4

OPERVM

FRANCISCI PE-
trarchæ Florentini V. C. Tomus quar
tus, in quo quæ ab authore Vernacula
ſua, id eſt, Lingua Hetruſca ſcripta
extant, ea quam docet uerſa
pagella, ſerie, haben-
tur omnia.

I SONETTI, E LE CANZONI ET I
TRIOMPHI, DI MESSER FRANCESCO
Petrarcha Poeta Fiorentino, nella Toſcana ſua
lingua ſcritti: e alla' mendatione di
S. Giouanni Andrea Ge-
ſualdo, corretti.

Sonetti & Canzoni in uita di Madonna Laura . pagi . 1.
Sonetti & Canzoni in morte di Madonna Laura . pagi . 22.
Triompho d' Amore . pagi . 30.
Triompho de la Castita . pagi . 33.
Triompho de la Morte . pagi . 34. Triompho. de la fama
Triompho del Tempo . pagi . 37. pagi. 35.
Triompho de la Diuinita, o Eternita . pagi . 38.
Canzone trouata in un anticho Libro . pagi . 38.
Sonetto di Giacobo Garatori da Imola, colla resposta di F. P. pagi . 39.
Sonetto di Diotisalui di Pietro da Siena, colla resposta di F. P. pagi . 39.
Sonetto di Stramazzo da Perugia al Petrarcha . pagi . 39.
Sonetto di Geri Gianfigliacci al Petrarcha . pagi . 39.
Sonetto di Giouanni de Dondi . pagi . 39.
Sonetto di Sennutio al Petrarcha . pagi . 39.
Sonetto di Giacobo Colonna al Petrarcha . pagi . 39.
Canzon di Guido Caualcanti . pagi . 39.
Canzon del Dante . pagi . 40
Canzon di Cino da Pistoia . pagi . 40.
Lettera del Petrarcha à Leonardo Beccamuggi . pagi . 40.

Delli Sonetti e Canzoni di messer Francesco Petrarcha, Parte prima.

VOi ch'ascoltate in rime sparse il suono
Di quei sospiri, ond'io nudriua il core
In sul mio primo giouenile errore.
Quand'era in parte altr'huom da quel chi sono:
Del uario stile, in ch'io piango, & ragiono
Fra le uane speranze, e'l uan dolore,
Oue sia, chi per proua intenda amore,
Spero trouar pieta, non che perdono.
Ma ben ueggi'hor, si come al popol tutto
Fauola fui gran tempo: onde souente
Di me medesimo meco mi uergogno:
Et del mi uaneggiar uergogna è'l frutto,
E'l pentirsi, e'l conoscer chiaramente,
Che quanto piace al mondo è breue sogno.

Per far' una leggiadra sua uendetta,
Et punir in un di ben mille offese,
Celatamente amor l'arco riprese,
Com'huom ch'à nocer luogo, & tempo aspetta,
Era la mia uirtute al cor ristretta,
Per far iui, & ne gliocchi sue difese,
Quando'l colpo mortal la giu discese,
Oue solea spuntarsi ogni saetta.
Pero turbata nel primiero assalto
Non hebbe tanto ne uigor, ne spatio,
Che potesse al bisogno prender larme,
O uero al poggio faticoso, & alto
Ritrarmi accortamente dallo stratio,
Dal qual hoggi uorrebbe, & non puo aitarme.

Era'l giorno, ch'al Sol si scoloraro
Per la pieta del suo fattore i rai.
Quand'i fui preso: & non me ne guardai,
Chei be nostr'occhi donna mi legaro.
Tempo non mi parea da far riparo
Contra colpi d'amor: pero mandai
Secur senza sospetto: onde i miei guai
Nel comune dolor s'incominciaro.
Trouommi Amor del tutto disarmato,
Et aperta la uia per gliocchi al core,
Che di lagrime son fatti uscio, & uarco:
Pero al mio parer non li fu honore
Ferir me di saetta in quello stato,
Et à uoi armata non mostrar pur l'arco.

Quei, che'nfinita prouidentia, & arte
Mostrò nel suo mirabil magistero,
Che crio questo, & quell'altro hemispero,
Et mansueto piu Gioue, che Marte,
Venendo in terra a'lluminar le carte,
C'hauean molt'anni gia celato il uero,
Tolse Giouanni dalla rete, & Piero,
Et nel regno del ciel fece lor parte:
Di se nascendo à Roma non fe gratia,
A Giudea si, tanto sour'ogni stato
Humiltate exaltar sempre gli piacque:
Et hor di picciol borgo un Sol n'ha dato
Tal, che natura, e'l luogo si ringratia,
Onde si bella donna al mondo nacque.

Quand'io mouo i i sospri à chiamar uoi,
E'l nome, che nel cor mi scrisse Amore,
Laudando s'incomincia udir di fore
Il suon de primi dolci accenti suoi:
Vostro stato real, che'ncontro poi,
Raddopia à lalta impresa il mio ualore:
Ma taci, grida il fin, che farle honore
E d'altr'homeri soma, che da tuoi.
Cosi laudare, & reuerire insegna
La uoce stessa, pur ch'altri ui chiami,
O d'ogni reuerenza, & d'honor degna:
Se non che forse Apollo si disdegna.
Ch'à parlar de suoi sempre uerdi rami
Lingua mortal presuntuosa uegna.

Si trauiato è'l folle mio desio
A seguitar costei, ch'n fuga è uolta,
Et de lacci d'amor leggiera, & sciolta
Vola dinanzi al lento correr mio,
Che quanto richiamando piu l'enuio
Per la sicura strada, men m'ascolta:
Ne mi uale spronarlo, ò dargli uolta,
Ch'amor per sua natura il fa restio:
Et poi che'l fren per forza à se raccoglie,
Imi rimango in signoria di lui,
Che mal mio grado à morte mi trasporta
Sol per uenir al lauro, onde si coglie
Acerbo frutto, che le piaghe altrui
Gustando affligge piu, che non conforta.

La gola, e'l sonno, & l'otiose piume
Hanno del mondo ogni uirtu sbandita,
Ond' è dal corso suo quasi smarrita
Nostra natura uinta dal costume:
Et è si spento ogni benigno lume
Del ciel, per cui s'informa humana uita,
Che per cosa mirabile s'addita
Chi uol far d'Helicona nascer fiume.
Qual uaghezza di lauro? qual di mirto?
Pouera, & nuda uai philosophia,
Dice la turba al uil guadagno intesa.
Pochi compagni haurai per laltra uia:
Tanto ti prego piu gentile spirto
Non lassar la magnanima tua impresa.

A pie de colli, oue la bella uesta
Prese delle terrene membra pria
La donna, che colui, ch'à te n'enuia,
Spesso dal sonno lacrimando desta:
Libere, e'n pace passauam per questa
Vita mortal, ch'ogni animal desta,
Senza sospetto di trouar fra uia
Cosa, ch'al nostr'andar fosse molesta.
Ma del misero stato, oue noi semo
Condotte dalla uita altra serena,
Vn sol conforto, & della morte hauemo:
Che uendetta è di lui, ch'à cio ne mena,
Lo qual'in forza altrui preso à l'extremo
Riman legato con maggior catena.

Quando'l cianeta, che pistingue l'hore,

Ad albergar col' tanto ſi ritorna,
Cade uertu le' danfiammate corna,
Che ueſte il mondo di nouel colore.
Et non pur quel, che s'apre à noi di fuore,
Le riue, e i colli di fioretti adorna,
Ma dentro, doue giamai non s'aggiorna,
Grauido fa di ſe il terreſtro humore,
Onde tal frutto, & ſimile ſi colga:
Coſi coſtei, ch'è tra le donne un Sole,
In me mouendo de begliocchi i rai
Cria d'amor penſieri, atti, & parole:
Ma come ch'ella gli gouerni, ò uolga:
Primauera per me pur non è mai.

Glorioſa Colonna, in cui s'apoggia
Noſtra ſperanza e'l gran nome Latino.
Ch'anchor non torſe del uero camino
L'ira di Gioue per uentoſa pioggia:
Qui non palazzi, non theatro, ò loggia,
Ma'n lor uece un abete, un faggio, un pino
Tra l'herba uerde, e'l bel monte uicino,
Onde ſi ſcende poetando, & poggia,
Leuan di terra al ciel noſtro intelletto:
E'l roſignuol, che dolcemente all'ombra
Tutte le notti ſi lamenta, & piagne.
D'amoroſi penſieri il cor ne'ngombra:
Ma tanto ben ſol tronchi, & fai imperfetto.
Tu, che da noi ſignor mio ti ſcompagne.

Laſſare il uelo, ò per Sole, ò per ombra
Donna non ui uid'io,
Poi che, ni me conoſceſte il gran diſio,
Ch'ogni altra uoglia dentr'al cor mi ſgombra.
Mentr'io portaua i be penſier celati,
C'hanno la mente deſiando morta,
Vidiui di pietate ornare il uolto:
Ma poi ch'amor di me ui fece accorta,
Fur'i biondi capelli allhor uelati,
Et l'amoroſo ſguardo in ſe raccolto.
Quel, che piu deſiaua in uoi, me è tolto,
Si mi gouerna il uelo,
Che per mia morte, & al caldo, & al gelo
De be uoſtr'occhi il dolce lume adombra.

Se la mia uita da l'aſpro tormento
Si puo tanto ſchermire, & da gli affanni,
Ch'i ueggia per uirtu de gli ultim'anni
Donna de be uoſtr'occhi il lume ſpento,
E i cape d'oro fin farſi d'argento,
Et laſſar le ghirlande, e i uerdi panni,
E'l uiſo ſcolorir, che ne miei danni
Allamentar mi fa pauroſo, & lento,
Pur mi dara tanta baldanza amore,
Ch'i ui diſcouriro de miei martiri
Qua ſono ſtati gli anni, e i giorni, & l'hore:
Et ſel tempo è contrario a i be deſiri,
Non fia, ch'almen non giunga al mio dolore
Alcun ſoccorſo di tardi ſoſpiri.

Quando fra l'altre donne ad hora ad hora
Amor uien nel bel uiſo di coſtei,
Quanto ciaſcuna è men bella di lei,
Tanto creſce'l deſio, che m'innamora,
I benedico il loco, e'l tempo, & l'hora,
Che ſi alto miraron gli occhi miei,
Et dico, Anima aſſai ringratiar dei,
Che foſti à tanto honor degnata alhora.
Da lei ti uien l'amoroſo penſiero,
Che, mentre'l ſegui, al ſomno ben t'inuia
Poco prezzando quel, ch'ogni huom deſia:
Da lei uien l'animoſa leggiadria,
Ch'al ciel ti ſcorge per deſtro ſentiero:
Si, ch'i uo gia dela ſperanza altiero.

B A L L A T A.

Occhi miei laſſi, mentre ch'io ui giro
Nel bel uiſo di quella, che u'ha morti,
Pregoui, ſiate accorti:
Che gia ui sfida amore, ond'io ſoſpiro.
Morte puo chiuder ſola à miei penſieri
L'amoroſo camin, che gli conduce
Al dolce porto de la lor ſalute:
Ma puoſſi à uoi celar la uoſtra luce
Per meno oghietto, perche meno interi
Sieti formati, & di minor uirtute
Pero dolenti anzi che ſian uenute
L'hore del pianto, che ſon gia uicine,
Prendete hor' à la fine
Breue conforto à ſi lungo martiro.

Io mi riuolgo indietro à ciaſcun paſſo
Col corpo ſtanco, ch' à gran pena porto,
Et prendo allhor del uoſtr'aere coforto,
Che'l fa gir oltra dicendo, oime laſſo.
Poi ripenſando al dolce, ben, ch'io laſſo,
Al camin lungo, & al mio uiuer corto,
Fermo le piante ſbigottito, & ſmorto,
Et gliocchi in terra lagrimando abbaſſo.
Talhor m'aſſale in mezzo a triſti pianti
Vn dubbio, come poſſon queſte membra
Da lo ſpirito lor uiuer lontane:
Ma riſpondemi amor, Non ti rimembra,
Che queſto è priuilegio de gli amanti
Sciolti da tutte qualitati humani?

Moueſi'l uecchierel canuto & bianco
Del dolce loco, ou'ha ſua eta fornita,
Et da la famigliuola sbigottita,
Che uede il caro padre uenir manco:
Indi trahendo poi l'antico fianco
Per l'eſtreme giornate di ſua uita,
Quanta piu po, col buon uoler s'aita
Rotto da glianni, & dal camino ſtanco:
Et uiene à Roma ſeguendo il deſio
Per mirar la ſembianza di colui,
Ch'anchor laſſù nel ciel uedere ſpera:
Coſi laſo talhor uò certand'io
Donna, quant'è poſſibile in altrui
La deſiata uoſtra forma uera.

Piouommi amare lagrime dal uiſo
Con un uento angoſcioſo di ſoſpiri,
Quando in uoi adiuien che gliocchi giri,
Per cui ſola dal mondo i ſon diuiſo.
Vero è, che'l dolce, manſueto riſo
Pur aqueta gli ardenti miei deſiri,
Et mi ſottragge al foco de martiri,
Mentr'io ſon à miratui intento & fiſo.
Ma gli ſpirti miei s'agghiaccian poi,
Ch'i ueggio al dipartir gli atti ſoaui
Torcer de me le mie fatali ſtelle.
Largata al fin con l'amoroſe chiaui
L'anima eſce del cor per ſeguir uoi,
Et con molto penſiero indi ſi ſuelle.

Quand'io ſon tutto uolto in quella parte,
Oue'l bel uiſo di madonna luce,
Et m'è rimaſa nel penſier la luce,
Che m'arde, & ſtrugge dentro à parte à parte,
I' che,

I, che temo del cor, che mi ſi parte,
Et ueggio preſſo il fin della mia luce,
Vom mene in guiſa d'orbo ſenza luce,
Che non ſà oue ſi uada, & pur ſi parte.
Coſi dauanti a i colpi de la morte
Fuggo, mà non ſi ratto, che'l deſio
Meco non uenga, come uenir ſole.
Tacito uò, che le parole morte
Farian pianger la gente: & i deſio,
Che le lagrime mie ſi ſpargan ſole.

Son animali al mondo di ſi altera
Viſta, che'ncontr'al Sol pur ſi difende:
Altri, pero che'l gran lume gli offende,
Non eſcon fuor, ſe non uerſo la ſera.
Et altri co'l deſio folle, che ſpera
Gioir forſe nel fuoco, perche ſplende,
Prouan l'altra uirtu quella, che'ncende.
Laſſo il mio loco è'n queſta ultima ſchera:
Ch'i non ſon forte ad aſpettar la luce
Di queſta donna, & non ſo fare ſchermi
Di luoghi tenebroſi, ò d'hore tarde.
Pero con gliocchi lagrimoſi, e'nfermi
Mio deſtino à uederla mi conduce:
Et ſo ben, ch'i uò dietro a quel, che m'arde.

Vergognando talhor, ch'anchor ſi taccia
Donna per me uoſtra bellezza in rima,
Riccorro al tempo, ch'i ui uidi prima
Tal, che null'altra fia mai che mi piaccia.
Ma trouo peſo non dalle mie braccia,
Ne oura da polir con la mia lima:
Pero l'ingegno, che ſua forza eſtima,
Nell'operation tutto s'agghiaccia.
Piu uolte gia per dir le labbra aperſi:
Poi rimaſe la uoce in mezzo'l petto.
Ma qual ſuon poria mai ſalir tant'alto?
Piu uolte iucominciai di ſcriuer uerſi:
Ma la penna, & la mano, & l'ontelletto
Rimaſer uinti uel primier aſſalto.

Mille fiate o dolce mia guerriera,
Per hauer co begliocchi uoſtri pace,
V'haggio proferto il cor: m'à uoi non piace
Mirar ſi baſſo con la mente altera:
Et ſe di lui forſ'altra donna ſpera,
Viue in ſperanza debile, & fallace:
Mio, per che ſdegno cio, ch'à uoi diſpiace,
Eſſer non puo giamai coſi, com'era.
Hor s'io lo ſcaccio, & e non truoua in uoi
Nel'eſſilio infelice alcun ſoccorſo,
Ne ſa ſtar ſol, ne gire ou' altr'il chiama,
Smarrir poria il ſuo natural corſo:
Che graue colpa fia d'ambe due noi,
Et tanto piu di uoi, quanto piu u'ama.

C A N Z O N E.

A qualunque animale alberga in terra,
Se non ſe alquanti, c'hanno in odio il Sole,
Tempo da trauagliare è, quanto è'l giorno:
Ma poi che'l ciel accende le ſue ſtelle,
Qual torna à caſa, & qual s'annida in ſelua,
Per hauer poſa almeno in fin' à l'alba.
Et io, da che comincia la bell'alba
A ſcuoter l'ombra intorno de la terra
Suegliando glianimali in ogni ſelua,
Non hò mai triegua di ſoſpir coi Sole.
Poi, quand'io ueggio fiammeggiar le ſtelle,
Vò lagrimando, & deſiando il giorno.
Quando la ſera ſcaccia il chiaro giorno,
Et le tenebre noſtre altrui fann'alba,
Miro penſoſo le crudeli ſtelle,
Che m'hanno fatto di ſenſibil terra,
Et maledico il di, ch'i uidi'l Sole,
Che mi fa in uiſta un huom nudrito in ſelua.
Non credo che paſceſſe mai per ſelua
Si aſpra fiera, ò di notte, ò di giorno,
Come coſtei, ch'i piango dsl'ombra, e al Sole:
Et non mi ſtanca primo ſonno, od alba:
Che ben ch'i ſia mortal corpo di terra,
Lo mio fermo diſir uien da le ſtelle:
Prima ch'i torni à uoi lucenti ſtelle,
O tomi giu nel' amoroſa ſelua
Laſſando il corpo, che ſia trita terra,
Vedeſs'io in lei pieta: che'n un ſol giorno
Puo riſtorar molt' anni, e' nanzi l'alba
Puommi arrichir dal tramontar del Sole.
Con lei foſs'io da che ſi parte il Sole,
Et non ci uedeſs' altri, che le ſtelle,
Sol una notte, & mai non foſſe l'alba,
Et non ſi transformaſſe in uerde ſelua
Per uſcirmi di braccia, come il giorno,
Ch' Apollo la ſeguia qua giu per terra.
Ma io faro ſotterra in ſecca ſelua,
E'l giorno andra pien di minute ſtelle
Prima, ch'à ſi dolce alba arriui il Sole.

C A N Z O N E.

Nel dolce tempo della prima etade,
Che naſcer uide, & anchor quaſi in herba,
La fiera uoglia, che per mio mal crebbe:
Per che cantando il duol ſi diſacerba,
Cantero, com'io uiſſi in libertade,
Mentre amor nel mio albergo à ſdegno s'hebbe
Poi ſeguiro, ſi come à lui n' encrebbe
Troppo altamente, & che di cio m'auenne:
Di ch'io ſon fatto à molta gente eſſempio:
Ben ch'el mio duro ſcempio
Sia ſcritto altroue ſi, che mille penne
Ne ſon gia ſtanche, et quaſi in ogni ualle
Rimbombi'l ſuon de miei graui ſoſpiri,
Ch' acquiſtan fede à la penoſa uita:
Et ſe qui la memoria non m' aita,
Come ſuol fare, iſcuſilla i martiri,
Et un penſier, che ſolo angoſcia dalle,
Tal, ch' ad ogni altro fa uoltar le ſpalle,
Et mi face obliar me ſteſſo à forza:
Che ten di me quel dentro, & io la ſcorza.
I dico, che dal di, ch'el primo aſſalto
Mi diede amor, molt'anni eran paſſati,
Si ch'io cangiaua il giouenile aſpetto:
Et dintorno al mio cor penſier gelati
Fatto haueau quaſi adamantino ſmalto,
Ch' allentar non laſſaua il duro affetto:
Lagrima anchor non mi bagnaua il petto,
Ne rompea il ſonno, et quel, che in me non era,
Mi pareua un miracolo in altrui.
Laſſo che ſon? che fui?
La uita al fin, e'l di loda la ſera.
Che ſentendo il crudel, di ch'io ragiono
In fin alhor percoſſa di ſuo ſtrale
No eſſermi paſſato oltra la gonna,
Perſe in ſua ſcorta una poſſente donna
Ver cui poco giamai mi ualſe, ò uale
Ingegno, ò forza, o di mandar perdono.
E i duo mi transformarò in quel, ch'io ſono
Faccendomi d'h'uom uiuo un lauro uerde,
Che per fredda ſtagion foglia non perde.
Qual mi fec'io, quando primier m'accorſi
Della trasfigurata mia perſona,

E i capei uidi far di quella fronde,
Di che ſperato hauea gia lor corona,
E i piedi, in ch'io mi ſtetti, & moſſi, & corſi,
Com'ogni membro à l'anima riſponde,
Diuentar due radici ſoura l'onde
Non di Peneo, ma d'un piu altiero fiume,
E'n duo rami mutarſi ambe le braccia:
Ne meno anchor m'agghiaccia:
L'eſſer couerto poi di bianche piume
Allhor, che fol minato, & morto giacque
Il mio ſperar, che troppo alto montaua.
Che perch'io non ſapea doue, ne quando
Mel ritrouaſſe, ſolo lagrimando,
La'ue tolto mi fu, di, & notte andaua
Ricercando dal lato, & dentro à lacque:
Et giamai poi la mia lingua non tacque,
Mentre poteo, del ſuo cader maligno:
Ond'io preſi col ſuon color d'un cigno.
Coſi lungo l'amate riue andai,
Che uolendo parlar cantaua ſempre
Merce chiamando con eſtrania uoce:
Ne mai in ſi dolci, ò in ſi ſoaui tempre
Riſonar ſeppi gli amoroſi guai,
Che'l cor ſhumiliaſſe aſpro & feroce.
Qual fu à ſentir, che'l ricordar mi coce?
Ma molto piu di quel ch'è per inanzi,
Della dolce & acerba mia nemica
E biſogno ch'io dica,
Ben che ſia tal, ch'ogni parlare auanzi
Queſta, che col mirar gli animi fura,
M'aperſe il petto, e'l cor preſe con mano
Dicendo à me, di cio non far parola:
Poi la riuidi in altro habito ſola
Tal chi non la conobbi, ò ſenſo humano,
Anzi le diſſi'l uer pien di paura:
Ed ella ne l'uſata ſua figura
Toſto tornando fecemi, oime laſſo,
D'un quaſi uiuo & sbigottito ſaſſo.
Ella parlaua ſi turbata in uiſta,
Che tremar mi fea dentro à quella pietra
Vdendo, I non ſon forſe, chi tu credi:
Et dicea meco, ſe coſtei mi ſpetra,
Nulla uita mi fia noioſa, ò triſta:
A farmi lagrimar ſignor mio riedi.
Come, non ſo, pur io moſſi indi i piedi
Non altrui incolpando, che me ſteſſo,
Mezzo tutto quel di tra uiuo & morto
Ma perche'l tempo è corto,
La penna al buon uoler non puo gir preſſo:
Onde piu coſe ne la mente ſcritte
Vo trappaſſando, & ſol d'alcune parlo
Che marauiglia fanno à chi l'aſcolta.
Morte mi s'era intorno al core auolta,
Ne tacendo potea di ſua man trarlo,
O dar ſoccorſo à le uirtuti afflitte.
Le uiue uoci m'erano interditte:
Ond'io cridai con carta, & con inchioſtro,
Non ſon mio, no: s'io moro, il danno è uoſtro.
Ben mi credea dinanzi à gliocchi ſuoi
D'indegno far coſi di merce degno:
E queſta ſpene m'hauea fatto ardito.
Ma talhor humilta ſpegne diſdegno,
Talhor l'enfiamma: & cio ſepp'io dapoi
Lunga ſtagion di tenebre ueſtito:
Ch'a quei preghi il mio lume era ſparito:
Ed io non ritrouando intorno intorno
Ombra di lei, ne pur de ſuoi piedi orma,
Com'huom, che tra uia dorma,
Gitraimi ſtanco ſopra l'herba un giorno.
Iui accuſando il fuggitiuo raggio
Ale lagrime triſte allargai'l freno,
Et laſciale cader, come à lor parue:
Ne' giamai neue ſott'al Sol diſparue,
Com'io ſenti me tutto uenir meno,
Et farmi una fontana à pie d'un faggio.
Gran tempo humido tenui quel uiaggio.
Chi udi mai d'huom uero naſcer fonte?
Et parlo coſe manifeſto & conte.
Lalma, ch'è ſol da Dio fatta gentile,
(Che gia d'altrui non po uenir tal gratia)
Simile al ſuo fattor ſtato ritene:
Però di perdonar mai non è ſatia
A chi col core & col ſembiante humile
Dopo quantunque offeſe à mercè uene:
Et ſe contra ſuo ſtile ella ſoſtene
D'eſſer molto pregata, in lui ſi ſpecchia,
Et ſal, perche'l peccar piu ſi pauente:
Che non ben ſi ripente
De l'un mal, chi del altro s'apparechia.
Poi che Madonna da pietà commoſſa
Degnò mirarmi, & riconobbe & uide
Gir di pari la pena col peccato,
Benigna mi riduſſe al primo ſtato,
Ma nulla è al mondo, in c'huom ſaggio ſi fide:
Ch'anchor poi ripregando i nerui & l'oſſa
Mi uolſe in dura ſelce: & coſi ſcoſſa
Voce rimaſi de l'antiche ſome
Chiamando morte, & lei ſola per nome,
Spirto doglioſo errante mi rimembra
Per ſpelunche deſerte & pellegrine
Pianſi molt'anni il mio ſfrenato ardire:
Et anchor poi trouai di quel mal fine,
Et ritornai nelle terrene membra,
Credo, per piu dolor iui ſentire.
I ſegui tanto auanti il mio deſire,
Ch'un di cacciando ſi, com'io ſolea,
Mi moſſi, & quella fera bella & cruda
In una fonte ignuda
Si ſtaua, quando'l ſol piu forte ardea.
Io, perche d'altra uiſta non m'appago,
Stetti à mirarla: ond'ella hebbe uergogna,
Et per farne uendetta, ò per celarſe,
L'acqua nel uiſo con le man mi ſparſe
Vero diro: forſe è parra menzogna:
Ch'i ſenti trarmi della propria imago,
Et in un ceruo ſolitario & uago
Di ſelua in ſelua ratto mi transformo,
Et anchor de miei can fuggo lo ſtormo.
Canzon'i non fu mai quel nuuol d'oro,
Che poi diſceſe in pretioſa pioggia,
Si che'l foco di Gioue in parte ſpenſe:
Ma fui ben fiamma, ch'un bel guardo accenſe
Et fui l'ucel, che piu per l'aere poggia,
Alzando lei, che ne miei detti honoro:
Ner per nuoua figura il primo alloro
Seppi laſſar: che pur la ſua dolce ombra
Ogni men bel piacer del cor mi ſgombra.

Se l'honorata fronde, che preſcriue
L'ira del ciel, quando'l gran Gioue tona,
Non m'haueſſe diſdetta la corona,
Che ſuole ornar chi poetando ſcriue,
I era amico à queſte uoſtre Diue,
Le qua uilmente il ſecolo abbandona:
Ma quella ingiuria gia lunge mi ſprona
Da la'nuentrice de le prime oliue:
Che non bolle la poluer d'Ethiopia
Sotto'l piu ardente Sol, com'io sfauillo

Perdendo

Perdendo tanto amata coſa propia.
Cercate dunque fonte piu tranquillo:
Che'l mio d'ogni liquor ſoſtene inopia,
Saluo di quel, che lagrimando ſtillo,

Amor piangeua, & io con lui tal uolta,
Dal qual miei paſſi non fur mai lontani,
Mirando per gli effetti acerbi & ſtrani
L'anima uoſtra de ſuoi nodi ſciolta.
Hor, ch'al dritto camin l'ha Dio riuolta,
Col cor leuando al cielo ambe le mani
Ringratio lui, che'giuſti preghi humani
Benignamente, ſua mercede, aſcolta:
Et ſe tornando à l'amoroſa uita,
Per farui al bel deſio uolger le ſpalle,
Trouaſte per la uia foſſati ò poggi,
Fu per moſtrar, quant'è ſpinoſo calle,
Et quant'alpeſtra & dura la ſalita,
Onde al uero ualor conuen c'huom poggi.

Piu di me lieta non ſi uede à terra
Naue da l'onde combattuta & uinta,
Quando la gente di pieta dipinta
Su per la riua à ringratiar s'aterra.
Ne lieto piu del carcer ſi diſſerra,
Ch'intorno al collo hebbe la corda auinta,
Di me, ueggendo quella ſpada ſcinta,
Che fece al ſignor mio ſi lunga guerra:
Et tutti uoi, ch'amor laudate in rima,
Al buon teſtor de gli amoroſi detti
Rendete honor, ch'era ſmarrito in prima:
Che piu gloria è nel regno de gli eletti
D'un ſpirito conuerſo, & piu s'eſtima,
Che di nouantanone altri perfetti.
Il ſucceſſor di Carlo, che la chioma
Con la corona del ſuo antico adorna
Preſe ha gia l'arme per fiaccar le corna
A Babilonia, & chi da lei ſi noma:
E'l uicario di Chriſto con la ſoma
De le chiaui & del manto al nido torna,
Si che, s'altro accidente nol diſtorna,
Vedra Bologna, & poi la nobil Roma.
La manſuetu uoſtra & gentil agna
Abbate i fieri lupi: & coſi uada,
Chiunque amor legittimo ſcompagna.
Conſolate lei dunque, ch'anchor bada,
Et Roma, che del ſuo ſpoſo ſi lagna,
Et per Gieſu cingete homai la ſpada.

CANZONE.

O aſpettata in ciel beata, & bella
Anima, che di noſtra humanitade
Veſtita uai, non come l'altre carca,
Perche ti ſian men dure homai le ſtrade
A Dio diletta obediente ancella,
Onde al ſuo regno di qua giu ſi uarca,
Ecco nouellamente à la tua barca,
Ch'al cieco mondo ha gia uolte le ſpalle
Per gir'à miglior porto,
D'un uento occidental dolce conforto,
Lo qual per mezzo queſta oſcura ualle,
Oue piangiamo il noſtro & l'altrui torto,
La condurra de lacci antichi ſciolta
Per drittiſſimo calle
Al uerace oriente, ou'ella è uolta.
Forſi i deuoti & gli amoroſi preghi,
Et le lagrime ſante de mortali
Son giunte inanzi à la pietà ſuperna:
Et forſe non fur mai tante, ne tali,
Che per merito lor punto ſi pieghi
Fuor di ſuo corſo la giuſtitia eterna:
Ma quel benigno re, che'l ciel gouerna,
Al ſacro loco, oue fu poſto in croce,
Gliocchi per gratia gira:
Onde nel petto al nuouo Carlo ſpira
La uendetta, ch'à noi tardata noce
Si, che molt'anni Europa ne ſuſpira:
Coſi ſoccorre à la ſua amata ſpoſa
Tal, che ſol della uoce
Fa tremar Babilonia, & ſtar penſoſa.
Chiunque alberga tra Garona, e'l monte,
Entra'l Rodano, e'l Reno, & l'onde ſalſe,
Le'n ſegne Chriſtianiſſime accompagna:
Et à cui mai di uero pregio calſe
Dal Pireneo à l'ultimo orizonte,
Con Aragon laſſara uota Hiſpagna:
Inghilterra con l'iſole, che bagna
L'Oceano intra'l carro, & le colonne,
In fin là, doue ſona
Dottrina del ſantiſſimo Helicona,
Varie di lingue, & d'arme, & delle gonne
A l'alta impreſa charitate ſprona.
Deh qual amor ſi licito, ò ſi degno,
Qua figli mai, qual donne
Furon materia à ſi giuſto diſdegno?
Vna parte del mondo è, che ſi giace
Mai ſempre in ghiaccio & in gelate neui
Tutta lontana dal camin del Sole:
La ſotto i giorni nubiloſi, & breui
Nemica naturalmente di pace
Naſce una gente, à cui'l morir non dole:
Queſta ſe piu deuota, che non ſole,
Col Tedeſco furor la ſpada cigne.
Turchi, Arabi, & Caldei
Con tutti quei, che ſperan nelli Dei
Di qua dal mar, che fa l'onde ſanguigne,
Quanto fian da prezzar conoſcerdei,
Popolo ignudo, pauentoſo, & lento,
Che ferro mai non ſtrigne,
Ma tutti colpi ſuoi commette al uento.
Dunque hora è'l tempo da ritrarre il collo
Dal giogo antico, & da ſquarciare il uelo,
Ch'è ſtato auolto intorno à gliocchi noſtri,
Et che'l nobile ingegno, che dal cielo
Per gratia tien' de l'immortale Apollo,
Et l'eloquentia ſua uertu qui moſtri
Hor con la lingua, hor con laudati inchioſtri.
Per che d'Orpheo leggendo & d'Amphione
Se non ti marauigli,
Aſſai men fia, ch'Italia co ſuoi figli
Si deſti al ſuon del tuo chiaro ſermone
Tanto, che per Gieſu la la lancia pigli:
Che, s'al uer mira queſte antica madre,
In nulla ſua tenzone
Fur mai cagion ſi belle, ò ſi leggiadre.
Tu, c'hai per arricchir d'un bel theſauro
Volte l'antiche, & le moderne charte
Volando al ciel con la terrena ſoma,
Sai da l'imperio del figliuol di Marte
Al grande Auguſto, che di uerde lauro
Tre uolte triomphando ornò la chioma,
Ne l'altrui ingiurie del ſuo ſangue Roma
Speſſe fiate quanto fu corteſe:
Et hor perche non fia
Corteſe no, ma conoſcente & pia
A uendicar le diſpietate offeſe
Col figliuol glorioſo di Maria?
Che dunque la nemica parte ſpera
Nell'humane difeſe,

Se Chriſto ſta da la contraria ſchiera?
Pon mente al temerario ardir di Serſe,
Che fece per calcar i noſtri liti
Di nuoui ponti oltraggio à la marina:
Et uedrai nella morte de' mariti
Tutti ueſtite à brun le donne Perſe,
Et tinto in roſſo il mar di Salamina:
Et non pur queſta miſera ruina
Del popolo infelice d'Oriente
Vittoria ten'promette,
Ma Marathona, & le mortali ſtette,
Che difeſe il Leon con poca gente,
Et altre mille c'hai aſcoltate, & lette.
Perche inchinar à Dio molto conuiene
Le ginochia & la mente,
Che gli anni tuoi riſerba à tanto bene.
Tu uedra' Italia, & l'honorata riua
Canzon, ch'a gliocchi miei cela & contende
Non mar, non poggio, ò fiume,
Ma ſolo amor, che del ſuo altiero lume
Piu m'inuaghiſce, doue piu m'incende:
Ne natura puo ſtar contra'l coſtume,
Hor muoui, non ſmarrir l'altre compagne:
Che non pur ſotto bende
Alberga amor, per cui ſi ride & piagne.

CANZONE.

Verdi panni, ſanguigni, oſcuri, ò perſi
Non ueſti donna unquanco,
Ne d'or capelli in bionda treccia attorſe
Si bella, come queſta, che me ſpoglia
D'arbitrio, & dal camin di libertade
Seco mi tira ſi, ch'io non ſoſtegno
Alcun giogo men graue.
Et ſe pur s'arma talhor à dolerſi
L'anima, à cui uien manco
Conſiglio, oue'l martir l'adduce in forſe,
Rappella lei da la sfrenara uoglia
Subita uiſta, che del cor mi rade
Ogni delira impreſa, & ogni ſdegno
Fal ueder lei ſoaue.
Di quanto per amor giamai ſofferſi,
Et haggio à ſoffrir anco
Fin che mi ſani'l cor colei chel morſe
Rubella di mercè, che pur le'nuoglia,
Vendetta fia, ſol che contra humiltade
Orgoglio, & ira il bel paſſo, ond'io uegno,
Non chiuda & non inchiaue
Ma l'hora, c'l giorno, ch'io le luci aperſi
Nel bel nero, & nel bianco,
Che mi, ſcacciar di la, doue amor corſe,
Nouella d'eſta uita, che m'addoglia,
Furon radice, & quella in cui l'etade
Noſtra ſi mira, laqual piombo, ò legno
Vedendo è chi non paue.
Lagrima' dunque, che da gliocchi uerſi
Per quelle, che nel manco
Lato mi bagna, chi primier s'accorſe,
Quadrella, dal uolermio non mi ſuoglia:
Che'n giuſta parte la ſententia cade:
Per lei ſoſpira l'alma, & ella è degno,
Che le ſue piaghe laue.
Da me ſon fatti i miei penſier diuerſi,
Tal gia, qual'io mi ſtanco,
L'amata ſpada in ſe ſteſſa contorſe.
Ne quella prego, che pero mi ſcioglia:
Che men ſon dritte al ciel tutt'altre ſtrade,
Et non s'aſpira al glorioſo regno
Certo in piu ſalda naue.
Benigne ſtelle, che compagne ferſi
Al fortunato fianco,
Quando'l bel parto giu nel mondo ſcorſe:
Ch' è ſtella in terra, &, come in lauro foglia,
Conſerua uerde il pregio d'honeſtade,
Oue non ſpira folgore, ne indegno
Vento ma, che l'aggraue.
So io ben, ch'à uoler chiuder in uerſi
Suo laudi fora ſtanco,
Chi piu degna la mano à ſcriuer porſe.
Qual cella è di memoria, in cui s'accoglia,
Quanta uede uertu, quanta beltade,
Chi gliocchi mira d'ogni ualor ſegno,
Dolce del mio cor chiaue?
Quanto'l Sol gira, amor piu caro pegno
Donna di uoi non haue.

CANZONE.

Giouene donna ſott'un uerde lauro
Vidi piu bianca, & piu fredda, che neue
Non percoſſa dal ſol molti & molt'anni:
Et ſuo parlar, e'l bel uiſo, & le chiome
Mi piacquen ſi, ch'i l'ho dinanzi à gliocchi,
Et hauro ſempre, ou'io ſia in poggio o'n riua.
Allhor ſaranno i miei penſieri à riua,
Che foglia uerde non ſi troui in lauro:
Quand'haurò queto il cor, aſciutti gliocchi,
Vedren ghiacciar il foco, arder la neue.
Non ho tanti capelli in queſte chiome,
Quanti uorrei quel giorno attender anni
Ma perche uola il tempo, & fuggon gli anni
Si, ch'à la morte in un punto s'arriua
O con le brune, ò con le bianche chiome,
Seguiro l'ombra di quel dolce lauro
Per lo piu ardente Sole, & per la neue,
Fin che l'ultimo di chiuda queſt'occhi.
Non fur giamai ueduti ſi begliocchi
O ne la noſtra etade, ò ne prim'anni,
Che mi ſtruggon coſi, com'l Sol neue:
Onde procede lagrimoſa pioggia,
Ch'amor conduce à pie del duro lauro,
C'ha i rami di diamante, & d'or le chiome.
I temo di cangiar pria uolto, & chiome,
Che con uera pieta mi moſtri gliocchi
L'idolo mio ſcolpito in uiuo lauro:
Che, s'al cantar non erro, hoggi ha ſett'anni,
Che ſoſpirando uò di riua in riua
La notte, e'l giorno, al caldo, ed à la neue.
Dentro pur fuoco, & fuor candida neue
Sol con queſti penſier, con altre chiome
Sempre piangendo andrò per ogni riua,
Per far forſe pietà uenir ne gliocchi
Di tal, che naſcerà dopo mill'anni,
Se tanto uiuer puo ben culto lauro.
Lauro, e i topati, al Sol ſopra la neue
Vincon le bionde chiome preſſo à gliocchi,
Che menan gli' anni miei ſi toſto à riua.

Queſt'anima gentil, che ſi diparte
Anzi tempo chiamata à laltra uita,
Se laſſuſo è, quant'eſſer de, gradita,
Terrà del ciel la piu beata parte.
S'ella riman fra'l terzo lume & Marte,
Fia la uiſta de Sole ſcolorita,
Poi ch'à mirar ſua belleza infinita
L'anime degne intorno à lei fien ſparte.
Se ſi poſaſſe ſotto'l quarto nido
Ciaſcuna de le tre ſaria men bella,
Et eſſa ſola hauria la fama e'l grido
Nel quinto giro non habitrebb'ella,
Ma ſe uola piu alto, aſſai mi fido,

Che con

Che con Gioue fia uinta ogni altra ſtella.

Quanto piu m'auicino al giorno eſtremo,
Che l'humana miſeria ſuol far breue,
Piu ueggio'l tempo andar ueloce, & leue,
E'l mio di lui ſperar fallace, & ſcemo.
I dico à miei penſier, non molto andremo
D'amor parlando homai, ch'el duro, & greue
Terreno incarco, come freſca neue
Si ua ſtruggendo: onde noi pace hauremo:
Per che con lui cadra quella ſperanza
Che ne fe uaneggiar ſi lungamente,
El riſo, e'l pianto, & la paura, & l'ira.
Si uedrem chiaro poi, come ſouente
Per le coſe dubbioſe altri s'auanza:
Et come ſpeſſo indarno ſi ſoſpira.

Gia fiammeggiaua l'amoroſa ſtella
Per l'oriente, & l'altra, che Giunone
Suol far geloſa, nel ſettentrione
Rotaua i raggi ſuoi lucente, & bella,
Leuata era à filar la uecchiarella
Diſcincta, & ſcalza, & deſto hauea'l carbone,
Et gliamanti pungea quella ſtagione,
Che per uſanza à lagrimar gli appella,
Quando mia ſpeme gia condotta al uerde
Giunſe nel cor, non per l'uſata uia,
Che'l ſonno tenea chiuſa, e'l dolor molle
Quanto cangiata ohime da quel di pria:
Et parea dir, Perche tuo ualor perde?
Veder queſt'occhi anchor non ti ſi tolle.

Apollo, s'anchor uiue il bel diſio,
Che t'infiammò à le Theſaliche onde,
Et ſe non hai l'amate chiome bionde
Volgendo gli anni gia poſte in oblio,
Dal pigro gielo, & dal tempo aſpro, & rio,
Che dura quant'ol tuo uiſo s'aſconde,
Difendi hor l'honorata, & ſacra fronde,
Oue tu prima, & poi fu'inueſcat'io:
Et per uertu del'amoroſa ſpeme,
Che ti ſoſtenne nella uita acerba,
Di queſte impreſſion l'aere diſgombra.
Si uedrem poi per marauiglia inſieme
Seder la donna noſtra ſopra l'herba,
Et far delle ſua braccia a ſe ſteſs'ombra

Solo, & penſoſo i piu deſerti campi
Vo miſurando à paſſi tardi, & lenti,
Et gliocchi porto per fuggir intenti,
Oue ueſtigio human l'arena ſtampi.
Altro ſchermo non truouo, che mi ſcampi
Dal manifeſto accorger delle genti:
Perche ne gliatti d'ailegrezza ſpenti
Di fuor ſi legge, com'io dentro auampi:
Si ch'io mi credo homai, che monti, & piagge
Et fiumi, & ſelue ſappian di che tempre
Sia la mia uita, ch'è celata altrui.
Ma pur ſi aſpre uie, ne ſi ſeluagge
Cercar non ſo, ch'amor non uenga ſempre
Ragionando con meco, & io con lui.

S'io credeſſi per morte eſſere ſcarco
Del penſier amoroſo, che m'atterra,
Con le mie mani haurei gia poſto in terra
Queſte membra noioſe, & quello incarco.
Ma perch'io temo, che ſarebbe un uarco
Di pianto in pianto, & d'una in altra guerra,
Di qua dal paſſo anchor, che mi ſi ſerra,
Mezzo rimango laſſo, & mezzo il uarco.
Tempo ben fora homai d'hauere ſpinto
L'ultimo ſtral la diſpietata corda
Ne l'altrui ſangue gia bagnato & tinto:
Et io ne prego amore, & quella ſorda,
Che mi laſſò de ſuoi color dipinto,
Et di chiamarmi à ſe non le ricorda.

CANZONE.

Si è debile il filo, à cui s'attene
La grauoſa mia uita,
Che s'altri non l'aita,
Ella fia toſto di ſuo corſo à riua:
Pero che dopo l'empia dipartita,
Che dal dolce mio bene
Feci, ſol una ſpene
E ſtato infin à qui cagion ch'io uiua,
Dicendo, per che priua
Sia dell'amata uiſta:
Mantienti anima triſta
Che ſai's'à miglior tempo anco ritorni,
Et à piu lieti giorni?
O s'el perduto ben mai ſi racquiſta?
Queſta ſperanza mi ſoſtenne un tempo:
Hor uien mancando, & troppo in lei m'attempo,
Il tempo paſſa, & l'hore ſon ſi pronte
A fornir' il uiaggio,
Ch'aſſai ſpatio non haggio
Pur à penſar, com'io corro à la morte
Appena ſpunta in oriente un raggio
Di Sol, ch'à l'altro monte
Del'auuerſo orizonte
Giunto'l uedrai per uie lunghe, & diſtorte.
Le uite ſon ſi corte,
Si graui i corpi, & frali
De gli huomini mortali,
Che quand'io mi ritrouo dal bel uiſo
Cotanto eſſer diuiſo
Col diſio non poſſendo mouer l'ali,
Poco m'auanzà del conforto uſato:
Ne ſo quant'io mi uiua in queſto ſtato.
Ogni loco m'attriſta, ou'io non ueggio
Que begliocchi ſoaui,
Che portaron le chiaui
De miei dolci penſier, mentr'à Dio piacque:
Et perche'l duro eſſilio piu m'aggraui,
S'io dormo, ò uado, ò ſeggio,
Altro giamai non cheggio,
Et cio ch'i uidi dopo lor, mi ſpiacque.
Quante montagne & acque,
Quanto mar, quanti fiumi
M'aſcondon que duo lumi
Che quaſi un bel ſereno à mezo'l die
Fer le tenebre mie,
Accio che'l rimembrar piu mi conſumi:
Et quant'era mia uita allhor gioioſa,
M'inſegni la preſente aſpra & noioſa,
Laſſo, ſe ragionando ſi rinfreſca
Quel'ardente diſio
Che nacque il giorno, ch'io
Laſciai di me la miglior parte à dietro,
Et s'amor ſe ne ua per lungo oblio,
Chi mi conduce à l'eſca,
Onde'l mio dolor creſca?
Et perche pria tacendo non m'impetro?
Certo criſtallo, ò uetro
Non moſtro mai di fore
Naſcoſto altro colore,

Cha l'alma sconsolata assai non mostri
Piu chiari i pensier nostri,
Et la fiera dolcezza, ch'è nel core,
Per gliocchi, che di sempre pianger uaghi
Cercan di, & notte pur, chi glien' appaghi:
Nouo piacer, che ne gli humani ingegni
Spesse uolte si truoua,
D'amar qual cosa nuoua
Piu folta schiera di sospiri accoglia:
Et io son un di quei, chel pianger gioua:
Et par ben, ch'io m'ingegni,
Che di lagrime pregni
Sien gliochi miei si come'l cor di doglia:
Et perche accio m'inuoglia
Ragionar de begliocchi,
(Ne cosa è, che mi tocchi,
O sentir mi si faccia cosi adentro)
Corro spesso, & rientro
Colà, donde piu largo il duol trabocchi,
Et sien col cor punite ambe le luci,
Ch'à la strada d'amor mi furon duci.
Le treccie d'or che deurien far il Sole
D'inuidia molta ir pieno,
E'l bel guardo sereno,
Oue i raggi, damor si caldi sono,
Che mi fanno anzi tempo uenir meno,
E l'accorte parole
Rade nel mondo ò sole,
Che mi fer gia de se cortese dono,
Mi son tolte: & perdono
Piu lieue ogni altra offesa,
Che l'essermi contesa
Quella benigna angelica salute,
Che'l mio cor' à uirtute
Destar solea con una uoglia accesa,
Tal, ch'io non penso udir cosa giamai,
Che mi conforte ad altro, ch'à trar guai
Et per pianger anchor con piu diletto,
Le man bianche sottili,
Et le braccia gentili,
Et gli atti suoi soauemente altieri,
E i dolci sdegni alteramente humili,
E'l bel giouenil petto
Torre d'alto intelletto
Mi celan questi luoghi alpestri, & fieri
Et non so. s'io mi speri
Vederla anzi ch'io muora:
Pero ch ad hora ad hora
S'erge la speme, & poi non sa star ferma,
Ma ricadendo afferma
Di mai non ueder lei, che'l cielo honora,
Oue alberga honestate, & cortesia,
Et dou'io prego, che'l mio albergo sia.
Canzon, s'al dolce loco
La' donna nostra uedi,
Credo ben, che tu credi,
Ch'ella ti porgera la bella mano,
Ond'io son si lontano,
Non la toccar, ma reuerente à piedi
Le di, ch'io faro la tosto ch'io possa.
O spirto ignudo, od huom di carne, & d'ossa.

Orso e non furon mai fiumi, ne stagni,
Ne mare, ou'ogni riuo si disgombra,
Ne di muro, ò di poggio, ò di ramo ombra,
Ne nebbia, che'l ciel copra, e'l mondo bagni,
Ne altro impedimento, ond'io mi lagni,
Qualunque piu l'humana uista ingombra,
Quanto d'un uel, che due begliocchi adombra,
Et par che dica, hor ti consuma, & piagni:
Et quel lor inchinar, ch'ogni mia gioia
Spegne ò per humilitate, ò per orgoglio,
Cagion sara, che'nanzi tempo i muoia:
Et d'una bianca mano ancho mi doglio,
Ch'è stata sempre accorta à farmi noia,
Et contra gliocchi miei s'è fatto scoglio.

Io temo si de begliocchi l'assalto,
Ne quali amore, & la mia morte alberga,
Chi fuggo lor, come fanciul la uerga,
Et gran tempo è, ch'io presi'l primier salto.
Da hora innanzi faticoso, od alto
Luogo non fia, doue'l uoler non s'erga,
Per no scontrar, ch'i miei sensi disperga
Lassando, come suol, me freddo smalto
Dunque s'à ueder uoi tardo mi uolsi,
Per non rauicinarmi à chi mi strugge,
Fallir forse non fu di scusa indegno.
Piu dico: che'l tornare à quel, c'huom fugge,
E'l cor, che di paura tanta sciolsi,
Fur de la fede mia non leggier pegno.

S'amore, ò morte non da qualche stroppio
A la tela nouella, c'hora ordisco,
Et s'io mi suoluo dal tenace uisco,
Mentre che l'un con l'altro uero accopio,
I faro forse un mio lauor si doppio
Tra lo stil de moderni e'l sermon prisco,
Che (pauento samente à dirlo ardisco)
In fin à Roma n'udirai lo scoppio.
Ma pero, che mi manca à fornir l'opra
Alquanto delle fila benedette,
Ch'auanzaro à quel mio diletto padre,
Perche tien uerso me le man si strette
Contra tua usanze? i prego che tu l'opra:
Et uedrai riuscir cose leggiadre.

Qando dal proprio sito si rimoue
L'arbor, ch'amo gia Phebo in corpo humano,
Sospira, & suda à l'opera Vulcano,
Per rinfrescar l'aspre saette à Gioue?
Il qual hor tona, hor neuica, & hor pioue
Senza honorar piu Cesare, che Giano:
La terra piagne, e'l Sol ci sta lontano,
Che la sua cara amica uede altroue.
Allhor riprende ardir Saturno, & Marte
Crudeli stelle, & Orione armato
Spezza à tristi nochier gouerni, & sarte:
Eolo à Nettuno, & à Giunon turbato
Fa sentir, & à noi, come si parte
Il bel uiso da gli angeli aspettato.

Ma poi chel dolce riso humile, & piano
Piu non asconde sue bellezze nuoue,
Le braccia à la fucina indarno muoue
L'antiquissimo fabbro Siciliano:
Ch'à Gioue tolte son l'arme di mano
Tremprate in Mongibello à tutte proue,
Et sua sorella par, che si rinuoue
Nel bel guardo d'Apollo a mano a mano.
Del lito occidental si muoue un fiato,
Che fa securo il nauigar senz'arte,
Et desta i fiori tra l'herba in ciascun prato:
Stelle noiose fuggon d'ogni parte
Disperse dal bel uiso inamorato,
Per cui lagrime molte son gia sparte.

Il figli-

Il figliuol di Latona hauea gia noue
Volte guardato dal balcon sourano
Per quella, ch'a lcun tempo mosse in uano
I suoi sospiri, & hor gli altrui commoue:
Poi che cercando stanco non seppe oue
S'albergasse da presso, ò di lontano,
Mostrossi à noi, qual huom per doglia insano,
Che molto amata cosa non ritruoue:
Et cosi tristo standosi in disparte
Tornar non uide il uiso, che laudato
Sara, s'io uiuo, in piu di mille carte:
Et pieta lui medesimo hauea cangiato
Si, ch'e begliocchi lagrimauan parte:
Pero l'aere ritenne il primo stato.

Quel, che'n Thesaglia hebbe le man si pronte
A farla del ciuil sangue uermiglia,
Pianse morto il marito di sua figlia,
Raffigurato à le fatezze conte:
E'l pastor, ch' à Golia ruppe la fronte,
Pianse la ribellante sua famiglia,
Et sopra'l buon Saul cangio le ciglia:
Ond'assai puo dolersi il fiero monte.
Ma uoi, che mai pieta non discolora,
Et c'hauete gli schermi sempre accorti
Contra l'arco d'amor, che'ndarno tira,
Mi uedete strariare à mille morti:
Ne lagrima però discese anchora
Da be uostr'occhi, ma disdegno, & ira

Il mio auersario, in cui ueder solete
Gliocchi uostri, ch'amore e'l ciel honora,
Con le non sue bellezze u'innamora
Piu, che'n guisa mortal, soaui & liete
Per consiglio di lui donna m'hauete
Scacciato del mio dolce albergo fora,
Misero essilio, auegna ch'io non fora
D'habitar degno, oue uoi sola siete.
Ma s'io u'era con saldi chioui fiso,
Non deuea specchio farui per mio damo
A uoi stessa piacendo aspra, & superba.
Certo se ui rimembra di Narciso,
Questo, & quel corso ad un termine uanno:
Benche di si bel fior sia indegna l'herba.

L'oro, & le perle, ei fior uermigli, e i bianchi,
Che'l uerno deuria far languidi, & secchi,
Son per me acerbi, & uelenosi stecchi,
Ch'io prouo per lo petto, & per li fianchi:
Pero i di miei fien lagrimosi, & manchi:
Che gran duol rade uolte auen, che'nuecchi.
Ma piu ne'ncolpo, i micidiali specchi,
Che'n uagheggiar uoi stessa hauete stanchi.
Questi poser silentio al signor mio,
Che per me ui pregaua, ond'ei si tacque
Veggendo in uoi finir uostro disio:
Questi fur fabbricati sopra l'acque
D'abisso, & tinti nell'eterno oblio,
Onde'l principio di mia morte nacque.

Io sentia dentr'al cor gia uenir meno
Gli spirti, che da uoi riceuon uita:
Et perche naturalmente s'aita
Contra la morte ogni animal terreno,
Largai'l desio, ch't teng'hor molto à freno,
Et missil per la uia quasi smarrita:
Pero che di, & notte indi m'inuita,
Et io contra sua uoglia altronde'l meno.
E mi condusse uergognoso & tardo
A riueder gliocchi leggiadri, ond'io,
Per non esser lor graue, assai mi guardo.
Viurommi un tempo homai: ch'al uiuer mio
Tanta uirtute ha sol un uostro sguardo:
Et poi morrò, s'io non credo al disio.

Se mai fuoco per fuoco non si spense,
Ne fiume fu giamai secco per pioggia,
Ma sempre l'un per l'altro simil poggia,
Et spesso l'un contrario l'altro accense,
Amor tu, ch'e pensier nostri dispense,
Alqual un'alma in duo corpi s'appoggia,
Perche fai in lei con disusata foggia
Men per molto uoler le uoglie intense.
Forse, si come'l Nil d'alto caggendo
Col gran suono i uicin d'intorno assorda,
E'l Sol abbaglia chi ben fiso il guarda,
Cosi'l disio, che seco non s'accorda,
Ne lo sfrenato oghietto uien perdendo,
Et per troppo sportar la fuga è tarda.

Perch'io t'habbia guardato di menzogna
A mio podere, & honorato assai
Ingrata lingua gia però non m'hai
Renduto honor, ma fatto ira & uergogna:
Che quando piu'l tuo ainto mi bisogna
Per dimandar mercede, allhor ti stai
Sempre piu fredda, & se parole fai,
Sono imperfette, & quasi d'huom, che sogna:
Lagrime triste, & uoi tutte le notti
M'accompagnate, ou'io uorrei star solo,
Poi fuggite dinanzi à la mia pace?
Et uoi si pronti à darmi angoscia, & duolo
Sospiri, allhor trahete lenti & rotti.
Sola la uista mia del cor non tace.

CANZONE.

Ne la stagion, che'l rapido inchina
Verso occidente, & che'l di nostro uola
A gente che di la forse l'aspetta,
Veggendosi in lontan paese sola
La stanca uecchiarella pellegrina
Raddopia i passi, & piu, & piu s'affretta:
Et poi cosi soletta
Al fin di sua giornata
Talhora è consolata
D'alcun breue riposo, ou'ella oblia
La noia e'l mal de la passata uia.
Ma lasso, ogni dolor, che'l di m'adduce,
Cresce, qualhor s'inuia
Per partirsi da noi l'eterna luce
Com'el Sol uolge le'nfiammate rote,
Per dar luogo à la notte, onde discende
Da gli altissimi monti maggior l'ombra,
L'auaro zappador l'arme riprende,
Et con parole, & con alpestri note
Ogni grauezza del suo petto sgombra,
Et poi la mensa ingombra
Di pouere uiuande
Simili à quelle ghiande,
Le qua fuggendo tutto'l mondo honora.
Ma chi uuol si rallegri ad hora ad hora:
Ch'i pur non hebbi anchor non diro lieta,
Ne riposata un'hora,
Ne per uolger di ciel, ne di pianeta.
Quando uede'l pastor calare i raggi
Del gran pianeta al nido, ou'egli alberga,
E'mbrunir le contrarde d'oriente,
Drizzasi in piedi, & con l'usata uerga
Lassando l'herba, & le fontane, e i faggi

Muoue la

Muoue la schiera sua soauemente:
Poi lontan dalla gente
O casetta, ò spelunca
Di uerdi frondi ingiunca:
Iui senza pensier s' adagia, & dorme.
Ahi crudo Amor, ma tu allhor piu m'informe
A seguir d'una fiera, che mi strugge,
La uoce, è i passi, & l'orme,
E lei non stringi, che s'appiatta, & fugge.
E i nauiganti in qualche chiusa ualle
Gettan le membra, poi che'l Sol s'asconde,
Sul duro legno & sotto à l'aspre gonne.
Ma io, perche, s'attuffi in mezzo l'onde,
Et lasti Hispagna dietro à le sue spalle
Et Granata, & Marrocco, & le Colonne,
Et gli huomini, & le donne
E'l mondo, & glianimali
Acquetino i lor mali,
Fine non pongo al mio ostinato affanno:
Et duolmi, ch'ogni giorno arroge al danno:
Ch'i son gia pur crescendo in questa uoglia
Ben presso al decim'anno,
Ne poss'indouinar, chi me ne scioglia.
Et perche un poco nel parlar mi sfogo,
Veggio la sera i buoi tornare sciolti
Da le campagne, & da solcati colli.
I miei sospiri à me perche non tolti,
Quando che sia: perche no'l graue giogo?
Perche di & notte gliocchi miei son molli?
Misero me, che uolli?
Quando primier si fiso
Gli tenni nel bel uiso,
Per iscolpirlo imaginando in parte,
Onde mai ne per forza, ne per arte
Mosso sara, fin ch'i sia dato in preda
A chi tutto di parte?
Ne so ben ancho, che di lei mi creda.
Canzon se l'esser meco
Dal mattino à la sera
T'ha fatto di mia schiera,
Tu non uorrai mostrarti in ciascun loco?
Et d'altrui loda curerai si poco,
Ch'assai ti fia pensar di poggio in poggio,
Come m'ha concio'l foco
Di questa uiua pietra, ou'io m'appoggio.

Poco era ad appressarsi à gliocchi miei
La luce, che da lunge gli abbarbaglia,
Che, come uide lei cangiar Thesaglia,
Cosi cangiato ogni mia forma haurei:
Et s'io non posso trasformarmi in lei
Piu, ch'i mi sia, non ch' à merce mi uaglia,
Di qual pietra piu rigida s'intaglia,
Pensoso ne la uista hoggi sarei,
O di diamãte, ò d'un bel marmo biancho
Per la paura forse, o d'un diaspro
Pregiato poi dal uulgo auaro, & sciocco:
Et sarei fuor del graue giogo, & aspro,
Per cu'i ho inuidia di quel uechio stanco,
Che fa con le sue spalle ombra à Marocco.

MADRIALE.

Non al suo amante piu Diana piacque,
Quando per tal uentura tutta ignuda
La uide in mezzo de le gelid'acque,
Ch'à me la pastorella alpestra, & cruda
Posta à bagnar un leggiadretto uelo,
Ch'à Laura il uago & biondo capel chiuda,
Tal, che mi fece hor, quand'egli arde il cielo
Tutto tremar d'un'amoroso gielo,

CANZONE.

Spirito gentil, che quelle membra reggi,
Dentro à le qua peregrinando alberga
Vn signor ualoroso accorto, & saggio,
Poi che se giunto all'honorata uerga,
Con la qual Roma & sui erranti correggi,
Et la richiami al suo antico uiaggio.
Io parlo à te: pero ch'altroue un raggio
Non ueggio di uertu, ch'al mondo è spenta,
Ne trouo, chi di mal far si uergogni.
Che s'aspetti non so, ne che s'agogni
Italia, che suoi guai non par, che senta,
Vecchia, otiosa, & lenta.
Dormira sempre, & non fia, chi la sueglia
Le man l'hauess'io auolte entro capegli
Non spero, che giamai dal pigro sonno
Moua la testa per chiamar, c'huom faccia,
Si grauament'è oppressa, & di tal soma,
Ma non senza destino à le tue braccia,
Che scuoter forte & solleuarla ponno,
E hor commesso il nostro capo Roma.
Pon man in quella uenerabil chioma
Securamente, & nele trecie sparte
Si, che la neghittosa esca del fango,
I, che di & notte del suo stratio piango,
Di mia speranza ho in tela maggior parte:
Che sel popol di Marte
Douesse al proprio honor alzar mai gliocchi:
Parmi pur, ch'à tuoi di la gratia tocchi.
L'antiche mura, che anchor teme, & ama
Et trema il mondo, quando si rimembra
Del tempo andato e'n dietro si riuolue,
E i sassi, doue fur chiuse le membra
Di tal, che non saranno senza fama,
Se l'unniuerso pria non si dissolue,
Et tutto quel, ch'una ruina inuolue,
Per te spera saldar ogni suo uitio.
O grandi Scipioni, ò fedel Bruto
Quanto u'aggrada, se gli è ancor uenuto
Romor la giu del ben locato offitio,
Come cre, che Fabritio
Si faccia lieto, udendo la nouella,
Et dice, Roma mia sara anchor bella,
Et se cosa di qua nel ciel si cura,
L'amine, che la su son cittadine,
Et hanno i corpi abbondonati in terra,
Del lungo odio ciuil ti pregan fine,
Per cui la gente ben non s'assecura,
Onde'l camin à lor tetti si serra,
Che fur gia si deuoti, & hora in guerra
Quasi spelonca di ladron son farti,
Tal, ch'a buon solamente uscio si chiude,
Et tra glaltari, & tra le statue ignude
Ogn'impresa crudel par che si tratti.
Deh quanto diuersi atti.
Ne senza squille s'incomincia assalto,
Che per Dio ringratiar fur poste in alto.
Le donne lagrimose e'l uulgo inerme
De la tenera etate, e i uecchi stanchi,
Ch'hanno se in odio & la souerchia uita,
Ei neri fraticelli, e i bigi, e i bianchi
Con l'latre schiere trauagliate e'nferme
Cridan, ò signor nostro aita aita:
Et la pouera gente sbigottita
Ti scopre le sue piaghe à mille à mille,
C'Hannibale, non ch'altri farian pio;
Et se ben guardi à la magion di Dio,
Ch'arde hoggi tutta, assai poche fauille
Spegnendo fien tranquille

Le uoglie, che si mostran s'infiammate:
Onde fien l'opre tue nel ciel laudate,
Orsi, lupi, leoni, aquile, & serpi,
Ad una gran marmorea Colonna
Fanno noia souente, & à se danno:
Di costor piagne quella gentil donna:
Che t'ha chiamato, accio che di lei sterpi
Le male piante, che fiorir non sanno,
Passato è gia piu che'l millesim' anno;
Ch'a lei mancar quell'anime leggiadre,
Che locata l'hauean la, dou'ell'era.
Ahi nuoua gente oltra misura altiera,
Irreuerente à tanta & à tal madre.
Tu marito tu padre,
Ogni sorcoso di tua man s'attende:
Che'l maggior padre altr'opera intende,
Rade uolte adiuien, ch'à l'alte imprese
Fortuna ingiuriosa non contrasti,
Ch'à glianimosi fatti mal s'accorda.
Hora sgombrando'l passo, onde tu intrasti,
Fami si perdonar molt'altre offesse:
Ch'almen qui da se stessa si discorda,
Pero che quanto'l mondo si ricorda,
Ad huom mortal non fu aperta la uia
Per farsi, come à te, di fama eterno
Che puo drizzar, s'i non falso discerno,
In stato la piu nobil monarchia.
Quanta gloria ti fia
Dir, glialtri l'aitar giouene, & forte;
Questi in uechiezza la scampò da morte,
Sopra'l monte Tarpeo canzon uedrai
Vn caualier, ch'Italia tutta honora,
Pensoso piu daltrui, che di se stesso.
Digli, un, che non ti uide anchor da presso,
Se non come per fama huom s'innamora,
Dice, che Roma ogni hora
Con gliocchi di dolor bagnati, & molli
Ti chier merce da tutti sette i colli.

MADRIALE

Perch'al uiso d'amor portaua insegna,
Mosse una pellegrina il mio cor uano:
Ch'ognialtra mi parea d' honor men degna:
Et lei seguendo su per l'herbe uerdi
Vdi dir alta uoce di lontano,
Ahi quanti passi per la selua perdi.
Allhor mi strinsi à l'ombra d'un bel faggio
Tutto pensoso, & rimirando intorno
Vidi assai perigliosо il mio uiaggio:
Et torn'indietro quasi à mezzo il giorno.

BALLATA.

Quel foco ch'io pensai, che fusse spento
Dal freddo tempo, & da l'eta men fresca,
Fiamma, & martir nel'anima rinfresca.
Non fur mai tutte spente à quel, ch'i ueggio,
Ma ricoperte al quanto le fauille,
Et temo no'l secondo error sia peggio,
Per lagrime ch'io spargo à mille à mille,
Conuien che'l duol per gliocchi si distille
Dal cor, ch'à seco le fauille, & l'esca,
Non pur qual fu, m'appare à me che cresca.
Qual foco non haurian gia spento, & morto
L'onde, che gliocchi tristi uersan sempre?
Amor (auegnia mi sia tardi accorto)
Vol, che tra duo contrari mi distempre,
Et tende lacci in si diuerse tempre,
Che, quand'ho piu speranza che'l cor n'esca,
Allhor piu nel bel uiso mi rinuesca,

Et col cieco desir, che'l cor distrugge,
Contando l'hore non m'in gan'io stesso
Hora, mente ch'io parlo il tempo fugge,
Ch'à me fu insieme, & à merce promesso.
Qual ombra è si crudel, ch'el seme adhugge,
Ch'al desiato frutto era si presso?
Et dentro dal mio ouil qual fera rugge?
Tra la spiga, & la man qual muro è messo?
Lasso nol so, ma si conosco io bene,
Che per far piu dogliosa la mia uita
Amor m'addusse in si gioiosa spene,
Et hor di quel ch'io ho letto, mi souene,
Ch'nnanzi al di de l'ultima partita
Huom beato chiamar non si conuiene.

Mie uenture al uenir son tarde, & pigre,
La speme incerta, e'l desir monta, & cresce:
Onde'l lassar, & l'aspettar m'ncresce:
Et poi al partir son piu leui, che tigre.
Lasso, le neui fien tepide, & nigre,
E'l mar senz'onda, & per l'alpe ogni pesce,
Et corcheraffi'l Sol la oltre, ond'esce
D'un medesimo fonte Euphrate, & Tigre,
Prima, ch'i troui in cio pace ne tregua,
O amor, ò madonna altr'uso impari,
Che m'hanno coniurato à torto incontra:
Et s'i ho alcun dolce, dopo tanti amari,
Che per disdegno il gusto si dilegua.
Altro mai di lor gratie non m'incontra.

La guancia, che fu gia piangendo stanca,
Riposate su l'un signor mio caro;
Et fiate homai di uoi stesso piu auaro
A quel crudel, che suoi seguaci imbianca:
Con l'altro richiudete da man manca
La strada à messi suoi, ch'indi passaro,
Monstrandoui un d'Agosto & di Genaro,
Perch' à la lunga uia tempo ne manca:
Et col terzo beuete un suco d'herba,
Che purghe ogni pensier, che'l cor afflige,
Dolce à la fine, & nel principio acerba:
Me riponete, oue'l piacer si serba,
Tal, ch'i non tema del nocchier di stige,
Se la preghiera mia non è superba.

BALLATA.

Perche quel, che mi trasse ad amor prima,
Altrui colpa mi toglia,
Del mio fermo uoler gia non mi suoglia.
Tra le chiome de l'or nascose il laccio,
Al qual mi strinse Amore,
Et da begliocchi mosse il freddo ghiaccio,
Che mi passò nel core
Con la uirtu d'un subito splendore,
Che d'ogni altra sua uoglia
Sol rimembrando anchor l'anima spoglia.
Tolta m'è poi di que biondi capelli
Lasso la dolce uista,
E'l uolger de duo lumi honesti & belli
Col suo fuggir m'attrista:
Ma perche ben morendo honor s'acquista,
Per morte, ne per doglia
Non uo, che da tal nodo amor mi scioglia.

L'arbor gentil, che forte amai molt'anni,
Mentre i bei rami non m'hebber à sdegno,
Fiorir faceua il mio debile ingegno
A la sua ombra, & crescer ne gli affanni.
Poi che securò me di tali inganni
Fece di dolce se spietato legno,
I riuolsi i pensier tutti ad un segno,

Che parlan sempre de lor tristi danni.
Che pora dir, chi per amor sospira,
S'altra speranza le mie rime noue
Gli hauesser data, & per costei la perde?
Ne poeta ne colga mai, ne Gioue
La priuilegi, & al Sol uenga in ira
Tal, che si secchi ogni sua foglia uerde.

Benedetto sia'l giorno, e'l mese, & l'anno,
Et la stagione, e'l tempo, & l'hora, el punto,
E'l bel paese, e'l loco, ou io fui giunto
Da duo begliocchi, che legato m'hanno:
Et benedetto il primo dolce affanno,
Ch'i hebbi ad esser con amor congiunto,
Et l'arco, & le saette, ond'i fui punto,
Et le piaghe, che'n fin'al cor mi uanno.
Benedette le uoci tante, ch'io
Chiamando il nome di mia donna ho sparte
E i sospiri, & le lagrime, e'l desio:
Et benedette sian tutte le charte,
Ou'io fama l'acquisto, e'l pensier mio,
Ch'è sol di lei si, ch'altra non u'ha parte.

Padre del ciel dopo i perduti giorni,
Dopo le notti uaneggiando spese
Con quel fero desio, ch'al cor s'accese
Mirando gli atti per mio mal si adorni,
Piac'iati homai, col tuo lume ch'io torni
Ad altra uita, & à piu belle imprese,
Si c'hauendo le reti indarno tese
Il mio duro auersario se ne scorni.
Hor uolge signor mio l'undecim'anno,
Ch'i fui sommesso al dispietato giogo.
Che sopra i piu soghetti è piu feroce.
Miserere del mio non degno affanno,
Riduci i pensier uaghi à miglior luogo,
Ramenta lor, com'hoggi fusti in croce.

BALLATA.

Volgendo gliocchi al mio nouo colore,
Che fa di morte rimembrar la gente,
Piera ui mosse, onde benignamente
Salutando tenesti in uita il core,
La frale uita, ch'anchor meco alberga,
Fu de begliocchi uostri aperto dono,
Et della uoce angelica soaue,
Da lor cognosco l'esser, ou'io sono,
Che come suol pigro animal per uerga,
Cosi destaro in me l'anima graue.
Del mio cor donna l'una, & l'altra ahiaue
C'hauete in mano, & di cio son contento
Presto di nauigar à ciascun uento,
C'hogni cosa da uoi m'è dolce honore.

Se uoi poteste perturbati segni,
Per chinar gliocchi, o per piegar la testa,
O per esser piu daltra al fuggir presta
Torcendo'l uiso à preghi honesti, & degni,
Vscir giamai, o uer per altri ingegni,
Del petto, ouedal primo lauro innesta
Amor piu rami, i direi ben, che questa
Fusse giusta cagione à uostri sdegni,
Che gentil pianta in arido terreno
Par che si disconuenga, & pero lieta
Naturalmente quindi si diparte,
Ma poi uostro destino à uoi pur uieta
L'esser altroue, prouedere al meno
Di non star sempre in odiosa parte.

Lasso che mal' accorto fui da prima
Nel giorno, ch'a ferir mi uenne amore,
Ch'a passo à passo è poi fatto signore
De la mia uita, & posto in su la cima.
Io non credea per forza di sua lima,
Che punto di fermeza, o di ualore
Mancasse mai nell' indurato core,
Ma cosi ua, chi sopra'l uer s'estima.
Da hora inanzi ogni difesa è tarda
Altra, che di prouar, s'affai, o poco
Questi preghi mortali amore sguarda
Non prego gia, ne puote hauer piu loco,
Che misuratamente il mio cor arda,
Ma che sua parte habbi costei del foco.

CANZONE.

L'aere grauato, & l'importuna nebbia
Compressa intorno da rabbiosi uenti
Tosto conuen, che si conuerta in pioggia
Et gia son quasi di cristallo i fiumi,
E'n uece dell'herbetta per le ualli,
Non si ued'altro, che pruine, & ghiaccio
Et io nel cor uia piu freddo, che ghiaccio,
Ho di grani pensier tal una nebbia,
Qual si leua talhor di queste ualli
Serrate incontra gliamorosi uenti,
Et circundate di stagnanti fiumi,
Quando cade dal ciel piu lenta pioggia,
In picciol tempo passa ogni gran pioggia.
E'l caldo fa sparir le neui e'l ghiaccio,
Di che uanno superbi in uista i fiumi,
Ne mai nascose il ciel si folta nebbia,
Che sopragiunta dal furor de'uenti
Non fuggisse da i poggi, & da le ualli.
Ma lasso, à me non ual fiorir di ualli.
Anzi piango al sereno, & à la pioggia,
Et à gelati, & à soaui uenti:
Ch'allhor fia un di Madonna senza'l ghiaccio
Dentro, & di for senza l'usata nebbia,
Ch'i uedro secco il mare, e laghi, e i fiumi:
Mentre ch'al mar discenderanno i fiumi.
Et le fere ameranno ombrose ualli,
Fia dinanzi a begliocchi quella nebbia,
Che fa nascer de'miei continua pioggia,
Et nel bel petto l'indurato ghiaccio,
Che trahe del mio si dolorosi uenti.
Ben debb'io perdonare à tutt'i uenti
Per amor d'un, che'n mezzo di duo fiumi
Mi chiuse tral bel uerde e'l dolce ghiaccio,
Tal, ch'i dipinsi poi per mille ualli
L'ombra, ou'io fui: che ne calor, ne pioggia,
Ne suon curaua di spezzata nebbia,
Ma non fuggio giamai nebbia per uenti,
Come quel di, ne mai fiume per pioggia,
Ne ghiaccio, quando'l Sol apre le ualli.

Del mar Thirreno à la sinistra riua,
Doue rotte dal uento piangon l'onde,
Subito uidi quell'altera fronde,
Di cui conuen che'n tante carte scriua:
Amor, che dentro à l'anima bolliua,
Per rimembranza delle treccie bionde
Mi spinse: onde in un rio, che l'herba asconde
Caddi non gia come persona uiua.
Solo, ou'io era, tra boschetti, & colli
Vergogna hebbi di me, ch'al cor gentile
Basta ben tanto, & altro spron non uolli.
Piacemi almen d'hauer cangiato stile
Da gliocchi à pie, se del lor esser molli
Glialtri ascingasse un piu cortese aprile.

L'aspetta

L'aspetto sacro de la terra uostra
Mi fa del mal passato tragger guai
Gridando, sta su misero, che fai?
Et la uia di salir ad ciel mi mostra.
Ma con questo pensier un'altro giostra,
Et dice a me, perche fuggendo uai?
Se ti rimembra, il tempo passa homai
Di tornar a ueder la donna nostra.
I, che'l suo ragionar intendo allhora,
M'agghiaccio dentro in guisa d'huom, ch'ascolta
Nouella, che di subito l'accora.
Poi torna il primo, & questo da la uolta,
Qual uincera, non so, ma'n fine adhora
Combattut'hanno, & non pur una uolta.

Ben sapeu'io, che natural consiglio
Amor contra di te giamai non ualse;
Tanti lacciuol, tante impromessi false,
Tanto prouato hauea'l tuo fiero artiglio.
Ma nuouamente (ond'io mi merauiglio,
Dirol come persona, a cui ne calse,
Et che'l notai la sopra l'acque salse
Tra la riua Thoscana & Lelba & Giglio.
I fuggia le tue mani, & per camino
Agitandom'i uenti e'l ciel & l'onde
M'andaua sconosciuto & pellegrino,
Quand'ecco i tuoi ministri) i nõ so donde
Per darmi a diuider, ch'al suo destino
Mal chi contrasta, & mal chi si nasconde.

Lasso me, ch'i non so in qual parte pieghi
La speme, ch'è tradita homai piu uolte.
Che se non è, chi con pieta m'ascolte,
Perche sparger al ciel si spessi preghi?
Ma s'egli auuien ch'anchor non mi si nieghi
Fin ir anz'il mio fine
Queste uoci meschine,
Non graui al mio signor, per chio'l ripreghi
Di dir libero un di tral'herba e i fiori,
Droit e rason & cheu clantant demori.
Ragion è ben, ch'alcuna uolta i canti,
Pero, c'ho sospirato si gran tempo,
Che mai non incomincio assai per tempo
Per adeguar col riso i dolor tanti.
Et s'io potessi far, c'hagliocchi santi
Porgesse alcun diletto
Qualche dolce mio detto,
O me beato sopra glialtri amanti:
Ma piu, quand'io diro senza mentire,
Donna mi prega, perch'io uoglio dire,
Vaghi pensier, che cosi passo passo
Scorto m'hauete a ragionar tant'alto,
Vedete, che madonna ha'l cor di smalto
Si forte, ch'io per me dentro nol passo:
Ella non degna di mirar si basso,
Che di nostre parole
Curi, che'l ciel non uuole,
Al qual pur contrastando i son gia lasso:
Onde come nel cuor m'induro e'naspro
Cosi nel mio parlar uoglio esser aspro.
Che parlo? o doue sono? & chi m'inganna
Altri, ch'io stesso e'l desiar souerchio?
Gia, s'i trascorro il ciel di cerchio,
Nessun pianeta a pianger mi condanna.
Se mortal uello il mio ueder appanna,
Che colpa è de le stelle,
O de le cose belle?
Meco si sta, chi di & notte m'affanna,
Poi che del suo piacer mi fe gir graue
La dolce uista e'l bel guardo soaue.
Tutte le cose, di ch'el mondo è adorno,
Vscir buone di man del mastro eterno:
Ma me, che cosi a dentro non discerno,
Abbaglia il bel, che mi si mostra intorno:
Et s'al uero splendor giamai ritorno,
L'occhio non puo star fermo,
Cosi l'ha fatto infermo
Pur la sua colpa, & non quel giorno,
Ch'i uolsi in uer l'angelica beltade
Nel dolce tempo de la prima etade.
Perche la uita è breue,
Et lo'ngegno pauenta a l'alta impresa,
Ne di lui, ne di lei molto mi fido,
Ma spero che sia intesa
La dou'io bramo, & la dou'esser deue
La doglia mia, laqual tacendo io grido.
Occhi leggiadri, dou'amor fa nido,
A uoi riuolgo il mio debile stile
Pigro da se m'al gran piacer lo sprona:
Et chi di uoi ragiona,
Tien dal suggetto un habito gentile,
Che con l'arte amorose
Leuando il parte d'ogni pensier uile:
Con queste alzato uengo a dir hor cose,
C'ho portate nel cor gran tempo ascose.
Non perch'io non m'aueggia
Quanto mia laude è ingiuriosa a uoi:
Ma contrastar non posso al gran desio,
Lo qual'è in me dapoi,
Ch'i uidi quel, che pensier non pareggia,
Non che l'agguagli altrui parlar, o mio
Principio del mio dolce staro rio,
Altri, che uoi, so ben che non m'intende.
Quando a gli ardenti rai neue diuegno,
Vostro gentile sdegno,
Forse ch'allor mia indegnitate offende.
O se questa temenza
Non temprasse l'arsura, che m'incende,
Beato uenir men, che'n lor presenza.
M'è piu caro il morir, che'l uiuer senza.
Dunque chi non mi sfaccia
Si frale oggetto a si possente fuoco,
Non è proprio ualor, che me ne scampi:
Ma la paura un poco,
Che'l sangue uago per le uene agghiaccia,
Rifalda'l cor, perche piu tempo auuampi.
O poggi, o ualli, o fiumi, o selue, o campi,
O testimon de la mia graue uita,
Quante uolte m'udiste chiamar morte?
Ahi dolorosa sorte:
Lo star mi strugge, e'l fugir non m'aita.
Ma se maggior paura
Non m'affrenasse, uia corta e spedita
Trarebbe a fin quest'aspra pena & dura,
Et la colpa è di tal, che non ha cura.
Doler perche mi meni
Fuor di camin a dir quel, ch'i non uoglio?
Sostien ch'io uada, oue'l piacer mi spigne.
Gia di uoi non mi doglio
Occhi sopra'l mortal corso sereni,
Ne di lui, ch'a tal nodo mi distrigne.
Vedete ben, quanti color depigne
Amor souente in mezo del mio uolto,
Et potrete pensar qual dentro fammi,

L'aue

La'ue di & notte ſtammi
Adoſſo col poder, ch'a in uoi raccolto,
Luci beate & liete,
Se non che'l ueder uoi ſteſſe u'è tolto,
Ma quante uolte a me ui riuolgete,
Conoſcete in altrui quel, che uoi ſiete

S'a uoi foſſe ſi nota
La diuina incredibile bellezza,
Di ch'io ragiono, come a chi la mira,
Miſurata allegrezza
Non hauria'l cor: però forſe è remota
Dal uigor natural, che u'apre & gira.
Felice l'alma, che per uoi ſoſpira,
Lumi del ciel, per liquali io ringratio
La uita, che per altro non m'è agrado.
Oime perche ſi rado
Mi date quel, dond'io mai non ſon ſatio?
Perche non piu ſouente
Mirate, qual amor di me fa ſtratio?
Et perchè mi ſpogliate immantenente
Del ben, ch'adora adhor l'anima ſente.

Dico, ch'adhora, adhora
Voſtra mercede, i ſento in mezo l'alma
Vna dolcezza inuſitata & nuoua:
Laqual ogni altra ſalma
Di noroſi penſier disgombra allhora,
Si che di mille un ſol uiſi ritruoua:
Quel tanto a me, non piu del uiuer gioua;
Et ſe queſto mio ben duraſſe alquanto,
Nullo ſtato agguagliar ſi al mio potrebbe,
Ma forſe altrui farebbe
Inuidio, & me ſuperbo l'honor tanto,
Però laſſo conuienſi,
Che l'eſtremo del riſo aſſaglia il pianto,
E'nterrompendo quelli ſpirti accenſi
A me ritorni, e di me ſteſſo penſi.

L'amoroſo penſiero,
Ch'alberga dentro, in uoi mi ſi diſcopre
Tal, che mi trahe del cor ogni altra gioia,
Onde parole & opere
Eſcon di me ſi fatte allhor, ch'i ſpero
Farmi immortal, perche la carne muoia.
Fugge al uoſtro apparire angoſcia & noia,
E nel uoſtro partir tornano inſieme,
Ma perche la memoria innamorata
Chiude lor poi l'entrata,
Di là non uanno da le parti eſtreme,
Onde s'alcun bel frutto
Naſce di me, da uoi uien prima il ſeme,
Io per me ſon quaſi un terreno aſciutto
Colto da uoi, e'l pregio è uoſtro in tutto.
Canzon tu nõ m'acqueti, anzi m'infiammi
A dir quel, ch'a me ſteſſo m'inuola,
Però ſia certa di non eſſer ſola.

Se Phebo al primo amor non è bugiardo
O per nuouo piacer non ſi ripente
Giamai non gli eſce il bel lauro di mente
Alla cui ombra imi deſtruggo & ardo,
Queſto ſolo il puo far ueloce, & tardo,
Et lieto & triſto, & timido, & ualente,
Ch'al ſuon del nome ſuo par che pauente
Et fu contra Phytõn gia ſi gagliardo.
Altri per certo nol turbaua allhora,
Quando nel ſuo bel uiſo gliocchi apriſte
Et non gli offeſe il uariato aſpetto:
Ma ſe pur chi uoi dite diſcolora
Sembianza è forſe anchora delle uiſte
Et ſo ben che'l mio dir parera ſoſpetto.

Quella ghirlanda chella bella fronte
Cignea di color tra perle, & grana
Senuccio mio parue ti coſa humana,
O d'angeliche forme al mondo gionte?
Vedeſtu l'atto, & quelle come compte
Che ſpeſſo il cor mi morde, & mi riſana?
Vedeſtu quel piacer, che m'allontana?
Da ogni uil penſier ch'al cor mi monte?
Vedeſtu'l ſuon delle dolce parole?
Miraſtu quel andar leggiadro altiero
Dietro a chi ho diſuiati i penſier miei?
Soffriſtul ſguardo inuidioſo al Sole?
Hor ſai perch'io ardo, uiuo, & ſpero,
Ma non ſo dimandar quel ch'io uorrei.

Stato fuſs'io, quando la uidi prima,
Com'io ſon dentro, alhor cieco di fore
O fuſſe ſtato ſi dur el mio core,
Come diamante, in cui non puote lima
O uer fuſs'io hor ſi dicente in rima
Quanto baſtaſſe à ſprimere el dolore,
Ch'io la farei ò amica d'Amore,
O uer odioſa al mondo ſenſa ſtima.
O fuſſe Amor uer me benigno, & grato,
Et fuſſe uer, come è giuſto, & poſſente
Giudice à diffinir il noſtro piato
O morte haueſſe le ſue orecchie intente
Si inuerſo me, che l'ultimo fiato
Poneſſe fin al mio uiuer dolente.

In ira a cieli, al mondo, & alla gente,
A l'abyſſo, alla terra, à gli animali
Poſſi uenir cagion di tanti mali,
Empio, maluagio, & duro, & ſconoſcente.
Et te à ſteſſo poi gran fiamma ardente
Veggi dal ciel cader ſu le tu'ali,
Ch'arda à te larco, la corda, & li ſtrali,
Et tue menzogne al tutto ſieno ſpente,
Poi che ſi ſpeſſo al tuo uiſco m'adeſchi
Et con falſi piacer mi leghi, & prendi,
Et poi di molto amaro il cor m'inueſchi.
Con uaghi ſegni mi ti moſtri, & rendi
Piu uolte, poſcia par che ti rincreſchi,
Et ſo ben, c'haltri non, che tu m'intendi.

Gentil mia donna i ueggio
Nel muouer de uoſtr'occhi un dolce lume,
Che mi moſtra la uia, ch'al ciel conduce,
Et per lungo coſtume
Dentro la, doue ſol con Amor ſeggio,
Quaſi uiſibilmente il cor traluce.
Queſt'è la uiſta: ch'a ben far m'induce,
Et che mi ſcorge al glorioſo fine,
Queſta ſola dal uulgo m'allontana,
Ne gia mai lingua humana
Cantar poria quel, che le due diuine
Luci ſentir mi fanno,
Et quando'l uerno ſparge le pruine,
Et quando poi re'ngiouenìſce l'anno,
Qual era al tempo del mio primo affanno.
Io penſo, ſe la ſuſo,
Onde'l motor eterno de le ſtelle
Degnò moſtrar del ſuo lauoro in terra,

Son'

Son l'altr' opre ſi belle,
A praſi la prigion, cu'io ſon chiuſo,
Et che'l camino à tal uita mi ſerra.
Poi mi riuolgo a la mia uſata guerra
Ringratiando natura, e'l di, ch'io nacqui,
Che reſeruato m'hanno a tanto bene,
Et lei, ch'a tanta ſpene
Alzo'l mio cor, che'n fin allhor io giacqui
A me noioſo & graue:
Da quel di innanzi à memedeſmo piacqui
Empiendo d'un penſier alto & ſoaue.
Quel core, ond'hanno i begliocchi la chiaue.
Ne mai ſtato gioioſo
Amor, o la uolubile fortuna
Dieder a chi piu fur nel mondo amici,
Ch'i nol cangiaſſi ad una
Riuolta d'occhi, ond'ogni mio ripoſo
Vien, com'agni arbor uien da ſue radici.
Vaghe fauille angeliche, beatrici
De la mia uita, oue'l piacer s'accende,
Che dolcemente mi conſuma & ſtrugge,
Come ſpariſce & fugge
Ogni altro lume, doue'l uoſtro ſplende,
Coſi de lo mio core,
Quando tanta dolcezza in lui diſcende,
Ogni altra coſa, ogni penſier ua fuore,
Et ſol iui con uoi rimanſi amore.
Quanta dolcezza unquanco
Fu in cor d'auenturoſi amanti accolta,
Tutta in un luogo a quel, ch'i ſento, è nulla,
Quando uoi alcuna uolta
Soauemente tra'l bel nero e'l bianco
Volgete il lume, in cui amor ſi traſtulla:
Et credo da le faſce & dala culla
Al mio imperfetto, a la fortuna auuerſa
Queſto rimedio prouedeſſe il cielo,
Torto mi face il uelo,
Et la man, che ſi ſpeſſo s'attrauerſa
Fra'l mio ſonno diletto
Et gli occhi, onde di & notte ſi rinuerſa
Il gran diſio per isfogar il petto,
Che forma tien dal uariato aſpetto.
Perch'io ueggio (& mi ſpiace)
Che natural mia dote a me non uale,
Ne mi fu degno d'un ſi caro ſguardo,
Sforzomi d'eſſer tale:
Qual a l'alta ſperanza ſi conface,
Et al fuoco gentil, ond'io tutt'ardo.
S'al ben ueloce & al contrario tardo.
Diſpregiator di quanto il mondo brama
Per ſollicito ſtudio poſſo farme,
Potrebbe forſe aitarme
Nel benigno giudicio una tal fama,
Certo il fin de miei pianti,
Che non altronde il cor doglioſo chiama:
Vien da begliocchi al fin dolce tremanti,
Vltima ſpeme d'e corteſi amanti.
Canzon l'una ſorella è poco innanzi,
Et l'altra ſento in quel medeſmo albergo
Apparecchiarſi, ond'io piu che arta uergo.
Poi che per mio deſtino
A dir mi sforza quell'acceſa uoglia,
Che m'ha sforzato à ſoſpirar mai ſempre,
Amor, ch'acio m'in uoglia,
Sia la mia ſcorta, e'nſegnimi'l camino,
Et col diſio le mie contemple:
Ma non in guiſa, che lo cor ſi ſtempre
Di ſouerchia dolcezza, com'io temo
Per quel ch'i ſento, ou'occhio altrui non giugne
Che'l dir m'infiamma & pugne,
Ne per mi'ngegno (ond'io pauento & tremo)
Si come talhor ſuole,
Truouo il gran fuoco de la mente ſcemo:
Anzi m'ſtruggo al ſuon de le parole
Pur, com'io foſſi'un huom di ghiaccio al Sole.
Nel cominciar credia
Trouar parlando al mio ardente deſire
Qual che breue ripoſo, & qualche tregua.
Queſta ſperanza ardire
Mi porſe a ragionar quel, ch'i ſentia,
Hor m'abbandona al tempo, & ſi dilegua.
Ma pur conuien, che'l alta impreſa ſegua
Continuando l'amoroſe note,
Si poſſente è'l uoler, che mi traſporta:
Et la ragione è morta,
Che tena'l freno, & contraſtar no'l puote.
Moſtrimi almen ch'io dica
Amor in guiſa, che, ſe mai percote
Gli orecchi de la dolce mia nemica,
Non mia, ma di pietà la faccia amica.
Dico, ſe'n quella etate,
Ch'al uero honor fur glianimi ſi acceſi,
La'nduſtria d'alquanti huomini s'auuolſe
Per diuerſi paeſi
Poggi & onde paſſando, & l'honorate
Coſe cercando il piu bel fior ne colſe,
Poi che Dio & natura & amor uolſe
Locar compitamente ogni uirtute
In quei be lumi, ond'io gioioſo uiuo,
Queſto & quell'altro riuo
Non conuien ch'i trapaſſe & terra mute:
A lor ſempre ricorro,
Come a fontana d'ogni mia ſalute,
Et quando a morte diſiando corro,
Sol di lor uiſta al mio ſtato ſocorro.
Come a forza di uenti
Stanco nocchier di notte alza la teſta
A duo lumi, c'ha ſempre il'noſtro polo:
Coſi ne la tempeſta,
Ch'i ſoſtengo d'amor, gliocchi lucenti
Sono il mio ſegno e'l mio conforto ſolo.
Laſſo, ma troppo è piu quel, ch'io ne'nuolo
Hor quinci hor quindi, com'amor m'informa
Cha quel, che uien da gratioſo dono:
Et quel poco, ch'i ſono,
Mi fa di lor una perpetua norma:
Poi ch'io li uidi in prima,
Senza lor a ben far non moſſi un'orma:
Coſi gli ho di me poſti in ſu la cima,
Che'l mio ualor per ſe falſo s'eſtima.
I non poria giamai
Imaginar, non che narrar gli effetti,
Che nel mio cor gliocchi ſoaui fanno.
Tutti glialtri diletti
Di queſta uita ho per minori aſſai,
Et tutt'altre bellezze indietro uanno.
Pace tranquilla ſenz'alcuno affanno
Simile a quella, che nel ciel eterna
Muoue dal lor innamorato riſo.
Coſi uediſs'io fiſo,
Com'amor dolcemente gli gouerna,
Sol un giorno da preſſo
Senza uolger giamai rota ſuperna,
Ne penſaſſe d'altrui, ne di me ſteſſo,
E'l batter gliocchi miei non foſſe ſpeſſo
Laſſo, che diſiando
Vò quel, ch'eſſer non puote in alcun modo,
Et uiuo del deſir fuor di ſperanza,

Solamente quel nodo,
Ch'amor cerconda a la mia lingua, quando
L'humana uiſta il troppo lume auanza,
Foſſe diſciolto: i prenderei baldanza
Di dir parole in quel punto ſi nuoue,
Che farian lagrimar, chi le'ntendeſſe.
Ma le ferite impreſſe
Volgon per forza il cor piagato altroue:
Ond'io diuento ſmorto,
Canzone i ſento gia ſtancar la penna
Del lungo & dolce ragionar con lei,
Ma non di parlar meco i penſier miei.
Io ſon gia ſtanco di penſar ſi come
I miei penſir in uoi ſtanchi non ſono,
Et come uita anchor non abbandono,
Per fuggir de ſoſpir ſi graue ſome,
Et come a dir del uiſo, & de le chiome,
Et de begliocchi, ond'io ſempre ragiono,
Non è mancata homai la lingua e'l ſuono
Di & notte chiamando il uoſtro nome,
Et ch'è pie miei non ſon fiaccati & laſſi
A ſeguir l'orme uoſtre in ogni parte
Perdendo inutilmente tanti paſſi,
Et onde uiene l'enchioſtro, onde le charte,
Ch'i uo empiendo di uoi: ſe'n cio fallaſſi,
Colpa d'amor, non gia diffetto d' arte.
I begliocchi, ond'i fui percoſſo in guiſa,
Ch'e medeſmi porian ſaldar la piaga.
Et non gia uertu d'herbe, o d'arte maga,
O di pietra dal mar noſtro diuiſa,
M'hanno la uia ſi d'altro amor preciſa,
Ch'un ſol dolce penſier l'anima appaga,
Et ſe la lingua di ſeguirlo è uaga,
La ſcorta puo, non ella, eſſer deriſa.
Queſti ſon que begliocchi, che l'emprese
Dal mio ſignor uittorioſe fanno
In ogni parte, & piu ſoura'l mio fianco:
Queſti ſon que begliocchi, che mi ſtanno
Sempre nel cor con le fauille acceſe,
Perch'io di lor parlando non mi ſtanco.
Amor con ſue promeſſe luſingando
Mi riconduſſe a la prigione antica,
Et die le chiaui a quella mia nemica.
Ch' anchor me di me ſteſſa tiene in bando,
Non me n'auuidi laſſo, ſe non quando
Fu' in lor forza: & hor con fatica
(Chi'l credera, perche giurando il dica?)
In liberta ritorno ſoſpirando.
Et come uero prigionero afflitto
De le cathene mie gran parte porto,
E'l cor ne gliocchi & ne la fronte ho ſcritto.
Quando ſarai del mio colore accorto,
Dirai, s'i guardo, & iudico ben dritto,
Queſti hauea poco andare ad eſſer morto.
Per mirar Polycleto a proua fiſo
Con gli altri, c'hebber fama di quell'arte,
Mill'anni, non uedrian la minor parte
De la belta, che m'haue il cor conquiſo.
Ma certo il mio Simon fu in paradiſo,
Onde queſta gentil donna ſi parte:
Iui la uide, & la ritraſſe in charte,
Per far fede qua giù del ſuo bel uiſo.
L'opra fu ben di quelle, che nel cielo
Si ponno imaginar, non qui fra noi,
Oue le membra fanno a l'alma uelo.
Corteſia fe: ne la potea far poi,
Che fu diſceſo a prouar caldo & gielo,
Et del mortal ſentiron gliocchi ſuoi.
Quando giunſe a Simon l'alto concetto,
Ch'a mio nome gli poſe in man lo ſtile,
S'haueſſe dato a l'opera gentile
Con la figura uoce ed intelletto,
Di ſoſpir molti mi ſgombrauà il petto:
Che cio ch'altri ha piu caro a me fan uile:
Pero che'n uiſta ella ſi moſtra humile
Promettendomi pace ne l'aſpetto:
Ma poi ch'i uengo a ragionar con lei,
Benignamente aſſai par che m'aſcolte,
Se riſponder ſaueſſe a detti miei.
Pigmalion quanto laudar ti dei
De l'imagine tua, ſe mille uolte
N'haueſti quel, ch'i ſol una uorrei.
Sa'l principio riſponde il fine e'l mezo
Del quatordecim'anno, ch'io ſoſpiro,
Piu non mi puo ſcampar laura, ne'l rezo,
Si creſcer ſento il mio ardente deſiro.
Amor, con cui penſier mai non han mezo,
Sotto'l cui giogo giamai non reſpiro,
Tal mi gouerna, ch'i non ſon gia mezo
Per gliocchi, ch'al mio mal ſi ſpeſſo giro
Coſi mancando uo di giorno in giorno
Si chiuſamente, ch'i ſol men'accorgo,
Et quella, che guardando il cor mi ſtrugge.
Appena infin a qui l'anima ſcorgo,
Ne ſo quanto ſia meco il ſuo ſoggiorno,
Che la morte s'appreſſe, e'l uiuer fugge.
Chi è formato di menar ſua uita
Su per l'onde fallaci & per li ſcogli
Sceuro da morte con un picciol legno:
Non puo molto lontan eſſer dal fine:
Però ſarebbe da ritirarſi in porto,
Mentre al gouerno anchor crede la uela.
L'aura ſoaue, a cui gouerno & uela
Commiſi entrando a l'amoroſa uita,
Et ſperando uenire à miglior porto
Poi mi conduſſe in piu di mille ſcogli:
Et le cagion del mio doglioſo fine
Non pur d'intorno hauea, ma dentro al legno.
Chiuſo gran tempo in queſto cieco legno
Errai ſenza leuar occhio a la uela,
Ch'anzi'l mio di, mi traſportaua al fine.
Poi piacque a lui, che mi produſſe in uita,
Chiamarmi tanto in dietro da li ſcogli:
Ch' almen da lungi m'appariſſe il porto,
Come lume di notte in alcun porto
Vide mai d' alto mar naue ne legno,
Se non gli e'ltolſe o tempeſta o ſcogli:
Coſi di ſu da la gonfiata uela
Vid'io le' nſegne di quell, altra uita:
Et allhor ſoſpirai uerſo il mio fine.
Non perch'io ſia ſecuro anchor del fine
Che uolendo col giorno eſſer a porto
Et gran uiaggio in coſi poca uita:
Poi temo che mi ueggio in fragil legno:
Et piu, ch'i non uorrei piena la uela
Del uento, che mi pinſe in queſti ſcogli.
S'io eſca uiuo d' e dubbioſi ſcogli,
Et arriue il mio eſſilio ad un bel fine:
Ch'i farei uago di uoltar la uela,
Et l'anchor gittar in qualche porto:
Se non ch'i ardo, come acceſo legno:
Si m'è dura a laſſar l'uſata uita.
Signor de la mia fine & de la uita,
Prima ch'i fiacchi il legno tra li ſcogli,
Drizza à buon porto l'affannata uela.
Io ſon ſi ſtanco ſotto'l faſcio antico
De le mie colpe & de l'uſanza ria:
Ch' i temo forte di mancar tra uia,

Et di cader in man del mio nemico.
Ben uenne a diliurarmi un grande amico
Per ſomma & ineffabil corteſia:
Poi uolo fuor de la ueduta mia
Si, ch'a mirarlo indarno m' affatico:
Ma la ſua uoce anchor qua giù rimbomba:
Ouoi, che trauagliate, ecco'l camino:
Venite a me, ſe'l paſſo altri non ſerra.
Qual gratia, qual amor, o qual deſtino
Mi dar à penne in guiſa di colomba:
Chi' mi riposi, & leuimi da terra:
Io non fu d' amar uoi laſſato unquanco
Madonna: ne ſarò, mentre ch'io uiua:
Ma d' odiar me medeſmo giunto a riua,
Et del continuo lagrimar ſon ſtanco:
Et uoglio anzi un ſepolchro bello & bianco:
Che'l uoſtro nome a mio danno ſi ſcriua
In alcun marmo, oue di ſpirto priua
Sia la mia carne, che puo ſtar ſeco ancho.
Però s'un cor pien d' amoroſa fede
Puo contentarui ſenza farne ſtratio:
Piacciaui homai di queſto hauer mercede:
Se'n altro modo cerca d'eſſer ſatio
Voſtro ſdegno: erra: & non fia, quel, che crede:
Di che amor & me ſteſſo aſſai ringratio.
Se bianche non ſon prima ambe le tẽpie,
Ch'a poco a poco par ch'l tempo miſchi:
Securo non ſaro, ben ch'io m'arriſchi
Talhor, ou'amor l'arco tira & empie.
Non temo gia, che piu mi ſtrati o ſcempie:
Ne mi ritenga, per ch' anchor m'inuiſchi:
Ne m'apra il cor, perche di fuor lo'nciſchi
Con ſue ſaette uelenoſe & empie.
Lagrime homai da gliocchi uſcir non ponno:
Ma di gir in fin la ſanno il uiaggio,
Si ch'a pena ſia mai chi'l paſſo chiuda.
Ben mi puo riſcaldar il fiero raggio,
Non ſi ch'i arda: & puo turbarmi il ſonno.
Ma romper no, l'imagine aſpra & cruda.
Occhi piangete: accompagnate il core,
Che di uoſtro fallir morte ſoſtene.
Coſi ſempre facciamo, & ne conuiene
Lamentar piu l'altrui, che'l noſtro errore.
Gia prima hebbe per uoi l'entrata amore
La onde anchor, come in ſuo albergo uiene.
Noi gli aprimmo la uia per quella ſpene:
Che moſſe dentro da colui, che muore.
Non ſon, com'a uoi par, la ragion pari:
Che pur uoi foſte ne la prima uiſta
Del uoſtro & del ſuo mal cotanto auari.
Hor queſto è quel, che piu ch'altro n'attriſta:
Ch'e perfetti giudici ſon ſi rari,
Et d'altrui colpa altrui biaſmo s'acquiſta.
Io amai ſempre & amo forte anchora,
Et ſon per amar piu di giorno in giorno
Quel dolce luogo: oue piangendo torno
Speſſe fiate quando amor m'accora:
Et ſon fermo d'amare il tempo, & l'hora,
Ch'ogni uil cura mi leuar d'intorno:
Et piu colei, lo cui bel uiſo adorno
Di ben far co ſuo eſſempi m'innamora.
Ma chi penso ueder mai tutti inſieme
Per aſſalirmi'l cor hor quindi hor quinci
Queſti dolci nemici, che'i tant'amo?
Amor con quanto sforzo hoggi mi uinci:
Et ſenon ch'al diſio creſce la ſpeme:
I cadrei morto, oue piu uiuer bramo.
Io hauro ſempre in odio la feneſtra,
Onde amor m'auento gia mille ſtrali:
Perche al quanti di lor non fur mortali:
Ch'è bel morir, mentre la uita è deſtra.
Ma'l ſouraſtar ne la prigion terreſtra
Cagion m'è laſſo d'infiniti mali:
Et piu mi duol, che fien meco immortali:
Poi che l'alma dal cor non ſi ſcapeſtra
Miſera: che deurebbe eſſer accorta
Per lunga eſperientia homai: che'l tempo
Non è, chi'ndietro uolga, o chi l'affreni.
Piu uolte l'ho con tai parole ſcorta:
Vattene triſta: che non ua per tempo,
Chi dopo laſſa i ſuoi di piu ſereni.
Si toſto come auuien che l'arco ſcocchi,
Buon ſagittario di lontan diſcerne
Qual colpo è da ſprezzare, & qual d'hauerne
Fede, ch'al deſtinato ſegno tocchi.
Simelemente il colpo d'e uoſtr'occhi
Donna ſentiſte a le mie parti interne
Dritto paſſare: onde conuien ch'eterne
Lagrime per la piaga il cor trabocchi:
Et certo ſon, che uoi diceſte allhora,
Miſero amante, a che uaghezza il mena:
Ecco lo ſtrale, ond'amor uuol ch'e muora.
Hora ueggendo come'l duol m'effrena,
Quel, che mi fanno i miei nemici anchora,
Non è per morte, ma per piu mia pena.
Poi che mia ſpeme è lunga a uenir troppo,
Et de la uita il trappaſſar ſi corto,
Vorreimi a miglior tempo eſſer accorto,
Per fuggir dietro piu, che di galoppo:
Et fuggo anchor coſi debile & zoppo
Da l'un de lati, oue'l deſio m'ha ſtorto,
Securo homai: ma pur nel uiſo porto
Segni, ch'io preſi a l'amoroſo intoppo.
Ond'io conſiglio uoi, che ſiete in uia,
Volgete i paſſi: & uoi, ch'amore auuampa,
Non, u'indugiate ſu l'eſtremo ardore,
Che perch'io uiua: di mille un non ſcampa.
Era ben forte la nemica mia:
Et lei uid'io ferita in mezol' core.
Fuggendo la prigione, ou'amor m'hebbe,
Molt'anni a far di me quel, ch'a lui parue,
Donne mie lungo fora a ricontarue,
Quanto la nuoua liberta m'increbbe.
Diceami, l cor, ch'e per ſe non ſaprebbe
Viuer un giorno, & poi tra uia m'apparue
Quel traditor in ſi mente larue,
Che piu ſaggio di me ingannato haurebbe,
Onde piu uolte ſoſpirando indietro
Diſſi, oime il giogo, & le cathene, e i ceppi
Eran piu dolci, che l'andare ſciolto.
Miſero me, che tardo il mio mal ſeppi,
Et con quanta fatica hoggi mi ſpetro
Del error, ou'io ſteſſo m'era inuolto.
Erano i capei d'oro a l'aura ſparſi,
Ch'en mille dolci nodi gli auuolgea,
E'l uago lume oltra miſura ardea
Di quei begliocchi, c'hor ne ſon ſi ſcarſi;
E'l uiſo di pietoſi color farſi
Non ſo, ſe uero, o falſo mi parea:
I, che l'eſca amoroſa al petto hauea,
Qual meraviglia, ſe di ſubit'arſi?
Non era l'andar ſuo coſa mortale,
Ma d'angelica forma, & le parole
Sonauan altro, che pur uoce humana.
Vno ſpirto celeſte, un uiuo ſole
Fu quel, ch'i uidi, & ſe non foſſe hor tale,
Piaga per allentar d'arco non ſana.
La bella Donna, che cotanto amaui,

Subitamente s'è da noi partita,
Et per quel, ch'io ne ſperi, al ciel ſalita,
Si furon gli atti ſuoi dolci ſoaui.
Tempo è da ricourare ambe le chiaui
Del tuo cor, ch'ella poſſedeua in uita,
Et ſeguir lei per uia dritta, & ſpedita:
Peſo terren onn ſia piu, che t'aggraui.
Poi che ſe ſgombro della maggior ſalma,
L'altre puoi giuſo ageuolmente porre
Salendo quaſi un pellegrino ſcarco.
Ben uedi homai, ſi come à morte corre
Ogni coſa creata, & quando à l'alma
Biſogna ir lieue al perigliofo uarco.

Piangete donne, & con noi pianga amore
Piangete amanti per ciaſcun paeſe,
Poi che morto è colui, che tutto inteſe
In farui, mentre uiſſe al mondo, honore,
Io per me prego il mio acerbo dolore,
Non ſian da lui le lagrime conteſe,
Et mi ſia de ſoſpir tanto corteſe,
Quanto biſogna ad diſfogar il core.
Piangan le rime anchor, piangan i uerſi,
Perche'l noſtro amoroſo meſſer Cino
Nouellamente s'è da noi partito:
Pianga Piſtoia e i citadin peruerſi,
Che perdut'hanno ſi dolce uicino,
Et rallegres'il ciel ou'elli è gito.

Piu uolte amor m'hauea gia detto ſcriui,
Scriui quel, che uedeſti, in lettre d'oro,
Si come i miei ſeguaci diſcoloro,
E'n un momento gli fo morti & uiui.
Vn tempo fu, che'n te ſteſſo'l ſentiui,
Volgare eſſempio à l'amoroſo choro:
Poi di man mi ti tolſe altro lauoro:
Ma gia ti raggiuns'io, mentre fuggiui:
Et se' begliocchi, ond'io mi ti moſtrai,
Et la, dou'era il mio dolce ridutto,
Quando ti ruppi al cor tanta durezza,
Mi rendon l'arco, ch'ogni coſa ſpezza,
Forſe non haurai ſempre il uiſo aſciutto:
Ch'i mi paſco di lagrime, & tu'l fai.

Quando giugne per gliocchi al cor profondo
L'imagin donna, ogni altra indi ſi parte,
Et le uertu, che l'anima comparte,
Laſcian le membra quaſi immobil pondo:
Et del primo miracolo il ſecondo
Naſce talhor: che la ſcacciata parte
Da ſe ſteſſa fuggendo arriua in parte,
Che fa uendetta, el ſuo eſſilio giocondo.
Quinci in duo uolti un color morto apparer
Perche'l uigor, che uiui gli moſtraua,
Da neſſun lato è piu la, doue ſtaua.
Et di queſto in quel di mi ricordaua,
Ch'i uidi duo amanti traſformare,
Et far, qual io mi ſoglio in uiſta fare.

Coſi poteſs'io ben chiuder in uerſi
I miei penſier, come nel cor li chiudo:
Ch'animo al mondo non fu mai ſi crudo,
Ch'io non faceſſi per pieta dolerſi.
Ma uoi occhi beati, ond'io ſofferſi
Quel colpo, oue non ualſe elmo, ne ſcudo,
Di fuor & dentro mi uedete ignudo,
Bench'n lamenti il duol non ſi riuerſi.
Poi che uoſtro uedere in me riſplende,
Come raggio di ſol traluce in uetro,
Baſti dunque il deſio ſenza ch'io dica.
Laſſo non à Maria, non nocque à Pietro
La fede, ch'a me ſol tanto è nemica:
Et ſo, ch'altri che uoi neſſun m'intende.

Io ſon dell'aſpettar homai ſi uinto,
Et della lunga guerra d'e ſoſpiri,
Ch'i haggio in oddio la ſpeme, e i deſiri,
Et ogni lacci, onde'l mio cor è auuinto.
Ma'l bel uiſo leggiadro, che depinto.
Porto nel petto, & ueggio, oue ch'io miri,
Mi sforza: onde ne primi empi martiri.
Pur ſon contra mia uoglia riſoſpinto.
Allhor errai, quando l'antica ſtrada
Di libertà mi fu preciſa & tolta:
Che mal ſi ſegue cio, ch'à gliocchi aggrada,
Allhor corſe al ſuo mal libera, & ſciolta
Hor' à poſta d'altrui conuien che uada
L'anima che peccò ſol una uolta.

Ahi bella libertà, come tu m'hai
Partendoti da me moſtrato, quale
Era'l mio ſtato, quando'l primo ſtrale
Fece la piaga, ond'io non guari mai.
Gliocchi inuaghiro allhor ſi de lor'guai
Che'l fren della ragione iui non uale,
Perc'hanno a' ſchifo ogni opera mortale
Laſſo coſi da prima gli auezzai
N e mi lece aſcoltar, chi non ragiona
De la mia morte: che ſol del ſuo nome
Vo empiendo l'aëre, che ſi dolce ſuona.
Amor in altra parte non mi ſprona,
Ne i pie ſanno altra uia, ne le man, come
Lo dar ſi poſſa in charte altra perſona.

Orſo al uoſtro deſtrier ſi puo ben porre
Vn fren, che di ſuo corſo indietro il uolga
Ma'l cor chi legerà, che non ſi ſciolga,
Se brama honore, e'l ſuo contrario abhorre?
Non ſoſpirate: à lui non ſi puo torre
Suo pregio, perch'à uoi l'andar ſi tolga;
Che, come fama publica diuolga,
Egli è gia la, che null'altro il precorre.
Baſti che ſi ritroue in mezo'l campo
Al deſtinato di ſotto quell'arme,
Che gli da il tempo, amor, uirtute, e'l ſangue,
Gridando, d'un gentil deſire auuampo
Col ſignor mio, che non puo ſeguitarme,
Et del non eſſer qui ſi ſtrugge, & langue.

Poi che uoi, & io piu uolte habiam prouato,
Come'l noſtro ſperar torna fallace,
Dietr'à quel ſommo ben, che mai non ſpiace,
Leuate'l core à piu felice ſtato.
Queſte uita terrena è quaſi un prato,
Che'l ſerpente tra fiori & l'herba giace
Et s'alcuna ſua uiſta à gliocchi piace,
E' per laſſar piu l'animo inueſcato.
Voi dunq; ſe cercate hauer la mente
Anzi'l eſtremo di queta giamai,
Seguite i pocchi, & non la uolgar gente.
Ben ſi puo dire à me, Frate tu uai
Moſtrando altrui la uia, doue ſouente
Foſte ſmarrito, & horſe piu che mai.

Quella feneſtra, oue l'un ſol ſi uede
Quando à lui piace, & l'altro in ſu lo nona,
Et quella, doue l'aere freddo ſuona
Ne breui giorni, quando Borea'l fiede,

E'l ſaſſo

E'l ſaſſo, oue à gran di penſoſa ſiede.
Madonna, & ſola ſeco, ſi ragiona,
Con quanti luoghi ſua bella perſona
Copri mai d'ombra, o diſegnò col piede,
E'l fiero paſſo, oue m'aggiunſe amore,
Et la noua ſtagion, che d'anno in anno
Mi rinfreſca in quel di l'antiche piaghe,
E' l uolto, & le parole, che mi ſtanno
Altamente confitte in mezo'l core,
Fanno le luci mie di pianger uaghe.

Laſſo ben ſo, che doloroſe prede
Di noi fa quella, ch'à null'huom perdona.
Et che rapidamente n'abbandona
Il mondo, & picciol tempo ne tien fede.
V eggio à molto languir poca mercede,
Et gia l'ultimo di nel cor mi tuona:
Per tuto queſto amor non mi ſpregiona:
Che l'uſato tributo à gliocchi chiede.
So, come i di come i momenti, & l'hore
Ne portan gli anni, & non riceuo inganno,
Ma forza aſſai maggior, che d'arti maghe.
La uoglia & la ragion combattut'hanno
Sette & ſett'anni, & uincera il migliore,
S'anime ſon qua giù del ben preſaghe.

Ceſare, poi che'l traditor d'Egitto
Li fece il don dell'honorata teſta,
Celando l'allegrezza manifeſta
Pianſe per gliocchi fuor, ſi come è ſcritto:
Et Hannibal, quand'à l'omperio afflitto
Vide farſi fortuna ſi moleſta,
Riſe fragente lagrimoſa & meſta
Per iſfogare il ſuo acerbo deſpitto:
Et coſi auuien, che l'animo ciaſcuna
Sua paſſion ſotto'l contrario manto
Ricopre con la uiſta hor chiara hor bruna:
Pero s'alcuna uolta i rido, ò canto,
Facciol, perch'i non ho ſe non queſt'una
Via de celare il mio angoſcioſo pianto.

Vinſe Hanibal, & non ſeppe uſar poi
Ben la uittorioſa ſua uentura:
Pero Signor mio caro haggiate cura,
Che ſimilimente non auegna à uoi
L'orſa rabbioſa per gli orſacchi ſuoi,
Che trouaron di maggio aſpra paſtura,
Rodeſe dentro, e i denti & l'unghie indura,
Per uendicar ſuoi damni ſopra noi.
Mentre'l nuouo dolor dunque l'accora,
Non riponete l'honorata ſpada,
Anzi ſegnite là, doue ui chiama
Voſtra fortuna dritto per la ſtrada,
Che ui puo dar dopo la morte anchora
Mille et mill'anni al mondo honore & fama.

L'aſpettata uirtu, che'n uoi fioriua,
Quando amor cominciò darui battaglia,
Produce hor fiore, che frutto, che quel agguaglia,
Et che mia ſpeme fa uenire à riua.
Però mi dice'l cor, ch'io in charte ſcriua
Coſa, onde'l uoſtro nome in pregio ſaglia:
Che'n nulla parte ſi ſaldo s'intaglia,
Per far di marmo una perſona uiua.
Credete uoi, che Ceſare, ò Marcello,
O Paolo, od Aphrican foſſin cotali
Per incude giamai, ne per martello?
P andolfo mio queſt'opere ſon frali
Allungo andar, ma'l noſtro ſtudio è quello,
Che fa per fama gli huomini immortali.

CANZONE.

Mai non uo piu cantare, com'io ſoleua:
Ch'altri non m'intendeua, ond'hebbi ſcorno;
Et puoſſi in bel ſoggiorno eſſer moleſto.
Il ſempre ſoſpirar nulla mi leua.
Gia ſu per l'alpi neua dogn'intorno:
Et è gia preſſo al giorno, ond'io ſon deſto.
V n atto dolce honeſto e gentil coſa:
Et in donna amoroſa anchor m'aggrada,
Che'n uiſta uada altiera, & diſdegnoſa,
Non ſuperba & ritroſa.
Amor regge ſuo imperio ſenza ſpada.
Chi ſmarrit'ha la ſtrada, torni indietro:
Chi non ha albergo, poſiſi in ſul uerde:
Chi non ha l'auro, o'l perde,
Spenga la ſete ſua con un bel uetro.
I die in guardia à ſan Pietro hor non piu, no:
Intedomi chi puo, chi m'intend'io.
Graue ſoma è un mal fio à mantenerlo.
Quanto poſſo, mi ſpetro, & ſol mi ſto.
Phethonte odo, che'n Po cadde & morio:
Et gia di la dal rio paſſato è'l merlo:
Deh uenite à uederlo. hor io non uoglio:
Non è giuoco uno ſcoglio in mezo l'onde.
E'ntra le fronde il uiſco, aſſai mi doglio,
Quand'un ſouerchio orgoglio
Molte uirtuti in bella donna aſconde.
Alcun è che riſponde, à chi no'l chiama:
Altri, chi' lprega, ſi dilegua & fugge:
Altri al ghiaccio ſi ſtrugge:
Altri di & notte la ſua morte brama.
Prouerbio, Ama chi t'ama. è fatto antico.
I ſo ben quel, ch'io dico. hor laſſa andare:
Che conuien, ch'altri impare à le ſue ſpeſe.
Vn humil donna grama un dolce amico.
Mal ſi conoſce il fico. à me pur pare
Senno à non cominciare tropp'alte impreſe
Et per ogni paeſe è bona ſtanza.
L'anfinita ſperanza occide altrui:
Et anchi'o fui alcuna uolta in danza.
Quel poco, che m'auanza.
Fia, chi no'l ſchifi, ſi'l uo dare à lui.
I mi fido in colui, che'l mondo regge,
Et ch'e ſeguaci ſuoi nel boſco alberga,
Che con pietoſa uerga
Mi meni à paſco homai tra le ſue gregge.
Forſe ch'ogni huom, che legge, non s'intende:
Et la rete tal tende, che non piglia:
Et chi troppo aſſotiglia, ſi ſcauezza.
Non fia zoppa la legge, ou'altri atténde.
Per bene ſtar ſi ſcende molte miglia.
T al par gran merauiglia, & poi ſi ſprezza.
V na chiuſa bellezza è piu ſoaue.
Benedetta la chiaue, che s'auuolſe
Al cor, & ſciolſe l'alma, & ſcoſſa l'haue
Di cathena ſi graue,
E'nfiniti ſoſpir del mio ſen tolſe.
La, doue piu mi dolſe, altri ſi dole,
Et dolendo addolciſce il mio dolore:
Ond'io ringratio amore,
Che piu no'l ſento, & è non men, che ſuole.
In ſilentio parole accorte & ſagge,
E'l ſuon, che mi ſottragge ogni altra cura,
Et la prigion oſcura, ou' è'l bel lume:
Le notturne uiole per le piagge,
Et le fere ſeluagge entr'à le mura,
Et la dolce paura, e'l bel coſtume,
Et di duo fonti un fiume in pace uolto,

Dou'io bramo,& raccolto oue che ſia:
Amor,& geloſia m'hanno'l cor tolto,
E i ſegni del bel uolto,
Che mi conducon per piu piana uia
A la ſperanza mia,al fin de gliaffanni.
O ripoſto mio bene,& quel,che ſegue,
Hor pace,hor guerra,hor tregue
Mai non m'abbandonate in queſti panni.
D'e paſſati miei danni piango & rido,
Perche molto mi fido in quel,ch'i odo.
Del preſente mi godo,& meglio aſpetto,
Et uo contando gli anni,& taccio,& grido,
E'n bel ramo m'annido,& in tal modo,
Ch'i ne ringratio & lodo il gran diſdetto,
Che l'indurato affetto al fine ha uinto,
Et nel'alma dipinto,i ſare udito,
Et moſtratone à dito,& hanne eſtinto.
Tanto inanzi ſon pinto,
Ch'i'l pur diro:non foſtu tanto ardito.
Chi m'ha'l fianco ferito,& chi'l riſalda,
Per cui nel cor uia piu,ch'n charta ſcriuo,
Chi mi fa morto & uiuo,
Ch'in un punto m'agghiacia & mi riſcalda.

MADRIALE

Nuoua angeletta ſoura l'ale accorta
Sceſe dal cielo in ſu la freſca riua
L'and'io paſſaua ſol per mio deſtino:
Poi che ſenza compagna & ſenza ſcorta
Mi uide,un laccio,che di ſeta ordiua,
Teſe fra l'herbe,ond'è uerde'l camino:
Allhor fui preſo,& non mi ſpiacque poi,
Si dolce lume uſcia de gliocchi ſuoi.

Non ueggio,oue ſcampar mi poſſa homai
Si lunga guerra i begliocchi mi fanno:
Ch'io temo laſſo,no'l ſouerchio affanno
Di ſtrugga'l cor,che triegua non ha mai.
Fuggir uorrei:ma gli amoroſi rai,
Che di & notte ne la mente ſtanno,
Riſplendon ſi,ch'al quinto decim'anno
M'abbaglian piu,che'l primo giorno aſſai:
Et l'imagini lor ſon ſi coſparte,
Che uoluer non mi poſſo,ou'io non ueggia
O quella,ò ſimil indi acceſa luce.
Solo d'un lauro tal ſelua uerdeggia:
Che'l mio auuerſario con mirabil arte
Vago fra i rami,ouunque uol,m'adduce.

Auuenturoſo piu d'altro terreno,
Ou'amor uidi gia fermar le piante
Ver me uolgendo quelle luci ſante,
Che fanno intorno à ſe l'aere ſereno.
Prima poria per tempo uenir meno
Vna'imagine ſalda di diamante,
Ch el'alto dolce non mi ſtia dauante,
Del qual ho la memoria e'l cor ſi pieno.
Ne tante uolte ti uedrò giamai,
Ch'i non m'inchini à ricercar del'orme,
Che'l bel pie fece in quel corteſe giro.
Ma ſe'n cor ualoroſo amor non dorme,
Perga Sennuccio mio,quando'l uedrai,
Di qualche lagrimetta,ò d'un ſoſpiro.

Laſſo,quante fiate amorm'aſſale,
Che fra la notte e'l di ſon piu di mille,
Torno,dou'arder uidi le fauille,
Che'l fuoco del mio cor fanno immortale:
Iui m'acqueto:& ſon condotto à tale,
Ch'à nona,à ueſpro,à l'alba,& à le ſquille
Le truouo nel penſier tanto tranquille,
Che di null'altro mi rimembra,ò cale.
L'aura ſoaue,che dal chiaro uiſo
Muoue col ſuon de le parole accorte,
Per far dolce ſereno,ouunque ſpira,
Quaſi un ſpirto gentil di paradiſo
Sempre in quell'aere par che mi conforte,
Si che'l cor laſſo altroue non reſpira.

Perſeguendomi amor' al luogo uſato
Riſtretto in guiſa d'huom,ch'aſpetta guerra,
Che ſi prouede,è i paſſi intorno ſerra,
De miei antichi penſier mi ſtaua armato:
Volſimi,& uidi un'ombra,che da lato
Stampaua il Sole,& riconobbi in terra
Quella,che,ſel giudicio mio non erra,
Era piu degna d'immortale ſtato.
I dicea fra mio cor,perche pauenti?
Ma non fu prima dentro il penſier giunto,
Che i raggi,ou'io mi ſtruggo,eran preſenti.
Come col balenar tuona in un punto,
Coſi fu'io da begliocchi lucenti,
Et d'un dolce ſaluto inſieme aggiunto.

La donna,che'l mio cor nel uiſo porta,
Là,doue ſol fra bei penſier d'amore
Sedea,m'apparue,& io,per farle honore,
Moſſi con fronte reuerente & ſmorta.
Toſto che del mio ſtato fuſſi accorta,
A me ſi uolſe in ſi nouo colore,
C'haurebbe à Gioue nel maggior furore
Tolto l'arme di mano,& l'ira morta.
I mi riſcoſſi:& ella oltra parlando
Paſſo,che la parola i non ſofferſi,
Ne'l dolce ſfauillar de gliocchi ſuoi.
Hor mi ritruouo pien di ſi diuerſi
Piaceri in quel ſaluto ripenſando,
Che duol non ſento,ne ſenti ma poi.

Sennuccio i uo che ſappi in qual maniera
Trattato ſono,& qual uita è la mia.
Ardomi & ſtruggo anchor,com'io ſolia:
L'aura mi uolue:& ſon pur quel,ch'i m'era.
Qui tutta humile,& qui la uidi altiera,
Hor aſpra,hor piana,hor diſpietata,hor pia,
Hor ueſtirſi honeſtate,hor leggiadria,
Hor manſueta,hor diſdegnoſa & fiera.
Qui cantò dolcemente,qui s'aſſiſe.
Qui ſi riuolſe,& qui ritenne il paſſo.
Qui co begliocchi mi traſſiſſe il core,
Qui diſſe una parola,& qui ſorriſe.
Qui cangio'l uiſo,in queſti penſier laſſo
Notte & di tiemmi il ſignor noſtro amore.

Qui,doue mezo ſon,Sennuccio mio
(Coſi ci foſs'io intero,& uoi contento)
Venni fuggendo la tempeſta e'l uento,
C'hanno ſubito fatto il tempo rio.
Qui ſon ſecuro:& uoui dir perch'io
Non,come ſoglio,il folgorar pauento,
Et perche mitigato,non che ſpento,
Ne mica trouo il mio ardente deſio.
Toſto che giunto à l'amoroſa reggia
Vidi,onde nacque Laura dolce & pura,
Ch'acqueta l'aere,& mette i tuoni in bando,
Amor ne l'alma,ou'ella ſignoreggia,
Raccese il fuoco,è ſpenſe la paura:
Che farei dunque gliocchi ſuoi guardando?

De l'empia

~~Dell'empia Babilonia,ond'è fuggita~~
~~Ogni uergogna,ond'ogni bene è fuori,~~
~~Albergo di dolor,madre d'errori~~
~~Son fuggit'io per allungar la uita.~~
~~Qui [illegible] ſolo,& coſtui amor m'inuita,~~
~~Hor tinte & uerde,hor colgo herbette & fiori~~
~~Seco parlando,& a tempi [illegible]~~
~~Sempre pensando,& quello ſol m'aita:~~
~~Ne del uulgo mi cale,ne di fama curo,~~
~~Ne di me molto,uecchi confanciulle,~~
~~Ne donna ſento,ne di fuoco gran caldo:~~
~~Sol due pensiero eleggio,de uorrei l'una~~
~~Col cor ucr me pacificato è humile,~~
~~L'altro col pio,ſi come ma ſtia ſaldo.~~

In mezo di duo amanti honeſta altiera
Vidi una donna,& quel ſignor con lei,
Che fra gli huomini regna & fra li Dei,
Et da l'un lato il Sole,io da l'altr'era.
Poi che s'accorſe chiuſa da la ſpera
De l'amico piu bello,à gliocchi miei
Tutta lieta ſi uolſe:& ben uorrei,
Che mai non fuſſe in uer di me piu fiera.
Subito in allegrezza ſi conuerſe
La gieloſia,che'n ſu la prima uiſta
Per ſi alto auuerſario al cor mi riacque
A lui la faccia lagrimoſa & triſta
Vn nuuoletto intorno ricouerſe,
Cotanto l'eſſer uinto li diſpiacque.

Pien di quella ineffabile dolcezza,
Che del bel uiſo traſſen gliocchi miei
Nel di,che uolentier chiuſi gli haurei
Per non mirar giamai minor bellezza,
Laſſai quel,ch'i piu bramo:& ho ſi auezza
La mente à contemplar ſola coſtei,
Ch'altro non uede,& cio,che non è lei,
Gia per antica uſanza odia & diſprezza.
In una ualle chiuſa dogni'intorno,
Ch'è refrigerio de' ſoſpir miei laſſi
Giunſi ſol con amor penſoſo & tardo:
Iui non donne,ma fontane & ſaſſi
Et limagine truouo di quel giorno,
Che'l penſier mio figura, ouunqu'io ſguardo.

Se'l ſaſſo,ond'è piu chiuſa queſta ualle,
Diche'l ſuo proprio nome ſi deriua,
Teneſſe uolto per natura ſchiua
A Roma il uiſo & à Babel le ſpalle,
I miei ſoſpiri piu benigno calle
Haurian per gire,oue lor ſpene è uiua:
Hor uanno ſparſi,& pur ciaſcuno arriua
La,dou'io'l mando,che ſol un non falle.
Et ſon di la ſi dolcemente accolti,
Com'io m'accorgo,che neſſun mai torna,
Con tal diletto in quelle parti ſtanno.
De gliocchi è'l duol,che toſto che s'aggiorna,
Per gran deſio de be luoghi à lor tolti
Danno à me pianto,& a pie laſſi affanno.

Rimanſi a dietro il ſeſto decim'anno
De miei ſoſpiri,& io trapaſſo inanzi
Verſo l'eſtremo,& parmi che pur dianzi
Foſſe'l principio di cotanto affanno.
L'amar m'è dolce,& util il mio danno,
E'l uiuer graue,& prego ch'egli ananzi
L'empia fortuna,& temo non chiuda anzi
Morte i begliocchi,che parlar mi fanno.
Hor qui ſon laſſo,& uoglio eſſer altroue,
Et uorrei piu uolere,& piu non uoglio,
Et per piu non poter fo,quant'io poſſo:
Et d'antichi deſir lagrime nuoue
Prouan,com'io ſon pur quel,ch'i mi ſoglio:
Ne per mille riuolte anchor ſon moſſo.

BALLATA.

Donna mi uiene ſpeſſo nella mente
Altra donna u'è ſempre,
Ond'io temo ſi ſtempre'l core ardente.
Quel la' nutrica in amoroſa fiamma,
Con un dolce martir pien di deſire.
Queſta lo ſtrugge oltr'a miſura, e'nfiamma,
Tanto ch'addoppio è forza che ſoſpire,
Ne ual perch'io m'adire,& armi'l core,
Ch'io non ſo com'amore,
Di che forte mi ſdegno,gli el conſente.

CANZONE.

Vna dona piu bella aſſai,che'l Sole,
Et piu lucente,& d'altretanta etade
Con famoſa beltade
Acerbo anchor mi traſſe à la ſua ſchiera:
Queſta in penſieri,in opre,& in parole,
Pero ch'è delle coſe al mondo rade,
Queſta per mille ſtrade
Sempre inanzi mi fu leggiadra altiera:
Solo per lei tornai da quel,chi era,
Poi ch'i ſofferſi gliocchi ſuoi da preſſo:
Per ſuo amor m'er'io meſſo
A faticoſa impreſa aſſai per tempo
Tal,che s'i arriuo al diſiato porto,
Spero per lei gran tempo
Viuer quand'altri mi terrà per morto.
Queſta mia donna mi menò molt'anni
Pien di uaghezza giouenile ardendo,
Si com'hora io comprendo,
Sol per hauer di me piu certa proua,
Moſtrandomi pur l'ombra,o'l uelo,ò panni
Talhor diſe,ma'l uiſo naſcondendo:
Et io laſſo credendo
Vederne aſſai tutta l'età mia nuoua
Paſſai contento, l'rimembrar mi gioua,
Poi ch'alquanto di lei ueggi'hor piu inanzi,
I dico,che pur dianzi,
Qual io non l'hauea uiſta in fin allhora,
Mi ſi ſcouerſe:onde mi nacque un ghiaccio
Nel core,& euui anchora,
Et fara ſempre fin,ch'i le ſia in braccio.
Ma non me'l tolſe la paura,o'l gielo
Che pur tanta baldanza al mio cor diedi,
Ch'i le mi ſtrinſi à piedi,
Per piu dolcezza trar de gliocchi ſuoi:
Et ella,che remoſſo hauea gia il uelo
Dinanzi à miei,mi diſſe: Amico hor uedi,
Com'io ſon bella,& chiedi
Quanto par ſi conuenga à glianni tuoi.
Madonna,diſſi,gia gran tempo in uoi
Poſi'l mio amor,chio ſento hor s'infiammato:
Ond'à me in queſto ſtato
Altro uolere,ò diſuoler m'è tolto.
Con uoce allhor di ſi mirabil tempre
Riſpoſe,& con un uolto,
Che temer,& ſperar mi fara ſempre.
Rado fu al mondo fra coſi gran turba,
Ch'udendo ragionar del mio ualore
Non ſi ſentiſſe al core
Per breue tempo al men qualche fauilla:
Ma l'auuerſaria mia,che'l ben perturba,
Toſto la ſpegne:ond'ogni uertu more,
Et regna altro ſignore,

Che promette una uita piu tranquilla.
Della tua mente amor, che prima aprilla,
Mi dice coſe ueramente, ond'io
Veggio, che gran deſio
Pur d'honorato fin ti fara degno:
Et comegia ſe de miei rari amici,
Donna uedrai per ſegno,
Che fara gliocchi tuoi uia piu felici.
I uolea dir, queſt'è impoſſibil coſa,
Quand'ella, hor mira, & leua gliocchi un poco
In piu ripoſto luogo
Donna, ch'à pochi ſi moſtrò giamai.
Rato inchina la fronte uergognoſa
Sentendo nuouo dentro maggior fuoco:
Et ella il preſe in giuoco
Dicendo i ueggio ben doue tu ſtai.
Si come'l Sol co'ſuoi poſſenti rai
Fa ſubito ſparir ogni altra ſtella,
Coſi par hor men bella
La uiſta mia, cui maggior luce preme,
Ma io pero da miei non ti diparto:
Che queſta & me d'un ſeme,
Lei dauanti, & me poi produſſe un parto.
Ruppeſi in tanto di uergogna il nodo,
Ch'à la mia lingua era diſtretto intorno
Su nel primiero ſcorno
Allhor, quand'io del ſuo accorger m'accorſi:
E'ncominciai, ſegli è uer quel ch'i odo,
Beato il padre, & benedettto il giorno
C'ha di uoi'l mondo adorno,
Et tutto'il tempo, ch'à uederui io corſi,
Et ſe mai della uia dritta mi torſi,
Duolmene forte aſſai piu, ch'i non moſtro:
Ma ſe del eſſer uoſtro
Foſſi degno udir piu, del deſir ardo.
Penſoſa mi riſpoſe & coſi fiſo
Tenne'l ſuo dolce ſguardo,
Ch'al cor mandò con le parole il uiſo.
Si come piacque al noſtro eterno padre
Ciaſcuna di noi due nacque immortale:
Miſeri à uoi che uale?
Me u'era, che da noi foſſe'l difetto.
Amate belle gioueni & leggiadre
Fummo alcun tempo, & hor ſiam giunte à tale
Che coſtei batte l'ale
Per tornar à l'antico ſuo ricetto:
I per me ſono un'ombra: & hor t'ho detto,
Quanto per te ſi breue intender puoſſi.
Poi che i pie ſuoi fur moſſi
Dicendo non temer ch'i m'allontani,
Di'uerde lauro una ghirlanda colſe,
La qual con le ſue mani
Intorno intorno à le mie tempie auolſe.
Canzon chi tua ragion chiamaſſe oſcura,
Di, non ho cura, perche toſto ſpero,
Ch'altro meſſaggio il uero
Fara in piu chiara uoce manifeſto.
Io uenni ſol per iſuegliare altrui,
Se, chi m'impoſe queſto,
Non m'ingannò, quand'io parti da lui.

Quelle pietoſe rime, in ch'io m'accorſi
Di uoſtro ingegno, & del corteſe affetto,
Hebben tanto uigor nel mio conſpetto,
Che tarto à queſta penna la man porſi,
Per far uoi certo, che gli eſtremi morſi
Di quella, ch'io con tutto'l mondo aſpetto,
Mai non ſenti: ma pur ſenza ſoſpetto
Infin à l'uſcio del ſuo albergo corſi:
Poi tornai'n dietro, perch'io uidi ſcritto
Di ſopral' limitar, che'l tempo anchora
Non era giunto al mio uiuer preſcritto,
Bench'io non ui leggeſſi il di, ne l'hora.
Dunque s'acqueti homai'l cor uoſtro afflitto,
Et cerchi huom degno, quando ſi l'honora.

MADRIALE

Hor uedi amor, che giouenetta donna
Tuo regno ſprezza, & del mio mal non cura,
Et tra duo ta nemici è ſi ſecura.
Tu ſe armato, & ella in treccie e'n gonna.
Si ſiede & ſcalza in mezo i fiori & l'herba:
Ver me ſpietata & contra à te ſuperba.
I ſon prigion, ma ſe pieta anchor ſerba
L'arco tuo ſaldo, & qualch'una ſaetta,
Fa di te & di me ſignor uendetta.

Diceſett' anni ha gia riuolto il cielo,
Poi che'n prima arſi, & giamai non mi ſpenſi:
Ma quando auien, ch'al mio ſtato ripenſi,
Sento nel mezo de le fiamme un gielo.
Vero è'l prouerbio, Ch'altri cangia il pelo
Anzi che'l uezo. & per lentar i ſenſi
Gli humani affetti non ſon meno intenſi:
Cio ne fa l'ombra ria del graue uelo.
Oime laſſo, & quando fia quel giorno,
Che mirando'l fuggir de gli anni miei
Eſca del fuoco, & di ſi lunghe pene?
Vedro mai'l di, che pur quant'io uorrei
Quell'aria dolce del bel uiſo adorno
Piaccia à queſt'occhi, & quanto ſi conuiene?

Quel uago impallidir, che'l dolce riſo
D'un'amoroſa nebbia ricoperſe,
Con tanta maieſtade a'l cor s'offerſe,
Che li ſi fece incontr'à mezo'l uiſo.
Conobbi allhor, ſi come in paradiſo
Vede l'un l'altro, in tal guiſa s'aperſe
Quel pietoſo penſier, ch'altri non ſcerſe:
Ma uidil'io, ch'altroue non m'affiſo:
Ogni angelica uiſta, ogni atto humile,
Che giamai in donna, ou'amor foſſe, apparue,
Fora uno sdegno à lato à quel, ch'i dico.
Chinaua à terra il bel guardo gentile,
Et tacendo dicea. com'à me parue,
Chi m'allontana il mio fedele amico?

Amor fortuna, & la mia mente ſchiua
Di quel che uede, & nel paſſato uolta,
M'affligon ſi, ch'io porto alcuna uolta
Inuidia à quei, che ſon ſu l'altra riua.
Amor mi ſtrugge'l cor, fortuna il priua
D'ogni conforto: onde la mente ſtolta
S'adira, & piagne, & coſi in pena molta
Sempre conuien che combattendo uiua,
Ne ſpero i dolci di tornino in dietro,
Ma pur di male in peggio quel ch'auanza,
Et di mio corſo ho gia paſſato il mezo.
Laſſo non di diamante, ma d'un uetro
Veggio di man cadermi ogni ſperanza,
Et tutt'i miei penſier romper nel mezo.

CANZONE.

Se'l penſier, che mi ſtrugge
Com'è pungente & ſaldo,
Coſi ueſtiſſe d'un color conforme,
Forſe tal m'arde, & fugge,
C'hauria parte del caldo,
Et deſteriaſi amor là, dou'hor dorme:
Men ſolitarie l'orme

Foran

Foran de miei pie laſſi,
Per campagne, & per colli,
Men gli occhi ad ogni hor molli
Ardendo lei, che come un ghiaccio ſtaſſi,
Et non laſſia in me dramma,
Che non fia fuoco, & fiamma.
Pero ch'amor mi sforza,
Et di fauer mi ſpoglia,
Parlo in rim'aſpre, & di dolcezza ignude:
Ma non ſempre à la ſcorza
Ramo, ne'n fior, ne'n foglia
Moſtra di for ſua natural uirtude.
Miri cio, che'l cor chiude,
Amor', & que begliocchi,
Oue ſi ſiede à lo'mbra.
Se'l dolor, che ſi ſgombra,
Auuien che'n pianto o'n lamentar trabocchi,
L'un à me noce, & l'altro
Altrui, ch'io non lo ſcaltro.
Dolci rime leggiadre,
Che nel primiero aſſalto
D'amor uſai, quand'io non hebbi altr'arme,
Chi uerrà mai, che ſquadre
Queſto mio cor di ſmalto,
Ch'al men, com'io ſolea, poſſa sfogarme?
Ch'auer dentr'à lui parme
Vn, che Madonna ſempre
Dipinge, & di lei parla:
A uoler poi ritrarla,
Per me non baſto, & par ch'io me ne ſtempre:
Laſſo coſi m'è ſcorſo
Lo mio dolce ſoccorſo.
Come fanciul, ch'appena
Volge la lingua & ſnoda,
Che dir non ſa, ma'l piu tacer gliè noia,
Coſi'l deſir mi mena
A dire: & uo, che m'oda
La mia dolce nemica anzi ch'io muoia
Se forſe ogni ſua gioia
Nell ſuo bel uiſo è ſolo,
Et di tutt'altro è ſchiua,
Odi'l tu uerde riua,
Et preſta à miei ſoſpir ſi largo uolo,
Che ſempre ſi ridica
Come tu m'eri amica.
Ben ſai, che ſi bel piede
Non toccò terra unquanco,
Come quel, di che gia ſegnata foſti:
Onde'l cor laſſo riede
Col tormentoſo fianco
A partir teco i lor penſier naſcoſti.
Coſi haueſtu ripoſti
Di bei ueſtigi ſparſi
Anchor tra fiori & l'herba:
Che la mia uita acerba
Lagrimando trouaſſe, oue acquetarſi,
Ma come puo, s'appaga
L'alma dubbioſa & uaga.
Ouunque gliocchi uolgo,
Truouo un dolce ſereno
Penſando, qui percoſſe il uago lume,
Qualunque herba ò fior colgo,
Credo che nel terreno
Haggia radice, ou'ella hebbe in coſtume
Gir fra le piagge e'l fiume,
Et talhor farſi un ſeggio
Freſco, fiorito, & uerde:
Coſi nulla ſen' perde,
Et piu certezza hauerne fora il peggio.
Spirto beato, quale
Se, quando altrui fai tale.
O pouerella mia come ſe rozza:
Credo che tel conoſchi:
Rimanti in queſti boſci.

CANZONE.

Chiare, freſche, & dolce acque,
Oue le belle membra
Poſe colei, che ſola à me par donna,
Gentil ramo', oue piacque
(Con ſoſpir mi rimembra)
A lei di fare al bel fianco colonna,
Herba, & fior, che la gonna
Leggiadra ricouerſe
Col'angelico ſeno:
Aer ſacro, ſereno,
Ou'amor co begliocchi il cor m'aperſe,
Date udientia inſeme
A le dolenti mie parole eſtreme.
S'egli è pur mio deſtino,
E'l cielo in cio s'adopra,
Ch'amor queſt'occhi lagrimando chiuda,
Qualche gratia il meſchino
Corpo fra uoi ricopra,
Et torne l'alma al proprio albergo ignuda
La morte fia men cruda,
Se queſta ſpene porto
A quel dubbioſo paſſo:
Che lo ſpirito laſſo
Non poria mai in piu ripoſato porto,
Ne'n piu tranquilla foſſa
Fuggir la carne trauagliata, & l'oſſa.
Tempo uerrà anchor forſe,
Ch'à l'uſato ſoggiorno
Torni la fiera bella, & manſueta,
Et la'u'ella mi ſcorſe
Nel benedetto giorno,
Volga la uiſta deſioſa, & lieta
Cercandomi, & ò pieta
Gia terra in fra le pietre
Vendendo amor le'nſpiri
In guiſa, che ſoſpiri
Si dolcemente, che merce m'impetre,
Et faccia forza al cielo
Aſciugandoſi gliocchi col bel uelo.
Da be rami ſcendea
Dolce ne la memoria
Vna pioggia di fior ſoura'l ſuo grembo,
Et ella ſi ſedea
Humile in tanta gloria
Couerta gia dell'amoroſo nembo:
Qual fior cadea ſul lembo:
Qual ſu le treccie bionde,
Ch'oro forbito, & perle
Eran quel di à uederle:
Qual ſi poſaua in terra, & qual ſu l'onde:
Qual con un uago errore
Girando parea dir, qui regna amore.
Quante uolte diſs'io
Allhor pien di ſpauento,
Coſtei per fermo nacque in paradiſo:
Coſi carco d'oblio
Il diuin portamento,
E'l uolto, & le parole, e'l dolce riſo
M'haueano: & ſi diuiſo
Da l'imagine uera,
Ch'i dicea ſoſpirando,
Qui come uenn'io, ò quando?

Credendo esser in ciel, non la, dou'era:
Da indi in qua mi piace
Quest'herba si, ch'altroue non ho pace.
Se tu hauessi ornamenti, quant'hai uoglia,
Potresti arditamente
Vscir del bosco, & gir infra la gente.

CANZONE.

In quella parte, dou'amor mi sprona,
Conuien ch'io uolga le dogliose rime,
Che son seguaci della mente afflitta.
Quai fien ultime lasso, & qua fien prime?
Colui, che del mio mal meco ragiona,
Mi lascia in dubbio, si confuso ditta.
Ma pur quanto l'historia truouo scritta
In mezo il cor, che si spesso ricorro,
Con la sua propria man de miei martiri
Diro, perche i suspiri
Parlando han triegua, & al dolor soccorro.
Diro, che perch'io miri
Mille cose diuerse attento, & fiso,
Sol'una donna ueggio e'l suo bel uiso.
Poi che la dispietata mia uentura
M'ha dilongato dal maggior mio bene
Noiosa, inesorabile, & superba,
Amor col rimembrar sol mi mantiene:
Onde s'io ueggio in giouenil figura
Incominciarsi'l mondo à uestir d'herba,
Parmi ueder in quella etate acerba
La bella giouinetta, c'hora è donna:
Poi che formanta riscaldando il Sole,
Parmi, qual esser suole
Fiamma d'amor, ch'n cor alto se'n donna:
Ma quando il di si duole
Di lui, che passo passo à dietro torni,
Veggio lei giunta à suoi perfetti giorni.
In ramo fronde, ouer uiole in terra
Mirando à la stagion, che'l freddo perde,
Et le stelle miglior acquistan forza,
Ne gliocchi ho pur le uiolette e'l uerde,
Di ch'era nel principio di mia guerra
Amor'armato si, ch'anchor mi sforza,
Et quella dolce leggiadretta scorza,
Che ricopria le pargolette membra,
Dou'hoggi alberga l'anima gentile,
Ch'ogni altro piacer uile
Sembrarmi fa, si forte mi rimembra
Del portamento humile,
Ch'allhor fioriua, & poi crebbe anzi à glianni,
Cagion sola, & riposo de miei affanni.
Qualhor tenera neue per li colli
Dal Sol percossa ueggio di lontano,
Come'l Sol neue, mi gouerna amore
Pensando nel bel uiso piu che humano,
Che puo da lungi gliocchi miei far molli,
Ma da presso gli abbaglia, & uince il core,
Oue fra'l bianco, & l'aureo colore
Sempre si mostra quel, che mai non uide
Occhio mortal, ch'io creda, altro che'l mio,
Et del caldo desio,
Che quando sospirando ella sorride,
M'infiamma si, che oblio
Niente apprezza, ma diuenta eterno,
Ne state il cangia, ne lo spegne il uerno.
Non uidi mai dopa notturna pioggia
Gir per l'aere sereno stelle erranti,
Et fiammeggiar fra la rugiada e'l gielo,
Ch'i non hauesse i begliocchi dauanti,
Oue la stanca mia uita s'appoggia,
Qual'io gli uidi à l'ombra d'un bel uelo:
Et si come di lor bellezza il cielo
Splendea quel di, cosi bagnati anchora
Li ueggio sfauillar: ond'io sempr'ardo.
Se'l Sol leuarsi sguardo,
Sento il lume apparir, che m'innamora:
Se tramontarsi al tardo,
Parme'l ueder, quando si uolge altroue,
Lassando tenebroso onde si muoue.
Se mai candide rose con uermiglie
In uasel d'oro uidergliocchi miei
Allhor allhor da uergine man colte,
Veder pensaro il uiso di colei,
Cha'uanza tutte l'altre marauiglie
Con tre belle eccellentie in lui raccolte,
Le bionde treccie sopra'l collo sciolte,
Ou'ogni latte perderia sua proua,
Et le guancie, ch'adorna un dolce fuoco,
Ma pur che l'ora un poco
Fior bianchi, & gialli per le piagge muoua,
Torna à la mente il luogo,
E'l primo di, ch'i uidi à Laura sparsi
I capei d'oro, ond'io si subit'arsi.
Ad una ad una annouerar le stelle,
E'n piciol uetro chiuder tutte lacque
Forse credea, quando in si poca charta
Nuouo pensier di ricontar mi nacque,
In quante parti il fior dell'altre belle
Stando in se stessa ha la sua luce sparta,
Accio che mai da lei non mi diparta:
Ne faro io: & se pur talhor fuggo,
In cielo e'n terra m'ha rachiusi i passi:
Perche à gliocchi miei lassi
Sempre è presente: ond'io tutto mi struggo:
Et cosi meco stassi,
Ch'altra non ueggio mai, ne ueder bramo,
Ne'l nome d'altra ne'sospir miei chiamo.
Ben sai canzon, che quant'io parlo è nulla
Al celato amoroso mio pensiero,
Che di, & notte nella mente porto,
Solo per cui conforto
In cosi lunga guerra anco non pero:
Che ben m'hauria gia morto
La lontananza del mio cor piangendo,
Ma quinci dalla morte indugio prendo.

CANZONE.

Italia mia, ben che'l parlar sia indarno
A le piaghe mortali,
Che nel bel corpo tuo si spesse ueggio,
Piacemi almen, ch'e miei sospir fien, quali
Spera'l Teuero & l' Arno,
E'l Po, doue doglioso, & graue hor seggio?
Rettor del ciel'io cheggio,
Che la pieta, che ti condusse in terra,
Ti uolga al tuo diletto almo paese.
Vedi signor cortese
Di che lieui cagion che crudel guerra?
E'l cor, ch'endura, & serra
Marte superbo, & fero,
Apri tu padre, e'nteneristi, & snoda:
Iui fa che'l tuo uero
(Qual io mi sia) per la mia linguas'oda.
Voi, cui fortuna ha posto in mano il freno
De le belle contrade,
Di che nulla pieta par che ui stringa,
Che fan qui tante peregrine spade,
Perche'l uerde terreno
Del barbarico sangue si depinga?
Vano error ui lusinga:
Poco uedete, & parui ueder molto:

Che'n cor

Che'n cor uenale amor cercate, ò fede.
Qua piu gente possede,
Colui è piu da suoi nemici auolto.
O diluuio raccolto
Di che deserti strani
Per inondar i nostri dolci campi.
Se dalle proprie mani
Questo n'auen, hor chi fia, che ne scampi?
Ben prouide natura al nostro stato,
Quando del' alpi schermo
Pose fra noi, & la Tedesca rabbia.
Ma'l desir cieco e'ncontra'l suo ben fermo
S'è poi tanto ingegnato.
Ch'al corpo sano ha procurato scabbia.
Hor dentro ad una gabbia
Fiere seluagge, & mansuete gregge
S'annidan si, che sempre il meglior geme:
Et è questo del seme
Per piu dolor, del popol senza legge,
Alqual, come si legge,
Mario aperse si'l fianco,
Che memoria dell'opra anco non langue,
Quando affetato, & stanco
Non piu beuue del fiume acqua, che sangue.
Cesare taccio, che per ogni piaggia.
Fece l'herbe sanguigne
Di lor uene oue'l nostro ferro mise.
Hor par, non so per che stelle maligne,
Che'l cielo in odio n'haggia.
Vostra merce, cui tanto si commise,
Vostre uoglie diuise
Guastan del mondo la piu bella parte.
Qual colpa, qual giudicio, ò qual destino,
Fastidire il uicino
Pouero, & le fortune afflitte & sparte
Per seguire, e'n disparte
Cercar gente; & gradire
Che sparga'l sangue, & uenda l'alma à prezzo?
Io parlo per uer dire,
Non per odio d'altrui, ne per disprezzo.
Ne u'accorgete anchor per tante proue
Del Bauarico inganno,
Ch'alzando'l dito con la morte scherza?
Peggio è lo stratio al mio parer, che'l danno.
Ma'l uostro sangue pioue
Piu largamente ch'altr'ira ui sferza.
Dala matina à terza
Di uoi pensate, & uederete come
Tien caro altrui, chi tien se cosi uile.
Latin sangue gentile.
Sgombra da te queste dannose some:
Non far'idolo un nome
Vano senza soggetto:
Che'l furor di lassù gente ritorsa
Vincerne d'intelletto,
Peccato è nostro, & non natural cosa.
Non è questo'l terren, ch'i toccai pria?
Non è questo'l mio nido,
Oue nudrito fui si dolcemente?
Non è questa la patria, in ch'io mi fido,
Madre benigna, & pia,
Che copre l'uno & l'altro mio parente?
Per dio questo la mente
Talhor ui muoua, & con pieta guardate
Le lagrime del popol doloroso,
Che sol da uoi riposo
Dopo Dio spera: & pur che uoi mostriate
Segno alcun di pietate,
Virtu contra furore
Prendera l'arme. & fia'l combatter corto:
Che l'antico ualore
Nell'Italici cor non è anchor morto.
Signor mirate come'l tempo uola,
Et si come la uita
Fugge, & la morte n'è soura le spalle,
Voi siete hor qui: pensate à la partita,
Che l'alma ignuda, & sola
Conuien ch'arriue à quel dubbioso calle
Al passar questa ualle
Piacciaui di por giu l'odio, & lo sdegne
Venti contrari à la uita serena:
Et quel che'n altrui pena
Tempo si spende, in qualche atto piu degno
O di mano, ò d'ingegno,
In qualche, bella lode,
In qualche honesto studio si conuerta:
Cosi qua giu si gode,
Et la strada del ciel si troua aperta.
Canzone io t'ammonisco,
Che tua ragion cortesemente dica:
Perche fra gente altiera ir ti conuiene,
Et le uoglie son piene
Gia dell'usanza pessima, & antica
Del uer sempre nimica.
Prouerai tua uentura
Fra magnanimi pochi, à chi'l ben piace:
Di lor, chi m'assicura?
I'uo gridando pace, pace, pace.

CANZONE.

Di pensier in pensier di monte in monte
Mi guida amor: ch'ogni segnato calle
Pruouo contrario à la tranquilla uita,
Se'n solitaria piaggia riuo, ò fonte,
Se'n fra duo poggi siede ombrosa ualle,
Iui s'acqueta l'alma sbigottita,
Et com'amor le'nuita,
Hor ride, hor piagne, hor teme, hor s'assecura,
E'l uolto, che lei segue, ou'ella il mena,
Si turba, & rasserena,
Et in un esser picciol tempo dura:
Onde à la uista huom di tal uita esperto
Diria, questi arde, & di suo stato è incerto.
Per alti monti, & per selue aspre truouo
Qualche riposo, ogni habitato luogo
E nemico mortal de gliocchi miei.
A ciascun passo nasce un pensier nuouo
Della mia donna, che souente in giuoco
Gira'l tormento, ch'i porto per lei:
Et à pena uorrei
Cangiar questo mio uiuer dolce amaro:
Ch'i dico, forse anchor ti serua amore
Ad un tempo migliore:
Forse à te stesso uile altrui se caro:
Et in questo trapasso sospirando,
Hor potrebb'esser uero, hor come, hor quando.
Oue porge ombra un pino alto, od un colle,
Talhor m'arresto: & pur nel primo sasso
Disegno con la mente il suo bel uiso.
Poi ch'à me torno, truouo il petto molle
Della pietate, & alhor dico, ahi lasso
Doue se giunto, & onde se diuiso?
Ma mentre tener fiso
Posso al primo pensier la mente uaga,
Et mirar lei, & obliar me stesso
Sento amor si da presso,
Che del suo proprio error l'alma s'appaga:
In tante parti, & si bella la ueggio,
Che se l'error durasse, altro non cheggio.

I l'ho piu

I l'ho piu uolte(hor chi fia, che me'l creda?
Ne l'acqua chiara, & sopra l'herba uerde
Veduta uiua, & nel troncon d'un faggio,
E'n biancha nube si fatta, che Leda
Hauria ben detto che sua figlia perde,
Come stella, che'l Sol copre col raggio:
Et quanto in piu seluaggio
Luogo mi trouo, e'n piu deserto lido,
Tanto piu bella il mio pensier l'adombra:
Poi, quando'l uero sgombra
Quel dolce error, pur li medesmo affido
Me freddo pietra morta in pietra uiua
In guisa d'huom, che pensi et pianga, & scriua:
Oue d'altra montagna ombra non tocchi,
Verso'l maggiore, e'l piu spedito giogo
Tirar mi suol un desiderio intenso:
Indi i miei danni a misurar con gliocchi
Comincio, e'n tanto lagrimando sfogo
Di dolorosa nebbia il cor condenso
Allhor, ch'i miro, & penso
Quanta aria dal bel uiso mi diparte,
Che sempre m'è si presso, & si lontano:
Poscia fra mi pian piano,
Che sai tu lasso? forse in quella parte
Hor di tua lontananza si sospira:
Et in questo pensier l'alma respira.
Canzone oltra quell'alpe
Là, doue'l ciel è piu sereno, & lieto,
Mi riuedrai sour'un ruscel corrente,
Oue Laura si sente
D'un fresco, & odorifero laureto:
Iui è'l mio cor, & quella, che'l m'inuola:
Qui ueder puoi l'imagine mia sola.

Poi che'l camin m'è chiuso di mercede,
Per disperata uia son dilungato
Da gliocchi, ou'era(i non so per qual fato)
Riposto il guidardon d'ogni mia fede.
Pasco'l cor di sospir, ch'altro non chiede,
Et di lagrime uiuo à pianger nato:
Ne di cio duolmi, perche in tale stato
E dolce il pianto piu, ch'altri non crede:
Et solo ad una imagine m'attegno,
Che fe non Zeusi, ò Prassitele, ò Fidia,
Ma miglior mastro, & di piu alto ingegno.
Qual Scythia m'assecura, ò qual Numidia,
S'anchor non del mio essilio indegno
Cosli nascosto mi ritruoua inuidia?

Io canterei d'amor si nuouamente,
Ch'al duro fianco il di mille sospiri
Trarrei per forza, & mille alti desiri
Raccenderei nella gelate mente,
E'l bel uiso uedrei cangiar souente,
Et bagnar gliocchi, & piu pietosi giri
Far, come suol, chi de glialtri martiri
Et del suo error, quando non ual, si pente,
Et le rose uermiglie infra la neue
Mouer da l'ora, & discourir l'auorio,
Che fa di marmo, chi da presso'il guarda,
E tutto quel, perche nel uiuer breue
Non rincresco à me stesso, anzi mi glorio
D'esser seruato à la stagion piu tarda.

S'amor non è, che dunque è quel, ch'i sento?
Ma s'egli è amor, per Dio che cosa, & quale?
Se buona, ond'è l'effetto aspro mortale?
Se ria, ond'è si dolce ogni tormento?
S'à mia uoglia ardo, ond'è'l pianto, & lamento?
S'a mal mio grado, il lamentar che uale?
O uiua morte, ò dilettoso male
Come puoi tanto in me, s'io nol consento?
Et s'io'l consento, à gran torto mi doglio:
Fra si contrari uenti in fragil barca
Mi truouo in alto mar senza gouerno,
Si lieue di sauer, d'error si carca,
Ch'i medesmo non so quel ch'io mi uoglio,
Et tremo à mezza state & ardendo il uerno.

Amor m'ha posto, come segno à strale,
Com'al Sol nieue, come cera al fuoco,
Et come nebbia al uento, & son gia roco
Donna merce chiamando, & uoi non cale.
Da gliocchi uostri uscio'l colpo mortale,
Contra cui non mi ual tempo, ne luoco:
Da uoi sola procede(& parui un giuoco)
Il Sole, e'l uento, ondi'o son tale.
Il pensier son saette, e'l uiso un Sole,
E'l desir fuoco, e'nsieme con quest'arme
Mi punge amor, m'abbaglia, & mi distrugge,
Et l'angelico canto, & le parole
Col dolce spirto, ond'io non posso aitarme,
Son Laura, inanzi à cui mia uita fugge.

Pace non truouo, & non ho da far guerra,
Et temo, & spero, & ardo, & son un ghiaccio,
Et uolo sopra'l cielo, & giaccio in terra,
Et nulla stringo, & tutto'il mondo abbraccio
Tal m'ha in prigion, che non m'apre, ne serra,
Ne per suo mi ritien, ne scioglie il laccio,
Et non m'ancide amor, & non mi sferra,
Ne mi uuol uiuo, ne mi trahe d'impaccio.
Veggio senz'occhi: & non ho lingua & grido,
Et bramo di perir, & cheggio aita,
Et ho in odio me stesso, & amo altrui:
Pascomi di dolor: piangendo rido:
Egualmente mi spiace morte, & uita.
In questo stato son Donna per uui.

CANZONE.

Qual piu diuersa & noua
Cosa fu mai in qualche stranio clima,
Quella, se ben si stima,
Piu mi rassembra, à tal son giunto Amore.
Là, onde'l di uien fore,
Vola un augel, che sol senza consorte
Di uolontaria morte
Rinasce, & tutto à uiuer si rinuoua:
Cosi sol si ritruoua
Lo mio uoler, & cosi in su la cima
De suoi alti pensieri al Sol si uolue,
Et cosi si risolue,
Et cosi torna al suo stato di prima:
Arde, & more, & riprende i nerui suoi,
Et uiue poi con la Phenice à proua.
Vna pietra è si ardita
Là per l'Indico mar, che da natura
Tragge à se il ferro, e'l fura
Dal legno in guisa, ch'e nauigi affonde:
Questo prou'io fra l'onde
D'amaro pianto: che quel bello scoglio
Ha col suo duro orgoglio
Condotta: ou'affondar conuien mia uita:
Cosi l'alma ha sfornita
Furando'l cor, che fu gia cosa dura,
Et me tenne un, ch'hor son diuiso & sparso,
Vn sasso à trar piu scarso
Carne, che ferro. o cruda mia uentura:
Che'n carne essendo ueggio trarmi à riua

Ad una

Ad una uiua dolce calamita
Ne l'estremo occidente
Vna fiera è soaue, & queta tanto,
Che nulla piu: ma pianto,
Et doglia, & morte dentro à gliocchi porta:
Molto coniuene accorta
Esser, qual uista mai uer lei si giri:
Pur che gliocchi non miri:
L'altro puossi ueder sicuramente:
Ma io incauto dolente
Corro sempre al mio male, & so ben quanto
N'ho sofferto, & n'aspetto: ma l'ongordo
Voler, ch'è cieco & sordo,
Si mi trasporta, che'l bel uiso santo,
Et gliocchi uaghi fien cagion, ch'io pera,
Di questa fera angelica innocente.
Surge nel mezo giorno
Vna fontana, & tien nome del Sole,
Che per natura suole
Bollir le notti, e'n sul giorno esser fredda,
Et tanto si raffredda,
Quanto'l Sol monta, & quanto è piu da presso
Cosi auien à me stesso,
Che son fonte di lagrime, & soggiorno:
Quando 'l bel lume adorno,
Ch'è'l mio Sol, s'allontana: & triste & sole
Son le mie luci, & notte oscura è loro,
Ardo allhor: ma se l'oro,
E i rai ueggio apparir del uiuo Sole,
Tutto dentro, & di for sento cangiarme,
Et ghiaccio farme, cosi freddo torno.
Vn'altra fonte ha Epiro,
Di cui si scriue, ch'essendo fredda ella
Ogni spenta facella
Accende, & spegne qual trouasse accesa.
L'anima mia, ch'offesa
Anchor non era d'amoroso fuoco,
Appressandosi un poco
A quella fredda, ch'io sempre sospiro,
Arse tutta, & martiro
Simil giamai ne Sol uide, ne stella:
Ch'un cor di marmo à pieta mosso haurébbe:
Poi che'nfiammata l'hebbe
Rispense la uertu gelata & bella:
Cosi piu uolte ha'l cor racceso & spento:
I'l so, ch'l sento, & spesso me n'adiro.
Fuor tutt'i nostri lidi
Nel'isole famose di Fortuna
Due fonti ha: chi del'una
Bee, mor ridendo, & chi dell'altra, scampa:
Simil fortuna stampa
Mia uita, che morir poria ridendo
Del gran piacer, ch'io prendo,
Se no'l temprassen dolorosi stridi,
Amor, ch'anchor mi guidi
Pur à l'ombra di fama occulta, & bruna,
Tacerem questa fonte, ch'ogni hor piena,
Ma con piu larga uena
Veggiam, quando col tauro il Sol s'aduna:
Cosi gliocchi miei piangon d'ogni tempo,
Ma piu nel tempo, che Madonna uidi.
Chi spiasse canzone
Quel, ch'i fo, tu poi dir, sott'un gran sasso
In una chiusa ualle, ond'esce Sorga,
Si sta, ne, chi lo scorga,
V'è, seno amor, che mai no'l lascia un passo,
Et l'imagine d'una, che lo strugge:
Che per se fugge tut'altre persone.

Quanto piu dissose[illegible]pando
Verso di uoi ò dolce se[illegible]mica:
Tanto fortuna con pi[illegible] intrica
Il mio uolare, & gir mi faceu rando.
Il cor, che mal suo grado atorno mando,
E con uoi sempre in quella ualle aprica,
Oue'l marnostro piu la terra implica:
L'alr'hier da lui partimmi lagrimando,
I'da man manca, è tenne il camin dritto,
I tratto à forza, & è d'amore scorto,
Egli in Hierusalem, & io in Egitto.
Ma sofferenza è nel dolor conforto,
Che per lungho uso gia fra noi prescritto
Il nostro esser in seme è raro, & corto.

Amor che nel pensier mio uiue, & regna
E'l suo seggio maggior nel mio cor tiene,
Talhor armato nella fronte uiene:
Iui si loca, & iui pon sua insegna.
Quella, che amare, & sofferir ne'nsegna,
Et uol che'l gran desio, l'accesa spene
Ragion, uergogna, & reuerenza affrene,
Di nostro ardir fra se stessa si sdegna,
Onde amor pauentoso fugge al core

Lassando

Lassando ogni sua impresa, et piagne & trema:
I uis'asconde, & non appar piu fuore.
Che poss'io far temendo il mio signore
Se non star seco infin à l'hora estrema
Che bel fin fa, chi ben amando muore.

Come talhora al freddo tempo suole
Semplicetta farfalla al lume auezza
Volar ne gliocchi altrui per sua uaghezza,
Ond, auuien, ch'ella more, altri si duole:
Cosi sempr'io dorro al fatal mio Sole
De gliocchi, onde iui uien tanta dolcezza,
Che i fren della ragion amor non prezza,
Et chi discerne, è uinto da chi uole.
Et ueggio ben, quant'elli à schiuo m'hanno,
Et so, ch'i ne morro uieracemente,
Che mia uertu non puo contra l'affanno:
Ma si m'abbaglia amor soauemente,
Ch'i piango l'altrui noia, & no'l mio danno,
Et cieca al suo morir l'alma consente.

CANZONE.

A la dolce ombra delle belle frondi
Corsi fuggendo un dispietato lume,
Che'n fin qua giù m'ardea dal terzo cielo.
Et disgombrau gia di nieue i poggi
L'aura amorosa, che rinoua il tempo,
Et fiorian per le piagge l'herbe e i rami
Non uide il mondo si leggiadri rami.
Ne mosse'l uento mai si uerdi frondi
Come à me si mostrar nel primo tempo,
Tal, che remendo del'ardente lume
Non uolsi al mio refugio ombra di poggi,
Ma dela pianta piu gradita in cielo.
Vn lauro mi stese allhor dal cielo:
Onde piu uolte uago de bei rami
Da po son gito per selue, & per poggi:
Ne giamai ritrouai tronco, ne frondi
Tant'honorate dal superno lume,
Che non cangiasser qualitate a tempo:
Pero piu fermo ognihor di tempo in tempo
Seguendo, oue chiamar m'udia dal cielo,
Et scorto d'un soaue, & chiaro lume
Tornai sempre deuoto a i primi rami,
Et quando à terra son sparse le frondi,
Et quando'l Sol ua uerdeggiar' i poggi.
Selue, sassi, campagne, fiumi, & poggi,
Quant'è creato, uince, & cangia il tempo:
Ond'io cheggio perdono à queste frondi,
Se riuolgendo poi molt'anni il cielo
Fuggir disposi l'inuescati rami,
Tosto ch'incominciai di ueder lume,
Tanto mi piacque prima il dolce lume,
Ch'i passai, con diletto assai gran poggi,
Per poter appressar gli amati rami:
Hora la uita breue, e'l uogo, e'l tempo
Mostramm'altro sentier di gir' al cielo,
Et di far fruto, non pur fiori, & frondi.
Altro amor altre frondi, & altro lume,
Altro salir' al ciel per altri poggi
Cerco (che n'è ben tempo) & altri rami.

Quand'io u'odo parlar si dolcemente,
Com'amor proprio à suoi seguaci instilla,
L'acceso mio desir tutto sfauilla
Tal, ch'n fiammar deuria l'anime spente:
Trouo la bella donna allhor presente,
Ouunque mi fu, mai dolce, ò tranquilla,
Nel habito, ch'al suon non d'altra squilla,
Ma di sospir, mi fa destar souente.

Le chiome à l'aura sparse, & lei conuersa
In dietro ueggio, & cosi bella riede
Nel cor, come colei, che tien la chiaue:
Ma'l souerchio piace, che s'attrauersa
A la mia lingua, qual dentro ella siede,
Di mostrarla in palese ardir non haue.

Ne cosi bello il Sol giamai leuarsi,
Quando'l ciel fosse piu di nebbia scarco,
Ne dopo pioggia uidi'l celeste arco
Per l'aere in color tanto uariarsi,
In quanti fiammegiando trasformarsi
Nel di, ch'io presi l'amoroso incarco,
Quel uiso, al qual (& son nel mio dir parco)
Nulla cosa mortal pote agguagliarsi.
I uidi amor, che begliocchi uolgea
Soaue si, ch'ogn'altra uista oscura
Da indi in qua m'incomincio apparere.
Sennuccio i'l uidi, & larco, che tendea,
Tal, che mia uita poi non fu sicura,
Et è si uaga anchor del riuedere.

Pommi, oue'l Sol occidde i fiori, & l'herba,
O doue uince lui'l ghiaccio, & la neue:
Pommi, ou'èl carro suo temprato, & leue,
Et ou'è chi cel rende, ò chi cel serba:
Pomm'in humil fortuna, od in superba,
Al dolce aere sereno, al fosco, & greue:
Pommi à la notte, al di lungo, & al breue,
A la matura etate, od à l'acerba:
Pomm'in cielo, od in terra, od in abisso,
In alto poggio, in ualle ima & palustre,
Libero spirto, od à suoi membri affisso:
Pomni con fama oscura, ò con illustre:
Saro, qual fui: uiuro, com'io son uisso,
Continuando il mio sospir trilustre.

Od'ardente uirtute ornata, & calda
Alma gentil, cui tante carte uergo,
O sol gia d'honestate intero albergo,
Torre in alto ualor fondata & salda,
O fiamma, ò rose sparse in dolce falda
Di uiua' neue, in ch'io mi specchio, & tergo,
O piacer, onde l'ali al bel uiso ergo,
Che luce scura quanti'l Sol ne scalda,
Del nostro nome, se mie rime intese
Fossin si lunge, haurei pien Thile, & Battro,
La Tana, il Nilo, Atlante, Olimpo, & Calpe:
Poi che portar nol posso in tutte quattro
Parti del mondo, udrallo il bel paese,
Ch'Appennin parte, el mar circonda, & l'alpe.

Quando'il uoler, che con duo sproni ardenti
Et con un duro fren mi mena, & regge,
Trappassa ad hor ad hor l'usata legge
Per far in parte i miei spirti contenti,
Truoua, chi le paure, & gli ardimenti
Del cor profondo nella mente legge,
Et uede amor, che sue imprese corregge,
Folgorar ne turbati occhi pungenti:
Onde come colui che'l colpo teme
Di Gioue irato, si ritagge in dietro:
Che gran temenza gran disire affrena:
Ma freddo fuoco, & pauentosa speme
Del'alma, che traluce come un uetro,
Talhor sua dolce uista rasserena.

Non Tesin, Po, Varo, Arno, Adige, Tebro,
Euphrate, Tigre, Nilo, Hermo, Indo, & Gange
Tana

Tana, Histro, Alpheo, Garona, e'l mar che frange
Rodano, Hibero, Rhen, Sena, Albia, Hera, Hebro,
Non hedra, abete, pin, faggio, ò, genebro
Por ia'l foco allentar, che'l cor tristo ange,
Quant'un bel rio, ch'ad ognihor meco piange
Con l'arboscel, che'n rime orno & celebro.
Quest'un soccorso trouo tra gli assalti
D'amore, onde conuien ch'armato uiua
La uita, che trapassa à si gran salti:
Cosi cresca'l bel lauro in fresca riua,
Et chi'l piantò, pensier legiadri, & alti
Nella dolce ombra al suon de l'acque scriua.

BALLATA.

Di tempo in tempo mi si fa men dura
L'angelica figura e'l dolce riso,
Et l'aria del bel uiso,
Et de gliocchi leggiadri meno oscura.
Che fanno meco homai questi sospiri,
Che nascean di dolore,
Et mostrauan di fuore
La mia angosciosa, & desperata uita?
S'auuien che'l uolto in quella parte giri
Per acquetar' il core,
Parmi ueder' amore
Mantener mia ragion, & darmi aita:
Ne pero truouo anchor guerra finita,
Ne tranquillo ogni stato del cor mio:
Che piu m'arde'l disio,
Quanto piu la speranza m'assicura.

Che fai alma? che pensi? haurem mai pace?
Haurem mai tregua? od haurem guerra eterna?
Che fia di noi, non so: ma in quel, chio scerna,
A suoi begliocchi il mal nostro non piace,
Che pro, se con quegliocchi ella ne face
Di state un ghiaccio, un fuoco quando uerna?
Ella non, ma colui, che gli gouerna?
Questo ch'è à noi, s'ella sel uede, & tace?
Talhor tace la lingua, e'l cor si lagna
Ad alta uoce, e'n uista asciutta, & lieta
Piagne, doue mirando altri no'l uede.
Per tutto cio la mente non s'aqueta
Rompendo'l duol, che'n lei s'accoglie & stanca:
Ch'a gran speranza huom misero non creda.

Non d'atra, & tempestosa onda marina
Fuggio in porto giamai stanco nocchiero,
Com'io dal fosco, & turbido pensiero
Fuggo, oue'l gran desio mi sprona, e'nchina:
Ne mortal uista mai luce diuina
Vinse, come la mia quel raggio altiero
Del bel dolce soaue, bianco, & nero,
In che i suoi strali amor dora, & affina.
Cieco non gia, ma pharetrato il ueggo
Nudo, senon quanto uergogna il uela,
Garzon con l'ali non pinto, ma uiuo:
Indi mi mostra quel, ch'à molti cela?
Ch'à parte à parte entr'a begliocchi leggo,
Quant'io parlo d'amore, & quant'io scriuo.

Questa humil fera, un cor di tigre, ò d'orsa,
Che'n uista humana, en forma d'angel uene,
In riso, e'n pianto, fra paura, & spene
Mi rota si, ch'ogni mio stato inforsa.
Se'n breue non m'accoglie, ò non mi smorsa,
Ma pur, come suol far, tra due mi tiene,
Per quel, chio sento al cor gir fra le uene
Dolce ueneno, Amor mia uita è corsa.
Non puo piu la uirtu fragile, & stanca
Tante uarietati homai suffrire:
Che'n un punto arde, agghiaccia, arrossa, o'mbianca.
Fuggendo spera i suoi dolor finire,
Come colei, che d'hora in hora manca:
Che ben puo nulla, chi non puo morire.

Ite caldi sospiri al freddo core:
Rompete il ghiaccio, che pieta contende,
Et se prego mortale al ciel s'intende,
Morte, ò merce sia fine al mio dolore.
Ite dolci pensier parlando fuore
Di quello, oue'l bel guardo non s'estende:
Se pur sua asprezza, ò mia stella n'offende,
Sarem fuor di speranza, & fuor d'errore.
Dir si puo per uoi, non forse à pieno,
Che'l nostro stato è inquieto & fosco,
Si come'l suo pacifico, & sereno.
Gite securi homai, ch'amor uien uosco:
Et ria fortuna puo ben uenir meno,
S'a i segni del mio Sol l'aere conosco.

Le stelle, e'l cielo, & gli elementi à pruoua
Tutte lor' arti, & ogni estrema cura
Poser nel uiuo lume, in cui natura
Si specchia, e'l Sol, ch'altroue par non truoua.
L'opra è si altiera, si leggiadra, & nuoua,
Che mortal guardo in lei non s'assecura,
Tanta ne gliocchi bei fuor di misura
Par ch'amor, & dolcezza, & gratia pioua.
L'aere percosso da lor dolci rai
S'infiamma d'honestate, & tal diuenta,
Che'l dir nostro e'l pensier uince d'assai.
Basso desir non è, ch'iui si senta,
Ma d'honor, di uirtute. Hor quando mai
Fu per somma beltà uil uoglia spenta?

Non fur mai Gioue, & Cesare si mossi
A folminar colui, questo à ferire,
Che pieta non hauesse spente l'ire,
Et lor de l'usat' arme ambeduo scossi.
Piangea madonna, e'l mio signor, ch'io fossi
Volse à uederla, & suoi lamenti à udire,
Per colmarmi di doglia, & di desire,
Et ricercarmi le midolle, & gli ossi.
Quel dolce pianto mi dipinse amore,
Anzi scolpio, & quei detti soaui.
Mi scrisse entr'un diamante in mezzo il cuore:
O ue con salde, & ingegnose chiaui
Anchor torna souente à trarne fuore
Lagrime rare, & sospir lunghi, & graui.

I uidi in terra angelici costumi,
Et celesti bellezze al mondo sole
Tal, che dirimembrar mi gioua & duole:
Che quanti'o miro, par sogni, ombre, & fumi.
Et uidi lagrimar que duo be lumi,
C'han fatto mille uolte inuidia al Sole:
Et udi suspirando dir parole,
Che farian gir' i monti, & stare i fiumi.
Amor, senno, ualor, pietate, & doglia
Facean piangendo un piu dolce concento
D'ogni altro, che nel mondo udir si soglia:
Et era'l cielo à l'harmonia s'intento,
Che non si uedea in ramo mouer foglia,
Tanta dolcezza hauea pien l'aere e'l uento

Quel sempre acerbo, & honorato giorno
Mando si al cor l'imagine sua uiua,
Che'ngegno, ò stil non fu mai, che'l descriua:
Ma spesso

Ma ſpeſſo à lui con la memoria torno.
L'atto d'ogni gentil pietate adorno,
E'l dolce amaro lamentar, ch'i udiua
Facean dubbiar, ſe mortal donna, ò diua
Foſſe, che'l ciel rafferenaua intorno.
La teſta or fino, & calda neue il uolto,
Hebeno i cigli, & gliocchi eran due ſtelle,
Ond'amor l'arco non tendeua in fallo,
Perche, & roſe uermiglie, oue l'accolto
Dolor formaua ardenti uoci, & belle,
Fiamma i ſoſpir, le lagrime criſtallo.

Oue ch'i poſi gliocchi laſſi, ò giri
Per quetar la uaghezza, che gli ſpinge,
Trouo, chi bella donna iui depinge,
Per far ſempre mai uerdi i miei diſiri.
Con leggiadro dolor par, ch'ella ſpiri
Alta pieta, che gentil core ſtringe:
Oltra la uiſta à gliorecchi orna, e'nfinge
Sue uoci uiue, & ſuoi ſanti ſoſpiri.
Amor, e'l uer fur meco à dir che quelle
Ch'i uidi, eran belleze al mondo ſole
Mai non uedute piu ſotto le ſtelle:
Ne ſi pietoſe & ſi dolci parole
S'udiron mai: ne lagrime ſi belle
Di ſi begliocchi uſcir mai uide il Sole.

In qual parte del ciel, in quale idea
Era l'eſſempio, onde natura tolſe
Quel bel uiſo leggiadro, in ch'ella uolſe
Moſtrar qua giù, quanto la ſù potea?
Qual Nympha in fonti, in ſeluè mai qual Dea
Chiome d'oro ſi fino à l'aura ſciolſe?
Quand'un cor tante in ſe uirtuti accolſe?
Benche la ſomma è di mia morte rea.
Per diuina belleza indarno mira,
Chi gliocchi di coſtei giamai non uide,
Come ſoauemente ella gli gira.
Non ſa, com'amor ſana, & com' ancide,
Chi non ſa, come dolce ella ſoſpira,
Et come dolce parla, & dolce ride.

Amor & io ſi pien di marauiglia,
Come chi mai coſa incredibil uide,
Mirian coſtei, quand'ella parla, o ride,
Che ſol ſe ſteſſa, & null'altra ſimiglia.
Dal bel ſeren de le tranquille ciglia
Sfauillan ſi le mie due ſtelle fide,
Ch'altro lume non è, ch'infiammi, ò guide,
Chi d'amar altamente ſi conſiglia,
Qual miracol è quel, quando fra l'herba,
Quaſi un fior, ſiede? ouer quand'ella preme
Col ſuo candido ſeno un uerde ceſpo?
Qual dolcezza è ne la ſtagione acerba
Vederla ir ſola co i penſier ſuo'inſeme
Teſſendo un cerchio à l'oro terſo, & creſpo?

O paſſi ſparſi, o penſier uaghi, & pronti,
O tenace memoria, o fiero ardore,
O poſſente deſire: o debil core,
O occhi miei occhi non gia, ma fonti,
O fronde honor delle famoſe fronti,
O ſola inſegna al gemino ualore,
O faticoſa uita, o dolce errore,
Che mi fate ir cercando piagge, & monti.
O bel uiſo, ou'amor inſieme poſe
Gli ſproni e'l fren, ond'e mi punge, & uolue,
Com' a lui piace, & calcirrar non uale,
O anime gentili, & amoroſe,
S'alcuna ha'l mondo, & uoi nude ombre, & polue,
Deh reſtate à ueder, qual è'l mio male.

Lieti fiori, & felici & ben nate herbe,
Che Madonna paſſando premer ſole,
Piaggia, ch'aſcolti ſue dolci parole,
Et del bel piede alcun ueſtigio ſerbe,
Schietti arboſcelli, & uerdi frondi acerbe,
Amoroſette, & pallide uiole,
Ombroſe ſelue, oue percote il Sole,
Che ui fa co ſuoi raggi alte, & ſuperbe,
O ſoaue contrada, ò puro fiume,
Che bagni'l ſuo bel uiſo, & gliocchi chiari,
Et prendi qualita dal uiuo lume
Quanto u'inuidio gli atti honeſti, & cari:
Non fia in uoi ſcoglio homai, che par coſtume
D'arder con la mia fiamma non impari.

Amor, che uedi ogni penſiero aperto,
E i duri paſſi, onde tu ſol mi ſcorgi,
Nel fondo del mio cor gliocchi tuoi porgi
A te paleſe, à tutt' altri couerto.
Sai quel, che per ſeguirti ho gia ſofferto,
Et tu pur uia di poggio in poggio ſorgi,
Di giorno in giorno, & dime non t'accorgi,
Che ſon ſi ſtanco, e'l ſentier m' è troppo'erto.
Ben uegg'io di lontano il dolce lume,
Oue per aſpre uie mi ſproni & giri:
Ma non ho, come tu, da uolar piume.
Aſſai contenti laſci i miei deſiri,
Pur che ben deſiando i mi conſume,
Ne le diſpiaccia, che per lei ſoſpiri.

Hor, che'l ciel, & la terra, e'l uento tace,
Et le fiere, & gli augelli il ſonno affrena,
Notte'l carro ſtellato in giro mena,
Et nel ſuo letto il mar ſenz'onda giace,
Vegghio, penſo, ardo, piango, & chi mi ſface,
Sempre m'è innanzi per mia dolce pena:
Guerra è'l mio ſtato d'ira, & di duol piena:
Et ſol di lei penſando ho qualche pace.
Coſi ſol d'una chiara fonte uiua
Moue'l dolce, & l'amaro, ond'io mi paſco:
Vna man ſola mi riſana, & punge:
Et perche'l mio martir non giunga à riua,
Mille uolte il di moro, & mille naſco,
Tanto de la ſalute mia ſon lunge.

Come'l candido pie per l'herba freſca
I dolci paſſi honeſtamente muoue,
Vertu, ch'ntorno i fior apra, & rinnoue,
Delle tenere piante ſue par ch'eſca.
Amor, che ſolo i cor leggiadri inueſca,
Ne cura di prouar ſua forza altroue,
Da begliocchi un piacer ſi caldo pioue
Ch'i non curo altro ben, ne bramo altr'eſca:
Et con l'andar, & col ſoaue ſguardo
S'accordan le dolciſſime parole.
Et l'atto manſueto humile & tardo.
D i tai quattro fauille, & non gia ſole
Naſce'l gran foco, di ch'io uiuo, & ardo:
Che ſon fatto un augel noturno al Sole.

S'io foſſi ſtato fermo à la ſpelunca
La, dou' Apollo diuenta prophera,
Fiorenza hauria fors'hoggi il ſuo poeta
Non pur Verona, & Mantoua, & Arunca:
Ma perche'l mio terren piu non s'ingiunca
Del humor di quel ſaſſo, altro pianeta

Conuien

Conuien ch'i ſegua, & del mio campo mieta
Lappole, & ſtecchi con la falce adunca.
L'oliua è ſecca, & è riuolta altroue
L'acqua, che di Parnaſo ſi deriua,
Per cu'in alcun tempo ella fioriua.
Coſi ſuentura, ouer colpa mi priua
D'ogni buon frutto, ſe l'eterno Gioue
Della ſua gratia ſopra me non pioue.

Quando Amor i begliocchi à terra inchina,
E i uaghi ſpirti in un ſoſpiro accoglie
Con le ſue mani, & poi in uoce gli ſcioglie
Chiara, ſoaue, angelica, diuina,
Sento far del mio cor dolce rapina,
Et ſi dentro cangiar penſieri, & uoglie,
Ch'i dico, hor fien di me l'ultime ſpoglie.
Se'l ciel ſi honeſta morte mi deſtina:
Mal ſuon, che di dolcezza i ſenſi lega,
Coi gran deſir d'udendo eſſer beata
L'anima al dipartir preſta raffrena,
Coſi mi uiuo: & coſi auolge & ſpiega
Lo ſtame de la uita, che m'è data,
Queſta ſola fra noi del ciel Sirena.

Amor mi manda quel dolce penſiero,
Che ſecretario antico ò fra noi due,
Et mi conforta, & dice che non fue
Mai, com'hor, preſto à quel, ch'i bramo, et ſpero
Io, che talhor menzogna, & talhor uero
Ho ritrouato le parole ſue,
Non ſo, s'il creda, & uiuomi intra due,
Ne ſi, ne no nel cor mi ſona intero.
In queſta paſſa'l tempo, & nello ſpecchio
Mi ueggio andar uer la ſtagion contraria
A ſua impromeſſa, & à la mia ſperanza.
Hor ſia, che puo: gia ſol io non inuecchio:
Gia per etate il mio deſir non uaria.
Ben temo il uiuer breue, che n'auanza.

Pien d'un uago penſier, che mi deſuia
Da tutti gli altri, & fammi al mondo ir ſolo,
Ad hor ad hor à me ſteſſo m'inuolo
Pur lei cercando, che fuggir deuria:
Et ueggiola paſſar ſi dolce, & ria,
Che l'alma trema per leuarſi à uolo,
Tal d'armati ſoſpir conduce ſtuolo
Queſta bella d'amor nimica & mia.
Ben, s'io non erro, di pietate un raggio
Scorgo fra'l nubiloſo altiero ciglio,
Che'n parte raſſerena il cor doglioſo.
Allhor raccolgo l'alma, & poi chi, haggio
Di ſcourirle il mio mal preſo conſiglio,
Tanto gli ho à dir, che'ncominciar non oſo.

Piu uolte gia dal bel ſembiante humano
Ho preſo ardir con le mie fide ſcorte,
D'aſſalir con parole honeſte accorte
La mia nimica in atto humile, & piano:
Fanno poi gliocchi ſuoi mio penſer uano
Perch'ogni mia fortuna, ogni mia ſorte,
Mio ben, mio male, & mia uita, & mia morte
Quei, che ſolo il puo far, l'ha poſto in mano:
Ond'io non pote mai formar parola,
Ch'altro che da me ſteſſo foſſe inteſa,
Coſi m'ha fatto amor tremante, & fioco:
Et ueggi'hor ben, che caritate acceſa
Lega la lingua altrui, gli ſpirti inuola.
Chi puo dir, com'egli arde, e'n picciol fuoco.

Giunto m'ha amor fra belle, & crude braccia,
Che m'ancidono à torto, & s'io mi doglio,
Doppia'l martir: onde pur, com'io ſoglio,
Il meglio è, ch'io mi muora amando, & taccia
Che poria queſta il Rhen, qualhor piu agghiaccia,
Arder con gliocchi, & rompre ogni aſpro ſcoglio,
Et ha ſi egual à le bellezze orgoglio,
Che di piacer altrui par che le ſpiaccia.
Nulla poſſo leuar'io per mio ingegno
Del bel diamante, ond'ell'ha il cor ſi duro:
Laltro è d'un marmo, che ſi muoua & ſpirti:
Ne della à me per tutto'l ſuo diſdegno
Torra giamai, ne per ſembiante oſcuro
Le mie ſperanze, è i miei dolci ſoſpiri.

O inuidia nimica di uirtute,
Ch'à bei principi uolentier contraſti,
Per qual ſentier coſi tacita intraſti
In quel bel petto, & con qual arti il mute:
Da radice n'hai ſuelta mia ſalute:
Tropo felice amante mi moſtraſti
A quella, che miei preghi humili, & caſti
Gradi alcun tempo, hor par, ch'odi & refute:
Ne pero che con atti acerbi, & rei
Del mio ben pianga, & del mio pianger rida,
Poria cangiar ſol'un de penſier miei:
Non perche mille uolte il di m'ancida,
Fia chi'o non l'ami, & ch'i non ſperi in lei:
Che s'ella mi ſpauenta, amor m'affida.

Mirando'il Sol de begliocchi ſereno,
Ou'è chi ſpeſſo i miei depinge, & bagna,
Dal cor l'anima ſtanca ſi ſcompagna
Par gir nel paradiſo ſuo terreno:
Poi trouando'l di dolce, & d'amar pieno,
Quanto al mondo ſi teſſe opra d'aragna
Vede: onde ſeco, & con amor ſi lagna,
C'ha ſi caldi gli ſproni, ſi duro il freno.
Per queſti eſtremi duo contrari, & miſti,
Hor con uoglie gelate, hor con acceſe
Straſſi coſi fra miſera & felice:
Ma pocchi lieti, & molti penſier triſti,
E'l piu ſi pente dell'ardite impreſe
Tal frutto naſce di cotal radice.

Fiera ſtella, ſe'l cielo ha forza in noi,
Quant'alcun crede, fu, ſotto ch'io nacqui,
Et fiera cuna, doue nato giacqui,
Et fiera terra, ou'i pie moſſi poi,
Et fiera donna, che con gliocchi ſuoi
Et con l'arco, à cui ſol per ſegno piacqui,
Fe la piaga ond'amor teco non tacqui
Che con quell'arme riſal darla puoi.
Ma tu prendi à diletto i dolor miei?
Ella non gia, perche non ſon piu duri:
Il colpo è di ſaetta, & non di ſpiedo.
Pur mi conſola, che languir per lei
Meglio è che gioior d'altra, & tu mel giuri
Per l'orato tuo ſtrale, & io te'l credo.

Quando mi uiene innanzi il tempo, e' luogo,
Ou'io perdei me ſteſſo, e'l caro nodo,
Ond'amor di ſua man m'auuinſe in modo,
Che l'amar mi fe dolce, e'l pianger giuoco,
Solſo, & eſca ſon tutto, e'l cor un fuoco
Da quei ſoaui ſpirti, iquai ſempr'odo,
Acceſo dentro ſi, ch'ardendo godo,
Et di cio uiuo, & d'altro mi cal poco.
Quel Sol, che ſolo à gliocchi miei riſplende
Coi uaghi raggi anchorindi mi ſcalda
A ueſpro tal, qual era hoggi per tempo:

Et coſi di lontan m'alluma, e'ncende,
Che la memoria ad ogn'or freſca, & ſalda
Pur quel nodo mi moſtra, e'l loco, e'l tempo.

Per mezo'i boſchi inhoſpiti, & ſeluaggi,
Onde uanno à gran riſchio huomini, & arme
Vo ſicur'io, che non po ſpauentarme
Altri, ch'el Sol, e'hà d'amor uiuo i raggi,
Et uo cantando (ò penſier miei non ſaggi)
Lei, chel ciel non poria lontana farme:
Ch'io l'ho ne gliocchi, & ueder ſeco parme
Donne, & donzelle, & ſono abeti, & faggi.
Parmi d'udirla udendo i rami, & l'ore,
Et le frondi, è gli augei lagnarſi & lacque
Mormorando fuggir per l'herba uerde.
Raro un ſilentio, un ſolitario horrore
D'ombroſa ſelua mai tanto mi piacque,
Se non che dal mio Sol troppo ſi perde.

Mille piagge in un gorno, & mille riui
Moſtrato m'ha per la famoſa Ardenna
Amor, ch'à ſuoi le piante è i cori impenna,
Per farli al terzo ciel uolando ir uiui.
Dolce m'è ſol ſenz'arme eſſer ſtato iui,
Doue armato fier Marte, & non accenna,
Quaſi ſenza gouerno, & ſenz'antenna
Legno in mar pien di penſier graui, & ſchiui.
Pur giunto al fin della giornata oſcura
Rimembrando ond'iouegno, & con quai piumi
Sento di troppo ardir naſcer paura
Ma'l bel paeſe, e'l dilettoſo fiume
Con ſerena accoglienza raſſecura
Il cor gia uolto, ou'habita il ſuo lume.

Amor mi ſprona in un tempo, & affrena,
Aſſecura, & ſpauenta, arde, & agghiaccia,
Gradiſce, & ſdegna, à ſe mi chiama, et ſcaccia
Hor mi tene in ſperanza, & hor in pena:
Hor alto, hor baſſo il mio cor laſſo mena,
Onde'l uago deſir perde la traccia,
E'l ſuo ſommo piacer par che li ſpiaccia,
D'error ſi nuouo la mia mente è piena.
Vn'amico penſier le moſtra il uado
Non d'acqua, che pergli occhi ſi riſolue,
Da gir toſto, oue ſpera eſſer contenta:
Poi, quaſi maggior forza indi la ſuolua,
Conuien ch'altra uia ſegua, & mal ſuo grado
A la ſua lunga, & mia morte conſenta.

Geri quando talhor meco s'adira
La mia dolce nemica, ch'è ſi altiera,
Vn conforto m'è dato, ch'i non pera,
Solo per cui uirtu l'alma reſpira:
Onunqu'ella ſdegnando gliocchi mira,
Che di luce priuar mia uita ſpera
Le moſtro i miei pien d'humiltà ſi uera,
Ch'à forza ogni ſuo ſdegno indietro tira.
Se cio non foſſe: andrei non altramente
A ueder lei, che'l uolto di Meduſa,
Che facea marmo diuentar la gente.
Coſi dunque fa tu, ch'i ueggio eſcluſa
Ogni altr'aita, e'l fuggir ual niente
Dinanzi à l'ali, che'l ſignor noſtro uſa.

Po ben puo tu portarente la ſcorza
Di me, con tue poſſenti & rapid'onde:
Ma lo ſpirto, ch'iu'entro ſi naſconde
Non curan ne di tua, ne d'altrui forza:
Lo qual ſenz'alternar poggia con orza
Dritto per l'aure al ſuo diſir ſeconde
Battendo l'a'li uerſo l'aurea fronde
Lacqua, e'l uento, & la uela, è i remi sforza.
Re'de gli altri ſuperbo, altiero fiume,
Che'ncontri'l Sol, quando è ne mena il giorno
E'n poniente abbandoni un piu bel lume,
Tu te ne uai col mio mortal ſul corno:
L'altro couerto d'amoroſe piume
Torna uolando al ſuo dolce ſoggiorno.

Amor fra l'herbe una leggiadra rete
D'oro, & di perle teſe ſott'un ramo
Dell'arbor ſempre uerde, chi tant'amo
Benche n'habbia ombre piu triſte, che liete:
L'eſca fu'l ſeme, ch'egli ſparge, & miete
Dolce, & acerbo, ch'io pauento, & bramo:
Le note non fur mai dal dì, ch'Adamo
Aperſe gliocchi, ſi ſoaui, & quete:
E'l chiaro lume, che ſparir fa'l Sole,
Folgaraua d'intorno, e'l fune auolto
Era à la man, ch'auorio & neue auanza
Coſi caddi à la rete, & qui m'han colto
Gli atti uaghi, & langeliche parole,
El piacer, e'l deſire, & la ſperanza.

Amor, che'ncende'l cor d'ardente zelo,
Di gelata paura il tien coſtretto,
Et qual ſia piu, fa dubbio à l'intelletto,
La ſperanza, o'l timor, la fiamma, o'l gielo:
Trem'al piu caldo, ard'al piu freddo cielo
Sempre pien di deſire, & di ſoſpetta,
Pur come donna in un ueſtire ſcietto
Celi un huom uiuo; ò ſott'un picciol uelo.
Di queſte pene è mia propria la prima
Arder di, & notte, quanto è'l dolce male,
Ne'n penſier cape, non che'n uerſi, o'n rima:
L'altra non gia, che'l mio bel fuoco è tale,
Ch'ogni huom pareggia, & del ſuo lume in cima
Che uolar penſa, indarno ſpiega l'ale,

Se'l dolce ſguardo di coſtei m'ancide,
Et le ſoaui parolette accorte,
Et s'amor ſopra me la fa ſi forte
Sol quando parla, ouer quando ſorride,
Laſſo che fia, ſe forſe ella diuide
O per mia colpa, ò per maluagia ſorte
Gliocchi ſuoi da merce, ſi che di morte
La dou'hor m'aſſicura, allhor mi sfide:
Pero s'i tremo, & uo col cor gelato,
Qualhor ueggio cangiata ſua figura,
Queſto temer d'antiche proue è nato.
Femina è coſa mobil per natura:
Ond'io ſo ben, ch'un'amoroſo ſtato
In cor di donna picciol tempo dura.

Amor natura, & la bell'alma humile,
Ou'ogni alta uirtute alberga, & regna,
Contra me ſon giurati: amor s'ingegna,
Ch'i muora affatto, e'n cio ſegue ſuo ſtile.
Natura tien coſtei d'un ſi gentile
Laccio, che nullo sforzo è, che ſoſtegna:
Ella è ſi ſchiua, ch'abitar non degna
Piu nella uita faticoſa, & uile.
Coſi lo ſpirto d'hor in hor uen meno
A quelle belle care membra honeſte,
Che ſpecchio eran di uera leggiadria:
Et s'à morte pieta non ſtringe il freno,
Laſſo ben ueggio in che ſtato ſon queſte
Vane ſperanze, on'dio uiuer ſolia.

Queſta Phenice dell'aurata piuma

Al ſuo bel collo candido & gentile
Forma ſenz'arte un ſi caro monile
Ch'ogni cor adolciſce, e'l mio conſuma:
Forma un diadema natural, ch'alluma
L'aere dintorno, e'l tacito focile
D'amor tragge indi un liquido ſottile
Fuoco, che m'arde à la piu algente bruma.
Purpurea ueſta d'un ceruleo lembo
Sparſo di roſe i belli homeri uela,
Nuouo habito, & bellezza unica, & ſola.
Fama nel odorato, & ricco grembo
D'Arabi monti lei ripone, & cela.
Che per lo noſtro ciel ſi altiera uola.

Se Virgilio, & Homero haueſſin uiſto
Quel ſole, ilqual uegg'io con gliocchi miei
Tutte lor forze in dar fama à coſtei
Haurian poſto, & l'un ſtil con l'altro miſto
Di che ſarebbe Enea turbato, & triſto,
Achille, Vlyſſe, & gli altri Semidei,
Et quel, che reſſe anni cinquantaſei
Si bene il mondo, & quel, ch'anciſe Egiſto.
Quel fior antico di uirtuti, & d'arme
Come ſembiante ſtella hebbe con queſto
Nuouo fior d'honeſtate, & di bellezza
Ennio di quel cantò ruuido carme,
Di queſt'altr'io: & ò pur non moleſto
Cli ſia'l mio ingegno, e'l mio lodar nõ ſprezza

Giunto Alexandro à la famoſa tomba
Del fiero Achille ſoſpirando diſſe,
O fortunato, che ſi chiara tromba
Trouaſti, & chi di te ſi alto ſcriſſe:
Ma queſta pura, & candida colomba,
A cui non ſo, s'al mondo mai par uiſſe,
Nel mio ſtil frale aſſai poco rimbomba:
Coſi ſon le ſue ſorti à ciaſcun fiſſe:
Che d'Homero digniſſima, & d'Orpheo
O del paſtor, ch'anchor Mantoua honora,
Ch'andaſſen ſempre lei ſola cantando,
Stella difforme, & fato ſol qui reo
Commiſe à tal, che'l ſuo bel nome adora,
Ma forſe ſcema ſua lode parlando.

Almo Sol quella fronde, ch'io ſola amo
Tu prima amaſti: hor ſola al bel ſoggiorno
Verdeggia, & ſenza par, poi che l'adorno
Suo male, & noſtro uide in prima Adamo.
Stiamo à mirarla, i ti pur prego, & chiamo
O Sole, & tu pur fuggi, & fai dintorno
Ombrare i poggi, & te ne porti'l giorno,
Et fuggendo mi toi quel, ch'i piu bramo.
L'ombra, che cade da quel humil colle,
Oue sfauilla il mio ſoaue fuoco
Oue'l gran lauro fu picciol uerga,
Creſcendo, mentr'io parlo, à gliocchi tolle
La dolce uiſta del beato luogo
Oue'l mio cor con la ſua donna alberga.

Paſſa la naue mia colma d'oblio,
Per aſpro mare à meza notte il uerno
Infra Scylla, & Caryddi, & al gouerno
Siede'l ſignor, anzi'l nemico mio:
A ciaſcun remo un penſier pronto, & rio,
Che la tempeſta e'l fin par c'habbi à ſcherno:
La uela rompe un uento humido eterno
Di ſoſpir, di ſperanze, & di diſio:
Pioggia di lagrimar, nebbia di ſdegni
Bagna, & rallenta le gia ſtanche ſarte,
Che ſon d'error con ignoranza attorto:
Celanſi i duo miei dolci uſati ſegni:
Morta fra l'onde è la ra ragion, & l'arte
Tal, ch'incomincio à diſperar del porto

Vna candida cerua ſopra l'herba
Verde m'apparue con duo corna d'oro
Fra due riuere à l'ombra d'un alloro
Leuando'l Sole à la ſtagion acerba
Era ſua uiſta ſi dolce & ſuperba,
Ch'i laſciai per ſeguirla ogni lauoro,
Come l'auro, ch'en cercar theſoro
Con diletto l'affanno diſacerba.
Neſſun mi tocchi, al bel collo d'intorno
Scritto hauea di diamanti, & di topazi,
Libera farmi al mio Ceſare parue:
Et era'l Sol gia uolto al mezo giorno,
Gliocchi miei ſtanchi di mira non ſati,
Quand'io caddi ne l'acqua, & ella ſparue.

Si come eterna uita è ueder Dio,
Ne piu ſi brama, ne bramar piu lice,
Coſi me Donna il uoi ueder felice
Fa in queſto brieue, & frale uiuer mio:
Ne uoi ſteſſa, com'hor, bella uid'io
Giamai, ſe uero al cor l'occhio ridice,
Dolce del mio penſier hora beatrice
Che uince ogni alta ſpeme, ogni deſio:
Et ſe non foſſe il ſuo fuggir ſi ratto:
Piu non dimanderei: che s'alcun uiue
Sol d'odore, & tal fama fede acquiſta,
Alcun d'acqua, o di fuoco il guſto, e'l tatto
Acquetan coſe d'ogni dolzor priue,
I perche non de la uoſtr'alma riſta?

Stiamo Amore'à ueder la gloria noſtra
Coſe ſopra natura altiere, & nuoue:
Vedi ben, quanta in lei dolcezza pioue:
Vedi lume, che'l cielo in terra moſtra:
Vedi, quant'arte dora, e'm perla, e'n oſtra
L'habito eletto, & mai non uiſto altroue,
Che dolcemente i piedi, & gliocchi moue
Per queſta di bei colli umbroſa chioſtra.
L'herbetta uerde, e i fior di color mille
Sparſi ſotto quell'elce antiqua, & negra
Pregan pur, chel bel pie li prema, ò tocchi,
E'l ciel di uaghe, & lucide fauille
S'accende intorno, e'n uiſta ſi rallegra
D'eſſer fatto ſeren da ſi begliocchi.

Paſco la mente d'un ſi nobil cibo,
Ch'Ambroſia, et Nettar non inuidio à Gioue:
Che ſol mirando oblio ne l'alma pioue
Dogni altro dolce, & Lethe al fondo bibo.
Talhor, ch'odo dir coſe, e'n cor deſcribo,
Perche da ſoſpirar ſempre ritroue,
Rapto per man d'amor, non ſo ben doue,
Doppia dolcezza in un uolto delibo:
Che quella uoce infin'al ciel gradita
Suona in parole ſi leggiadre, & care,
Che penſar nol porria, chi non l'ha udita.
Allhor inſieme in men d'un palmo appare
Viſibilmente, quanto in queſta uita
Arte, ingegno, & natura, e'l ciel puo fare.

Laura gentil, che raſſerena i poggi
Deſtando i fior per queſto ombroſa boſco,
Al ſoaue ſuo ſpirto riconoſco,
Per cui conuien, che'n pena, e'n fama poggi
Per ritrouar, oue'l cor laſſo appoggi,
Fuggo dal mio natio dolce aere Thoſco:

Per far lume al penſier torbido, & foſco.
Cerco'l mio Sole, & ſpero uederlo hoggi:
Nel qual prouo dolcezze tante, & tali,
Ch'amor per forza à lui mi riconduce,
Poi ſi m'abbaglia, che'l fuggir m'è tardo.
Io chiederei à ſcampar non arme, anzi ali:
Ma perir mi da'l ciel per queſta luce,
Che da lunge mi ſtruggo, & da preſs'ardo

Di di in di uo cangiando il uiſo, e'l pelo:
Ne pero ſmorſo i dolci ineſcati hami,
Ne ſbranco i uerdi, & inueſcati rami
De l'arbor, che ne ſol cura, ne gielo
Senz'acqua il mare, & ſenza ſtelle il cielo
Fia inanzi, ch'io non ſempre tema, & brami
La ſua bell'ombra, & ch'i non odi, & ami
L'alta piaga amoroſa, che mal celo.
Non ſpero del mio affanno hauer mai poſa
Infin, ch'i mi diſoſſo, & ſneruo, & ſpolpo,
O la nemica mia pieta n'haueſſe
Eſſer puo inprima ogn'impoſſibil coſa,
Ch'altri che morte, od ella ſani'l colpo,
Ch'amor co ſuoi begli occhi al cor m'impreſſe.

L'aura ſerena, che fra uerdi fronde
Mormorando à ferir nel uolto uiemme,
Fammi riſouuenir, quand'amor diemme
Le prime piaghe ſi dolci, & profonde,
E'l bel uiſo ueder, ch'altri m'aſconde,
Che ſdegno, ò geloſia celato tiemme,
Et le chiome hor'auolte in perle, e'n gemme,
Allhora ſciolte, & ſoura or terſo bionde:
Le quali ella ſpargea ſi dolcemente,
Et raccoglica con ſi leggiadri modi,
Che ripenſando anchor trema la mente:
Torſele il tempo po'in piu ſaldi nodi,
Et ſtrinſe'l cor d'un laccio ſi poſſente,
Che morte ſola ſia, ch'indi lo ſnodi.

L'aura celeſte, che'n quel uerde lauro
Spira, ou'amor feri nel fianco Apollo
Et à me poſe un dolce giogo al collo
Tal, che mia liberta tardi reſtauro,
Puo quello in me, che nel gran uecchio Mauro
Meduſa quando in ſelce transformollo:
Ne poſſo dal bel nodo homai dar crollo,
La'ue'l Sol perde, non pur l'ambra, o l'auro:
Dico le chiome bionde, el creſpo laccio,
Che ſi ſoauemente lega, & ſtringe
L'alma, che d'humilitate, & non d'altr'armo.
L'ombra ſua ſola fa'l mia core un ghiaccio:
Et di bianca paura il uiſo tinge:
Ma gliocchi hanno uirtu di farne un marmo.

L'aura ſoaue al Sole ſpiega & uibra
L'auro, ch'amor di ſua man fila, & teſſe,
La da begliocchi: & da le chiome ſteſſe
Lega'l cor laſſo, e i leui ſpirti cribra.
Non ho medolla in oſſo, o ſangue in fibra,
Ch'i non ſenta tremar, pur ch'i m'appreſſe
Dou'è, chi morte, & uita inſeme ſpeſſe
Volte in frale bilancia appende, & libra,
Vedendo arder i lumi, ond'io m'accendo,
Et folgorar'i nodi, ond'io ſon preſo,
Hor ſu l'homero deſtro, & hor ſul manco,
I nol poſſo ridir, che nol comprendo,
Da ta due luci è l'intelletto offeſo,
Et di tanta dolcezza oppreſſo, & ſtanco.

O bella man, che mi diſtringi'l core,
E'n poco ſpatio la mia uita chiudi,
Man' ou'ogni arte, & tutti loro ſtudi,
Poſer natura, e'l ciel, per farſi honore,
Di cinque perle oriental colore,
Et ſol ne le mie piaghe acerbi, & crudi
Diti ſchietti, ſoaui, à tempo ignudi
Conſente hor uoi per arrichirmi amore.
Candido, leggiadretto, & caro guanto,
Che copria netto auorio, & freſche roſe,
Chi uide al mondo mai ſi dolci ſpoglie:
Coſi haueſs'io del bel uelo altrettanto.
O inconſtantia dell'humane coſe
Pur queſto è furto, & uien, ch'i me ne ſpoglie.

Non pur quell'una bella ignuda mano,
Che con grand mio danno ſi riueſte,
Ma l'altra, & le duo braccia accorte, & preſte
Son à ſtringer il cor timido, & piano.
Lacci amor mille, & neſſun tende in uano
Fra quelle uaghe nuoue forme honeſte,
Ch'adornan ſi lalt'habito celeſte,
Ch'aggiunger nol puo ſtil, ne'ngegno humano,
Gliocchi ſereni, & le ſtellanti ciglia,
La bella bocca angelica di perle
Piena, & di roſe, & di dolci parole,
Che fanno altrui tremar di merauiglia,
Et la fronte, & le chiome, ch'a uederle
Di ſtate à mezzo di uincono il Sole.

Mia uentura, & amor m'haueanſi adorno
D'un bell'aurato, & ſerico trapunto,
Ch'al ſommo del mio ben quaſi era giunto
Penſando meco, à chi fu queſto intorno:
Ne mi riede à la mente mai quel giorno,
Che mi fe ricco, & pouero in un punto,
Chi non ſia d'ira, & di dolor compunto,
Pien di uergogna, & d'amoroſo ſcorno,
Che la mia nobil preda non piu ſtretta
Tenni à bi ſogno, & non fui piu coſtante
Contra lo sforzo ſol d'un'angioletta,
O fuggendo ale non giunſi à le piante,
Per far almen di quella man uendetta,
Che de gliocchi mi trahe lagrime tante.

D'un bel chiaro polito, & uiuo ghiaccio
Muoue la fiamma, che m'incende, & ſtrugge,
Et ſi le uene, el cor m'aſciuga, & fugge,
Che'nuiſibilimente i mi diſfaccio.
Morte gia per ferire alzato il braccio,
Come irato ciel tona, ò leon rugge,
Va perſeguendo mia uita, che fugge,
Et io pien di paura tremo, & taccio.
Ben porria anchor pieta con amor miſta
Per ſoſtegno di me doppia colonna
Porſi fra l'alma ſtanca, e'l mortal colpo:
Ma io nol credo, ne'l conoſco io uiſta
D'i quella dolce mia nemica, & donna:
Ne di cio lei, ma mia uentura incolpo.

Laſſo, ch'i ardo, & altri non m'el crede:
Si crede ogni huom, ſe non ſola colei,
Che ſour'ogni altra & ch'i ſola uorrei:
Ella non par che'l creda, & ſi ſe'l uede.
Infinita bellezza, & poca fede,
Non uedete uoi'l cor ne gliocchi miei?
Se non foſſe mia ſtella, i pur deurei
Al fonte di pieta trouar mercede.
Queſt'arder mio, di che ui cal ſi poco
E i uoſtri honori in mie rime diffuſi
Ne porian infiammar fors'anchor mille:
Ch'i ueggio nel penſier, dolce mio fuoco
Fredda una lingua, & duo begliocchi chiuſi

Rimaner

Rimaner dopo noi pien di fauille.

Anima, che diuerſe coſe tante
Vedi, odi, & leggi, & parli, & ſcriui & penſi,
Occhi miei uaghi, & tu fra gli altri ſenſi,
Che ſcorgi al cor l'alte parole ſante,
Per quanto non uoreſte ò poſcia od ante
Eſſer giunti al camin, che ſi mal tienſi,
Per non trouarui i duo bei lumi accenſi,
Ne l'orme impreſſe de l'amate piante?
Hor con ſi chiara luce, & con tai ſegni
Errar non deſſi in quel breue uiaggio,
Che ne puo far d'eterno albergo degni.
Sforzati al cielo ò mio ſtanco coraggio
Per la nebbia entro de ſuoi dolci ſdegni
Seguendo i paſſi honeſti, e'l diuo raggio.

Dolci ire, dolci ſdegni, & dolci paci
Dolce mal, dolce affanno, & dolce peſo
Dolce parlar, & dolcemente inteſo,
Hor di dolce ora, hor pien di dolci faci
Alma non ti lagnar, ma ſoffra, & taci,
Et tempra il dolce amaro, che n'ha offeſo
Col dolce honor, che d'amar quella hai preſo,
A cu'io diſſi, Tu ſola mi piaci.
Forſe anchor fia, chi ſoſpirando dica
Tinto di dolce innidia aſſai ſoſtenne
Per belliſſimo amor queſt'al ſuo tempo,
Altri ò fortuna à gliocchi miei nemica
Perche non la uid'io? perche non uenne
Ella piu tardi, ò uer'io piu per tempo?

CANZONE.

S'i'l diſſi mai, chi uenga in odio à quella,
Del cui amor uiuo, & ſenza'l qual morei:
S'i'l diſſi, che'miei di ſian pochi, & rei
Et di uil ſignoria l'anima ancella:
S'i'l diſſi, contra me s'arme ogni ſtella,
Et dal mio lato ſia
Paura, & geloſia,
Et la nemica mia
Piu feroce uer me ſempre, & piu bella.
S'i'l diſſi, amor l'aurate ſue quadrella
Spenda in me tute, & l'impiombare in lei:
S'i'l diſſi, cielo, & terra, huomini, & Dei
Mi ſian contrari, & eſſa ogni hor piu fella:
S'i'l diſſi, chi con ſua cieca facella
Dritto à morte m'in uia,
Pur, come ſuol ſi ſtia,
Ne mai piu dolce, ò pia
Ver me ſi moſtri in atto, od in fauella,
S'i'l diſſi mai, di quel, ch'i men uorrei,
Piena troui queſt'aſpra, & breue uia:
S'i'l diſſi, il fiero ardor, che mi diſuia,
Creſca in me, quanto'l fier ghiaccio in coſtei:
S'i'l diſſi, unqua non ueggian gliocchi miei
Sol chiaro, ò ſua ſorella,
Ne donna, ne donzella,
Ma terribil procella,
Qual Pharaone in perſeguir gli Hebrei
S'i'l diſſi, co i ſoſpir, quant'io mai fei
Sia pietà per me morta, & corteſia:
S'i'l diſſi, il dir s'inaſpri, che s'udia
Si dolce allhor, che uinto mi rendei.
S'i'l diſſi, io ſpiaccia à quella, ch'i torrei
Sol chiuſa in foſca cella
Dal di, che la mammella
Laſciai, fin che ſi ſuella
Da me l'alma, adorar: forſe'l farei
Ma s'io nol diſſi, che ſi dolce apria
Mio cor à ſpeme nell'eta nouella,
Regga anchor queſta ſtanca nauicella
Col gouerno di ſua pieta natia,
Ne diuenti altra, ma pur, qual ſolia,
Quando piu non potei,
Che me ſteſſo perdei,
Ne piu perder deurei
Mal fa, chi tanta feſi toſto oblia.
Io nol diſſi giamai, ne dirporia
Per oro, ò per citadi, ò per caſtella
Vinca il uer dunque, & ſi rimanga in ſella,
Et uinta à terra caggia la buggia
Tu ſai in me il tutto Amor: s'ella ne ſpia,
Dinne quel, che dir dei:
I beato direi
Tre uolte, & quattro, & ſei,
Chi deuendo languir ſi mori pria.
Per Rachel ho ſeruito, & non per Lia:
Ne con altra ſaprei
Viuer, & ſoſterrei,
Quando'l ciel ne rappella,
Girmen con ella in ſu l'carro d'Helia.

CANZONE.

Ben mi credea paſſar mio tempo homai,
Come paſſato hauea queſt'anni à dietro,
Senz'altro ſtudio, & ſenza noui ingegni:
Hor, poi che da madonna i non impetro
L'uſata aita, à in che condotto m'hai,
Tu'l uedi Amor, che tal arte m'inſegni:
Non ſo, s'i me ne ſdegni,
Che'n queſta eta, mi fai diuenir ladro
Del bel lume leggiadro
Senza'l qual non uiurei tanti affanni:
Coſi haueſs'io i prim'anni
Preſo lo ſtil, c'hor prender mi biſogna:
Che'n giouenil fallire è men uergogna.
Gliocchi ſoaui, ond'io ſoglio hauer uita,
Delle diuine lor alte bellezze
Furmi in ſul cominciar tanto corteſi,
Che'n guiſa d'huom, cui non proprie richezze,
Ma celato di fuor ſoccorſo aita,
Viſſimi: che ne lor, ne altri offeſi.
Hor bench'à me ne peſi,
Diuento ingiurioſo, & importuno:
Che'l pouerel digiuno
Vien ad atto talhor, che'n miglior ſtato
Hauria in altrui biaſmato.
Se le man di pieta inuidia m'ha chiuſe,
Fame amoroſa, e'l non poter mi ſcuſe:
Ch'i ho cercate gia uie piu di mille,
Per prouar ſenza lor, ſe mortal coſa
Mi poteſſe tener in uita un giorno:
L'anima poi ch'altroue non ha poſa,
Corre pur à l'angeliche fauille,
Et io, che ſon di cera, al fuoco torno,
Et pongo mente intorno,
Oue ſi fa men guardia à quel ch'i bramo
Et com augello in ramo,
Oue men teme, iui piu toſto è colto,
Coſi dal ſuo bel uolto
Le'nuolo hor uno, & hor un'altro ſguardo
Et di cio inſieme mi nutrico, & ardo.
Di mia morte mi paſco, & uiuo in fiamme,
Strano cibo, & mirabil Salamandra:
Ma miracol non è, da tal ſi uuole.
Felice agnello à la penoſa mandra
Mi giacqui un tempo: hor à l'eſtremo fame
Et fortuna, & amor pur, come ſole:
Coſi roſe, & uiole
Ha primauera, e'l uerno ha neue, & ghiaccio:
Pero s'i mi procaccio

Quinci & quindi alimenti al uiuer curto,
Se uol dir, che ſia furto,
Si ricca donna deue eſſer contenta,
S'altri uiue del ſuo, ch'ella nol ſenta.
Chi nol ſa, di ch'io uiuo, & uiſſi ſempre
Dal dì, che prima que begliocchi uidi,
Che mi fecer cangiar uita, & coſtume,
Per cercar terra, & mar da tutti lidi.
Chi puo ſauer tutte l'humane tempre?
L'un uiue ecco d'odor la ſul gran fiume:
Io qui di fuoco, & lume
Queto i frali, & famelici miei ſpirti.
Amor (& uo ben dirti)
Diſconuienſi à ſignor l'eſſer ſi parco.
Tu hai li ſtrali, & l'arco:
Fa di tua man, non pur bramando, i muora:
Ch'un bel morir tutta la uita honora.
Chiuſa fiamma è piu ardente, & ſe pur creſce,
In alcun modo piu non puo celarſi:
Amor i'l ſo, che'l prouo à le tue mani.
Vedeſti ben, quando ſi tacito arſi:
Hor de miei gridi à me medeſmo increſce:
Che uo noiando & proſſimi & lontani.
O mondo, ò penſier uani.
O mia forte uentura à che m'adduce:
O di che uaga luce
Al cor mi nacque la tenace ſpene,
Onde l'annoda, & preme
Quella, che con tua forza al fin mi mena.
La colpa è uoſtra, & mio'l danno, & la pena.
Coſi di ben amar porto tormento,
Et del peccato altrui cheggio perdono,
Anzi del mio: che deuea torcer gliocchi
Dal troppo lume, & di Sirene al ſuono
Chiuder gliorecchi: et anchor non men'pento
Che di dolce ueleno il cor trabocchi.
Aſpett'io pur, che ſcocchi
L'ultimo colpo, chi mi diede il primo.
Et fia, s'i dritto eſtimo,
Vn modo di pietate occider toſto,
Non eſſend'ei diſpoſto
A far' altro di me, che quel, che ſoglia:
Che ben muor, chi muorendo eſce di doglia.
Canzon mia fermo in campo
Staro: ch'egli é diſnor, morir fuggendo:
Et me ſteſſo riprendo
Di tai lamenti, ſi dolce è mia ſorte,
Pianto, ſoſpiri, & morte.
Seruo d'amor, che queſte rime leggi,
Ben non ha'l mondo, che'l mio mal pareggi.

Rapido fiume, che d'alpeſtra uena
Rodendo intorno, onde'l tuo nome prendi,
Notte, & di meco diſioſo ſcendi,
O u'amor me, te ſol natura mena,
Vatene inànzi: il tuo corſo non frena,
Ne ſtanchezza, ne ſonno, & pria, che rendi
Suo dritto al mar, fiſo, u ſi moſtri, attendi
L'herba piu uerde, & l'aria piu ſerena:
Iui è quel noſtro uiuo, & dolce Sole,
Ch'adorna, e'nfiora la tua riua manca:
Forſe (ò che ſpero) il mio tardar le dole.
Baſciale'l piede, o la man bella, & bianca:
Dille, il baſciar fie'n uece di parole:
Lo ſpirto è pronto, ma la carne è ſtanca.

I dolci colli, ou'io laſciai me ſteſſo
Partendo, onde partir giamai non poſſo,
Mi uanno inanzi, & emmi ognihor à doſſo
Quel caro peſo, ch'amor m'ha commeſſo.
Meco di me mi marauiglio ſpeſſo,
Ch'i pur uò ſempre, & non ſon'anchor moſſo
Dal bel giogo piu uolte indarno ſcoſſo:
Ma com'piu me n'allungo, & piu m'appreſſo:
Et qual ceruo ferito di ſaetta
Col ferro auelenato dentr'al fianco
Fugge, & piu duolſi, quanto piu s'affretta,
Tal'io con quello ſtral dal lato manco,
Che mi conſuma, & parte mi diletta,
Di duol mi ſtruggo, & di fuggir mi ſtanco.

Non dall'Hiſpano Hibero à l'Indo Hidaſpe
Ricercando del mar ogni pendice.
Ne dal lito uermiglio à l'onde Caſpe,
Ne'n ciel, ne'n terra è piu d'una Phenice.
Qual deſtro coruo, ò qual manca cornice
Canti'l mio fato, ò qual Parca lo'innaſpe?
Che ſol trouo pieta ſorda, com'aſpe,
Miſero, onde ſperaua eſſer felice:
Ch'i non uo dir di lei, ma, chi la ſcorge,
Tutto'l cor di dolcezza, & damor l'empie,
Tanto n'ha ſeco, & tant'altrui ne porge:
Et per far mie dolcezze amare, & empie,
O s'infinge, ò non cura, o non s'accorge
Del fiorir queſte inanzi tempo rempie.

Voglia mi ſprona: amor mi guida, & ſcorge
Piacer mi tira: uſanza mi traſporta:
Speranza mi luſinga, & riconforta:
Et la man deſtra al cor gia ſtanco porge:
Il miſero la prende, & non s'accorge
Di noſtra cieca, & diſleale ſcorta:
Regnano i ſenſi, & la ragion' è morta:
De l'un uago diſio l'altro riſorge.
Virtute, honor, bellezza, atto gentile,
Dolci parole à i bei rami m'han giunto,
Oue ſoauemente il còr s'inueſca.
Mille trecento uentiſette à punto
Su lhora prima il dì ſeſto d'aprile
Nel labyrintho intrai, ue ueggio, ond'eſca.

Beato inſogno, & di languir contento,
D'abbracciar l'ombre, & ſeguir l'aura eſtiua:
Nuoto per mar, che non ha fondo, o riua:
Solco onde, e'n rena fondo, & ſcriuo in uento.
E'l Sol uagheggio ſi, che gli ha gia ſpento
Col ſuo ſplendor la mia uirtu uiſiua,
Et una cerua errante, & fuggitiua
Caccio con un bue zoppo, e'nfermo, & lento.
Cieco, & ſtanco ad ognialtro, ch'al mio danno,
Il qual dì, & notte palpitando cerco,
Sol amor, & Madonna, & morte chiamo.
Coſi uent'anni, graue & lungo affanno,
Pur lagrime, & ſoſpiri, & dolor merco:
In tale ſtella perſi l'eſca, & l'hamo.

Gratie, ch' à pochi'l ciel largo deſtina:
Rara uirtu, non gia d'humana gente:
Sotto biondi capei canuta mente,
E'n humil donna alta belta, diuina,
Leggiadria ſingulare, & pellegrina,
E'l cantar, che nell'anima ſi ſente:
L'andar celeſte, e'l uago ſpirto ardente,
Ch'ogni dur rompe, & ogni altezza inchina,
Et que begliocchi, che i cor fanno ſmalti,
Poſſenti à riſchiarar abiſſo, & notti,
Et torre l'alme à corpi, & darle altrui,
Col dir pien d'intelletti dolci, & alti,
Co i ſuſpir ſoauemente rotti,
Da queſti magi trasformato fui.

Canzone.

CANZONE.

Anzi tre dì creata era alma in parte
Da por ſua cura in coſe altiere, & nuoue,
Et diſpregiar di quel, ch'a molti è'n pregio:
Queſt'anchor dubbia del fatal ſuo corſo
Sola penſando pargoletta, & ſciolta
Intro di primauera in un bel boſco
Era un tenero fior nato in quel boſco
Il giorno auanti, & la radice in parte,
Ch'appreſſar nol poteua anima ſciolta:
Che u'eran di lacciuo forme ſi nuoue,
Et tal piacer precipitaua al corſo,
Che perder libertate iu'era in pregio.
Caro, dolce, alto, & faticoſo pregio,
Che ratto mi uolgeſti al uerde boſco,
Vſato di ſuiarne à mezo il corſo:
Et ho cerco poi'l mondo à parte à parte,
Seuerſi, ò pietre, ò ſucco d'herbe nuoue
Mi rendeſſer'un di le mente ſciolta.
Ma laſſo, hor ueggio, che la carne ſciolta
Fia di quel nodo, ond'è'l ſuo maggior pregio,
Prima, che medicine antiche, ò nuoue
Saldin le piaghe, ch'i preſi'n quel boſco
Folto di ſpine: ond'i'ho ben tale parte,
Che zoppo n'eſco, e'ntra'ui à ſi gra ricorſo.
Pien di lacci, & di ſtecchi un duro corſo
Haggio à fornire, oue leggiera, & ſciolta
Pianta haurebbe uopo, & ſana d'ogni parte:
Ma tu Signor, c'hai di pietate il pregio:
Porgimi la man deſtra in queſto boſco:
Vinca'l tuo ſol le mie tenebre nuoue.
Guarda'l mio ſtato à le uaghezze nuoue,
Che'nterrompendo di mia uita il corſo
M'han fatto habitator d'ombroſo boſco:
Rendimi, s'eſſer puo, libera, & ſciolta
L'errante mia conſorte: & fia tuo'l pregio,
S'anchor teco la truouo in miglior parte.
Hor ecco in parte le queſtion mie nuoue,
S'alcun pregio in me uiue, o'n tutto è corſo,
Ol'alma ſciolta: o ritenuta al boſco.

In nobil ſangue uita humile, & queta,
Et in alto intelletto un puro core,
Frutto ſenile in ſul giouenil fiore,
E'n aſpetto penſoſo anima lieta
Raccolto h'an queſta donna il ſuo pianeta,
Anzi'l re delle ſtelle, e'l uero honore,
Le degne lode, e'l gran pregio, e'l ualore,
Ch'è da ſtancar ogni diuin poeta.
Amor s'è in lei con honeſtate aggiunto,
Con belta naturale habito adorno,
Et un atto, che parla con ſilentio,
Et non ſo che ne gliocchi, che'n un punto
Puo far chiara la notte, oſcuro il giorno,
E'l mel'amaro, & addolcir l'aſſentio.

Tutto il dì piango, & poi la notte, quando
Prendon ripoſo i miſeri mortali,
Trouom' in pianto. & raddopiarſi i mali:
Coſi ſpendo'l mio tempo lagrimando.
In triſto humor uo gliocchi confumando,
E'l cor in doglia, & ſon fra gli animali
L'ultimo ſi, che gli amoroſi ſtrali
Mi tengon'ad ognihor di pace in bando.
Laſſo, che pur dall'uno à l'altro Sole
Et dall'un'ombra à l'altro ho gia'l piu corſo
Di queſta morte, che ſi chiama uita.
Piu l'altrui fallo, che'l mio mal mi dole,
Che pieta uiua, e'l mio fido ſoccorſo
Vedem'arder nel fuoco, & non m'aita.

Gia diſſai con ſi giuſta querela,
E'n ſi feruide rime farmi udire,
Ch'un foco di pieta feſſi ſentire
Al duro cor, ch'à mezza ſtate gela,
Et l'empia nube, che'l raffredda, & uela,
Rompeſſe à l'aura del mi'ardente dire,
O feſſi quel altru'in odio uenire,
Che belli, onde mi ſtrugge, occhi mi cela.
Hor non odio per lei, per me pietate
Cerco, che quel non uo, queſto non poſſo,
Tal fu mia ſtella, & tal mia cruda ſorte,
Ma canto la diuina ſua beltade,
Che quand'i ſia di queſta carne ſcoſſo,
Sappia'l mondo, che dolce è la mia morte.

Tra quantunque leggiadre donne, & belle
Giunga coſtei, ch'al mondo non ha pare.
Col ſuo bel uiſo ſuol de l'altre fare.
Quel, che fa'l dì delle minori ſtelle,
Amor par ch'à l'orecchie mi fauelle
Dicendo, Quanto queſta in terra appare
Fia'l uiuer bello, & poi'l uedrem turbare,
Perir uirtuti, e'l mio regno con elle.
Come natura al ciel la luna, e'l Sole,
Al'aere i uenti, à la terra herbe, & fronde,
Al'huomo & l'intelletto, & le parole,
Et al mar ritogliesse i peſci & l'onde,
Tanto, & piu fien le coſe oſcure, & ſole,
Se morte gliocchi ſuoi chiude, & aſconde.

Il cantar nuouo, e'l pianger de gli augelli
In ſul di fanno reſentir le ualli,
E'l mormorar di liquidi criſtalli
Giu per lucidi freſchi riui, & ſnelli.
Quella, c'hà neue il uolto, oro i capelli,
Nel cui amor non fur mai inganni, ne falli,
Deſtami al ſuon de gliamoroſi balli
Pettinando al ſuo uecchio i bianchi uelli.
Coſi me ſueglio à ſalutar l'aurora,
E'l Sol, ch'è ſeco, & più l'altro, ond'io fui
Ne prim'anni abbagliato, & ſono anchora.
I gli ho ueduti alcun giorno ambedui
Leuarſi inſieme, e'n un punto, e'n un hora,
Quel far le ſtelle, & queſto ſparir lui.

Onde tolſe amor l'oro, & di qual uena,
Per far due treccie bionde, e'n quali ſpine
Colſe le roſe, e'n qual piaggia le brine
Tenere, & freſche, & die lor polſo, & lena?
Onde le perle, in ch'ei frange, & affrena
Dolci parole, honeſte, & pellegrine?
Onde tante bellezze, & ſi diuine
Di quella fronte piu che'l ciel ſerena?
Da quali angeli moſſe, & di qual ſpera
Quel celeſte cantar, che mi disface
Si, che m'auanza homai da disfar poco?
Di qual Sol nacque l'alma luce altiera
Di que begliocch'ondi'ho guerra, & pace,
Che mi cuocono'l cor in ghiaccio, e'n fuoco?

Qual mio deſtin, qual forza, ò qual inganno
Mi riconduce diſarmato al campo
La' ue ſempre ſon uinto, & s'io ne ſcampo.
Marauiglia n'hauro, s'i muoro, il danno?
Danno non gia, ma prò, ſi dolci ſtanno
Nel mio cor le fauille, e'l chiaro lampo,
Che l'abbaglia & lo ſtruge, e'n ch'io m'auuampo,
Et ſon gia ardendo nel uigeſim'anno.
Sento i meſſi di morte, oue apparire
Veggio i begliocchi, & folgorar da lunge:

Poi, s'auuien ch'appressando à me li gire,
Amor con tal dolcezza m'unge, & punge:
Ch'i nol so ripensar, non che ridire:
Che ne'ngegno, ne lingua al uero aggiunge.

Liete, & pensose, accompagnate, & sole
Donne, che ragionando ite per uia:
Ou'è la uita, ou'è la morte mia?
Perche non è con uoi, com'ella sole?
Liete siam per memoria di quel Sole
Doglio se per sua dolce compagnia,
Laqual ne toglie inuidia & gelosia
Che d'altrui ben quasi suo mal, si duole.
Chi pon freno à gliamanti, ò da lor legge?
Nessun'à l'alma, al corpo ira, & asprezza:
Questa hora in lei, tallhor si proua in noi.
Ma spesso ne la fronte il cor si legge,
Si uedemmo oscurar l'alta bellezza,
Et tutti rugiadosi gli occhi suoi

Quando'l Sol bagna in mar l'aurato carro,
Et l'aer nostro, & mia mente imbruna,
Col cielo, & con le stelle, & con la Luna
Vn'angosciosa & dura notte inarro:
Poi lasso à tal, che non m'ascolta, narro
Tutte le mie fatiche ad una ad una,
Et col mondo, & con mia cieca Fortuna,
Con amor, con madonna, & meco garro.
Il sonno è'n bando, & del riposo è nulla:
Ma sospiri, & lamenti infin'à l'alba
Et lagrime, che l'alma à gli occhi inuia.
Ven puoi l'aurora & l'aura fosca inalba
Me no, ma'l Sol, che'l cor m'arde, & trastulla:
Quel puo sol addolcir la doglia mia

S'una fede amorosa, un cor non finto
Vn languir dolce, un disiar cortese,
S'honeste uoglie in gentil fuoco accese,
S'un lungo error in cieco laberintho,
Se nela fronte ogni pensier depinto,
Od in uoci interrotte à pena intese,
Hor da paura, hor da uergogna offese,
S'un, pallor di uiola, & d'amor tinto,
S'hauer altrui piu caro, che se stesso,
Se lagrimar & sospirar mai sempre
Pascendosi di duol, dira, & d'affanno,
S'arder da lunge, & agghiacciar da presso
Son le cagion, ch'amando i mi distempre,
Vostro donna'l peccato, & mio fia'l danno:

Dodici donne honestamente lasse,
Anzi dodici stelle, e'n mezzo un Sole
Vidi in una barchetta allegre, & sole,
Qual non so, s'altra mai onde solcasse:
Simil non credo, che Iason portasse
Al uello, ond'oggi ogni'huom uestir si uuole,
Ne'l pastor, di che anchor Troia si duole,
De qua duo tal romor al mondo fasse:
Poi le uidi in un carro triumphale,
Et Laura mia con suoi santi atti schifi
Sedersi in parte, & cantar dolcemente,
Non cose humane, ò uision mortale,
Felice Autumedon, felice Tiphi,
Che conduceste si leggiadra gente.

Passer mai solitario in alcun tetto
Non fu, quant'io, ne fiera in alcun bosco,
Chi non ueggiol' bel uiso, & non conosco
Altro Sol, ne quest'occhi hanna'altro obbietto.
Lagrimar sempre è'l mio sommo diletto,
Il rider doglia, il cibo assentio, & tosco,
La notte affanno, e'l ciel seren m'è fosco,
Et duro campo di battaglia il letto,
Il sonno è ueramente, qual huom dice,
Parente della morte, e'l cor sottragge
A quel dolce pensier, che'n uita il tene.
Sole al mondo paese almo, felice
Verdi riue, fiorite ombrose, piagge
Voi possedete, & io piango'l mio bene

Aura, che quelle chiome bionde, & crespe
Circondi, & muoui, & se mossa da loro
Soauemente, & spargi quel dolce oro,
Et poi'l raccogli, e'n bei nodi'l rincrespe,
Tu stai ne gliocchi, ond'amorose uespe
Mi pungon si, che'n fin qua il sento, & ploro,
Et uaccillando cerco il mio thesoro,
Com'animal, che spesso adombra, e'ncespe:
C'hor mel par ritrouar, & hor m'accorgo,
Chi ne son lunge, hor mi solleuo, hor caggio,
C'hor quel ch'ibramo, hor quel ch'è uero scorgo.
Aer felice col bel uiuo raggio
Rimanti, & tu corrente, & chiaro gorgo:
Che non poss'io cangiar teco uiaggio?

Amor con la man dextra il lato manco
M'aperse, & piantou'entro in mezzo'l core
Vn lauro uerde si, che di colore
Ogni smeraldo haunia ben uinto & stanco,
Vomer di pena, con sufpir del fianco,
E'l piouer giu da gliocchi un dolce humore
L'adornar si, ch'al ciel n'ando l'odore.
Qual non so gia, se d'altre frondi unquanco.
Fama, honor, & uirtute, & leggiadria,
Casta bellezza in habito celeste
Son le radici della nobil pianta.
Tal la mi truouo al petto, oue ch'i sia,
Felice incarco, & con preghiere honeste
L'adoro e'nchino, come cosa santa.

Cantai: hor piango, & non men di dolcezza
Del pianger prendo, che del canto presi:
Ch'à la cagion, non à l'effetto intesi
Son i miei sensi uaghi pur d'altezza:
Indi & ma suetudine, & durezza,
Et atti fieri, & humili, & cortesi
Porto egualmente, ne mi grauan pesi,
Ne l'arme mie punta di sdegni spezza.
Tengan dunque uer me l'usato stile
Amor, Madonna, il mondo, & mia fortuna;
Ch'i non penso esser mai, se non felice.
Arda, ò muora, ò languisca, un piu gentile
Stato del mio non è sotto la luna,
Si dolce è del mio amaro la radice.

I piansi, hor canto: che'l celeste lume
Quel uiuo Sole à gliocchi miei non cela,
Nel qual honesto amor chiaro riuela
Sua dolce forza, & suo santo costume:
Onde suol trar di lagrime tal fiume
Per accorciar del mio uiuer la tela,
Che non pur ponte, ò guado, ò remi, ò uela,
Ma scampar non potiemmi ale, ne piume,
Si profond'era, & di si larga uena
Il pianger mio, & si lunge la riua,
Ch'i u'aggiungeua col pensier à pena.
Non lauro, ò palma, ma tranquilla Oliua
Pieta mi manda, e'l tempo rasserena,
E'l pianto asciuga, & uuol anchor, chi uiua.

I mi uiuea di mia sorte contento
Senza lagrime, & senza inuidia alcuna:
Che s'altro amante ha piu destra fortuna,
Mille piacer non uaglion un tormento.
Hor que begliocchi, ond'io mai non mi pento
Delle mie pene, & men non ne uoglio una,
Tal nebbia copre, si grauosa, & bruna,
Che'l Sol della mia uita ha quasi spento.
O natura pietosa, & fiera madre
Onde tal possa, & si contrarie uoglie
Di far cose, & disfar tanto leggiadre:
D'un uiuo fonte ogni poder s'accoglie:
Ma tu come'l consenti ò sommo padre,
Che del tuo caro dono altri ne spoglie?

Vincitore Alessandro l'ira uinse,
Et fel minor in parte, che Philippo:
Che li ual, se Pirgotele, & Lisippo
L'intagliar solo, & Apelle il dipinse?
L'ira Tideo à tal rabbia sospinse,
Che morend'ei si rose Menalippo,
L'ira cieco del tutto, non pur lippo
Fatto hauea Silla, à l'ultimo le'stinse.
Sa'l Valentinian, ch'à simil pena
Ira conduce, & sal quei, che ne muore,
Aiace in molti, & po'in se stesso forte.
Ira è breue furor, &, chi nol frena,
E furor lungo, che'l suo possessore
Spesso à uergogna, talhor mena à morte.

Qual uentura mi fu, quando da l'uno
De duo i piu begliocchi, che mai furo,
Mirandol di dolor turbato, & scuro
Mosse uirtu, che fe'l mio infermo, & bruno.
Send'io tornato à soluer il digiuno
Di ueder lei, che sola al mondo curo,
Fummi'l ciel, & amor men che mai duro,
Se tutte altre mie grazie insieme aduno:
Che dal destr'occhio, anci dal destro Sole
Della mia donna al mio destr'occhio uenne
Il mal, che mi deletta, & non mi duole:
Et pur, come intelletto hauesse, & penne,
Passo, quasi una stella, che'n ciel uole,
Et natura, & pietate il corso tenne.

O cameretta, che gia fosti un porto
A le graui tempeste mie diurne,
Fonte se hor di lagrime notturne,
Che'l di celate per uergogna porto.
O letticciuolo che requie eri, & conforto
In tanti affanni, di che doglio se urne
Ti bagna amor con quelle mani eburne
Solo uer me crudeli à si gran torto?
Ne pur il mio secreto, e'l mio riposo
Fuggio, ma piu me stesso, el'mio pensiero:
Che seguendol talhor leuomi à uolo.
Il uulgo à me nemico & odioso
(Ch'il pensò mai?) per mio refugio chero,
Tal paura ho di ritrouarmi solo.

Lasso, amor mi trasporta, ou'io non uoglio,
Et ben m'accorgo, chel deuer si uarca:
Onde à chi nel mio cor fiede monarca
Son importuno assai piu ch'i non soglio:
Ne mai saggio nocchier guardo da scoglio
Nacque di merci pretiose carca,
Quant'io sempre la debile mia barca
Da le percosse del suo duro orgoglio.
Ma lagrimosa pioggia, & fieri uenti
D'infiniti sospiri hor l'hanno spinta:
Ch'è nel mio mar horribil notte, & uerno:
Ou'altrui noie, à se doglie & tormenti
Porta, & no altro, gia da l'onde uinta,
Disarmata di uele, & di gouerno.

Amor'io fallo, & ueggio il mio fallire:
Ma fo si, com'huom, ch'arde, e'l fuoco ha'n seno:
Che'l duol pur cresce, & la ragion uien meno
Et è gia quasi uinta dal martire.
Solea frenare il mio caldo disire,
Per non turbar il bel uiso sereno:
Non posso piu: di man m'hai tolto il freno,
Et l'alma disperando ha preso ardire.
Pero t'oltra suo stile ella s'auenta,
Tu'l fai, che si l'accendi & si la sproni,
Ch'ogni aspra uia per sua salute tenta,
Et piu'l fanno i celesti, & rari doni,
C'ha in se Madonna: hor fa'l men, ch'ella il senta,
Et le mie colpe à se stessa perdoni.

CANZONE.

Non ha tanti animali il mar fra l'onde,
Ne lassù sopra'l cerchio della Luna
Vide mai tante stelle alunca notte,
Ne tanti augelli albergan per li boschi,
Ne tant'herbe hebbe mai campo, ne piaggia,
Quant'ha'l mio cor pensier ciascuna sera.
Di di in di spero homai, l'ultima sera
Che sceuri in me dal uiuo terren l'onde,
Et mi lasci dormir in qualche piaggia.
Che tanti affanni huom mai sotto la Luna
Non sofferse, quant'io: sannolsi i boschi,
Che sol uo ricercando giorno, & notte.
I non hebbi giamai tranquilla notte:
Ma sospirando andai mattino & sera,
Poi ch'amor femmi un citadin de boschi:
Ben fia imprima, ch'io posi, il mar senz'onde,
Et la sua luce haura'l Sol dalla Luna,
E i fior d'april morranno in ogni piaggia.
Consumando mi uo di piaggia in piaggia.
Il di pensoso, poi piango la notte,
Ne stato ho mai, se non quanto la Luna.
Ratto, come imbrunir ueggio la sera,
Sospir del petto, & de gliocchi escon'onde,
Da bagnar l'herbe, & da crollare i boschi.
Le citta son nemiche, amici i boschi
A miei pensier, che per quest'alta piaggia
Sfogando uo col mormorar dell'onde
Per lo dolce silentio de la notte
Tal, ch'io aspetto tuttol di la sera,
Che'l Sol si parta, & dia luogo à la Luna.
Deh hor foss'io col uago della Luna
Adormentato in qualche uerdi boschi:
Et questa, ch'anzi uespro à me fa sera,
Con essa, & con amor in quella piaggia
Sola uenisse à stars'iui una notte,
E'l di si stesse, e'l Sol sempre ne l'onde.
Soura dure onde al lume della Luna
Canzon nata di notte in mezzo i boschi
Ricca piaggia uedrai diman da sera.

Real natura, angelico intelletto,
Chiar'alma, pronta uista, occhio ceruiero,
Prouidentia ueloce, alto pensiero,
Et ueramente degno di quel petto:
Sendo di donne un bel numero eletto
Per adornar il di festo, & altiero,
Subito scorse il buon giudicio intiero
Fra tanti, & si bei uolti il piu perfetto:
L'altre maggior di tempo, ò di fortuna
Trarsi in disparte commando con mano,

Et caramente accolse à se quell'una:
Gliocchi, & là fronte con sembiante humano
Basciolle si, che rallegro ciascuna,
Me empie d'inuidia l'atto dolce, & strano.

CANZONE.

La uer, l'aurora, che si dolce l'aura
Al tempo nuouo suol mouer' i fiori,
Et gli augelletti incominciar lor uersi,
Si dolcemente i pensier dentro à l'alma
Mouer mi sento à chi gli ha tutti in forza,
Che ritornar conuiemmi à le mie note.
Temprar potess'io in si soaui note,
I miei sospiri, ch'addolcissen Laura
Facendo à lai ragion, ch'à me fa forza:
Ma pria fia'l uerno la stagion de fiori:
Ch'amor fiorisca in quella nobil alma,
Che non curo giamai rime, ne uersi.
Quante lagrime lasso, & quanti uersi
Ho gia sparti al mio tempo, e'n quante note
Ho riprouato humiliar quell'alma,
Ella si sta pur, com'aspr'alpe à l'aura
Dolce, laqual ben muoue frondi, & fiori,
Ma nulla puo, se'ncontra maggior forza.
Huomini, & Dei solea uincer per forza
Amor, come si legge in prosa, e'n uersi.
Et io'l prouai in sul primo aprir de fiori:
Hora ne'l mio signor, nelle sue note,
Ne'l pianger mio, ne i preghi pon far Laura
Trarre ò di uita, ò di martir quest'alma,
Al'ultimo bisogno o miser'alma
Accampa ogni tuo ingegno, ogni tua forza,
Mentre fra noi di uita alberga l'aura,
Null'al mondo è, che non possano i uersi:
Et gli aspidi incantar sanno in lor note,
Non che'l gielo adornar di nuoui fiori.
Ridon' hor per le piagge herbette, & fiori:
Esser non puo, che quell'angelic' alma
Non senta'l suon dell'amorose note.
Se nostra ria fortuna è di piu forza,
Lagrimando, & cantando i nostri uersi,
Et col bue zoppo andrem caciando l'aura.
In rete accolgo l'aura, e'n ghiaccio i fiori.
E'n uersi tento sorda, & rigid' alma,
Che ne forza d'amor prezza, ne note.

I ho pregato amor, & nel riprego,
Che mi scusi apo uoi dolce mia pena,
Amaro mio diletto, se con piena
Fede dal dritto mio sentier mi piego.
I nol posso negar Donna, & nol nego,
Che la ragion, ch'ogni buon'alma affrena,
Non sia dal uoler uinta: ond'ei mi mena
Talhor in parte, ou'io per forza il sego.
Voi con quel cor, che di si chiaro ingegno,
Di si alta uirtute, il cielo alluma,
Quanto mai piouue da benigna stella,
Deuete dir pietosa, & senza sdegno,
Che puo questi altro? il mio uolto'l cosuma,
Ei perché ingordo, & io perche si bella.

L'alto signor, dinanzi à cui non uale
Nasconder, ne fuggir, ne far difesa,
Di bel piacer m'hauea la mente accesa
Con un ardente, & amoroso strale:
Et benche'l primo colpo aspro, & mortale
Fosse da se, per auanzar sua imprese,
Vna saetta di pietate ha presa,
Et quinci & quindi'l cor punge, & assale.
L'una piaga arde, & uersa fuoco, & fiamma,
Lagrime l'altra, che'l dolor distilla
Per gliocchi miei del uostro stato rio:
Ne per duo fonte sol'una fauilla
Rallenta dell'incendio, che m'infiamma,
Anzi per la pieta cresce'l disio.

Mira quel colle ò stanco mio cor uago:
Iui lasciamo hier lei, ch'alcun tempo hebbe
Qualche cura di noi, & le ne'ncrebbe,
Hor uorria trar de gliocchi nostri un lago.
Torna tu in la, ch'io desser sol m'appago,
Tenta, se forse anchor tempo sarebbe
Da scemar nostro duol, che'n fin qui crebbe,
O del mio mal participe, & presago,
Hor tu, e'hai posto te stesso in oblio,
Et parli al cor pur, com'e fosse hor teco,
Misero, & pien di pensier uani, & sciocchi,
Ch'al di partir del tuo sommo disio
Tu te n'andasti, e si rimase seco,
Et si nascose dentro à suoi begliocchi.

Fresco, ombroso, fiorito, & uerde colle,
Ou'hor pensando, & hor cantando siede,
Et fa qui de celesti spirti fede
Quella, ch'à tutt'l mondo fama tolle,
Il mio cor, che per lei lasciar mi uolle,
Et fe, gran senno, & piu, le mai non riede,
Va hor cantando, oue da quel bel piede
Segnata è l'herba, & da quest'occhi molle.
Seco si stringe, & dice à ciascun passo,
Deh, fosse hor qui, quel miser pur'un poco,
Ch'è gia di pianger, & di uiuer lasso.
Ella sel ride, & non è pari il giuoco,
Tu paradiso, i senza core un sasso
O sacro, auenturoso, & dolce luogo.

Il mal mi preme, & mi spauenta il peggio
Al qual ueggio si larga, & piana uia,
Chi' son intrato in simil frenesia,
Et con duro pensier teco uaneggio,
Ne so, se guerra ò pace à Dio mi cheggio,
Che'l danno è graue, & la uergogna è ria,
Ma perche piu languir? di non pur fia
Quel, ch'ordinato è gia nel sommo seggio.
Bench'i non sia di quel grande honor degno,
Che tu mi fai, che te ne'nganna amore,
Che spesso occhio ben san fa ueder torto,
Pur d'alzar l'alma à quel celeste regno
E'l mio consiglio, & di spronare il core,
Perche'l camin è lungo, e'l tempo è corto,

Due rose fresche, & colte in paradiso
Laltr'hier nascendo il di primo di Maggio,
Bel dono, & d'un amante antiquo & saggio
Tra duo minori egualmente diuiso,
Con si dolce parlar, & con un riso
Da far innamorar un huom seluaggio,
Di sfauillante, & amoroso raggio
Et 'uno, & l'altro se cangiare il uiso
Non uede un simil par d'amanti il Sole.
Dicea ridendo, & sospirando ensieme,
Et stringendo ambedue uolgeasi à torno,
Cosi partia le rose, & le parole,
Onde'l cor lasso anchor s'allegra, & teme,
O felice eloquentia, ò lieto giorno.

L'aura, che'l uerde lauro, & l'aureo crine
Soauemente sospirando muoue,
Fa con sue uiste leggiadrette, & nuoue
L'anime da lor corpi pellegrine.
Candida rosa nata in dure spine,

Quando

Quando fia, chi sua pari al mondo truoue?
Gloria di nostra etate. o uiuo Gioue
Manda prego il mio imprima, che'l suo fine,
Si, ch'io non ueggia il gran publico danno
E'l mondo rimaner senza'l suo Sole,
Ne gliocchi miei, che luce altra non hanno,
Ne l'alma, che pensar d'altro non uuole
Ne l'orecchie, ch'udir altro non sanno
Senza l'honeste sue dolci parole.

Parra forse ad alcun, che'n lodar quella,
Ch'i adoro in terra, errante sia'l mio stile
Facendo lei sour'ogni altra gentile,
Santa, saggia, leggiadra, honesta, & bella:
A me par il contrario, & temo, ch'ella
Non habbi'à schifo il mio dir troppo humile
Degna d'assai piu alto, & piu sottile,
Et chi nol crede, uenga egli à uedella:
Si, dira ben, quello, oue questi aspira,
E cosa da stancar Athene, Arpino,
Mantoa, & Smirna, & l'un'& l'altra lira.
Lingua mortale al suo stato diuino
Giunger non puote: amor la spinge, & tira
Non per elettion, ma per destino.

Chi uuol ueder quantunque puo natura,
E'l ciel tra noi, uenga à mirar costei,
Ch'è sola un Sol non pur'à gliocchi miei,
Ma'l mondo cieco, che uirtu non cura,
Et uenga tosto, perche morte fura
Prima i migliori, & lascia star' i rei:
Questa aspettata al regno de gli Dei.
Cosa bella mortal passa, & non dura.
Vedra, s'arriua à tempo, ogni uirtute,
Ogni bellezza, ogni real costume
Giunti in un corpo con mirabil tempre.
Allhor dira, che mie rime son mute,
L'ingegno offeso dal souerchio lume:
Ma se piu tarda, haura da pianger sempre.

Qual paura ho, quando mi torna à mente
Quel giorno, ch'i lasciai graue, & pensosa,
Madonna, e'l mio cor seco: & non è cosa,
Che si uolentier pensi, & si souente.
I la riueggio starsi humilemente
Tra belle donne à guisa d'una rosa
Tra minor fior, ne lieta, ne dogliosa,
Come chi teme, & altro mal non sente.
Deposta hauea l'usata leggiadria,
Le perle, & le ghirlande, e i panni allegri,
E'l riso, e'l canto, e'l parlar dolce humano.
Cosi in dubbio lasciai la uita mia:
Hor tristi auguri, & sogni, & pensier negri
Mi danno assalto, & piaccia à Dio, che'n uano.

Solea lontana in sonno consolarme
Con quella dolce angelica sua uista
Madonna hor mi spauenta, & mi contrista,
Ne di duol, ne di tema posso aitarme:
Che spesso nel suo uolto ueder parme
Vera dicta con graue dolor mista,
Et udir cose, onde'l cor fede acquista,
Che di gioia, & di speme si disarme,
Non ti souien di quell'ultima sera,
Dic'ella, ch'i lasciai gliocchi tuoi molli,
Et sforzata dal tempo m n'andai?
I non tel potei dir allhor, ne uolli:
Hor tel dico per cosa esperta, & uera,
Non sperar di uedermi in terra mai.

O misera, & horribil uisione
E dunque uer, che'nnanzi tempo spenta
Sia l'al ma luce, che suol far contenta
Mia uita in pene, & in speranze buone?
Ma com'è, che si gran romor non suone
Per altri messi, ò per lei stessa il senta?
Hor gia dio & natura nol consenta,
Et false fin mia trista opinione.
A me pur giuoua di sperare anchora,
La dolce uista dei bel uiso adorno,
Che me mantene, e'l secol nostro honora.
Se per salir' à l'eterno soggiorno
Vscita è pur dell'albergo fuora,
Prego, non tardi il mio ultimo giorno.

In dubbio di mio stato hor piango, hor canto,
Et temo, & spero, & in sospiri, e'n rime
Sfogo'l mio incarco: amor tutte sue lime
Vsa sopra'l mio cor afflitto tanto.
Hor fia giamai, che quel bel uiso santo
Renda à quest'occhi le lor luci prime,
(Lasso non so, che di me stesso estime)
O li condanni à sempiterno pianto,
Et per pender il ciel debito à lui,
Non curi, che si sia di loro in terra,
Di ch'egli è'l Sole, & non ueggiono altrui?
In tal paura, e'n si perpetua guerra
Viuo, ch'i non son piu quel, che gia fui,
Qual, chi per uia dubbiosa teme, & erra.

O dolci sguardi, ò parolette accorte
Hor fia mai'l di, ch'io ui riueggia, & oda?
O chiome bionde, di che'l cor m'annoda
Amor, & cosi preso il meno à morte:
O bel uiso à me dato in dura sorte,
Di ch'io sempre pur pianga, & mai non goda:
O dolce inganno, & amorosa froda,
Darmi un piacer, che sol pena m'apporte:
Et se talhor da begliocchi soaui,
Oue mia uita, e'l mio pensiero alberga,
Forse mi uien qualche dolcezza honesta,
Subito, accio ch'ogni mio ben disperga,
Et m'allontane, hor fa caualli, hor naui
Fortuna, ch'al mio mal sempr'è si presta.

Io pur' ascolto, & non odo nouella
De la dolce, & amata mia nemica,
Ne so, che me ne pensi, ò che mi dica,
Si'l cor tema, & speranza mi puntella.
Nocque ad alcuna gia l'esser si bella:
Questa piu d'altra è bella, & piu pudica:
Forse uuol Dio tal di uirtute amica
Torre à la terra, e'n ciel farne una stella.
Anzi un Sole: & se questo è, la mia uita,
I miei corti riposi, è i lunghi affanni
Son giunti al fine. ò dura dipartita
Perche lontan m'hai fatto da miei danni?
La mia fauola breue è gia compita,
Et fornito'l mio tempo à mezzo gli anni.

La sera disiar, odiar l'aurora
Soglion questi tranquilli, & lieti amanti:
A me doppia la sera doglia, & pianti:
La matina è per me piu felice hora:
Che spesso in un momento apròn allhora
L'un Sole & l'altro, quasi duo leuanti
Di beltade & di lume si sembianti,
Ch'ancho'l ciel della terra s'innamora
Come gia fece allhor, ch'e primi rami
Verdeggiar, che nel cor radice m'hanno,

Per cui

Per cui sempre altrui più, che me stess'ami.
Cosi di me due contrarie hore fanno:
Et chi m'acqueta, è ben ragion, ch'i brami,
Et temo, & odi, chi m'adduce affanno.

Far potess'uendetta di colei
Che guardando, & parlando mi distrugge,
Et per piu doglia poi s'asconde, & fugge
Celando gliocchi à me si dolci, & rei:
Cosi gliaffliti, et stanchi spirti miei
A poco à poco consumando sugge.
E'n sul cor quasi fiero leon rugge
La notte allhor, quand'io posar deurei.
L'alma, cui morte del suo albergo caccia,
Da me si parte, & di tal nodo sciolta
Vassene pur à lei, che la minaccia.
Marauigliomi ben, s'alcuna uolta,
Mentre le parla, & piange, & poi l'abbraccia,
Non rompe'l sonno suo, s'ella l'ascolta.

In quel bel uiso, ch'i sospiro, & bramo,
Fermi eran gliocchi disiosi, e'ntesi,
Quand'amor porse, quasi à dir che pensi,
Quell'honorata man, che secondo amo.
Il cor preso iui, come pesce à l'hamo,
Onde à ben far per uiuo essempio uiensi
Al uer non nolse gli occupati sensi,
O come nuouo augello al uisco in ramo:
Ma la uista priuata del suo obietto,
Quasi sognando, si facea far uia,
Senza laqual il suo ben è imperfetto:
L'alma tra l'una & l'altra gloria mia
Qual celeste non so nuouo diletto,
Et qual strania dolcezza si sentia.

Viue fauille uscian de duo bei lumi
Ver me si dolcemente folgorando,
Et parte d'un cor saggio sospirando
D'alta eloquentia si soaui fiumi,
Che pur il rimembrar par mi consumi,
Qualhor à quel di torno ripensando,
Come uenieno i miei spirti mancando
Al uariar d'e suoi duri costumi.
L'alma nudrita sempre in doglie, e'n pene
(Quant'è'l poter d'una prescritta usanza)
Contra'l doppio piacer si inferma fue:
Ch'al gusto sol del disusato bene
Tremando hor di paura, hor di speranza
D'abbandonarmi fu spesso intra due.

Cercato ho sempre solitaria uita,
Le riue il sanno, & le campagne e i boschi
Per fuggir quest'ingegni sordi, & loschi
Che la strada del ciel hanno smarrita,
Et se mia uoglia in cio fosse compita,
Fuor del dolce aere de paesi Thoschi
Anchor m'hauria tra suoi be colli foschi
Sorga, ch'à pianger, & cantar m'aita
Ma mia fortuna à me sempre nemica
Mi risospigne al loco, ou'io mi sdegno
Veder nel fango il bel thesoro mio:
A la man, ond'io scriuo, è fatta amica
A questa uolta, & non è forse indegno:
Amor sel uide, & sal madonna, & io.

In tale stella duo begliocchi uidi
Tutti pien d'honestate, & di dolcezza,
Che presso à quei d'amor leggiadri nidi
Il mio cor lasso ogni altra uista sprezza.
Non si pareggi à lei, qual piu s'apprezza
In qualch'etade, in qualche strani lidi:
Non, chi reco con sua uaga bellezza
In Grecia affanni, in Troia ultimi stridi:
Non la bella Romana, che col ferro
Apri'l suo casto, & disdegnoso petto:
Non Polissena, Hysiphyle, & Argia.
Questa eccellentia è gloria (s'i non erro)
Grande à natura, à me sommo diletto:
Ma che uien tardo, & subito ua uia.

Qual donna attende à gloriosa fama
Di senno, di ualor, di cortesia,
Miri fiso ne gliocchi à quella mia
Nemica, che mia donna il mondo chiama
Come s'acquista honor, come Dio s'ama,
Com'è giunta honesta con leggiadria,
Iui s'impara, & qual è dritta uia
Di gir' al ciel, che lei aspetta, & brama
Iui'l parlar, che nullo stile agguaglia,
E'l bel tacere, & quei santi costumi,
Ch'ingegno human non po spiegar in carte,
La'nfinita bellezza, ch'altrui abbaglia,
Non ui s'impara: che quei dolci lumi
S'acquistan per uentura, & non per arte.

Cara la uita, & dopo lei mi pare
Vera honesta, che'n bella donna sia,
L'ordine uolgi, è non fur Madre mia
Senz'honesta mai cose belle, ò care
Et qual si lascia di suo honor priuare,
Ne donna è piu, ne uiua: & se, qual pria,
Appare in uista, tal uita aspra, & ria
Via piu che morte, & di piu pene amare
Ne di Lucretia mi marauiglia i,
Se non come à morir le bisognasse
Ferro, & non le bastasse il dolor solo
Vengen quanti philosophi fur mai
A dir di cio: tutte lor uie fien basse,
Et quest'una uedremo alzarsi à uolo.

Arbor uittoriosa triomphale,
Honor d'imperadori, & di poeti,
Quanti m'hai fatto di dogliosi, & lieti
In questa breue mia uita mortale?
Vera donna, & à cui di nulla cale,
Se non d'honor, che sour'ogni altra mieti,
Ne d'amor uisco temi, ò lacci, ò reti
Ne'nganno altrui contra'l tuo senno uale.
Gentilezza di sangue, & l'altre care
Cose tra noi, perle, & robini, & oro,
Quasi uil soma, egualmente dispregi.
L'alta belta, ch'al mondo non ha pare,
Noia te, senon quanto il bel thesoro
Di castita par ch'ella adorni, & fregi.

Delli

Delli Sonetti e Canzoni di messer Francesco Petrarcha, Parte II.

CANZONE.

IVo pensando, & nel pensier m'assale
Vna pieta si forte di me stesso,
Che mi conduce spesso
Ad altro lagrimar, chi non soleua:
Che uedendo ogni giorno il fin piu presso
Mille fiate ho chieste à Dio quell'ale,
Con le quai del mortale
Carcer nostro intelletto al ciel si leua
Ma infin à qui niente mi rileua
Prego, ò sospiro, ò lagrimar, ch'io faccio:
Et cosi per ragion conuien, che sia
Che chi possendo star cadde tra uia
Degno è, che mal suo grado à terra giaccia:
Quelle pietose braccia,
In ch'io mi fido, ueggio aperte anchora:
Ma temenza m'accora
Per gli altrui essempi, & del mio stato tremo:
Ch'altri mi sprona, & son forse à l'estremo.
L'un pensier parla con la mente & dice,
Che pur agogni? onde soccorso attendi?
Misera non intendi
Con quanto tuo disnore il tempo passa?
Prendi partito accortamente, prendi,
Et del cor tuo diuelli ogni radice
Del piacer, che felice
Nol puo mai fare, & respirar non lassa,
Se gia è gran tempo fastidita, & lassa
Se di quel falso dolce fuggitiuo,
Che' mondo traditor puo dare altrui,
A' che ripon piu la speranza in lui
Che d'ogni pace, & fermezza è priuo?
Mentre che'l corpo è uiuo,
Hai tu'l fren'in balia de pensier tuoi,
Deh stringilo hor, che puoi:
Che dubbioso è'l tardar, come tu sai,
E'l cominciar non fia per tempo homai.
Gia sai tu ben quanta dolcezza porse
A gli occhi tuoi la uista di colei,
La qual ancho uorrei,
Ch'à nascer fosse per piu nostra pace
Ben ti ricordi (& ricordar te'n dei)
De l'imagine sua quand'ella corse
Al cor si, doue forse
Non potea fiamma intrar per altrui face:
Ella l'accese: & se l'ardor fallace
Duro molt'anni in aspettando un giorno,
Che per uostra salute unqua non uiene,
Hor ti solleua à piu beata spene
Mirando'l ciel, che ti si uolue intorno
Immortal, & adorno
Che doue del mal suo qua giù si lieta
Vostra uaghezza acqueta
Vn mouer d'occhio, un ragionar, un canto:
Quanto fia quel piacer, se questo è tanto?
Dall'altra parte un pensier dolce, & agro
Con faticosa, & diletteuol salma
Sedendosi entro l'alma
Preme'l cor di disio, di speme il pasce:
Che sol per fama gloriosa, & alma
Non sente quand'io agghiaccio, ò quãd'io fiagro:
S'i son pallido, ò magro,
Et s'io l'occido, piu forte rinasce:
Questo dallhor, ch'i m'addormiua in fasce,
Venuto è di di in di crescendo meco,
Et temo, ch'un sepulchro ambeduo chiuda.
Poi che fia lalma delle membra ignuda,
Non puo questo disio piu uenir seco.
Ma se'l Latino, e'l Greco
Parlan di me dopo la morte, è un uento:
Ond'io perche pauento
Adunar sempre quel, ch'un'hora sgombre:
Vorre'l uero abbracciar lassando l'ombre.
Ma quell'altro uoler, di ch'i son pieno,
Quanti press'à lui nascon, par ch'adhugge:
Et parte il tempo fugge,
Che scrinendo d'altrui di me non calme
E'l lume de begliocchi, che mi struggé
Soauemente al suo caldo sereno,
Mi ritien con un freno,
Contra cui nullo ingegno ò forza ualme:
Che gioua dunque, per che tutta spalme
La mia barchetta, poi che'n fra li sciogli
E ritenuta anchor da ta tuo nodi?
Tu, che da gl'altri, che'n diuersi modi
Legano'l mondo, in tuto mi disciogli,
Signor mio che non togli
Homai dal uolto mio questa uergogna?
Ch'à guisa d'huom, che sogna,
Hauer la morte inanzi gliocchi parme,
Et uorrei far difesa, & non ho l'arme.
Quel, ch'i fo, ueggio, & non m'inganna il uero
Mal conosciuto, anzi mi sforza amore,
Che la strada d'honore
Mai no'l lascia seguir, chi troppo il crede:
Et sento adhor adhor uenirmi al core
Vn leggiadro disdegno aspro, & seuero,
Ch'ogni occulto pensiero
Tira in mezzo la fronte, ou'altri'l uede:
Che mortal cosa amar con tanta fede,
Quanta à dio sol per debito conuiensi,
Piu si disdite, à chi piu pregio brama.
Et questo ad alta uoce anco richiama
La ragione suiata dietro ai sensi:
Ma perch'ell'oda, & pensi
Tornare, il mal costume oltre la spigne,
Et à gliocchi depigne
Quella, che sol per farmi morir nacque,
Perch'à me troppo, & à se stessa piacque
Ne so che spatio mi si desse il cielo,
Quando nouellamente io uenni in terra
A soffrir l'aspra guerra,
Che'ncontra me medesmo seppi ordire:
Ne posse il giorno, che la uita sera
Antiueder per lo corporeo uelo,
Ma uariarsi il pelo
Veggio, & dentro cangiarsi ogni disire.
Hor, ch'i mi credo al tempo del partire
Esser uicino, ò non molto da lunge,
Come chi'l perder face accorto, & saggio:

Vo ripen-

Vo ripensando, ou'io lassai'l uiaggio
Dalla man destra, ch'a buon porto agiunge:
Et da l'un lato punge
Vergogna, & duol, ch'n dietro mi riuolue,
Da l'altro non m'assolue
Vn piacer per usanza in me si forte,
Ch'à pattegiar n'ardisce con la morte.
Canzon qui sono, & ho'l cor uia piu freddo
Della paura, che gelata neue,
Sentendomi perir senz'alcun dubbio:
Che pur deliberando ho uolto al subbio
Gran parte homai della mia tela breue:
Ne mai peso fu greue,
Quanto quel, ch'i sostegno in tale stato:
Che co la morte a lato
Cerco del uiuer mio nuouo consiglio:
Et ueggio'l meglio, & al peggior m'appiglio.

Aspro core, & seluaggio, & cruda uoglia
In dolce, humile, angelica figura,
Se l'impreso rigor gran tempo dura,
Hauran di me poco honorata spoglia:
Che quando nasce, & muor, fior, herba & foglia:
Quando è'l di chiaro, et quãdo è notte oscura:
Piango ad ogni hor. Ben ho di mia uentura,
Di madonna, & d'amore, onde mi doglia.
Viuo sol di speranza rimembrando
Che poco humor gia per continua proua
Consumar uidi marmi, & pietre salde.
Non è si duro cor che lagrimando,
Pregando, amando talhor non si smoua,
Ne si freddo uoler, che non si scalde.

Signor mio caro ogni pensier mi tira
Diuoto à ueder uoi, cui sempre ueggio:
La mia fortuna (hor che mi puo far peggio?)
Mi tiene à freno, & mi trauolue, & gira.
Poi quel dolce desio, ch'amor mi spia
Menami à morte, ch'i non me n'aueggio:
Et mentre i miei duo lumi indarno cheggio,
Douunqu'io son, di, & notte si sospira.
Charita di signore, amor di donna
Son le catene, oue con molti affanni
Legato son, perch'io stesso mi strinsi.
Vn Lauro uerde, una gentil Colonna.
Quindici l'una, & l'altro diciott'anni
Portato ho in seno, & giamai non mi scinsi.

Oime il bel uiso, oime il soaue sguardo,
Oime il leggiadro portamento altiero,
Oime'l parlar, ch'ogni aspro ingegno, & fiero
Faceui humile, & d'ogni huom uil gagliardo,
Et oime il dolce riso, ond'uscio'l dardo,
Di che morte altro bene homai non spero,
Alma real, dignissima d'impero,
Se non fossi fra noi scesa si tardo.
Per uoi conuien ch'io arda, e'n uoi respiro:
Ch'i pur fui nostro, & se di uoi son priuo,
Via men d'ogni suentura altra mi duole.
Di speranza m'empieste, & di desire,
Quand'io parti dal sommo piacer uiuo:
Ma'l uento ne portaua le parole.

CANZONE.

Che debb'io far? che mi consigli Amore?
Tempo è ben di morire,
Et ho tardato piu, ch'i non uorrei.
Madonna è morta, & ha seco'l mio core,
Et uolendo seguire
Interromper conuien quest'anni rei:
Perche mai ueder lei
Di quà non spero, & l'aspettar m'è noia.
Poscia, ch'ogni mia gioia
Per lo suo dipartire in pianto è uolta,
Ogni dolcezza di mia uita è tolta.
Amor tu'l senti, ond'io teco mi doglio,
Quant'è'l danno aspro & graue,
Et so, che del mio mal ti pesa, & duole,
Anzi del nostro: perch'ad uno scoglio
Hauem rotto la naue,
Et in un punto n'è scurato il Sole
Qual ingegno à parole
Porria aguagliar il mio doglioso stato?
Ahi orbo mondo ingrato
Gran cagion hai di deuer pianger meco,
Che quel ben, ch'era in te, perdut'hai seco.
Caduta è la tua gloria, & tu nol uedi,
Ne degno eri, mentr'ella
Visse qua giù, d'hauer sua conoscenza,
Ne d'esser tocco da suoi santi piedi:
Perche cosa si bella
Deuea'l ciel adornar di sua presenza.
Ma io lasso, che senza
Lei ne uita mortal, ne me stess'amo,
Piangendo la richiamo
Questo m'auanza di cotanta spene,
Et questo solo anchor qui mi mantiene.
Oime terra è fatto il suo bel uiso,
Che solea far del cielo
Et del ben di la sù fede fra noi.
La'nuisibil sua forma è in paradiso
Disciolta di quel uelo,
Che qui fece ombra al fior degli anni suoi:
Per riuestirsen puoi
Vn altra uolta, & mai piu non spogliarsi,
Quand'alma & bella farsi
Tanto piu la uedrem, quanto piu uale
Sempiterna bellezza, che mortale.
Piu che mai bella, & piu leggiadra donna
Tornami inanzi come
La, doue piu gradir sua uista sente.
Quest'è del uiuer mio l'una colonna:
Laltra è'l suo chiaro nome:
Che sona nel mio cor si dolcemente.
Ma tornandomi à mente,
Che pur morta è la mia speranza uiua
Allhor, chella fioriua,
Sa ben'amor, qual io diuento, & spero:
Vedel colei, ch'è hor si presso al uero.
Donne uoi, che miraste sua beltate,
Et l'angelica uita
Con que celeste portamento in terra,
Di me ui doglia, & uincaui pietate,
Non di lei, ch'è salita
A tanta pace, & m'ha lasciato in guerra
Tal, che s'altri mi serra
Lungo tempo il camin da seguitarla,
Quel, ch'amor meco parla,
Sol mi ritien, ch'io non recida il nodo:
Ma e ragiona dentro in cotal modo:
Pon freno al gran dolor: che ti trasporta:
Che per souerchie uoglie
Si per de'l cielo, oue'l tuo core aspira,
Dou'è uiua colei, ch'altrui par morta,
Et di sue belle spoglie
Seco sorride, & sol di te sospira,
Et sua fama che spira
In molte parti anchor per la tua lingua,
Prega che non extingua
Anzi la uoce al suo nome rischiari,
Se gliocchi suoi ti fur dolci, ne cari.

Fuggi'l

Fuggi'l sereno, e'l uerde:
Non t'appressar, oue sia riso, ò canto,
Canzon mia no: ma pianto:
Non fa per te di star fra gente allegra
Vedoua sconsolata in uesta negra.

Rotta è la lta Colonna, e'l uerde Lauro:
Che facean, ombra al mio stanco pensiero:
Perdut'ho quel, che ritrouar non spero
Dal Borea à l'Austro ò dal mar Indo al Mauro.
Tolto m'hai morte il mio doppio thesauro,
Che mi fea uiuer lieto, et gire altiero
Et ristorar nol puo terra, ne impero,
Ne gemma oriental, ne forza d'auro
Ma se consentimento è di destino,
Che poss'io piu, seno hauer l'alma trista,
Humidi gliocchi sempre, e'l uiso chino?
O uostra uita, ch'è si bella in uista,
Com'perde ageuolmente in un mattino
Quel che'n molt'anni à gran pena s'acquista.

CANZONE.

Amor se uuoi ch'i torni al giogo antico,
Come par che tu mostri, un'altra proua
Marauigliosa, & nuoua,
Per domar me, conuienti uincer pria.
Il mio amato thesoro, in terra truoua,
Che m'è nascosto, ond'io son si mendico,
E'l cor saggio pudico
Oue suol albergar la uita mia:
Et s'egli è uer, che tua potentia sia
Nel ciel si grande, come si ragiona,
Et nel'abysso, (perche qui fra noi
Quel, che tu uali, & puoi,
Credo che'l sente ogni gentil persona)
Ritogli à morte quel, ch'ella n'ha tolto,
Et ripon le tue insegne nel bel uolto.
Riponi entro'l bel uiso il uiuo lume,
Ch'era mia scorta, & la soaue fiamma,
Ch'an chor lasso m'infiamma
Essendo spenta, hor che fea dunque ardendo?
Et non si uide mai cerpo, ne damma
Con tal desio cercar fonte, ne fiume,
Qual'io il dolce costume,
Ond'ho gia molto amaro, & piu n'attendo,
Se ben me stesso, & mia uaghezza intendo
Che mi fa uaneggiar sol del pensiero,
Et gir'in parte, oue la strada manca
Et con la mente stanca
Cosa seguir, che mai giugner non spero.
Hor'al tuo richiamar uenir non degno
Che signoria non hai fuor del tuo regno.
Fammi sentir di quell'aura gentile
Di fuor, si come dentro anchor si sente,
La qual era possente
Cantando d'acquetar li sdegni, & l'ire,
Di serenar la tempestosa mente,
Et sgombrar d'ogni nebbia oscura, & uile
Et alzaua'l mio stile
Soura di se, dou'hor non poria gire.
Agguaglia la speranza col desire
Et puoi che l'alma è in sua ragion piu forte,
Rẽdi à gliocchi, à gliorechi il proprio obietto,
Senz a'l qual imperfetto
E lor oprar, e'l mio uiuer è morte.
Indarno hor sopra me tua forza adopre,
Mentre'l mio primo amor terra ricopre.
Fa, ch'io riueggia il bel guardo, ch'un Sole
Fu sopra'l ghiaccio, ond'io solea gir carco.
Fa, chio ti truoui al uarco
Onde senza tornar passo'l mio core,
Prendi i dorati strali, & prendi l'arco
Et facciamisi udir si, come suole,
Col suon de le parole,
Ne lequali io'imparai, che cosa è amore.
Muoue la lingua, ou'erano à tutt'hore
Disposti gli hami, ou'io fui preso, & l'esca,
Ch'i bramo sempre: è i tuoi lacci nascondi
Fra i capei crespi, & biondi:
Che'l mio uoler'altroue non s'inuesca.
Spargi con le tue man le chiome al uento:
Iui mi lega, & puomi far contento.
Dal laccio d'or non sia mai, chi mi scioglia,
Negletto ad arte, e'nnanellato, & irto,
Ne dal'ardente spirto
De la sua uista dolcemente acerba,
Laqual di, & notte piu, che lauro ò mirto,
Tenea in me uerde l'amorosa uoglia,
Quando si ueste, & spoglia
Di fronde il bosco, & la campagna d'herba
Ma poi che morte è stata superba,
Che spezzo'l nodo, ond'io temea scampare,
Ne truouar puoi quantunque gira il mondo,
Di che ordisch'il secondo,
Che gioua amor tuo'ingegni ritentare?
Passata è la stagion: perduto hai l'arme,
Di ch'io tremaua: homai che puoi tu farme?
L'arme tue furon gliocchi, onde l'accese
Saette usciuan d'inuisibil fuoco,
Et ragion temean poco:
Che contra'l ciel non ual difesa humana:
Il pensar, e'l tacer, il riso, e'l giuoco,
L'habito honesto, e'l ragionar cortese,
Le parole, che'ntese
Hauriam fatto gentil d'alma uillana,
Langelica sembianza humile, & piana,
C'hor quinci, hor quindi udia tanto lodarsi,
E'l sedere, & lo star, che spesso altrui
Poser in dubbio, à cui
Deuesse il pregio di piu laude dirsi:
Con quest'arme uinceui ogni cor duro:
Hor se tu disarmato'i son securo.
Gli animi, ch'al tuo regno il cielo inchina,
Leghi hora in uno, & hor in altro modo:
Ma me sol ad un nodo.
Legar potei, che'l ciel di piu non uolse.
Quel uno è rotto, e'n liberta non godo:
Ma piango, & grido, Ahi nobil pellegrina
Qual sententia diuina
Me legò inanzi, & te prima disciolse?
Dio, che si tosto al mondo ti ritolse,
Ne mostro tanta, & si alta uirtute,
Solo per infiammar nostro desio.
Certo homai non tem'io.
Amor della tua man nuoue ferute:
Indarno tendi l'arco: à uoto scocchi:
Tua uirtu cadde al chiuder de begliocchi.
Morte, m'ha sciolto Amor d'ogni tua legge.
Quella che fu mea donna, al cielo è gita
Lasciando trista, & libera mia uita.

L'ardente nodo, ou'io fui d'hora in hora
Cantando anni 'uent'uno interi preso,
Morte disciolse: ne giamai tal peso
Prouai: ne credo, c'huom di dolor muora.
Non uolendomi amor perder'anchora,
Hebbe un'altro lacciuol fra l'herba teso,
Et di nuou'esca un'altro fuoco acceso
Tal, ch'à gran pena indi scampato fora;
Et se non fosse esperientia molta
D'e' primi affanni, i sarei preso, & arso

Tanto

Tanto piu, quanto son men uerde legno.
Morte m'ha liberato un'altra uolta,
Et rotto'l nodo, e'l foco ha spento, è sparso,
Contra laqual non ual forza, ne'ngegno.

La uita fugge, & non s'arresta un'hora,
Et la morte uen dietro à gran giornate,
Et le cose presenti, & le passate
Mi danno guerra, & le future anchora,
E'l rimembrar, & l'aspettar m'accora
Hor quinci, hor quindi si, che'n ueritate,
Se non ch'i ho di me stesso pietate,
I sarei gia di questi pensier fuora,
Tornami auanti, s'alcun dolce mai
Hebbe'l cor tristo, & poi da l'altra parte
Veggio al mio nauigar turbati i uenti:
Veggio fortuna in porto, & stanco homai
Il mio nocchier, & rotte arbore, & sarte,
E i lumi bei, che mirar soglio, spenti.

Che fai? che pensi? che pur dietro guardi
Nel tempo, che tornar non puote homai
Anima sconsolata? che pur uai
Giugnendo legne al fuoco, oue tu ardi?
Le soaui parole è i dolci sguardi
Ch'adun'adun descritti & dipint'hai,
Son leuati da terra: & è (ben sai)
Quì ricercagli intempestiuo, & tardi.
Deh non rinouellar quel, che n'ancide:
Non seguir piu pensier uago fallace,
Ma saldo, certo, ch'à buon fin ne guide.
Cerchiamo'l ciel, se quì nulla ne piace:
Che mal per noi quella belta si uide,
Se uiua, & morta ne deuea tor pace.

Datemi pace ò duri miei pensieri:
Non basta ben, ch'amor, fortuna, & morte
Mi fanno guerra intorno, e'n su le porte,
Senza trouarmi dentro altri guerrieri?
Et tu mio cor anchor se pur, qual'eri,
Disleal'à me sol, che fiere scorte
Vai ricettando, & sei fatto consorte
De miei nemici si pronti, & leggieri:
In te i secreti suoi messaggi amore,
In te spiega fortuna ogni sua pompa,
Et morte la memoria di quel colpo,
Che l'auanzo di me conuien che rompa:
In te i uaghi pensier s'arman d'errore:
Perche d'ogni mio mal te solo incolpo.

Occhi miei oscurato è'l nostro Sole,
Anzi è salito al cielo, & iui splende:
Iui'l uedremo anchor: iui n'attende,
Et di nostro tardar forse gli duole
Orecchie mie l'angeliche parole
Suonano in parte, ou'è chi meglio intende.
Pie miei uostra ragion la non si stende,
Ou'è colei, ch'essercitar ui suole.
Dunque perche mi date questa guerra?
Gia di perder à uoi cagion non fui
Vederla, udirla, & ritrouarla in terra.
Morte biasmate, anzi laudate lui,
Che lega, & sciolgie, e'n un punto apre, & serra,
Et dopo'l pianto sa far lieto altrui.

Poi che la uista angelica serena
Per subita partenza in gran dolore
Lasciato ha l'alma, e'n tenebroso horrore,
Cerco parlando d'allentar mia pena.
Giusto duol certo à lamentar mi mena:
Sassel, ch'ien'e cagion, & sallo amore:
Ch'altro rimedio non hauea'l mio core
Contra i fastidi, onde la uita è piena.
Quest'un morte m'ha tolto la tua mano,
Et tu, che copri, & guardi, & hai hor teco
Felice terra quel bel uiso humano.
Me doue lasci sconsolato & cieco,
Poscia che'l dolce, & amoroso, & piano
Lume de gliocchi miei non è piu meco?

S'amor nuouo consiglio non n'apporta,
Per forza conuerra, che'l uiuer cange,
Tanta paura, & duol l'alma trista ange:
Che'l desir uiue, & la speranza è morta:
Onde si sbigottisce, & si sconforta
Mia uita in tutto, & notte, & giorno piange
Stanca senza gouerno in mar, che frange,
E'n dubbia uia senza fidata scorta.
Imaginata guida la conduce:
Che la uera è sotterra, anzi è nel cielo,
Onde piu che mai chiara al cor traluce
A gliocchi no: ch'un doloroso uelo
Contende lor la desiata luce,
Et me fa si per tempo cangiar pelo.

Nell'eta sua piu bella, & piu fiorita,
Quand'hauer suol'amor in noi piu forza,
Lasciando in terra la terrena scorza
E Laura mia uital da me partita,
Et uiua, & bella, & nuda al ciel salita:
Indi mi signoreggia: indi mi sforza.
Dech perche me del mio mortal non scorza
L'ultimo di, ch'è primo à l'altra uita?
Che come i miei pensier dietro à lei uanno,
Cosi leue, e spedita, & lieta lalma
La segua, & io sia fuor di tanto affanno.
Cio, che s'induggia, è proprio per mio danno,
Per far me stesso à me piu graue salma,
O che bel morir era hoggi è terz'anno.

Se lamentar augelli, ò uerdi fronde
Mouer soauemente à l'aura estiua,
O roco mormorar di lucid'onde
S'ode duna fiorita, & fresca riua,
La'u'io seggia d'amor pensoso, & scriua,
Lei, che'l ciel ne mostro, terra nasconde,
Veggio, & odo, & intendo: ch'anchor uiua.
Di si lontano à sospir miei risponde.
Deh perche inanzi tempo ti consume?
Mi dice con pietate: à che pur uersi
De gliocchi tristi un doloroso fiume?
Di me non pianger tu: che'miei di fersi
Morendo eterni, & nel eterno lume,
Quando mostrai di chiuder gliocchi, apersi.

Mai non fu'in parte, oue si chiar uedessi
Quel, che ueder uorrei poi ch'io nol uidi,
Ne doue in tanta liberta mi stessi,
N'empiessi'l ciel di si amorosi stridi:
Ne giamai uidi ualle hauer si spessi
Luoghi da lospirar riposti, & fidi:
Ne credo gia, ch'amor in Cypro hauessi,
O in altra riua si soaui nidi.
L'acque parlan d'amore, & l'ora, e i rami,
Et gli augelletti, e i pesci, e i fiori, & l'herba
Tutti insieme pregando, ch'i sempr'ami.
Ma tu ben nata, che dal ciel mi chiami,
Per la memoria di tua morte acerba
Preghi, ch'i sprezzi'l mondo è suoi dolci hami.
Quante fiate al mio dolce ricetto

Fuggendo

Fuggendo altrui, & s'esser puo, me stesso
Vo con gliocchi bagnando l'herba e'l petto,
Rompendo co i sospir l'aere dapresso.
Quante fiate sol pien di suiperto
Per luoghi ombrosi, & foschi mi son messo
Cercando col pensier l'alto diletto,
Che morte ha tolto, ond'io la chiamo spesso.
Hor'in forma di Nympha, ò d'altra Diua,
Che del piu chiaro fondo di Sorga esca,
Et ponga si à seder in su la riua,
Hor l'ho uedutta fu per l'herba fresca
Calcar'i fior, com'una donna uiua,
Mostrando in uista, che di me le'ncresca.

Alma felice, che souente torni
A consolar le mie notti dolenti
Con gliocchi tuoi, che morte non ha spenti,
Ma soura'l mortal modo fatti adorno,
Quanto gradisco, che miei tristi giorni
A rallegrar di tua uista consenti:
Cosi incomincio à ritrouar presenti
Le tue bellezze à fuoi usati soggiorni.
La'ue cantando andai di te molt'anni,
Hor, come uedi, uo di te piangendo,
Di te piangendo no, ma di miei danni.
Sol'un riposo truouo in molti affanni,
Che, quando torni, ti conosco e'ntendo
A l'andar, à la uoce, al uolto, à panni.

Discolorato hai morte il piu bel uolto,
Che mai si uide, e i piu begliocchi spenti,
Spirto piu acceso di uirtuti ardenti
Del piu leggiadro, & piu bel nodo hai sciolto.
In un momento ogni mio ben m'hai tolto
Posto hai silentio à piu soaui accenti,
Che mai s'udiro, & me pien di lamenti:
Quant'io ueggio, m'à noia, & quant'io ascolto
Ben torna à consolar tanto dolore
Madonna, oue pieta la riconduce,
Ne truouo in questa uita altro soccorso:
Et se com'ella parla, & come luce,
Ridir potessi, accenderei d'amore
Non dico d'huomo, un cor di tigre, o d'orso.

Si breue è'l tempo, e'l pensier si ueloce,
Che mi rendon madonna cosi morta,
Ch'al gran dolor la medicina è corta:
Pur, mentr'io ueggio lei, nulla mi nuoce.
Amor che m'ha legato, & tiemmi in croce
Trema, quando la uede in su la porta
Dell'alma, oue m'ancide anchor se scorta,
Si dolce in uista, & si soaue in uoce.
Come donna in suo albergo, altera uiene
Scacciando del oscuro, & graue core
Con la fronte serena i pensier tristi.
L'alma, che tanta luce non sostene,
Sospira, & dice, O benedette l'hore
Del di, che questa uia con gliocchi apristi.

Ne mai pietosa madre al caro figlio,
Ne donna accesa al suo sposo diletto
Die con tanti sospir, con tal sospetto
In dubbio stato si fedel consiglio,
Come à me quella, che'l mio graue essiglio
Mirando dal suo eterno alto ricetto
Spesso à me torna con l'usato affetto,
Et di doppia pietate ornata il ciglio,
Hor di madre, hor d'amante: hor teme, hor arde
D'honesto fuoco, & nel parlar mi mostra
Quel, che'n questo uiaggio fugga, ò segua,
Contando i casi della uita nostra,
Pregando ch'alleuar l'alma non tarde:
Et sol quant'ella parla, ho pace, o tregua.

Se quell'aura soaue de sospiri,
Ch'i odo di colei, che qui fu mia
Donna, hor è in cielo, & anchor par qui sia,
Et uiua, & senta, & uada, & ami, & spiri,
Ritrar potessi, hor che caldi disiri
Mourei parlando, si gelosa, & pia
Torna, ou'io son, temendo non fra uia
Mi stanchi, ò'n dietro, ò da man manca giri:
Ir dritto alto m'insegna: & io, che'ntendo
Le sue caste lusinghe, e i giusti preghi
Col dolce mormorar pietoso & basso,
Secondo lei conuien mi regga, & pieghi
Per la dolcezza, che del suo dir prendo:
C'hauria uirtu di far pianger un sasso.

Sennucio mio, benche doglioso, & solo
M'habbi lasciato, i' pur mi riconforto:
Perche del corpo, ou'eri preso, & morto,
Alteramente se leuato à uolo.
Hor uedi insieme l'uno, & l'altro polo,
Le stelle uaghe, & lor uiaggio torto,
Et uedi'l ueder nostro quanto è corto,
Onde col tuo gioir tempro'l mio duolo.
Ma ben ti prego, che'n la terza spera
Guittón saluti, & messer Cino, & Dante,
Franceschin nostro, & tutta quella schiera.
A la mia donna puoi ben dire, in quante
Lagrime i uiuo, & son fatto una fiera
Membrando'l suo bel uiso, & l'opre sante.

I ho pien di suspir quest'aer tutto
D'aspri colli mirando il dolce piano,
Oue nacque colei, c'hauendo in mano
Mio cor, in sul fiorire, e'n sul far frutto
E gita al cielo, & hammi à tal condotto
Col subito partir, che di lontano
Gliocchi miei stanchi iei cercando in uano
Presso di se non lascian luogo asciutto.
Non è sterpo, ne sasso in questi monti,
Non ramo, o fronda uerde in queste piagge,
Non fior in queste ualli, o foglia d'herba,
Stilla d'acqua non uien di queste fonti,
Ne fiere han questi boschi si seluagge,
Che non sappian, quant'è mia pena acerba.

L'alma mia fiamma oltra le belle bella,
C'hebbe qui'l ciel si amico, & si cortese,
Anzi tempo per me nel suo paese
E ritornata, & à la par sua stella.
Hor'comincio à suegliarmi, & ueggio, ch'ella
Per lo migliore al mio disir contese,
Et quelle uoglie giouenili accese
Tempro con una uista dolce, & fella.
Lei ne ringratio, el suo alto consiglio,
Che col bel uiso, & co soaui sdegni
Fecemi ardendo pensar mia salute.
O leggiadre arti, & lor effetti degni:
L'un con la lingua oprar, l'altra col ciglio,
Io gloria in lei, & ella in me uirtute.

Come ua'l mondo: hor mi diletta, & piace
Quel, che piu mi dispiacque hor ueggio, & sento
Che per hauer salute hebbi tormento,
Et breue guerra per eterna pace.
O speranza, o disir sempre fallace,
Et de gli amanti piu ben por un cento:

O quant'era'l peggior farmi contento
Quella, c'hor ſiede in cielo, e'n terra giace.
Ma'l cieco amore, & la mia ſorda mente
Mi trauiauan ſi, ch'andar per uiua
Forza mi conuenia, doue morte era.
Benedetta colei, ch'à meglior riua
Volſe'l mio corſo, & l'empia uoglia ardente
Lufingando affrenò, perch'io non pera:

Quand'io ueggio dal ciel ſcender l'auora
Con la fronte di roſe, & co crin d'oro,
Amor m'aſſale: ond'io mi diſcoloro,
Et dico ſoſpirando, iui è Laura hora.
O felice Titon tu ſai ben l'hora
Da ricourare il tuo caro theſoro:
Ma io che debbo far del dolce alloro,
Che ſol uuo riueder, conuien ch'io mora?
I uoſtri dipartir non ſon ſi duri:
Ch'al men di notte ſuol tornar colei,
Che non ha ſchifo le tue bianche chiome:
Le mie notti fa triſte, e i giorni oſcuri
Quella, che n'ha portato i penſier miei,
Ne di ſe m'ha laſciato altro, che'l nome.

Gli occhi, di ch'io parlai ſi caldamente,
Et le braccia, & le mani, e i piedi, el uiſo,
Che m'hauean ſi da me ſteſſo diuiſo,
Et fatto ſingular dall'altra gente,
Le creſpe chiome d'or puro lucente,
E'l lampeggiar dell'angelico riſo,
Che ſolean far in terra un paradiſo,
Poca poluere ſon, che nulla ſente:
Et io pur uiuo, onde mi doglio, & ſdegno:
Rimaſo ſenza'l lume, ch'amai tanto,
In gran fortuna, e'n diſarmato legno.
Hor ſia qui fine al mio amoroſo canto:
Secca è la uena de l'uſato ingegno,
Et la cethera mia riuolta in pianto.

S'io haueſſi penſato, che ſi care
Foſſin le uoci de ſoſpir miei in rima,
Fatte l'haurei dal ſoſpirar mio prima
In numero piu ſpeſſe, in ſtil piu rare.
Morta colei, che mi facea parlare,
Et che ſi ſtaua de penſier mie'in cima,
Non poſſo, & non ho piu ſi dolce lima,
Rima aſpre, & foſche far ſoaui, & chiare:
Et certo ogni mio ſtudio in quel temp'era
Pur di sfogare il doloroſo core
In qualche modo, non d'acquiſtar fama.
Pianger cercai, non gia del pianto honore
Hor uorrei ben piacer: ma quella altiera
Tacito ſtanco dopo ſe mi chiama.

Soleaſi nel mio cor ſtar bella, & uiua,
Com'alta donna in loco humile, & baſſo:
Hor ſon fatt'io per l'ultimo ſuo paſſo
Non pur mortal, ma morto, & ella è diua.
L'alma d'ogni ſuo ben ſpogliata, & priua,
Amor d'ogni ſua luce ignudo, & caſſo
Deurian della pieta romper un ſaſſo:
Ma non è, chi lor duol racconti, ò ſcriua,
Che piangon dentro, ou'ogni orecchia è ſorda,
Senon la mia, cui tanta doglia ingombra,
Ch'altro, che ſoſpirar, nulla m'auanza.
Veramente ſiam noi poluere, & ombra,
Veramente la uoglia è cieca e'ngorda,
Veramente fallace è la ſperanza.

Soleano i miei penſier ſoauemente
Di lor obietto ragionar inſieme,
Pieta s'appreſſa, del tardar ſi pente:
Forſe hor parla di noi, ò ſpera, ò teme,
Poi che l'ultimo giorno, & l'hore eſtreme
Spogliar di lei queſta uita preſente,
Noſtro ſtato dal ciel uede, ode, & ſente,
Altra di lei non è rimaſo ſpeme.
O miracol gentile, ò felice alma,
O belta ſenza eſſempio altiera, & rara,
Che toſto è ritornata, ond'ella uſcio.
I ui ha del ſuo ben far corona, & palma
Quella, ch'al mondo ſi famoſa, & chiara
Fe la ſua gran uirtute, e'l furor mio.

I mi ſoglio accuſare, & hor mi ſcuſo,
Anzi mi pregio, & tengo aſſai piu caro,
De l'honeſta prigion, del dolce amaro
Colpo, ch'i portai gia molt'anni chiuſo.
Inuide Parche ſi repente il fuſo
Troncaſte, ch'attorcea ſoaue, & chiaro
Stame al mio laccio, & quell'auraro, & raro
Strale, onde morte piacque oltra noſtr'uſo:
Che non fu d'allegrezza à ſuoi di mai,
Di liberta di uita alma ſi uaga,
Che non cangiaſſe'l ſuo natural modo
Togliendo anzi per lei ſempre trar gual,
Che cantar per qualunque, & di tal piaga
Morir contenta, & uiuer in tal nodo.

Due gran nemiche inſieme erano aggiunte
Bellezza, & honeſta con pace tanta,
Che mai rebellion l'anima ſanta
Non ſenti poi, ch'à ſtar ſeco fur giunte,
Et hor per morte ſon ſparſe, & diſgiunte:
L'una è nel ciel, che ſe ne gloria, & uanta,
L'altra ſotterra, che begliocchi ammanta,
Ond'uſcir gia tante amoroſe punte.
L'atto ſoaue, e'l parlar ſaggio humile,
Che mouea d'alto loco, e'l dolce ſguardo,
Che piagaua'l mio core, anchor l'accenna,
Sono ſpariti: & s'al ſeguir ſon tardo,
Forſe auuerra, chel bel nome gentile
Conſacrero con queſta ſtanca penna.

Quand'io mi uolgo in dietro à mirar gli anni,
C'hanno fuggendo i miei penſieri ſparſi,
Et ſpento'l fuoco, ou'aggiacciando i arſi,
Et finito'l ripoſo pien d'affanni,
Rotta la fe de gli amoroſi inganni,
Et ſol due parti dogni mio ben farſi,
L'una nel cielo, & l'altra in terra ſtarſi,
Et perdutto'l guadagno de miei danni,
I mi riſcuoto, & truouomi ſi nudo,
Ch'i porto inuidia ad ogni eſtrema ſorte,
Tal cordoglio, & paura ho di me ſteſſo.
O mia ſtella, ò fortuna, ò fato, ò morte,
O per me ſempre dolce giorno, & crudo
Come m'hauete in baſſo ſtato meſſo.

Ou'è la fronte, che con picciol cenno
Volgea'l mio core in queſta parte, e'n quella?
Ou'è'l bel ciglio, & l'una, & l'altra ſtella,
Ch'al corſo del mio uiuer lume denno?
Ou'è'l ualor, la conoſcenza, e'l ſenno,
L'accorta, honeſta, humil, dolce fauella?
Oue ſon le bellezze accolte in ella,
Che gran tempo di me lor uoglia fenno?
Ou'è l'ombra gentil del uiſo humano,
Ch'ora, & ripoſo daua à l'alma ſtanca,
E' la'ue i miei penſier ſcritti eran tutti?

Ou'è colei, che mia uitta hebbe in mano?
Quanto al miſero mondo, & quanto manca
A gliocchi miei, che mai non fieno aſciutti.

Quanta inuidia ti porto auara terra,
Ch'abbracci quella, cui ueder m'è tolto,
Et mi contendi l'aria del bel uolto,
Doue pace troaui d'ogni mia guerra,
Quanta ne porto al ciel, che chiude, & ſerra
Et ſi cupidamente ha in ſe raccolto
Lo ſpirto da le belle membra ſciolto
Et per altrui ſi rado ſi diſerra,
Quant'inuidia à quell'anime, che'n ſorte
Hann'hor ſua ſanta, & dolce compagnia,
Loqual io cercai ſempre con tal brama:
Quant'à la diſpietata, & dura morte,
C'hauendo ſpento in lei la uita mia
Straſſi ne ſuoi begliocchi, & me non chiama.

Valle, che de lamenti miei ſe piena,
Fiume, che ſpeſſo del mio pianger creſci,
Fere ſilueſtre, uaghi augelli, & peſci
Che l'una, & l'altra uerde riua affrena,
Aria de miei ſoſpir calda, & ſerena,
Dolce ſentier, che ſi amaro rieſci,
Colle, che mi piaceſti, hor mi rincreſci,
Ou'anchor per uſanza amor mi mena,
Ben riconoſco in uoi l'uſate forme,
Non laſſo in me, che da ſi lieta uita
Son fatto albergo d'infinita doglia.
Quinci uedea'l mio bene, & per queſt'orme
Torno à ueder, ond'al ciel nuda è gita
Laſciando in terra la ſua bella ſpoglia.

Leuommi il mio penſer in parte, ou'era
Quella, ch'io cerco, & non ritruouo in terra:
Iui fra lor, che'l terzo cerchio ſerra,
La riuidi piu bella, & meno altiera,
Per man mi preſe, & diſſe, In queſta ſpera
Sarai anchor meco, ſe'l diſir non erra,
I ſon colei, che ti die tanta guerra,
Et compie mia giornata inanzi ſera,
Mio ben non cape in intelletto humano.
Te ſolo aſpetto, & quel, che tanto amaſti,
Et la giuſo è rimaſo il mio bel uelo.
Deh perche tacque, & allargo la mano?
Ch'al ſuon de detti ſi pietoſi, & caſti
Poco manco, ch'io non rimaſi in cielo.

Amor, che meco al buon tempo ti ſtaui
Fra queſte riue à penſier noſtri amiche,
Et per ſaldar le ragion noſtri antiche,
Meco, & col fiume ragionando andaui,
Fior, frondi, herbe, ombre, antri, onde, aure ſoaui
Valli chiuſe, alti colli, & piagge apriche,
Porto delle amoroſe mie fatiche,
Delle fortune mie tante, & ſi graui:
O uaghi habitator d'e uerdi boſchi,
O Nymphe, & uoi, che'l freſco herboſo fondo
De'l liquido cryſtallo alberga, & paſce,
I di miei fur ſi chiari, hor ſon ſi foſchi.
Come morte, che'l fa. Coſi nel mondo
Sua uentura ha ciaſcun dal di, che naſce.

Mentre che'l cor da gli amoroſi uermi
Fu conſumato, e'n fiamma amoroſa arſe,
Di uaga fiera le ueſtigia ſparſe
Cercai per poggi ſolitari, & hermi,
Et hebbi ardir cantando di dolermi
D'amor, di lei, che ſi dura m'apparſe:
Ma lo'ngegno, & le rime erano ſcarſe
In quella etate a penſier nuoui e'nfermi.
Quel fuoco è morto, e'l copre un picciol marmo;
Che ſe col tempo foſſi ito auanzando,
Come gia in altri infino à la uecchiezza,
Di rime armato, ond'oggi mi diſarmo,
Con ſtil canuto haurei fatto parlando
Romper le pietre, & pianger di dolcezza.

Anima bella da quel nodo ſciolta,
Che piu bel mai non ſeppe ordir natura,
Pon dal ciel mente à la mia uita oſcura,
Da ſi lieti penſieri à pianger uolta.
La falſa opinion dal cor ſe' tolta,
Che mi fece alcun tempo acerba, & dura
Tua dolce uiſta: homai tutta ſicura
Volgi à me gliocchi, e i miei ſoſpiri aſcolta.
Mira'l gran ſaſſo, donde Sorga naſce,
Et uedrai un, che ſol tra l'herbe, & lacque
Di tua memoria, & di dolor ſi paſce.
Oue giace'l tuo albergo, & doue nacque
Il noſtro amor, tu ch'abbandoni, & laſce,
Per non ueder re' tuoi quel, ch'à ne ſpiacque.

Quel Sol, che mi moſtraua il camin deſtro
Di gire al ciel con glorioſi paſſi,
Tornando al ſommo Sole in pochi ſaſſi
Chiuſe'l mio lume, e'l ſuo carcer terreſtro:
Ond'io ſon fatto un animal ſilueſtro,
Che co pie uaghi, ſolitari, & laſſi
Porto'l cor graue, & gliocchi humidi, & baſſi
Al mondo ch'è per me un deſerto alpeſtro.
Coſi uo ricercando ogni contrada,
Oui'o la uidi, & ſol tu, che m'affligi,
Amor uien meco, & moſtrimi ond'io uada,
Lei non trou'io, ma ſuoi ſanti ueſtigi
Tutti riuolti à la ſuperna ſtrada
Veggio lunge da laghi Auerni, & Stygi.

Io penſaua aſſai deſtro eſſer ſu l'ale
Non per lor forza, ma di chi le ſpiega,
Per gir cantando à quel bel nodo eguale
Onde morte m'aſſolue, amor mi lega:
Trouaimi à l'opra uia piu lento, & frale,
D'un picciol ramo, cui gran faſcio piega,
Et diſſi, à cader ua, chi troppo ſale,
Ne ſi fa ben per huom quel, che'l ciel nega.
Mai non poria uolar penna d'ingegno,
Non che ſtil graue ò lingua, oue natura
Volo teſſendo il mio dolce ritegno:
Seguilla amor con ſi mirabil cura
In adornarlo, ch'i non era degno
Pur della uiſta, ma fu mia uentura.

Quella, per cui con Sorga ho cangiat'Arno
Con franca pouerta ſerue ricchezze,
Volſe in amaro ſue ſante dolcezze,
Ond'io gia uiſſi, hor me ne ſtruggo, & ſcarno.
Dapoi piu uolte ho riprouato indarno
Al ſecol, che uerra, l'alte bellezze
Pinger cantando, accio chel'ame, & prezze,
Ne col mio ſtile il ſuo bel uiſo incarno.
Le lode mei non d'altra, & proprie ſue,
Che'n lei fur, come ſtelle in cielo ſparte,
Pur ardiſco ombreggiar' hor una, hor due:
Ma poi ch'i giungo à la diuina parte,
Ch'un chiaro, & breue Sole al mondo fue,
Iui manca l'ardir, lo'ngegno, & l'arte.

L'alto, & nuouo miracol, ch'à di noſtri

Apparue al mondo, & star seco non uolse,
Che sol ne mostro'l ciel, poi sel ritolse
Per adornarne i suoi stellanti chiostri,
Vuol, chi depinga à chi nol uide, e'l mostri
Amor, che'n prima la mia lingua sciolse,
Poi mille uolte indarno à l'opra uolse
Ingegno, tempo, penne, carte, e'n chiostri.
Non son al sommo anchor giunte le rime
In me'l conosco, & proual' ben chiunque
E'n fin à qui, che d'amor parli, ò scriua.
Chi sa pensare il uer, tacito estime,
Ch'ogni stil uince, & poi sospire, adunque
Beati gliocchi, che la uider uiua.

Zephiro torna, e'l bel tempo rimena,
E i fiori, & l'herbe, sua doce famiglia,
Et garrir Progne, & pianger Philomena,
Et primauera candida, & uermiglia:
Ridono i prati, e'l ciel si rasserena:
Gioue s'allegra di mirar sua figlia:
Laria, & l'acqua, & la terra è d'amor piena:
Ogni animal d'amar si riconsiglia.
Ma per me, lasso, tornano i piu graui
Sospiri, che del cor profondo tragge
Quella, ch'al ciel se ne porto le chiaui:
Et cantar augeletti, & fiorir piagge,
E'n belle donne honeste atti soaui
Sono un deserto, & fiere aspre, & seluagge.

Quel rosignuol, che si soaue piagne
Forse suoi figli, ò sua cara consorte,
Di dolcezza empie il cielo, & le campagne
Con tante note si pietose, & scorte,
Et tutta par, che m'accompagne,
Et mi ramente la mio dura sorte:
Ch'altri che me non ho, di cui mi lagne:
Ch'en Dee non credeu'io regnasse morte.
O che lieue è ingannar, chi s'assicura:
Que duo bei lumi assai piu che'l Sol chiari
Che penso mai ueder far terra oscura?
Hor conosch'io, che mia fiera uentura
Vuol, che uiuendo, & lagrimando impari,
Come nulla qua giù diletta, & dura.

Ne per sereno ciel' ir uaghe stelle,
Ne per tranquillo mar legni spalmati,
Ne per campagne caualleri armati,
Ne per bei boschi allegre fiere, & snelle,
Ne d'aspettato ben fresche nouelle,
Ne dir d'amore in stili alti, & ornati,
Ne tra chiare fontane, & uerdi prati
Dolce cantare honeste donne & belle,
Ne altro sara mai, ch'al cor m'aggiunga,
Si seco il seppe quella sepelire,
Che sola à gliocchi miei fu lume & speglio.
Noia m'è'l uiuer si grauosa, & lunga,
Ch'i chiamo'l fine per lo gran disire
Di riueder, cui non ueder fu'l meglio.

Passato è'l tempo homai lasso, che tanto
Con rifrigerio in mezzo'l fuoco uissi,
Passato è quella, di ch'io pansi, & scrissi:
Ma lasciato m'ha ben la penna, e'l pianto.
Passato è'l uiso si leggiadro, & santo:
Ma passando i dolci occhi al cor m'ha fissi,
Al cor gia mio, che seguendo pattissi
Lei, ch'auolto ihauea nel suo bel manto.
Ella'l se ne porto sotterra, e'n cielo,
Ou'hor triompha ornata dell'alloro,
Che merito la sua inuitta honestate.

Cosi disciolto dal mortal mio uelo,
Ch'à forza mi tien qui, foss'io con loro
Fuor de' sospir fra l'anime beate.

Mente mia, che presaga de tuoi danni
Al tempo lieto gia pensosa, & trista
S'intentamente nell'amata uista
Requie cercaui de futuri affanni:
A gli atti, à le parole, al uiso, à i panni,
A la nuoua pieta con dolor mista
Potei ben dir: se del tutto eri auuista:
Quest' è l'ultimo di de miei dolci anni.
Qual dolcezza fu quella ò miser' alma:
Come ardeuano in quel punto, ch'i uidi
Gliocchi, i quai non deuea riueder mai?
Quando à lor, come à duo amici piu fidi,
Partendo in guardia la piu nobil salma
I miei cari pensieri, e'l cor lasciai.

Tutta la mia fiorita, & uerde etade
Passaua, e'n tepedir sentia gia'l fuoco,
Ch'arse'l mio cor, & era giunto al luogo,
Oue scende la uita, ch'al fin cade:
Gia incomenciaua à prender sicurtade
La mia cara nemica à poco à poco
De suoi sospetti, & riuolgeua in giuoco
Mie pene acerbe sua dolce honestade:
Presso era'l tempo, dou'amor si scontra
Con castitate, & à gli amanti è dato
Sedersi insieme, & dir che lor incontra.
Morte hebbe inuidia al mio felice stato,
Anzi à la speme, & feglisi al incontra
A meza uia, come nemico armato.

Tempo era homai da trouar pace ò tregua
Di tanta guerra, & erane in uia forse,
Se non che' lieti passi indietro torse,
Chi le disagualianze nostre adegua:
Che come nebbia al uento si dilegua,
Cosi sua uita subito trascorse
Quella, che gia co begliocchi mi scorse,
Et hor conuien, che col pensier la segua.
Poco haueua a'ndugiar, che gli anni, e'l pelo
Cangiauano i costumi, onde sospetto
Non fora il ragionar del mio mal seco.
Con che honesti sospiri l'haurei detto
Le mie lunghe fatiche, c'hor dal cielo
Vede, son certo, & duolsene anchor meco.

Tranquillo porto hauea mostrato amore
A la mia lunga, & torbida tempesta
Fra gli anni dell'eta matura honesta,
Che i uiti spoglia, & uirtu ueste è honore.
Gia traluceua à begliocchi'l mio core,
Et l'alta fede non piu lor molesta.
Ah morte ria come à schiantar se presta
Il frutto di molt'anni in si poche hore.
Pur uiuendo ueniasi, oue deposto
In quelle caste orecchie haurei parlando
De miei dolci pensier l'antica soma:
Et ella haurebbe à me torse resposto
Qualche santa parola sospirando
Cangiati i uolti, & l'una, & l'altra coma.

Al cader d'una pianta, che si suelse,
Come quella, che ferro, ò uento sterpe,
Spargendo à terra le sue spoglie eccelse,
Mostrando al Sol la sua squalida sterpe,
Vidi un'altra, ch'amor obierto scelse,
Subietto in me Calliope, & Euterpe,

Che'l

Che'l cor m'auuinse, & proprio albergo felse,
Qual per tronco, ò per muro hedera serpe.
Quel uiuo lauro, oue solean far nido
Gli alti pensieri, è i miei sospiri ardenti,
Che de bei rami mai non mossen fronda,
Al ciel traslato in quel suo albergo fido
Lascio radici, onde con graui accenti
E anchor, chi chiami, & non è, chi risponda.

I di miei piu leggier, che nessun ceruo,
Fuggir, com'ombra, & non uider piu bene,
Ch'un batter d'occhio, & poche hore serene,
Ch'amare, & dolci nella mente seruo.
Misero, mondo, instabile, & proteruo
Del tutto è cieco, chi'n te pon sua spene:
Che'n te mi fu'l cor tolto, & hor sel tene
Tal, ch'è gia terra, & non giunge osso à neruo.
Ma la forma miglior, che uiue anchora,
Et uiura sempre su ne l'alto cielo,
Di sue bellezze ognihor piu m'inammora,
Et uo sol'in pensar cangiando il pelo,
Qual, ella è hoggi, e'n qual parte dimora,
Qual à uedere il suo leggiadro uelo.

Sento l'aura mia antica, e i dolci colli
Veggio apparir, onde'l bel lume nacque,
Che tenne gliocchi miei, mentr'al ciel piacque
Bramosi, & lieti, hor li ten tristi, & molli.
O caduche speranze, ò pensier folli:
Vedoue l'herbe, & torbide son lacque,
Et uoto, & fredo il nido, in ch'ella giacque,
Nel qual io uiuo, & morto giacer uolli
Sperando al fin da le soaui piante,
Et da begliocchi suoi, che'l cor mh'an'arso,
Riposo alcun delle fatiche tante.
Ho seruito à signor crudele, & scarso,
Ch'arsi, quanto il mio fuoco hebbi dauante,
Hor uo piangendo il suo cenere sparso.

E'questo'l nido, in che la mia Phenice
Mise laurate, & le purpuree penne,
Che sotto le sue ali il mio cor tenne,
Et parole, & sospiri ancho ne' elice:
O del dolce mio mal prima radice
Ou'è'l bel uiso, onde quel lume uienne,
Che uiuo, & lieto ardendo mi mantenne:
Sol'eri in terra, hor se nel ciel felice.
Et m'hai lasciato qui misero, & suolo
Tal, che pien di duol sempre al luogo tornò,
Che per te consecrato honoro, & colo
Veggendo à colli oscura notte intorno,
Onde prendesti al ciel l'ultimo uolo,
Et doue gliocchi tuoi soldan fargiorno.

Mai non uedranno le mie luci asciutte
Con le parti del'animo tranquille
Quelle note, ou'amor par che sfauille,
Et pieta di sua man l'habbia construtte:
Spirto gia inuitto à le terrene lutte,
C'hor su dal ciel tanta dolcezza stille,
Ch'à lo stil, onde morte dipartille,
Le disuiate rime hai ricondutte.
Di mie tenere frondi altro lauoro
Credea mostrarti: & qual fiero pianeta
Ne'nuidio insieme o mio nobil thesoro?
Ch'inanzi tempo mi t'asconde, & uieta,
Che col cor veggio, & con la lingua honoro,
E'n te dolce sospir l'alma s'acqueta.

CANZONE.

Standomi un giorno solo à la finestra:
Onde cose uedea tante, & si nuoue,
Ch'era sol di mirar quasi gia stanco:
Vna fiera m'apparue da man destra
Con fronte humana da far' arder Gioue
Cacciata da duo ueltri un nero, un bianco,
Che l'uno, & l'altro fianco
Della fiera gentil mordean si forte:
Che'n poco tempo la menaro al passo,
Oue chiusa in un sasso
Vinse molta bellezza acerba morte,
Et mi fe sospirar sua dura sorte.
Indi per alto mar uidi una naue
Con le sarte di seta, & d'or la uela
Tutta d'auorio, & d'hebeno contesta:
E'l mar tranquillo, & l'aura era soaue,
E'l ciel, qual è, se nulla nube il uela:
Ella carca di ricca merce honesta.
Poi ripente tempesta
Oriental turbò si l'aere, & l'onde
Che la naue percosso ad uno scoglio.
O che graue cordoglio:
Brieue horo oppresse, & poco spatio asconde
L'alte richezze à null'altre seconde.
In un boschetto nuouo i rami santi
Fiorian d'un lauro gioueneto, & schietto:
Ch'un de gli arbor parea di paradiso:
Et di sua ombra uscian si dolci canti
Di uari augelli, & tanto altro diletto:
Che dal mondo m'haueau tutto diuiso
Et mirandol io fiso
Cangiossi il ciel intorno, & tinto in uista
Folgorando'l percosse, & da radice
Quella pianta felice
Subitto suelse: onde mia uita è trista:
Che simil' ombra mai non si racquista.
Chiara fontana in quel medesmo bosco
Surgea d'un sasso, & acque fresche, & dolci
Sparga soauemente memorando
Al bel seggio riposto, ombrosa, & fosco
Ne pastori appressauan, ne bifolci,
Ma Nymphe, & Muse à quel tenor cantando.
Iui mastisi, & quando
Piu dolcezza prendea di tal concento,
Et di tal uista, aprir uidi [illegible] speco,
Et portarsene seco
La fonte e'l luogo: ond'anchor doglia sento,
Et sol della memoria mi sgomento.
Vna strania Phenice ambe due l'ale
Di porpora uestita, e'l capo d'oro
Vedenda per la selua altiera, & suola,
Veder forma celeste, & immortale
Prima pensai, fin ch'à lo suelto alloro
Giunse, & al fonte, che la terra inuola.
Ogni cosa al fin uola:
Che mirando le frondi à terra sparse,
E'l tronco rotto, & quel uiuo humor secco,
Volse in se stessa il becco
Quasi sdegnando, e'n un punto disparse:
Onde'l cor di pietate, & d'amor m'arse.
Al fin uid'io per entro i fiori, & l'herba
Pensosa irsi leggiadra, & bella donna,
Che mai nol penso, chi non arda, & treme,
Humile in se, man'contr'amor superba:
Et hauea in dosso si candida gonna,
Si testa, ch'oro, & neue parea insieme:
Ma le parti supreme
Erano auuolte d'una nebbia oscura:
Punta poi nel tallon d'un picciol angue,

Come fior colto langue,
Lieta ſi dipartio, non che ſicura.
Alti null'altro, che pianto, al mondo dura.
Canzon tu puoi ben dire
Queſte ſei uiſioni al ſignor mio
Han fatto un dolce di morir deſio.

BALLATA

Amor quando fioria
Mia ſpene, e'l guidardon d'ogni mia fede,
Tolta m'è quella, ond'attendea mercede.
Ahi diſpietata morte, ahi crudel uita:
L'una m'ha poſto in doglia,
Et mie ſperanze acerbamente ha ſpente:
L'altra mi tien qua giu contra mia uoglia,
Et lei, che ſe n'è gita,
Seguir non poſſo, ch'ella nol conſente:
Ma pur ognihor preſente
Nel mezzo del mio cor madonna ſiede.
Et qual è la mia uita, ella ſel uede.

CANZONE.

Tacer non poſſo, & temo, non adopre
Contrario effetto la mia lingua al core,
Che uorria far honore
A la ſua donna, che dal ciel n'aſcolta.
Come poſs'io, ſe non m'inſegni, Amore
Con parole mortali agguagliar l'opre
Diuine, & quel, che copre
Alta humilitate in ſe ſteſſa raccolta:
Nella bella pregione, ond'hor è ſciolta,
Poco era ſtato anchor l'alma gentile
Al tempo, che di lei prima m'accorſi:
Onde ſubito corſi
(Ch'era del anno, & di mi'etate aprile)
A coglier fiori in quei prati d'intorno
Sperando à gliocchi ſuoi piacer ſi adorno.
Muri eran d'alabaſtro, e'l tetto d'oro,
D'auorio uſcio, & feneſtre di Zaphiro,
Ond'el primo ſoſpiro
Mi giunſe al cor, & giugnera l'eſtremo:
Indi i meſſi d'amor armati uſcirò
Di faette, & di fuoco: ond'io di loro
Coronato d'alloro
Pur, com'hor foſſe, ripenſando tremo.
D'un bel diamante quadro, & mai non ſcemo
Vi ſi uedea nel mezzo un ſeggio alticro,
Oue ſola ſedea la bella donna:
Dinanzi una collonna
Criſtallina, & iu'entro ogni penſiero
Scritto, & fuor tralucea ſi chiaramente,
Che mi fea lieto, & ſoſpirar ſouente.
A le pungenti, ardenti, & lucid'arme,
A la uittorioſa inſegna uerde,
Contra cu'in campo perde
Gioue, & Apollo, & Poliphemo, & Marte,
Ou'è'l pianto ognihor freſco, & ſi rinuerde,
Giunto mi uidi: & non poſſendo aitarme,
Preſo laſciai menarme,
Ond'hor non ſo d'uſcir ſa uia, ne l'arte.
Ma ſi, com'huom talhor, che piange, & parte
Vede coſa, che gliocchi e'l cor alletta,
Coſi colei, perch'io ſon in pregione,
Standoſi ad un balcone,
Che fu ſola à ſuoi di coſa perfetta,
Cominciai à mirar con tal diſio,
Che me ſteſſo, e'l mio mal poſi in oblio.
I era in terra, e'l cor in paradiſo
Dolcemente obliando ogni altra cura,
Et mia uiua figura
Far ſentia un marmo, e'mpier di merauiglia,
Quand'una donna aſſai pronta, & ſicura,
Di tempo antica, & giouane del uiſo
Vedendomi ſi fiſo,
A l'atto della fronte, & dele ciglia
Meco, mi diſſe, meco ti conſiglia:
Ch'i ſon d'altro poder, che tu non credi,
Et ſo far lieti, & triſti in un momento
Più leggiera, che'l uento,
Et reggo, & uoluo, quanto al mondo uedi.
Tien pur gliocchi, com'aquila in quel Sole
Parte da orecchi à queſte mie parole.
Il di, che coſtei nacque, eran le ſtelle,
Che producon fra uoi felici effetti,
In luoghi alti, & eletti
L'una uer l'altra con amor conuerſe:
Venere, e'l padre con benigni aſpetti
Tenean le parti ſignorili, & belle,
Et le luci empie, & felle
Quaſi in tutto del ciel erari diſperſe:
Il Sol mai ſi bel giorno non aperſe:
L'aere, & la terra s'allegraua, & l'acque
Per lo mar hauean pace, & per li fiumi.
Fra tanti amici lumi
Vna nube lontana mi diſpiacque,
Laqual temo, che'n pianto ſi riſolue,
Se pietate altrimente il ciel non uolue.
Com'ella uenne in queſto uiuer baſſo,
Ch'à dir' il uer, non fu degno d'hauerla,
Coſa nuoua à uederla,
Gia ſantiſſima, & dolce, anchor acerba,
Parea chiuſa in or fin candida perla,
Et hor carbone, hor con tremante paſſo
Legno, acqua, terra, ò ſaſſo
Verde facea, chiara, ſoaue, & l'herba
Con le palme, & co i pie freſca, & ſuperba.
Et fiorir co begliocchi le campagne,
Et acquetar i uenti, & le tempeſte
Con uoci anchor non preſte
Di lingua, che dal late ſi ſcompagne,
Chiaro monſtrando al mondo ſordo, & cieco,
Quanto lume del ciel foſſe gia ſeco.
Poi che creſcendo in tempo, & in uirtute
Giunſe à la terza ſua fiorita etate,
Leggiadria, ne beltade
Tanta non uide il ſol credo giamai.
Gliocchi pien di letitia, & d'honeſtate,
E'l parlàr di dolcezza, & di ſalute.
Tutte lingue ſon mute
A dir di lei quel, che tu ſol ne fai.
Si chiaro ha'l uolto di celeſti rai,
Che uoſtra uiſta in lui non po fermarſe:
Et da quel ſuo bel carcere terreno
Di tal fuoco ha'l cor pieno,
Ch'altro piu dolcemente mai non arſe.
Ma parmi, che ſua ſubita partita
Toſto ti fia cagion d'amara uita.
Detto queſto à la ſua uolubil rota
Si uolſe, in ch'ella fila al noſtro ſtame,
Triſta, & certa indiuina de miei danni:
Che dopo non moltanni
Quella, per ch'io ho di morir tal fame,
Canzon mia ſpenſe morte acerba, & rea,
Che piu bel corpo occider non potea.

Hor hai fatto l'eſtremo di tua poſſa
O crudel morte: hai'l regno d'amore
Impouerito: hor di bellezza il fiore
E'l lume hai ſpento, & chiuſo in poca foſſa.
Hor hai ſpogliata noſtra uita, & ſcoſſa
D'ogni ornamento, & del ſouran ſuo honore.
Ma la fama, e'l ualor, che mai non more

Non

Non è in tua forza: habbiti ignude l'oſſa:
Che l'altro ha'l cielo, & di ſua chiaritate,
Quaſi d'un piu bel ſol, s'allegra, & gloria,
Et fia'l mondo de buon ſempre in memoria.
Vinca'l cor uoſtro in ſua tanta uittoria
Angel nuouo la ſu di me pietate,
Come uinſe qui'l mio uoſtra beltate.

L'aura, & l'odore, e'l rifrigerio, & l'ombra
Del dolce lauro, & ſua uiſta fiorita,
Lume, & ripoſo di mia ſtanca uita
Tolto ha colei, che tutto'l mondo ſgombra.
Come à noi'l Sol ſe ſua ſoror l'adombra,
Coſi l'alta mia luce à me ſparita.
Io cheggo à morte incontr'à morte aita,
Di ſi ſcuri penſieri amor m'ingombra.
Dormito hai bella donna un breue ſonno:
Hor ſe ſuegliata fra li ſpirti eletti,
Oue nel ſuo fattor l'alma s'interna:
Et ſe mie rime alcuna coſa ponno,
Conſecrata fra i nobili intelletti
Fia del tuo nome qui memoria eterna,

L'ultimo laſſo de miei giorni allegri,
Che pochi ho uiſto in queſto uiuer breue,
Giunt'era, & fatto'l cor tepida neue
Forſe preſago de di triſti, & negri.
Qual'ha gia i nerui, e i penſier' egri,
Cui domeſtica febbre aſſalir deue,
Tal mi ſentia non ſapend'io, che leue
Veniſſe'l fin de miei ben non integri.
Gliocchi belli hora in ciel chiari, & felici
Del lume, onde ſalute, & uita pioue,
Laſciando i miei qui miſeri, & mendici
Dicean lor con fauille honeſte, & nuoue,
Rimaneteui in pace ò cari amici:
Qui mai piu no, ma riuedrenne altroue.

O giorno, o hora, o ultimo momento,
O ſtelle congiùrate a'mpouerirme,
O fido ſguardo hor che uolei tu dirme
Partend'io per non eſſer mai contento?
Hor conoſco i miei danni: hor mi riſento
Chi credeua (ahi credenze uane e'nfirme)
Perder parte, non tutto, al dipartirme.
Quante ſperanze ſe ne porta il uento:
Che gia'l contrario era ordinato in cielo,
Spegner l'almo mio lume, ond'io uiuea,
Et ſcritto era in ſua dolce amara uiſta.
Ma'nnanzi à gliocchi m'era poſto un uelo
Che mi fea non ueder quel, ch'i uedea,
Per far mia uita ſubito piu triſta.

Quel uago, dolce, caro, honeſto ſguardo
Dir parea, to di me quel, che tu puoi:
Che mai piu qui non mi uedrai da poi,
C'harai quinci'l pie moſſo à mouer tardo.
Intelletto uelocc piu che pardo,
Pigro in antiueder i dolor tuoi,
Come non ueduſtu ne gliocchi ſuoi
Quel, che ued'hora? ond'io mi ſtruggo, & ardo.
Tacciti sfauillando oltra lor modo
Dicean, O lumi amici, che gran tempo
Con tal dolceza feſte di noi ſpecchi,
Il ciel n'aſpetta, à uoi parta per tempo:
Ma chi ne ſtrinſe qui, diſſolue il nodo,
E'l uoſtro per faur'ira uuol, che'nuecchi.

CANZONE.

Solea della fontana di mia uita
Allontanarmi, & cercar terre, & mari
Non mio uoler, ma mia ſtella ſeguendo,
Et ſempre andai (tal'amor diemmi aita)
In quegli eſſili, quanto e uide, amari
Di memoria, & di ſpeme il cor paſcendo:
Hor laſſo alzo la mano, & l'arme rendo
A l'empia, & uiolenta mia fortuna,
Che priuo m'ha di ſi dolce ſperanza.
Sol memoria m'auanza,
Et paſco'l gran diſir ſol di queſt'una:
Onde l'alma uien men frale, & digiuna.
Come à corrier tra uia, ſe'l cibo manca,
Conuien per forza rallentar' il corſo
Scemando la uirtu, che'l fea gir preſto,
Coſi mancando à la mia uita ſtanca
Quel caro nutrimento, in che di morſo
Die, chi'l mondo fa nudo, e'l mia cor meſto.
Il dolce acerbo, e'l bel piacer moleſto
Mi ſi fa d'hora in hora: onde'l cammino
Si breue non fornir ſpero, & pauento.
Nebbia, ò poluere al uento
Fuggo per piu non eſſer pellegrino:
Et coſi uuda, s'è pur mio deſtino.
Mai queſta mortal uita, à me non piacque,
(Saſſe'l amor: con cui ſpeſſo ne parlo)
Se'non per lei, che fu'l ſuo lume, e'l mio.
Poi che'n terra morendo al ciel rinacque
Quello ſpirto, ond'io uiſſi, à ſeguitarlo
Licito foſſe, è'l mio ſommo diſio.
Ma da dolermi ho ben ſempre, perch'io
Fui mal' accorto à proueder mio ſtato,
Ch'amor moſtrommi ſotto quel bel ciglio,
Per darmi altro conſiglio:
Che tal mori gia triſto, & ſconſolato,
Cui poco inanzi era'l morir beato.
Ne gliocchi, ou'habitar ſolea'l mio core,
Finche mia dura ſorte inuidia n'hebbe,
Che di ricco albergo il poſe in bando,
Di ſua man propria hauea deſcritto amore
Con lettere di pieta quel, ch'auuerebbe
Toſto del mio ſi lungo ir diſiando.
Bello, & dolce morire era allhor, quando
Morend'io non moria mia uita inſieme,
Anzi uiuea di me l'ottima parte.
Hor mie ſperanze ſparte
Ha morte, & poca terra il mio ben preme,
Et uiuo, & mai nol penſo, ch'i non treme.
Se ſtato foſſe il mio poco intelletto
Meco al biſogno, & non altra uaghezza
L'haueſſe deſuiando altroue uolto,
Nella fronte à madonna haurei ben letto,
Al fin ſe giunto dogni tua dolcezza,
Et al principio dal tuo amaro molto:
Queſto intendendo dolcemente ſciolto
In ſua preſentia del mortal mio uelo,
Et di queſta noioſa, & graue carne
Potea inanzi lei andarne
A ueder preparar ſua ſedia in cielo:
Hor l'andro dietro homai con altro pelo.
Canzon s'huom truoui in ſuo amor uiuer queto
Di, muor, mentre ſe lieto:
Che morte al tempo è non duol, ma refugio,
Et chi ben puo morir, non cerchi indugio.

CANZONE.

Mia benigna fortuna, e'l uiuer lieto,
I chiari giorni, & le tranquille notti,
E i ſoaui ſoſpiri, e'l dolce ſtile,
Che ſolea riſonar' in uerſi, e'n rime,
Volti ſubitamente in doglia, e'n pianto
Odiar uita mi fanno, & bramar morte.
Crudele, acerba, inexorabil morte

Cagion mi dai di mai non esser lieto,
Ma di menar tutta mia uita in pianto,
E i giorni oscuri, & le dogliose notti.
I miei graui sospir non uanno in rime,
E'l mio duro martir uince ogni stile.
Ou'è condotto il mio amoroso stile?
A parlar d'ira, à ragionar di morte.
V sono i uersi, u son giunte le rime,
Che gentil cor'udia pensoso, & lieto?
Ou'è'l fauoleggiar d'amor? le notti?
Hor non parl'io, ne penso altro, che pianto.
Gia mi fu col disir si dolce il pianto.
Che condia di dolcezza ogni agro stile,
Et uegghiar mi facea tutte le notti:
Hor m'è'l pianger amaro piu, che morte:
Non sperando mai'l guardo honesto, & lieto
Alto suggetto à le mie basse rime.
Chiaro segno amor pose a le mie rime
Dietro à begliocchi: & hor l'ha posto in pianto
Con dolor rimembrando il tempo lieto:
Ond'io uo col penser cangiando stile,
Et ripregando te pallida morte,
Che mi sottragghi à si penose notti.
Fuggito è'l sonno à le mie crude notti,
E'l suono usato à le mie roche rime,
Che non sanno trattar altro, che morte:
Cosi è'l mio cantar conuerso in pianto,
Non ha'l regno d'amor si uario stile,
Ch'è tanto hor tristo, quanto mai fu lieto.
Nessun uisse giamai piu di me lieto:
Nessun uiue piu tristo, & giorni, & notti,
Et doppiando'l dolor doppia lo stile,
Che trahe del cor si lagrimose rime.
Vissi di speme: hor uiuo pur di pianto,
Ne contra morte spero altro, che morte.
Morte m'ha morto, & sola puo far morte,
Ch'i torni à riueder quel uiso lieto,
Che piacer mi facea i sospiri, e'l pianto,
L'aura dolce, & la pioggia à le mie notti,
Quando i pensieri eletti tessea in rime
Amor' alzando il mio debile stile.
Hor haues'io un si pietoso stile,
Che Laura mia potesse torre à morte,
Com'Euridice Orpheo sua senza rime:
Ch'i uiuerei anchor piu che mai lieto.
S'esser non puo, qualch'una d'este notti
Chiuda homai queste due fonti di pianto.
Amor'i ho molti, & molt'anni pianto
Mio graue danno in doloroso stile:
Ne da te spero mai men fere notti:
Et pero mi son mosso à pregar morte,
Chi mi tolla di qui per farme lieto,
Ou'è colei, ch'i canto, & piango in rime.
Se si alto pon gir mie stanche rime,
Ch'aggiungan lei, ch'è fuor d'ira, & di pianto,
Et fa'l ciel'hor di sue bellezze lieto,
Ben riconoscera'l mutato stile,
Che gia forse le piacque anzi, che morte
Chiaro à lei giorno, à me fesse atre notti.
O uoi, che sospirate à miglior notti,
Ch'ascoltate d'amore, ò dite in rime,
Pregate, non mi sia piu sorda morte,
Porto delle miserie, & fin del pianto:
Muti una uolta quel suo antico stile,
Ch'ogni huom'attrista, & tempo far si lieto.
Far mi puo lieto in una, ò'n poche notti:
En aspro stile, e'n angosciose rime
Prego, che'l pianto mio finisca morte.

I te rime dolenti al duro sasso,
Che'l mio caro thesoro in terra asconde:
Iui chiamate, chi dal ciel risponde,
Benche'l mortal sia in luogo oscuro, & basso.
Ditele, ch'i son gia di uiuer lasso,
Del nauigar per queste horribil'onde:
Ma rico cogliendo le sue sparte fronde
Dietro le uo pur cosi passo passo
Sol di lei ragionando uiua, & morta,
Anzi pur uiua, & hor fatta immortale,
Accio che'l mondo la conosca, & ame.
Piacciale al mio passar esser' accorta,
Ch'è presso homai: siami à lincontro, & quale
Ella è nel cielo, à se mi tiri, & chiame.

S'honesto amor puo meritar mercede,
Et se pieta anchor puo, quant'ella suole,
Mercede hauro: che piu chiara, che'l Sole,
A madonna, & al mondo è la mia fede,
Gia di me pauentosa hor sa, nol crede:
Che quello stesso, c'hor per me si uuole,
Sempre si uolse: & s'ella udia parole.
O uedea'l uolto, hor l'animo, e'l cor uede:
Ond'i spero, che'n fin dal ciel si doglia
De miei tanti sospiri, & cosi mostra
Tornando à me si piena di pietate:
Et spero, ch'al por giu di questa spoglia
Venga per me con quella gente nostra
Vera amica di Christo, & d'honestate.

Vidi fra mille donne una gia tale,
Ch'amorosa paura il cor m'assalse
Mirandola in imagini non false
A gli spirti celesti in uista eguale,
Niente in lei terreno era, ò mortale,
Si come à cui del ciel, non d'altro calse.
L'alma, ch'arse per lei si spesso, & alse:
Vaga d'ir seco aperse ambe due l'ale:
Ma tropp'era alta al mio peso terrestre,
Et poco piu m'usci'n tutto di uista:
Di che pensando anchor m'agghiaccio, & torpo.
O belle & alte & lucide fenestre:
Onde colei, che molta gente attrista,
Truouo la uia d'entrare in si bel corpo.

Tornami à mente, anzi u'è dentro quella
Ch'indi per Lethe esser non puo sbandita,
Qual'io la uidi in su l'eta fiorita
Tutta accesa de raggi di sua stella.
Si nel mio primo occorso honesta, & bella
Veggiola in se raccolta, & si romita,
Ch'i grido, ell'è ben dessa, anchor è in uita:
E'n don le cheggio sua dolce fauella.
Talhor risponde, & talhor non fa motto.
I, com'huom, ch'erra, & poi piu dritto estima,
Dico à la mente mia, tu se'ngannata:
Sai, ch'n mille trecento quarantotto
Il di sesto d'aprile in l'hora prima
Del corpo uscio quell'anima beata.

Quel, che d'odore, & di color uincea
L'odorifero, & lucido oriente,
Frutti, fiori, herbe, & frondi, ond'el ponente
D'ogni rara essellentia il pregio hauea,
Dolce mio lauro, ou'habitar solea
Ogni bellezza, ogni uirtute ardente,
Vedeua à la sua ombra honestamente
Il mio signor sedersi, & la mia Dea,
Anchor io il nido de pensieri eletti
Posi in quell'alma pianta, e'n fuoco, e'n gielo
Tremando, ardendo assai felice fui.

Pieno era'l mondo de suoi honor perfetti
Allhor, che Dio per adornarne il cielo
La si ritolse, & cosa era da lui.

Lasciato hai morte senza Sole il mondo
Oscuro & freddo, Amor cieco & inerme,
Leggiadra ignuda, le bellezze inferme.
Me sconsolato, & a me graue pondo,
Cortesia in bando, & honestate in fondo:
Dogliom'io sol, ne sol ho da dolerme,
Che suele'hai di uirtute il chiaro geme,
Spento il primo ualor: qual fia in secondo?
Pianger l'aer, & la terra, e'l mar deurebbe
L'human legnaggio, che senz'ella è quasi
Senza fior prato, o senza gemma annello.
Non la conobbe il mondo, mentre l'hebbe:
Conobbil'io, ch'a pianger qui rimasi,
E'l ciel, che del mio pianto hor si fa bello.

Conobbi, quanto il ciel gliocchi m'aperse,
Quanto studio & amor m'alzaron l'ali,
Cose nuoue & leggiadre, ma mortali,
Che'n un soggetto ogni stella cosperse.
L'altre tante, si strane, & si diuerse
Forme altiere, celeste, & immortali,
Perche non furo a lo'ntelletto eguali,
La mia debile uista non sofferse.
Onde quant'io di lei parlai, ne scrissi,
C'hor per lodi anzi a Dio preghi mi rende,
Fu breue stilla d'infiniti abyssi:
Che stilo oltra lo'ngegno non si stende,
Et per hauer huom gliocchi nel Sol fissi,
Tanto si uede men, quanto piu splende.

Dolce mio caro & pretioso pegno,
Che natura mi tolse, e'l ciel mi guarda,
Deh come è tua pieta uer me si tarda
O usato di mia uita sostegno?
Gia suo' tu far il mio sonno almen degno
De la tua uista, & hor sostien, ch'i arda
Senz'alcun refrigerio, & chi'l retarda?
Pur la su non alberga ira, ne sdegno,
Onde qua giuso un bel pietoso core
Talhor si pasce di gli altrui tormenti
Si ch'egli è uinto nel suo regno amore.
Tu, chè dentro mi uedi, e'l mio mal senti,
Et sola puoi finir tanto dolore,
Con la tua ombra acqueta i miei lamenti.

Deh qual pieta, qual angel fu si presto
A portar sopra'l cielo il mio cordoglio?
Ch'anchor sento tornar pur, come soglio,
Madonna in quel suo atto dolce honesto
Ad acquetar il cor misero & mesto
Piena si d'humilita, uota d'orgoglio,
E'n somma tal, ch'a morte i mi ritoglio,
Et uiuo, e'l uiuer piu non m'è molesto.
Beata se, che puo beare altrui
Con la sua uista, ouer con le parole
Intelette da noi soli ambedui.
Fedel mio caro assai di te mi duole:
Ma pur per nostro ben dura ti fui,
Dice, & cos'altre d'arrestar il Sole.

Del cibo, onde'l signor mio sempre abonda,
Lagrime & doglia il cor lasso nudrisco,
Et spesso tremo, & spesso impallidisco
Pensando a la sua piaga aspra & profonda.
Ma chi ne prima simil, ne seconda
Hebbe il suo tempo, al letto, in ch'io languisco
Vien tal, ch'a pena a rimirar l'ardisco,
Et pietosa s'asside in su la sponda.
Con quella man, che tanto disiai,
M'asciuga gliocchi, & col suo dir m'apporta
Dolcezza, chuom mortal non senti mai.
Che ual, dice, a sauer, chi si sconforta?
Non pianger piu: non m'hai tu pianto assai?
C'hor fostu uiuo, com'io non son morta.

CANZONE.

Quando il soaue mio fido conforto,
Per dar riposo à la mia uita stanca,
Ponsi del letto in su la sponda manca
Con quel suo dolce ragionare accorto,
Tutto di pieta, & di paura smorto
Dico, onde uien tu hora ò felice alma?
Vn ramuscel di palma,
Et un di lauro trahe del suo bel seno,
Et dice, dal sereno
Ciel'empireo, & di quelle sante parti
Mi mossi, & uengo sol per consolarti.
In atto & in parole la ringratio
Humilemente, & poi domando, hor donde
Sai tu'l mio stato? & ella, le trist'onde
Del pianto, di che mai tu non se satio,
Con l'aura de sospir per tanto spatio
Passano al cielo, & turban la mia pace,
Si forte ti dispiace,
Che di questa miseria fia partita,
Et giunta a miglior uita,
Che piacer ti deuria, se tu m'amasti,
Quãto in sembianti, et nel tuo dir mostrasti.
Rispondo, io nõ piango altro, che me stesso,
Che son rimaso in tenebre e'n martire
Certo sempre del tuo al ciel salire,
Come di cosa, c'huom uede da presso.
Come Dio & natura haurebben messo
In un cor giouenil tanta uirtute,
Se l'eterna salute
Non fosse destinata al suo ben fare?
O dell'anime rare,
Ch'altramente uiuesti qui fra noi,
Et che subito al ciel uolasti poi.
Ma io che debbo altro che pianger sempre
Misero & sol, che senza te son nulla?
C'hor foss'io spento al latte, & a la culla,
Per non prouar de l'amorose tempre?
Et ella, a che pur piangi, & ti distempre:
Quant'era meglio alzar da terra l'ali,
Et le cose mortali,
Et queste dolci tue fallaci ciance
Librar con giusta lance,
Et seguir me, s'è uer che tanto m'ami,
Cogliendo homai qualch'un di questi rami.
I uolea domandar, rispond'io allhora,
Che uoglion importar quelle due frondi.
Et ella, tu medesmo ti rispondi,
Tu, la cui penna tanto l'una honora.
Palma è uittoria, & io giouane anchora
Vinsi'l mondo, & me stessa: il lauro segna
Triompho, ond'io son degna,
Merce di quel signor, che mi die forza.
Hor tu, s'altri ti sforza,
A lui ti uolgi, a lui chiedi soccorso,
Si che siam seco al fine del tuo corso.
Son questi i capei biondi, & l'aureo nodo.
Dico io, ch'anchor mi stringe, & quei begliocchi,
Che fur mio Sol? Non errar con li sciocchi,
Ne parlar, dice, ò creder a lor modo.
Spirito ignudo sono, e'n ciel mi godo:

Quel, che tu cerchi, è terra gia molt'anni:
Ma per trarti d'affanni,
M'è dato a parer tale, & anchor quella
Saro piu che mai bella,
A te piu cara, si seluaggia, & pia
Saluando insieme tua salute & mia.
I piango, & ella il uolto
Con le sue man m'asciuga, & poi sospira
Dolcemente, & s'adira
Con parole, che i sassi romper ponno,
Et dopo questo si parte ella e'l sonno.

Ripensando a quel, c'hoggi'l cielo honora,
Soaue sguardo, al chinar l'aurea testa,
Al uolto, a quella angelica modesta
Voce, che m'addolciua, & hor m'accora.
Gran merauiglia ho, com'io uiua anchora:
Ne uiurei gia, se, chi tra bella e honesta
Qual fu piu lascio in dubbio, non si presta
Fosse al mio scampo la uerso l'aurora.
O che dolci accoglienza, & caste, & pie,
Et come intentamente ascolta, & nota
La lunga historia de le pene mie.
Poi che'l di chiaro par che le percota,
Tornast al ciel, che fa tutte le uie,
Humido gliocchi, & l'una & l'altra gota.

Laura mia sacra al mio stanco riposo
Spira si spesso, ch'i prendo ardimento
Di dirle il mal, ch'i ho sentito, & sento,
Che uiuend'ella non sarei stato oso.
Io comincio da quel guardo amoroso,
Che fu principio a si lungo tormento,
Poi seguo, come misero, & contento
Di di in di, d'hora in hora amor m'ha roso.
Ella si tace, & di pieta dipinta
Fiso mira pur me, parte sospira,
Et di lagrime honeste il uiso adorna:
Onde l'anima mia dal dolor uinta,
Mentre piangendo allhor seco s'adira,
Sciolta dal sonno a se stessa ritorna.

Fu forsi un tempo dolce cosa amore,
Non perch'io sappia il quando, hor è si amara,
Che nulla piu ben fa'l uer, chi lo'mpara,
Com'ho fatt'io con mio graue dolore.
Quella, che fu del secol nostro honore,
Hor è del ciel, che tutto orna & rischiara,
Fe mia requie a suoi giorni & breue & rara,
Hor m'ha d'ogni riposo tratto fuore.
Ogni mio ben crudel morte m'ha tolto,
Ne gran prosperita il mio stato aduerso
Puo consolar di quel bel spirto sciolto.
Piansi, & cantai: non so piu mutar uerso:
Ma di & notte il duol ne l'alma accolto
Per la lingua, e per gliocchi sfogo, & uerso.

Spinse amor & dolor, ou'ir non debbe,
La mia lingua auuiata a lamentarsi
A dir di lei, perch'io cantai & arsi,
Quel, che, se fosse uer, torto sarebbe.
Ch'assai'l mio stato rio querar deurebbe
Quella beata, e'l cor racconsolarsi,
Vedendo tanto lei domesticarsi
Con colui, che uiuendo in cor sempr'hebbe:
Et ben m'acqueto, & me stesso consolo,
Ne uorrei riuederla in questo inferno.
Anzi uoglio morire; & uiuer solo,
Che'piu bella, che mai, con l'occhio interno
Con gli angeli la ueggio alzata a uolo
A pie del suo & mio signore eterno.

Gli angeli eletti, & l'anime beate
Cittadine del cielo il primo giorno,
Che Madonna passò, le fur intorno
Piene di meraviglia & di pietate.
Che luce è questa, & qual nuoua beltate
Dicean tra lor, per c'habito si adorno
Dal mondo errante a quest'alto soggiorno
Non sali mai in tutta questa etate.
Ella contenta hauer cangiato albergo
Si paragona pur co i piu perfetti,
Et parte adhor adhor si uolge a tergo
Mirando s'io la seguo, & par ch'aspetti:
Ond'io uoglie & pensier tutti al ciel ergo,
Perch'i l'odo pregar pur, ch'i m'affretti.

Donna che lieta col principio nostro
Ti stai, come tua uita alma richiede,
Assisa in alta & gloriosa sede,
Et d'altro ornata, che di perle o d'ostro,
O de le donne altiero & raro mostro
Hor nel uolto di lui, che tutto uede,
Vedi'l mio amore & quelle pura fede,
Perch'io tante uersai lagrime, e'n chi ostro,
Et senti che uer te il mio core in terra
Tal fu qual hora è in cielo, & mai non uolsi
Altro da te, che'l sol de gliochi tuoi.
Dunque per amendar la lunga guerra,
Per cui dal mondo a te sola mi uolsi,
Perga ch'i uenga tosto a star con uoi.

Da piu begliocchi, & dal piu chiaro uiso,
Che mai splendesse, & da piu bei capelli,
Che facean l'oro e'l sol parer men belli,
Dal piu dolce parlar, & dolce riso,
Da le man, da le braccia, che conquiso
Senza mouersi haurian quai piu rebelli
Fur d'amor mai, da piu bei pede snelli,
Da la persona fatta in paradiso
Prendean uita i miei spirti, hor n'ha diletto
Il re celeste, e suoi alati corrieri,
Et io son qui rimaso ignudo & cieco.
Sol un conforto a le mie pene aspetto,
Ch'ella, che uede tutti i miei pensieri,
M'impetre gratia, ch'i possa esser seco.

E mi par d'hor in hora udire il messo,
Che Madonna mi mande a se chiamando,
Cosi dentro & di fuor mi uo cangiando,
Et sono in non molt'anni si demesso
Ch'a pena riconosco homai me stesso:
Tutto il uiuer usato ho messo in bando,
Sarei contento di sapere il quando,
Ma pur deurebbe il tempo esser d'apresso.
O felice quel di, che del terreno
Carcere uscendo lasci rotta & sparta
Questa mia graue, & frale, & mortal gonna,
Et da si folte tenebre mi parta
Volando tanto su nel bel sereno,
Ch'i ueggia il mio signore & la mia donna.

Ogni giorno mi par piu di mill'anni,
Ch'i segua la mia fida & cara duce:
Che mi condusse al mondo, hor mi conduce
Per miglior uita a uita senza affanni:
Et non mi posson ritener gl'inganni
Del mondo, ch'il conosco: & tanta luce
Dentr'al mio core infin dal ciel traluce.
Ch'i'ncomincio a contar il tempo, & danni,
Ne minaccie temer debbo di morte,
Che'l re sofferse con piu graue pena,

Per farme

Per farme a seguitar costante & forte:
Et hor nouellamente in ogni uena
Intro di lei, che m'era data in sorte,
Et non turbò la sua fronte serena.

Non puo far morte il dolce uiso amaro,
Ma'l dolce uiso dolce puo far morte.
Che bisogna a morir ben altre scorte?
Quella mi scorge, ond'ogni ben imparo:
Et quei, che del suo sangue non fu auaro,
Che col pie ruppe le tartaree porte,
Col suo morir par che mi riconforte:
Dunque uien morte, il tuo uenir m'è caro:
Et non tardar, ch'egli è ben tempo homai,
Et se non fosse, e fu'l tempo in quel punto
Che Madonna passo di questa uita,
Dallhor innanzi un di non uissi mai:
Seco fu'in uia, & seco al fin son giunto,
Et mio giornata ho co suoi pie fornita.

CANZONE.

Quel antico mio dolce empio signore
Fatto citar dinanzi a la reina,
Che la parte diuina
Tien di nostra natura, e'n cima sede,
Iui com'oro, che nel fuoco affina,
Mi rappresento carco di dolore,
Di paura, & d'horrore,
Quasi huom, che teme morte, & ragion chiede.
E'ncomincio, Madonna il manco piede
Giouenetto pos'io nel costui regno,
Ond'altro ch'ira & sdegno
Non hebbi mai, & tanti & si diuersi
Tormenti iui soffersi,
Ch'al fine uinta fu quella infinita
Mia patientia, e'n odio hebbi la uita.
Cosi'l mio tempo infin qui trapassato
E in fiamma e'n pene, & quante utili honeste
Vie sprezzai, quante feste,
Per seruir questo lusinghier crudele:
Et qual ingegno ha si parole preste,
Che stringer possa il mio infelice stato,
Et le mie d'esto ingrato
Tante & si graui & si giuste querele?
O poco mel, molto aloe con fele:
In quanto amaro ha la mia uita auuezza
Con sua falsa dolcezza,
Laqual m'attrasse a l'amorosa schiere:
Che, s'i non m'inganno, era
Disposto a solleuarmi alto da terra.
E mi tolse di pace, & pose in guerra.
Questi m'ha fatto men amare Dio,
Ch'i non deuea, & men curar me stesso,
Per una donna ho messo
Egualmente in non cale ogni pensiero:
Di cio m'è stato conseglier sol esso
Sempre aguzzando il giouenil disio
A l'empia cote, ond'io
Sperai riposo al suo giogo aspro & fiero:
Misero, a che quel chiaro ingegno altiero,
Et l'altre dori a me dara dal cielo?
Che uo cangiando il pelo,
Ne cangiar posso l'ostinata uoglia,
Cosi in tutto mi spoglia
Di liberta questo crudel, ch'i accuso,
Ch'amaro uiuer m'ha uolto in dolce uso:
Cercar m'ha fatto deserti paesi
Fiere, & ladri rapaci, hispidi dumi,
Dure genti, & costumi,
Et ogni error, ch'e pellegrini intrica,
Monti, ualli, paludi, & mari, & fiumi,
Mille lacciuoli in ogni parte tesi:
E'l uerno in strani mesi
Con pericol present, & con fatica:
Ne costui, ne quell'altra mia nemica,
Ch'i fuggia, mi lasciauan sol un punto,
Onde s'i non son giunto
Anzi tempo da morte acerba & dura,
Pieta celeste ha cura
Di mia salute, non questo tiranno,
Che del mio duol si pasce, & del mio danno.
Poi che suo fui, non hebbi hora tranquilla,
Ne spero hauer, & le mie notti il sonno
Sbandiro: & piu non ponno
Per herbe, o per incanti a se ritrarlo,
Per inganni, & per forza è fato donno
Soura miei spirti, e non sonò poi squilla,
Ou'io sia in qualche uilla,
Ch'i non l'udissi, ei sa, che'l uero parlo:
Che legno uecchio mai non rose tarlo,
Come quest'il mio core, in che s'annida,
Et di morte lo sfida,
Quinci nascon le lagrime, e i martiri,
Le parole, e i sospiri,
Di ch'io mi uo stancando, & forse altrui:
Giudica tu, che me nonosci, & lui.
Il mio auuersario con agre rampogne
Comincia, o donna intendi l'altra parte,
Che'l uero, onde si parte
Questo ingrato, dira sensa difetto.
Questi in sua prima eta fu dato a l'arte
Da uender parolette, anzi menzogne,
Ne par, che si uergogne,
Tolto da quella noia al mio diletto
Lamentarsi di me, che puro & netto
Contra'l disio, che spesso il suo mal uuole,
Lui tenni, ond'hor si duole,
In dolce uita, ch'ei miseria chiama,
Solito in qualche fama
Solo per me, che'l suo intelletto alzai,
Ou'alzato per se non fora mai.
Ei sa, che'l grande Atride, & l'alto Achille
Et Annibal al terren uostro amaro
Et di tutti il piu chiaro
V'altro & di uirtue & di fortuna,
Com'a ciascun le sue stelle ordinaro,
Lasciai cader in uil amor d'ancille,
Et a costui di mille
Donne elette eccellenti n'elessi una,
Qual non si uedra mai sotto la Luna,
Benche Lucretia ritornasse a Roma,
Et si dolce idioma
Le diedi, & un cantar tanto soaue,
Che pensier basso, o graue
Non potè mai durar dinanzi a lei
Questi fur con costui gl'inganni miei.
Questo fu il fel, questi gli sdegni, & l'ire
Piu dolci assai, che di null'altra il tutto.
Di buon seme mal frutto
Mieto, & tal merito ha, che'ngrato serue.
Si l'hauea sotto l'ali mie condutto,
Ch'a donne & caualier piacea'l suo dire,
Et si alto salire
Il feci, che tra caldi ingegni ferue
Il suo nome, & d'e suoi dette conserue
Si fanno con diletto in alcun luogo,
C'hor saria forse un roco
Mormorador di corti, un huom del uulgo,
I l'essalto, & diuulgo
Per quel, ch'egl'imparo ne la mia schuola;
Et da colei, che fu nel mondo sola.

E per di

Et per dir à l'eſtremo il gran ſeruigio:
Da mill'atti inhoneſti l'ho ritratto:
Che mai per alcun patto
A lui piacer non poteo coſa uile:
Giouane ſchiuo, & uergognoſo atto
Et in penſier, poi che fatt'era huom ligio
Di lei, ch'alto ueſtigio
L'impreſſe al core, & fece'l ſuo ſimile.
Quanto ha del pellegrino, & del gentile,
Dal lei tene, et da me, di cui ſi biaſma.
Mai notturno phantaſma
D'error non fu, ſi pien, com'ei uer noi:
Ch'è in gratia dapoi,
Che ne conobbe, à Dio, & à la gente:
Di cio il ſuperbo ſi lamenta, & pente.
Anchor (& queſto è quel, che tutto auanza)
Da uolar ſopra'l ciel gli hauea dar'ali
Per le coſe mortali.
Che ſon ſcala al fattor, chi ben l'eſtima:
Che mirando ei ben fiſo, quante & quali
Eran uirtuti in quella ſua ſperanza,
D'una in altra ſembianza
Potea leuarſi, à l'alta cagion prima:
Et ei l'ha detto alcuna uolta in rima:
Hor m'ha poſto in oblio con quella donna:
Ch'i li die per colonna
De la ſua frale uita. A queſto un ſtrido
La grimoſo alzo: & grido.
Ben me la die, ma toſto la ritolſe.
Riſponde, io no: ma chi per ſe la uolſe.
Al fin'ambo conuerſi al giuſto ſeggio:
Io con tremanti, ei con uoci alte, & crude,
Ciaſcun per ſe conchiude,
Nobile donna tua ſententia attendo.
Ella allhor ſorridendo,
Piacemi hauer uoſtre queſtioni udite,
Ma piu tempo biſogna ſi tanta lite.

Dolci durezze, & placide repulſe
Piene di caſto amore, & di pietate:
Leggiadri ſdegni, che le mie infiammate
Voglie tempraro, (hor me n'accorgo) e'nfulſe,
Gentil parlar', in cui chiaro refulſe
Con ſomma corteſia ſomma honeſtate,
Fior di uirtu, fontana di beltate,
Ch'ogni baſſo penſier del cor m'auulſe.
Diuino ſguardo da far l'huom felice,
Hor fiero in affrenar la mente ardita
A quel che giuſtamente ſi diſdice,
Hor preſto à confortar mia frale uita:
Queſto bel uariar fu la radice
Di mia ſalute, ch'altrimente era ita.

Spirto felice, che ſi dolcemente
Volgei quegli occhi piu chiari, chel Sole:
Et formaui i ſoſpiri, & le parole
Viue, ch'anchor mi ſuonan nella mente:
Gia ti uid'io d'honeſto fuoco ardente
Mouer' i pie fra l'herbe, & le uiole
Non come donna, ma com' angel ſuole,
Di quella, c'hor m'è piu che mai preſente,
La qual tu poi tornando al tuo fattore
Laſciaſti in terra, & quel ſoaue uelo,
Che per per alto deſtin ti uenne in ſorte.
Nel tuo partir parti del mondo amore
Et corteſia, de'l Sol cadde del cielo,
Et dolce incominciò farſi la morte.

Vago augelletto, che cantando uai,
Ouer piangendo il tuo tempo paſſato
Vedondoti la notte, e'l uerno al lato,
E'l di dopo le ſpalle, e i meſi gai,
Se come i tuoi grauoſi affanni ſai,
Coſi ſapeſſi il mio ſimile ſtato,
Verreſti in grembo à queſto ſconſolato
A partir ſeco i doloroſi guai.
I non ſo, ſe le parti farian pari:
Che quella, cui tu piangi, è forſe in uita,
Di che à me morte, & e'l ciel ſon tento auari:
Ma la ſtagione, & l'hora men gradita
Col membrar de dolci anni, & de gli amari
A parlar teco con pieta m'inuita.

Deh porgi mano à l'affannato ingegno
Amor, & à lo ſtile ſtanco, & frale,
Per dir di quella, ch'è fatta immortale,
Et cittadina del celeſte regno.
Dammi ſignor, chel mio dir giunga al ſegno
Delle ſue lode, oue per ſe non ſale,
Se uirtu, ſe belta non hebbe eguale
Il mondo, che d'auer lei non fu degno.
Riſponde, quanto'l ciel', & io poſſiamo,
Ei buon conſigli, e'l conuerſar honeſto,
Tutto fu in lei, di che noi morte ha priui.
Forma par, non fu mai dal di ch'Adamo
Aperſe gliocchi imprima: & baſti hor queſto:
Piangendo il dico, & tu piangendo ſcriui.

Queſto noſtro caduco, & fragil bene,
Ch'è uento, & ombra, & ha nome beltate,
Non fu giamai, ſe non in queſta etate,
Tutto in un corpo, & cio fu per mie pene:
Che natura non uuol, ne ſi conuiene
Per far ricco un, por gli altri in pouertate,
Hor uerſo in una ogni ſua largitate,
Perdonimi quàl è bella, ò ſi tene.
Non fu ſimil bellezza antica, ò nuoua,
Ne ſara credo, ma fu ſi couuerta,
Ch'à pena ſe n'accorſe il mondo errante.
Toſto diſparue, onde'l cangiar mi gioua
La poca uiſta à me dal cielo offerta,
Sol per piacer à le ſue luci ſante.

O tempo, o ciel uolubil, che fuggendo
Inganni i ciechi, & miſeri mortali,
O di ueloci piu che uento, & ſtrali,
Hor'ab experto uoſtre frodi intendo,
Ma ſcuſo uoi, & me ſteſſo riprendo,
Che natura à uolar u'aperſe l'ali,
A me diede occhi, & io pur ne miei mali
Li tenni, onde uergogna, & dolor prendo,
Et ſarebbe hora, & è paſſata homai,
Da riuoltarli in piu ſecura parte,
Et poner fine à gl'infiniti guai,
Ne dal tuo giogo Amor l'alma ſi parte,
Ma dal ſuo mal, con che ſtudio, tu'l ſai,
Non à caſo è uirtute, anzi è bell'arte.

Dicemi ſpeſſo il mio fidato ſpeglio,
L'animo ſtanco, & la cangiata ſcorza,
Et la ſcemata mia deſtrezza, & forza,
Non ti naſconder piu, tu ſe pur ueglio.
Obedir'à natura in tutto è il meglior
Ch'à contender con lei il tempo ne ſforza,
Subito allhor, com'acqua il fuoco amorza,
D'un lungo, & graue ſonno mi riſueglio,
Et ueggio ben, che'l noſtro uiuer uola,
Et ch'eſſer non ſi puo piu d'una uolta,
E'n mezzo'l cor mi ſuona una parola
Di lei, ch'è hor dal ſuo bel nodo ſciolta,

Ma ne

Ma ne ſuoi giorni al mondo fu ſi ſola,
Ch'à tutte, s'i non erro, fama ha tolta.

Volo con l'ali de penſieri al cielo
Si ſpeſſe uolte, che quaſi un di loro
Eſſer mi par, c'han iui il ſuo theſoro
Laſciando in terra lo ſquarciato uelo.
Talhor mi trema'l cor d'un dolce gelo
Vdendo lei, perch'io mi diſcoloro,
Dirmi, Amico hor t'am'io, & hor t'honoro,
Pere'hai coſtumi uariati, e'l pelo
Menami al ſuo ſignor: allhor m'inchino
Pregando humilimente, che conſenta,
Ch'i ſti'à ueder, & luno, & l'altro uolto.
Riſponde, egli è ben fermo il tuo deſtino:
Et per tardar anchor uent'anni ò trenta,
Parrà a te troppo, & non fia pero molto.

Morte ha ſpento quel Sol, ch'abbagliar ſuolmi,
E'n tenebre ſon gliocchi interi, ſaldi:
Terra è quella, ond'io hebbi, & freddi, & caldi
Fatti ſon i miei lauri hor querce, & olmi:
Di ch'io ueggio'l mio ben, & parte duolmi.
Non è chi faccia & pauentoſi, & baldi
I miei penſier, ne chi gliagghiacci, & ſcaldi,
Ne chi gliempia di ſpeme, & di duol colmi.
Fuor di man di colui, che punge, & molce
Che gia fece di me ſi lungo ſtratio,
Mi truouo in libertate amara, & dolce:
Et al ſignor, ch'i odoro, & ch'i ringratio,
Che pur cor ciglio el ciel gouerna, & folce,
Torno ſtanco di uiuer, non che ſatio.

Tennemi amor' anni uent'uno ardendo
Lieto nel fuoco, & nel duol pien di ſpeme,
Poi che madonna, e'l mio cor ſeco inſieme
Saliro al ciel, dieci altri anni piangendo.
Homai ſon ſtanco, & mia uita riprendo
Di tanto error, che di uirtute il ſeme
Ha quaſi ſpento, & le mie parti eſtreme
Alto Dio à te diuotamente rendo,
Pentito, & triſto de' miei ſi ſpeſi anni,
Che ſpender ſi deueano in miglior' uſo,
In cercar pace, & in fuggire affanni,
Signor, che'n queſto carcer m'hai rinchiuſo
Tramene ſaluo da gli eterni danni:
Ch'i conoſco'l fallo, & non lo ſcuſo.

I uo piangendo i miei paſſati tempi,
I quai poſi in amor coſa mortale
Senza leuarmi à uolo hauend'io l'ale,
Per dar forſe di me non baſſi eſſempi:
Tu, che uedi i miei mali indegni, & empi
Re del cielo inuiſibile, immortale,
Soccorri à l'alma diſuiata, & frale,
E'l ſuo difetto di tua gratia adempi,
Si che, s'io uiſſi in guerra, & in tempeſta,
Mora in pace, e in porto, & ſe la ſtanza
Fu uana, almen ſia la partita honeſta.
A quel poco di uiuer, che m'auanza,
Et al morir degni eſſer tua man preſta:
Tu ſai ben, che'n altrui non ho ſperanza.

CANZONE.

Vergine bella, che di Sol ueſtita
Coronata di ſtelle al ſommo Sole
Piaceſti ſi, che'n te ſua luce aſcoſe,
Amor mi ſpinge à dir di te parole,
Ma non ſo'ncominciar ſenza tu'aita,
Et di colui, chiamando in te ſi poſe.
Inuoco lei, che ben ſempre riſpoſe,
Chi la chiamò con fede.
Vergine s'à mercede
Miſeria eſtrema dell'humane coſe
Giamai ti uolſe, al mio prego t'inchina:
Soccorri à la mia guerra,
Bench'i ſia terra, & tu del ciel regina.
Vergine ſaggia, & del bel numero una
Delle beate Vergini prudenti,
Anzi la prima, & con piu chiara lampa,
O ſaldo ſcudo dell'afflitte genti
Contra colpi di morte, & di fortuna,
Sotto'l qual ſi triompha non pur ſcampa,
O refrigerio al cieco ardor, ch'auampa
Qui fra mortali ſciocchi,
Vergine que begliocchi,
Che uider triſti la ſpietata ſtampa
Ne dolci membri del tuo caro figlio,
Volgi al mio dubbio ſtato,
Che ſconſigliato à te uien per conſiglio.
Vergine pura d'ogni parte intiera,
Del tuo parto gentil figliuola, & madre,
Ch'allumi queſta uita, & l'altra adorni,
Per te il tuo figlio, & quel del ſommo padre
O feneſtra dal ciel lucente, altiera
Venne à ſaluarne in fu gli eſtremi giorni,
Et fra tutt'i terreni altri ſoggiorni
Sola tu foſti eletta
Vergine benedetta,
Che'l pianto d'Eua in allegrezza torni:
Fammi, che poi, della ſua gratia degno
Senza fine o beata
Gia coronata nel ſuperno regno.
Vergine ſanta d'ogni gratia piena,
Che per uera, & altiſſima humiltate
Saliſti al ciel, onde miei preghi aſcolti,
Tu partoriſti il fonte di pietate,
Et di giuſtitia il Sol, che raſſerena
Il ſecol pien d'errori oſcuri, & folti:
Tre dolci, & cari nomi ha'inte raccolti,
Madre, figliuola, & ſpoſa,
Vergine glorioſa,
Donna del re, che noſtri lacci ha ſciolti,
Et fatto'l mondo libero, & felice,
Nelle cui ſante piaghe
Prego ch'appaghe il cor uera beatrice.
Vergine ſola al mondo ſenza eſſempio,
Chè'l ciel di tue bellezze innamoraſti,
Cui ne prima fu ſimil, ne ſeconda,
Santi penſieri, atti pietoſi, & caſti
Al uero Dio ſacrato, & uiuo tempio
Fecero in tua uirginita feconda.
Per te puo la mia uita eſſer gioconda,
S'a tuoi preghi o Maria
Vergine dolce, & pia,
Oue'l fallo abbondò, la gratia abbonda.
Con le ginocchia della mente inchine
Prego che ſia mia ſcorta,
Et la mia torta uia drizzi à buon fine.
Vergine chiara, & ſtabile in eterno,
Di queſto tempeſtoſo mare ſtella,
D'ogni fedel nochier fidata guida,
Pon mente in che terribile procella
I mi ritruouo ſol ſenza gouerno,
Et ho gia da uicin l'ultime ſtrida:
Ma pur' in te l'anima mia ſi fida
Peccatrice, i nol nego
Vergine, ma ti prego,
Che'l tuo nemico del mio mal non rida:
Ricorditi, che fece il peccar noſtro
Prender Dio per ſcamparne

Humana

Humana carne al tuo uirginal chiostro.
Vergine quante lagrime ho gia sparte,
Quante lusinghe, & quanti preghi indarno
Pur per mia pena, & per mio graue danno.
Da poi chi nacqui in su la riua d'Arno,
Cercando hor questa, & hor quell'altra parte
Non è stata mia uita altro, ch'affanno.
Mortal bellezza, atti, & parole m'hanno
Tutta ingombrata l'alma.
Vergine sacra, & alma.
Non tardar, ch'i son forse à l'ultim'anno.
I di miei piu correnti, che saetta,
Fra miserie, & peccati
Son sen'andati, & sol morte n'aspetta.
Vergine tale è terra, & posto ha in doglia
Lo mio cor, che uiuendo in pianto il tenne,
Et di mille miei mali un non sapea,
Et per saperlo, pur quel, che n'auuenne,
Fora auuenuto, ch'ogni altra sua uoglia
Era à me morte, & à lei fama rea.
Hor tu donna del ciel, tu nostra Dea,
Se dir lice, & conuiensi,
Vergine d'alti sensi
Tu uedi il tutto, & quel, che non potea
Far'altri, è nulla à la tua gran uirtute,
Por fine al mio dolore,
Ch'à te honore, & à me sia salute.
Vergine, in cui ho tutta mia speranza,
Che possi, & uolgi al gran bisogno aitarme,
Non mi lasciare in su l'estremo passo:
Non guardar me, ma chi degnò crearme:
Nol mio ualor, ma l'alta sua sembianza,
Che in me ti muoua à curar d'huom si basso.
Medusa, & l'error mio m'han fatto un sasso
D'humor uano stillante:
Vergine tu di sante
Lagrime, & pie adempi'l mio cor lasso,
Ch'almen l'ultimo pianto sia deuoto
Senza terrestro limo,
Come fu'l primo non d'insania uoto.
Vergine humana, & nemica d'orgoglio
Del comune principio amor t'induca,
Miserere d'un cor contrito humile:
Che se poca mortal terra caduca
Amar con si mirabil fiede soglio,
Che deuro far di te cosa gentile?
Se dal mio stato assai misero, & uile
Per le tue man resurgo
Vergine, i sacro, & purgo
Al tuo nome & pensieri, e'ngegno, & stile,
La lingua, e'l cor, le lagrime, e i sospiri.
Scorgimi al miglior guado,
Et prendi in grado i cangiati disiri.
Il di s'appressa, & non puote esser lunge,
Si core il tempo, & uola
Vergine unica, & sola
E'l cor hor conscientia, hor morte punge.
Raccomandomi al tuo figliuol uerace
Homo, & uerace Dio,
Ch'accolga'l mio spirito ultimo in pace.

TRIOMPHO D' AMORE DI MESSER FRANCESCO PETRARCHA. CAP. I.

Triomphos-
Del amor.

NEL tempo, che rinuoua i miei sospiri
Per la dolce memoria di quel giorno,
Che fu principio à si lunghi martiri,
Scaldaua il Sol gia l'uno, & l'altro corno
Del Tauro, & la fanciulla di Titone
Correa gelata al suo antico soggiorno.
Amor, gli sdegni, il pianto, & la stagione
Ricondotto m'haueano al chiuso luogo,
Ou'ogni fascio il cor lasso ripone:
I ui fra l'herbe gia del pianger fioco
Vinto dal sonno uidi una gran luce,
Et dentro assai dolor con breue giuoco.
Vidi un uittorioso, & sommo duce
Pur com'un di color, che'n Campidoglio
Triomphal carro à gran gloria conduce.
Io, che gioir di tal uista non soglio
Per lo secol noioso, in ch'io mi truouo,
Voto d'ogni ualor, pien d'ogni orgoglio,
L'habito altiero, inusitato, & nuouo
Mirai alzando gliocchi graui, & stanchi:
Ch'altro diletto, che'mparar, non prouo.
Quattro destrier uia piu che neue bianchi
Sopr'un carro di fuoco un garzon crudo
Con arco in mano, & con saette à fianchi:
Contra lequai non ual'elmo, ne scudo:
Sopra gli homeri hauea sol due grand'ali
Di color mille, & tutto l'altro ignudo:
D'intorno innumerabili mortali
Parte presi in battaglia, & parte uccisi,
Parte feriti da pungenti strali.
Vago d'udir nouelle oltra mi misi
Tanto, ch'io fui nel esser di quegli uno,
Ch'anzi tempo ha di uita amor diuisi.
Allhor mi strinsi à rimirar, s'alcuno
Riconoscessi nella folta schiera
Del Re sempre di lagrime digiuno.
Nessun ui riconobbi: & s'alcun u'era
Di mia notitia, hauea cangiato uista
Per morte, ò per prigion crudele, & fiera.
Vn'ombra alquanto men, che l'altre, trista
Mi si fe incontre, & mi chiamo per nome
Dicendo, questo per amar s'acquista:
Ond'io marauigliando dissi, hor come
Conosci me, ch'io te non riconosca?
Et ei, questo m'auuien per l'aspre some
De legami, ch'io porto, & l'aria fosca
Contende à gliocchi tuoi, ma uero amico
Ti sono, & teco nacqui in terra Thosca.
Le sue parole, e'l ragionar antico
Scoperson quel, che'l uiso mi celaua:
Et cosi n'assedemmo in luogo aprico,
Ei comincio, gran tempo è, ch'io pensaua
Vederti qui fra noi: che da prim'anni
Tal presagio di te tua uista daua,
E fu ben uer: ma gli amorosi affanni
Mi spauentar si, ch'io lasciai l'impresa:
Ma squarciati ne porto il petto, e i panni,
Cosi diss'io: & ei, quand'hebbe intesa
La mia risposta, sorridendo disse,
O figliuol mio qual per te fiamma è accesa,
Io non l'intesi allhor, ma hor si fisse
Sue parole mi truouo entro la testa,
Che mai piu saldo in marmo non si scrisse.
Et per la nuoua eta, ch'ardita & presta
Fa la mente, & la lingua, il dimandai,
Dimmi per cortesia, che gente è questa.
Di qua a poco tempo tu'l saprai
Per te stesso, rispose, & farai d'elli,
Tal per te nodo fassi, & tu no'l sai,
Et prima cangerai uolto, & capelli

Che'l

Che'l nodo, di ch'io parlo, si discioglia
Dal collo, & da tuo piedi anchor ribelli,
Ma per empier la tua giouenil uoglia,
Diro di noi, & prima del maggiore,
Che cosi uita & libertà ne spoglia.
Quest'è colui, che'l mondo chiama amore
Amaro, come uedi, & uedrai meglio,
Quando sia tuo, come nostro signore:
Mansueto fanciullo & fiero ueglio:
Ben sa, chi'l proua, & fiati cosa piana
Anzi mill'anni, e'n fin adhor ti sueglio.
Ei nacque d'otio, & di lasciuia humana,
Nudrito di pensier dolci, & soaui,
Fatto signor, & Dio da gente uana.
Qual è uinto da lui: qual con piu graui
Leggi mena sua uita aspra, & acerba
Sotto mille catene, & mille chiaui.
Quel, che'n si signorile, e'n si superba
Vista uien prima, è Cesar, che'n Egitto
Cleopatra lego tra fiori, & l'herba.
Hor di lui si triompha, & è ben dritto,
Se uinse il mondo, & altri ha uinto lui,
Che del suo uincitor si glorie il uitto.
L'altro è'l suo figlio: & pur amo costui
Piu giustamente: egli è Cesar' Augusto,
Che Liuia sua pregando tolse altrui.
Neron' è'l terzo dispietato, e'ngiusto:
Vediloandar pien d'ira, & di disdegno,
Femina 'l uinse, & par tanto robusto.
Vedi'l buon Marco d'ogni laude degno,
Pien di philosophia la lingua, e'l petto:
Pur Faustina il fa qui star à segno.
Que duo pien di paura, & di sospetto
L'un' è Dionysio, & l'altro è Alessandro:
Ma quel del suo temer ha degno effetto.
L'altro è colui, che pianse sotto Antandro
La morte di Creusa, e'l suo amor tolsi
A quel, che'l suo figliuol tolse ad Euandro.
V dito hai ragionar d'un, che non uolse
Consentir al furor della matrigna,
Et da suoi preghi per fuggir si sciolse:
Ma quella intention casta, & benigna
L'uccise, si l'amor in odio torse
Phedra amante terribile, & maligna,
Et ella ne morio, uendetta forse
D'Hippolito, di Theseo, & d'Arianna,
Ch'amando, come uedi, à morte corse.
Tal biasma altrui, che se stesso condanna:
Che chi prende diletto di far frode,
Non si de lamentar, s'altri lo'nganna:
Vedi'l famoso con sue tante lode
Preso menar fra due sorelle morte,
L'una di lui, & ei de l'altra gode.
Colui, ch'è seco, è quel possente, & forte
Hercole, ch'amor prese, & l'altro è Achille,
C'hebbe in suo amor assai dogliosa sorte.
Quell'altro è Demophonte, & quella è Phille,
Quell'è Iason, & quell'altr' è Medea,
Ch'amor, & lui segui per tante uille:
Et quanto al padre, & al fratel fu rea,
Tanto al suo amante piu turbata, & fella,
Che del suo amor piu degna esser credea.
Hisiphile uien poi, & duolsi anch'ella
Del barbarico amor, che'l suo gli ha tolto.
Poi uien colei, c'ha'l ritol d'esser bella:
Seco ha'l pastor che mal'il suo bel uolto
Miro si fiso, on'd'uscir gran tempeste,
Et funne il mondo sotto sopra uolto,
Odi poi lamentar fra l'altre meste
Enone di Paris, & Menelao
D'Helena, & Hermion chiamare Horeste,
Et Laodomia il suo Protesilao,
Et Argia à Polinice assai piu fida,
Che l'auara moglier' d' Amphiarao.
O di i pianti, e i sospiri, odi le strida
Delle misere accese, che gli spirti
Rendero à lui, che'n tal modo le guida.
Non poria mai di tutti il nome dirti;
Che non huomini pur, ma Dei gran parte
Empion del bosco de gli ombrosi mirti.
Vedi Venere bella, & con lei Marte
Cinto di ferro i pie, le braccia, e'l collo,
Et Plutone, & Proserpina in disparte.
Vedi Giunon gelosa, e'l biondo Apollo,
Che solea disprezzar l'etate, & l'arco,
Che gli diede in Thesaglia poi tal crollo.
Che debb'io dir? in un passo men uarco,
Tutti son qui prigion gli Dei di Varro,
Et di lacciuoli innumerabil carco,
Vien catenato Gioue innanzi al carro.

DEL TRIOMPHO DAMORE. Capitolo. II.

STanco gia di mirar, non satio anchora
Hor quinci, hor quindi mi uolgea guardando
Cose, ch'à ricordarle è breue l'hora.
Giua'l cor di pensier' in pensier, quando
Tutto à se'l trasser duo, ch'amano a mano
Passauan dolcemente ragionando.
Mossemi'l lor leggiadro habito strano,
E'l parlar peregrin, che m'era oscuro,
Ma l'interprete mio me'l fece piano.
Poi ch'io seppi chi eran, piu sicuro
M'accostai lor: che l'un spirito amico
Al nostro nome, l'altro era empio, & duro.
Fecimi al primo: O Masinissa antico
Per lo tuo Scipione, & per costei
Cominciai, non t'incresca quel, ch'io dico.
Mirommi, & disse, Volentier saprei
Chi tu se inanzi, dapoi che si bene
Hai spiato ambo duo gli affetti miei.
L'esser mio, gli risposi, non sostene
Tanto conoscitor: che cosi lunge
Di poca fiamma gran luce non uiene.
Ma tua fama real per tutto aggiugne,
Et tal, che mai non ti uedra, ne uide,
Co'l bel nodo d'amor teco coniunge
Hor dimmi, se colu'in pace ui guide,
Et mostrai'l duca lor, che coppia è questa,
Che mi par delle cose rare, & fide.
La lingua tua al mio nome si presta
Proua, diss'ei, che'l sappi per te stesso:
Ma diro per sfogar l'anima mesta.
Hauendo in quel somm'huom tutto'l cor messo
Tanto, ch'à Lelio nè do uanto a pena,
Ouunque fur sue insegne, fui lor presso.
A lui fortuna fu sempre serena,
Ma non gia, quanto degno era'l ualore,
Del qual piu, ch'altro mai, l'alma hebbe piena.
Poi che l'arme Romane à grande honore
Per l'estremo occidente furon sparse,
Iui n'aggiunse, & ne congiunse amore.
Ne mai piu dolce fiamma in duo cor'arse
Ne fara, credo: oime, ma poche notti
Fur à tanti disiri, & breui, scarse.
Indarno à marital giogo condotti,
Che del nostro furor scuse non ualse,
E i legittimi nodi furon rotti.
Quel, che sol piu, che tutto'l mondo ualse
Ne diparti con sue sante parole:

Che da

Che de nostri sospir nulla gli calse.
Et ben che fossi, onde mi duolse, & duole,
Pur uidi in lui chiara uirtute accesa:
Che'n tutto è orbo, chi non uede il Sole.
Gran giustitia à gli amanti è graue offesa:
Pero di tanto amico un tal consiglio
Fu quasi un scoglio à l'amorosa impresa.
Padre m'era in honor, in amor figlio.
Fratel ne gliannii: ond' ubedir conuenne,
Ma col cor tristo, & con turbato ciglio.
Cosi questa mia cara à morte uenne:
Che uedendosi giunta in forza altrui
Morir innanzi, che seruir, sostenne.
Et io del mio dolor ministro fui,
Che'l pregator, e i preghi fur si ardenti.
Ch'offesi me, per non offender lui:
Et mandale'l uenen con si dolenti
Pensier, com'io so bene, & ella il crede,
Et tu, se tanto ò quanto d'amor senti.
Pianto fu'l mio di tanta sposa herede.
In lei ogni mio ben, ogni speranza
Perder elessi, per non perder fede.
Ma cerca homai, se troui in questa danza
Mirabil cosa, perche'l tempo è leue,
Et piu de l'opra, che del giorno auanza.
Pien di pietate er'io pensando il breue
Spatio al gran fuoco di duo tali amanti,
Pareami al Sol hauer il cor di neue,
Quando udi dir su nel passar' auanti,
Costui certo per se gia non mi spiace,
Ma ferma son d'odiarli tutti quanti.
Pon dissi'l cor' o Sophonisba in pace:
Che Carthagine tua per le man nostre
Tre uolte cadde, & alla terza giace.
Et ella, altro uogl'io che tu mi mostre:
S'Aphrica pianse, Italia non ne rise:
Domandatene pur l'historie uostre.
In tanto il nostro, & suo amico si mise
Sorridendo con lei nella gran calca,
Et fur dallor le mie luci diuise.
Com'huom, che per terren dubbio caualca
Che ua restando ad ogni passo, & guarda,
E'l pensier dell'andar molto diffalca,
Cosi l'andata mia dubbiosa, & tarda
Facean gliamanti: di che anchor m'aggrada
Saper quanto ciascun, o'n qual fuoco arda.
I uidi un da man manca fuor di strada,
A guisa di chi brami, & truoui cosa,
Onde poi uergognoso, & lieto uada,
Donar altrui la sua diletta sposa,
O sommo amor, o nuoua cortesia,
Tal, chella stesse lieta, & uergognosa
Parea del cambio, & giuansi per uia
Parlando insieme de lor dolci affetti,
Et sospirando il regno di Soria.
Trassimi à quei tre spirti, che ristretti
Erano per seguir altro camino,
Et dissi al primo, i prego, che m'aspetti:
Et egli al suon del ragionar Latino
Turbato in uista si ritenne un poco,
Et poi del mio uoler quasi indouino
Disse, io Seleuco son, & questi è Antioche
Mio figlio, che gran guerra hebbe con uoi:
Ma ragion contra forza non ha luogo.
Questa mia in prima, sua donna fu, poi,
Che per scamparlo d'amorosa morte
Gli diedi, e'l don fu licito fra noi.
Stratonica è'l suo nome, & nostra sorte,
Come uedi, è indiuisa, & per tal segno
Si uede il nostro amor tenace, & forte.
Fu contenta costei lasciarmi il regno,
Io'l mio diletto, & questi la sua uita,
Per far uia piu, che se, l'un l'altro degno.
Et se non fosse la discreta aita
Del physico gentil, che ben s'accorse,
L'eta sua in sul fiorir era finita
Tacendo, amando quasi à morte corse,
Et l'amar forza, e'l tacer fu uirtute,
La mia uera pieta, ch'à lui soccorse.
Cosi disse: & com'huom, che uoler mute,
Col fin delle parole i passi uolse,
Ch'appena gli potei render salute.
Poi che da gliocchi miei lombra si tolse,
Rimasi graue, & sospirando andai,
Che'l mio cor dal suo dir non si disciolse
Infin, che mi fu detto, troppo stai
In un pensier à le cose diuerse,
E'l tempo, ch'è breuissimo, ben sai.
Non menò tanti armati in Grecia Serse,
Quant'iui erano amanti ignudi, & presi
Tal che l'occhio la uista non sofferse.
Vari di lingue, & uari di paesi
Tanto, che di mille un non seppi'l nome
Et fanno historia que pochi, ch'io'ntesi.
Perseo era l'uno: & uolli saper, come
Andromada gli piacque in Ethiopia
Vergine brunai begliocchi, & le chiome:
Et quel uano amator, che la sua propria
Bellezza desiando fu distrutto,
Pouero sol per troppo hauerne copia,
Che diuenne un bel fior senz'alcun frutto
Et quella, che lui amando in uiua uoce
Fecesi'l corpo un duro sasso asciutto.
Iui queli'altro al mal suo si ueloce,
Iphi, ch'amando altrui in odio s'hebbe,
Con piu altri dannati a simil croce,
Gente, cui per amar uiuer' increbbe:
Oue raffigurai alcun moderni,
Ch'à nominar perduta opra sarebbe.
Quei duo, che fece amor compagni eterni,
Halcyone, & Ceice in riua al mare
Far' i lor nidi a piu soaui uerni.
Lungo costor pensoso Esaco stare
Cercando Hesperia, hor sopi'un sasso assiso,
Et hor sott'acqua, & hor alto uolare:
Et uidi la crudel figlia di Niso
Fuggir uolando, & correr Atalanta
Di tre palle d'or uinta, & d'un bel uiso,
Et seco Hippomenes, che fra cotanta
Turba d'amanti, & miseri cursori
Sol di uittoria si rallegra, & uanta.
Fra questi fauolosi, & uani amori
Vidi Ati, & Galathea, che'n grembo gli era,
Et Poliphemo farne gran romori:
Glauco ondeggiar per entro quella schiera
Senza colei, cui sola par che pregi,
Nomando un'altra amante acerba, & fiera:
Canente, & Pico, un gia de nostri regi,
Hor uago augello, & chi di stato il mosse,
Lasciogli'l nome, e'l real manto, e i fregi.
Vidi'l pianto d'Egeria in uece d'osse:
Scylla indurarsi in perra aspra, & alpestra,
Che del mar Siciliano infamia fosse.
Et quella, che la penna da man destra,
Come dogliosa, & disperata scriua,
E'l ferro ignudo tien da la finestra:
Pymmalion con la sua donna uiua,
Et mille, che'n Castaglia, & Aganippe
Vidi cantar per l'una, & l'altra riua,
Et d'un pomo beffata al fin Cidippe.

Cap.

CAP. III. DEL TRIOMPHO D'AMORE.

ERa si pieno il cor di marauiglie,
Ch'io staua, come l'huom che nõ puo dire,
Et tace, & guarda pur ch'altri'l consiglie,
Quando l'amico mio, che, fai, che mire
Che pensi, disse? non sai tu ben, ch'io
Sonde la turba, & mi conuien seguire?
Frate, risposi, & tu sai l'esser mio,
Et l'amor di saper, che m'ha si acceso,
Che l'opra è ritardata dal disio,
Et egli, i t'hauea gia tacendo inteso,
Tu uuoi saper, chi son quest'altri anchora,
I te'l dirò, se l'dir non me conteso.
Vedi quel grãde, il quale ogni huomo honora,
Egli è Pompeio, & ha Cornelia seco,
Che del uil Tolomeo si lagna, & plora.
L'altro piu di lontan, quel'è'l gran Greco,
Ne uede Egisto, & l'empia Clittennestra,
Hor puoi ueder amor, se gli è ben cieco.
Altra fede, altro amor, uedi Hipermestra,
Vedi Pyramo, & Tisbe insieme à l'ombra,
Leandro in mare, & Hero à la fenestra.
Quel si pensoso, è Vlisse affabil'ombra,
Che la casta mogliera aspetta, & prega,
Ma Circe amando glie l' ritiene, e'ngombra.
L'altre'l figliuol d'Amilcar, & no'l piega
In cotant'anni Italia tutta, & Roma,
Vil feminella in Puglia il prende, & lega.
Quella, che'l suo signor conbrieue coma
Va seguitando, in Ponto fu reina:
Come in atto seruil se stessa doma.
L'altra é Portia, che'l ferro e'l fuoco affina,
Quell'altra è Giulia, & duolsi del marito,
Ch'a la seconda fiamma piu s'inchina.
Volgi in qua gliocchi al gran padre schernito
Che non si pente, & d'hauer non gl'incresce
Sette, & sett'anni per Rachel seruito.
Viuace amor, che ne gli affanni cresce,
Vedi'l padre di questo, & uedi l'auo,
Come di sua magion sol con Sarra esce
Poi guarda, come amor crudele, & prauo
Vince Dauid, & sforzalo à far l'opra,
Onde poi pianga in luogo oscuro, & cauo.
Simile nebbia par, ch'oscuri, & copra
Del piu saggio figliuol la chiarà fama,
E'l parta in tutto dal Signor di sopra.
Que l'altro, che'n un punto ama, & disama,
Vedi Tamar, ch'al suo frate Absalone
Disdegnosa, & dolente si richiama.
Poco dinanzi à lei uedi Sansone
Via piu forte, che saggio, che per ciancie
In grembo à la nemica il capo pone.
Vedi qui ben fra quante spade, & lancie
Amor' e'l sonno, & una uedouetta
Con ben parlar, & sue pulite guance
Vince Olopherne, & lei tornar soletta
Con un'ancilla, & con l'horribil teschio
Dio ringartiando à mezza notte infretta,
Vedi Sichen, e'l suo sangue, ch'è meschio
De la circoncision, & de la morte,
E'l padre colto, e'l popolo ad un ueschio,
Questo gli ha fatto il subito amar forte.
Vedi Assuero, il suo amor in qual modo
Va medicando accio che'n pace il porte,
Dall'un si scioglie, & lega à l'altro nodo,
Cotale ha questa malattia rimedio,
Come d'asse si trahe chiodo, con chiodo
Vuoi ueder in un cor diletto, & tedio,
Dolce, & amaro? hor mira il fero Herode,
Ch'amor, & crudeltà gli han posto assedio:
Vedi, com'arde prima, & poi si rode
Tardi pentito di sua feritate
Marianne, chiamando, che non l'ode.
Vedi tre belle donne inamorate
Procri, Artemisia, con Deidamia,
Et altrettante ardite, & scelerate
Semiramis, & Bibli, & Mirrha ria,
Come ciascuna par, che si uergogni
Da la lor non concessa, & torta uia.
Ecco quei, che le carte empion di sogni
Lancilotto, Tristano, & gliaitri erranti,
Onde conuien, che'l uulgo errante agogni.
Vedi Gineura, Isotta, & l'altre amanti,
Et la coppia d'Arimino, che'nsieme
Vanno facendo dolorosi pianti.
Cosi parlaua: Et io, com'huom, che teme
Futuro male, & trema anzi la tromba
Sentendo gia, dou'altri anchor nol preme,
Hauea color d'huom tratto d'una tomba,
Quand'una giouanetta hebbi da lato.
Pura assai piu, che candida colomba.
Ella mi prese, & io, c'harei giurato
Difendermi da huom coperto d'arme.
Con parole, & con cenni fui legato,
Et come ricordar di uero parme,
L'amico mio piu presso mi si fece,
Et con un riso per piu doglia darme
Dissemi entro l'orecchie, homai ti lece
Per te stesso parlar con chi ti piace.
Che tutti sian macchiati d'una pece
Io era un di color, cui piu dispiace
De l'altrui ben, che del suo mal, uedendo
Chi m'hauea preso in libertate, e'n pace,
Et come tardi dopo'l danno intendo,
Di sue bellezze mia morte facea
D'amor, di gelosia, d'inuidia ardendo.
Gliocchi dal suo bel uiso non uolgea.
Com'huom, ch'è infermo, & di tal cosa ingordo,
Ch'al gusto è dolce, à la salute è rea.
Ad ogni altro piacer cieco era, & sordo
Seguendo lei per si dubbiosi passi,
Ch'i temo anchor, qualhor me ne ricordo
Da quel tẽpo hebbi gliocchi humidi, & bassi,
E'l cor pensoso, & solitario albergo
Fonti, fiumi, montagne, boschi, & sassi.
Da indi in qua cotante carte aspergo
Di pensieri, di lagrime, & d'inchiostro,
Tante ne squarcio, n'apparecchio, & uergo.
Da indi in qua so che si fa nel chiostro
D'amor', & che si teme, & che si spera,
A chi sa legger, nella fronte il mostro,
Et ueggio andar quella leggiadra, & fiera
Non curando di me, ne di mie pene
Di sua uirtute, & di mie spoglie altiera.
Da l'altra parte, s'io discerno bene,
Questo Signor, che tutto'il mondo sforza,
Teme di lei, ond'io son for di spene,
Ch'a mia difesa non ho ardir, ne forza,
Et quello, inch'io speraua lei lusinga,
Che me, & gliaitri crudelmente scorza.
Costei non è, chi tanto, ò quanto stringa,
Cosi seluaggia, & ribellante suole
Da l'lensegne d'amor andar solinga.
Et ueramente è fra le stelle un sole
Vn singular suo proprio portamento,
Suo riso, suoi disdegni, & sue parole,
Le chiome accolte in oro, ò sparse al uento,
Gliocchi, ch'accese d'un celeste lume

M'infiamma si ch'io son d'arder contento.
Chi porria'l mansueto alto costume
Agguagliar mai parlando, ó la uirtute,
Ou'è'l mio stil, quasi al mar picciol fiume?
Nuoue cose, & giamai piu non uedute
Ne da ueder giamai piu d'una uolta,
Oue tutte le lingue sarian mute.
Cosi preso mi truouo, & ella sciolta,
Et prego giorno, & notte (o stella iniqua).
Et ella a pena de mille un'ascolta.
Dura legge d'amor, ma ben che obliqua,
Seruar conuiensi, pero ch'ella aggiunge
Die cielo in terra uniuersale antiqua.
Hor so, come da se il cor si disiunge,
Et come sa far pace, guerra, & tregua,
Et coprir suo dolor, quand'altri'l punge,
Et so come in un punto si dilegua,
Et poi si sparge per le guance il sangue,
Se paura, ò uergogna auuien che'l segua,
So, come sta tra fiori ascoso l'angue.
Come sempre fra due si uegghia, & dorme,
Come senza languir si muore, & langue.
So de la mia nemica cercar l'orme,
Et temer di trouarla, & so in qual guisa
L'amante nell'amato si transforme.
So fra lunghi sospiri, & breui risa
Stato, uoglia, color cangiare spesso,
Viuer stando dal cor l'alma diuisa.
So mille uolte, il di ingannar me stesso,
So seguendo'l mio fuoco, ouunque fugge,
Arder da lunge, & aggiacciar'dapresso.
So, com'amor sopra la mente rugge,
Et com'ogni ragione indi discaccia,
Et so in quante maniere il cor si strugge.
So di che puoco canape s'allaccia
Vn'anima gentil, quand'ella è sola,
Et non è chi per lei difesa faccia.
So, com'amor saetta, & come uola,
Et so, com'hor minaccia, & hor percote,
Come ruba per forza, & come inuola,
Et come sono instabili sue rote,
Le speranze dubbiose, e'l dolor certo,
Sue promesse di fe come son uote,
Come ne l'ossa il suo fuoco coperto,
Et ne le uene uiue occulta piaga,
Ond'è morte palese, en'cendio aperto.
In somma so, com'è inconstante, & uaga,
Timida, ardita uita de gli amanti,
Com un poco dolce molto amaro appaga,
Et so i costumi, e i lor sospiri, e i canti,
E'l parlar rotto, e'l subito silentio,
E'l breuissimo riso, e i lunghi pianti,
Et qual e'l mel temperato con l'assentio.

CAP. IIII. DEL TRIOMPHO D'AMORE.

POscia che mia fortuna in forza altrui
M'hebbe sospinto, & tutti incisi i nerui
Di libertate, ou'alcun tempo fui,
Io, ch'era piu saluatico che cerui,
Ratto dimesticato fui con tutti
I miei infelici, & miseri conserui,
Et le fatiche lor uidi, e'l lor lutti,
Per che torti sentieri, & con qual arte
A l'amorosa gregge eran condutti.
Mentre ch'i uolgea gliocchi in ogni parte,
S'i ne uedessi alcun di chiara fama
O per antiche, ò per moderne carte,
Vidi colui, che sola Euridice ama.
Et lei segue à l'inferno, & per lei morto
Con la lingua gia fredda la richiama
Alceo conobbi à dir d' amor si scorto,
Pindaro, Anacreonte, che rimesse
Hauea sue muse sol d'amore in porto
Virgilio uidi, & parmi intorno hauesse
Compagni d' alto ingegno, & da trastullo
Di quei, che uolentier gia'l mondo lesse.
L'un era Ouidio, & l' altr'era Tibullo,
L' altro Propertio, che d' amor cantaro.
Feruidamente, & l'altr'era Catullo
Vna giouene greca a paro a paro
Co i nobili poeti gia cantando,
Et hauea un suo stil leggiadro, & raro.
Cosi hor quinci, hor quindi rimirando
Vidi in una fiorita & uerde piaggia
Gente, che d'amor giuan ragionando
Ecco Dante, & Beatrice: ecco Seluaggia:
Ecco Cin da Pistoia: Guitton d' Arezzo:
Che di non esser primo par ch' ira haggia.
Ecco i duo Guidi che gia furo in prezzo:
Honesto Bolognese, e i Siciliani,
Che fur gia primi, & quiui eran da sezzo.
Scnuccio, & Fracescbin, che fur si humani,
Com'ognihuom uide: & poi n'era un drapello
Di portamenti, & di uolgari strani.
Fra tutti il primo Arnaldo Daniello
Gran maestro d'amor: ch'à la sua terra
Anchor fa honor col suo dir nuouo, & bello.
Eranui quei, ch'amor si leue afferra,
L'un Piero, & l'altro, e'l men famoso Arnaldo,
Et quei, che fur conquisi con piu guerra,
I dico l'uno, & l' altro Raimbaldo,
Che cantar poi Beatrice in Monferato,
E'l uecchio Pier d'Aluernia con Giraldo:
Folchetto, ch'à Marsili, il nome ha datto,
Et à Genoua tolto, & à l'estremo
Cangio per miglior patria habito, & stato:
Gianfre Rudel, ch' uso la uela e'l remo
A cercar la sua morte, & quel Guilielmo,
Che per cantar ha'l fior de suoi di scemo:
Amerigo, Bernardo, Vgo, & Anselmo,
Et mille altri ne uidi, à cui la lingua
Lancia, & spada fu sempre, & secudo, & elmo:
Et poi conuien, che'l mio dolor distingua:
Volsimi a nostri, & uidi buon Thomasso
Ch'orno Bologna, & hor Messina impinguà.
O fugace dolcezza, o uiuer lasso,
Chi me ti tolse si tosto dinanzi,
Senza'l qual non sapea mouer un passo?
Doue se hor, che meco eri pur dianzi?
Ben è'l uiuer mortal, che si n'aggrada,
Sogno d'infermi, & fola di romanzi.
Poco era fuor della comune strada,
Quando Socrate, & Lelio uidi in prima:
Con lor piu lunga uia conuien ch'io uada
O qual coppia d'amici, che ne'n rima,
Poria, ne'n prosa assai ornar, ne'n uersi,
Si come di uirtu nuda si stima.
Con questi duo cercai monti diuersi
Andando tuti tre sempre ad un giogo:
A queste le mie piaghe tutte apersi:
Da costor non mi puo tempo, ne luogo
Diuide mai, si come spero, & bramo,
Infin'al cener del funereo rogo:
Con costor cosi'l glorioso ramo,
Onde forse anzi tempo ornai le tempie
In memoria di quella, chi tant'amo.
Ma pur di lei, che'l cor di pensier m'empie,

Non potei coglier mai ramo, ne foglia,
Si fur le sue radici acerbe, & empie:
Onde benche talhor doler mi soglia,
Com'huõ, ch'è offeso, quel, che cõquest' occhi
Vidi, m'è un fren, che mai piu non mi doglia.
Materia da Cothurni, & non da Socchi,
Veder preso colui, ch'è fatto Deo
Da tardi ingegni, rintuzzati, & sciocchi,
Ma prima uo seguir, che di noi feo:
Et poi diro quel, che d'altrui, sostenne
Opra non mia, ma d'Homero, ò d'Orpheo.
Seguimmo il suon de le purpuree penne
De' uolanti corsier pur mille fosse,
Fin che nel regno di sua madre uenne:
Ne rallentate la carene, ò scosse,
Ma stratiati per selue, & per montagne
Tal, che nessun sapea in qual mondo fosse,
Giace oltra, oue l' Egeo sospira, & piagne,
Vn Isoletta delicata, & molle
Piu, ch'altra, che'l Sol scalde, ò che'l mar bagne.
Nel mezzo è un ombroso, & uerde colle
Con si soaui odor, con si dolci acque,
Ch' ogni maschio pensier dell' alma tolle.
Quest'è la terra, che cotanto piacque
A Venere, e'n quel tempo à lei fu sacra,
Che'l uer nascoso, & sconosciuto giacque:
Et ancho è di ualor si nuda, & macra
Tanto ritien del suo primo esser uile,
Che par dolce a catiui, & a buoni acra.
Hor quiui triompho'l signor gentile
Di noi, & d'altri tutti, ch' ad un laccio
Presi hauea dal mar d' India à quel di Thile.
Pensier in grembo, & uanitate in braccio:
Diletti fugitiui, & ferma noia:
Rose di uerno, à mezza state il ghiaccio
Dubbia speme dauanti, & breue gioia:
Penitentia, & dolor dopo le spalle,
Qual nel regno di Roma, o'n quel di Troia.
Et ribombana tutta quella ualle
D' acque, & d'augelli, & eran le sue riue
Bianche, uerdi, uermiglie, perse, & gialle:
Riui correnti di fontane uiue,
Al caldo tempo su per l' herba fresca,
Et l' ombra folta, & l' aure dolci estiue.
Poi, quando'l uerno l' aer si rinfresca,
Tepidi Soli, & giuochi, & cibi, & otio
Lento, ch'e simplicetti cori inuesca.
Era nella stagion, che l'equinotio
Fa uincitor il giorno, & Progne rieda
Con la sorella al suo dolce negotio.
O di nostre fortuna instabil fede:
In quel luogo, in quel tempo, & in quell'hora,
Che piu largo tributo à gliocchi chiede,
Triumphar uolse quel, che'l uulgo adora:
Et uidi à qual seruitio, & à qual morte,
Et à che stratio ua, chi s' innamora.
Errori, sogni, & imagini smorte
Eran d'intorno al carro triumphale,
Et false opinioni in su le porte,
Et lubrico sperar su per le sale,
Et dannoso guadagno, & util danno,
Et gradi, oue piu scende, chi piu sale:
Stanco riposo, & riposato affanno:
Chiaro disnor, & gloria oscura, & nigra:
Perfida lealtate, & fido inganno:
Sollicito furor, & ragion pigra:
Carcer, oue si uien per strade aperte,
Onde per strette à pran pena si migra:
Ratte scese à l'entrar, à l'uscir erte:
Dentro confusion turbida, & mischia
Di doglie certe, & d'allegrezze incerte:
Non bolli mai Volcan Lipari, od'Ischia,
Stromboli, ò Mongibello in tanta rabbia:
Poco ama se, ch'in tal giuoco s'arrischia.
In cosi tenebrosa, & stretta gabbia
Rinchiusi fumno. oue le penne usare
Mutai per tempo, & le mia prima labbia.
E' n tanto pur sognando libertate
L'alma, chel gran desio fea pronta & lieue,
Consolai con ueder le cose andate.
Rimirando er'io fatto al Sol di nieue
Tanti spirti, & si chiari in carcer retro,
Quasi lunga pittura in tempo breue
Che'l pie ua inannzi, & l'occhio torna indietro

DEL TRIOMPHO DELLA CASTITA, CAP. I.

Triompho Del castiDad.

QVando ad un giuogo in un tempo quiui
Domita l'alterezza de gli Dei,
Et de gli huomini uidi al mondo diui,
I presi essempio de lor stati rei,
Facendomi profitto l'altrui male
In consolar i casi, & dolor miei:
Che s' io ueggio d' uno strale
Phebo percosso, e'l giouane d'Abydo,
L'un detto Dio, l'altr'huom puro mortale,
Et ueggio ad un lacciuol Giunõe & Dido,
Ch'amor pio del suo sposo à morte spinse,
Non quel d' Enea, com'è'l publico grido,
Non mi debbo doler, s'altri mi uinse
Giouene, incauto, disarmato, & solo,
Et se la mia nemica amor non strinse.
Non è anchor giusta assai cagion di duolo,
Che in habito il riuidi, ch'io ne piansi,
Si tolte glieran l'ale gire à uolo.
Non con altro romor di petto danfi
Duo leon feri, ò duo folgori ardenti,
Ch'à cielo, & terra, & mar dar luogo fansi.
Ch'i uidi amor con tutti suoi argumenti
Mouer contra colei, di ch' io ragiono,
Et lei presta assai piu, che fiamma, ò uenti.
Non fan si grande, & si terribil suono
Etna, qualhor da Encelado è pin scossa,
Scylla, ò Cayiddi, quand'irate sono,
Che uia maggior' in su la prima mossa
Non fosse del dubbiosa, & graue assalto,
Ch'i non credo ridir sappia, ne possa.
Ciascun per se si ritraheua in alto
Per ueder meglio, & l' horror dell'impresa
I cori, & gliocchi hauuea fatti da smalto.
Quel uincitor, che primo era à l' offesa,
Da man dritta lo stral, dall'altra l' arco,
Et la corda à l'orecchia hauea gia tesa.
Non corse mai si leuemente al uarco
Di fuggitiua cerua un leopardo
Libero in selua, ò di catene scarco,
Che non fosse stato iui lento, & tardo.
Tanto amor uenne pronto à lei ferire
Con le fauille, à'l uolto, ond'io tutt' ardo.
Combattea in me con la pieta il desire:
Che dolce m'era si fatta compagna,
Duro à uederla in tal modo perire,
Ma uirtu, che da buon non si scompagna,
Mostro à quel punto ben, com' a gran torto,
Chi abbandona lei, d' altrui si lagna.
Che giamai schermidor non fu si accorto
A'schifar colpo, ne nocchier si presto
A' uolger naue da gli scogli in porto,
Come uno scermo intrepido, & honesto
Subito ricoperse quel bel uiso

Triompho della Castita,

Dal colpo, à chi l'attende, agro, & funesto.
I era al fin con gliocchi, & col cor fiso
Sperando la uittoria, ond'esser sole:
Et per non esser piu dalei diuiso,
Come chi smisurata mente uuole,
Ch'ha scritto inanzi, ch'à parlar cominci,
Ne gliocchi, & nella fronte le parole,
Volea dir io, Signor mio se tu uinci,
Lega mi con costei, s'io ne son degno,
Ne temer, che giamai mi scioglia quinci:
Quand'io'l uidi pien d'ira, & di disdegno
Se graue, ch'à ridirlo sarian uinti
Tutti i maggior, non che'l mio basso ingegno:
Che gia in fredda honestate erano estinti
I dorati suoi strali accesi in fiamma
D'amorosa beltate, in piacer tinti.
Non hebbe mai di uero ualor dramma
Camilla, & l'altre andat'use in battaglia
Con la sinistra sola intiera mamma,
Non fu si ardente Cesare in Pharsaglia
Contra l'genero suo, com'ella fue
Contra colui, ch'ogni lorica sinaglia.
Armate eran con lei tutte le sue
Chiari uirtuti, o gloriosa schiera,
Et teneansi per mano a due a due.
Honestate, & uergogna à la front'era,
Nobile par delle uirtu diuine,
Che fan costei sopra le donne altiera:
Senno & modestia à l'altre due confine:
Habito con diletto in mezo'l core:
Perseuerantia, & gloria in fu la fine:
Bell'accoglienza, accorgimento fore:
Cortesia intorno intorno, & puritate,
Timor à infamia, & sol desio d'honore:
Pensier canuti in giouenil'etate
Et la concordia, ch'è si rara al mondo,
V'era con castita somma beltate.
Tal uenia'n contr'amor, e'n si secondo
Fauor del cielo, & delle ben nate alme,
Che della uista ei non sofferse il pondo.
Mille, & mille famose, & care salme
Torre gli uidi, & scuoter gli di mano
Mille uitoriose, & chiare palme.
Non fu'e cader di subito si strano
Dopo tante uittorie ad Hannibalte
Vinto à la fin dal giouane Romano:
Non giacque si smarrito nella ualle
Di Terebintho quel gran Philisteo,
A cui tutto Israel daua le spalle,
Al primo sasso del garzon Hebreo,
Ne Cyro in Scithia, oue la uedou'orba
La gran uendetta, & memorabil feo.
Cõ'huõ, ch'è sao. è'n un momẽto ãmorba.
Che sbigottisce, & duolsi accolto in atto,
Che uergogna con man da gliocchi forba,
Cotal er egli, & ancho à piggior patto:
Che paura, &, dolor, uergogna, & ira
Eran nel uolto suo tutti ad un tratto,
Non freme cosi'l mar, quando s'adira,
Non Inarime allhor, che Typheo piagne,
Non Mongibel, s'Encelado sospira.
Passo qui cose gloriose, & magne,
Ch'uidi, & dir non oso: à la mia donna
Truguo & à l'altre sue minor compagne.
Ell'hauea in dosso in di candida gonna,
Lo'scudo in man, che mal uide Medusa:
D'un bel diaspro era iui una colonna:
A laqual d'una in mezo Lethe infusa
Catena di diamante, & di topatio,
Ch'al mondo fra le donne, hoggi non s'usa,
Legar'il uidi, & farne quello stratio,
Che basto ben'à mill'altre uendette:
Et io pet, me ne fui contento, & satio.
Io non poria le sacre benedette
Vergini, ch'iui fur, chiuder in rima,
Non Calliope, & Clio con l'altre sette.
Ma d'alquante diro, che'n su la cima
Son di uera honestate, infra le quali
Lucretia da man destra era la prima,
L'altra Penelope: queste gli strali,
Et la pharetra, & l'arco hauean spezzato
A quel proteruo, & spennacchiate l'ali:
Virginia appresso, il fiero padre amato
Di disdegno, di ferro, & di pietate,
Ch'sua figlia, & à Roma cangio stato
L'un'& laltra ponendo in libertate:
Poi le Tedesche, che con aspra morte
Seruaron lor barbarica honestate:
Iudith Hebrea, la saggia, casta, & forte,
Et quella Greca, che salto nel mare
Per morir netta, & fuggir dura sorte.
Con queste, & con alquante anime chiare
Triomphar uidi di colui, che pria
Veduto hauea del mondo triomphare,
Fra l'altre la Vestal uergine pia,
Che baldanzosamente corse al Tybro,
Et per purgarsi d'ogni'infamia ria
Porto dal fiume al tẽpio acqua col cribro.
Poi uidi Hersilia con con le sue Sabine,
Schiera, che del suo nome empie ogni libro.
Poi uidi fra le donne peregrine
Quella, che per lo suo diletto, & fido
Sposo, non per Enea, uolse ir al fine:
Taccia'l uulgo ignorante, i dico Dido,
Cui studio d'honestate à morte spinse,
Non uano amor, com'e'l publico grido.
Al fin uidi una, che si chiuse, & strinse
Sopr'Arno per seruarsi, & non le ualse,
Che forza altru'il suo bel pensier uinse.
Era'l triompho, doue l'onde salse
Percoton Baia, ch'al tepido uerno
Giunse à man destra, e'n terra ferma salse
Indi fra monte Barbaro, & Auerno
L'antiquissimo albergo di Sibylla
Passando, se n'andar dritto à Linterno:
In cosi angusta, & solitaria uilla
Era grand'huom che d'Aphrica s'appella,
Perche prima col ferro al uiuo aprilla.
Qui del'hostile honor l'alta nouella
Non scemato con gliocchi à tutti piacque,
Et la piu casta era iui la piu bella,
Ne'l triompho d'altrui seguire spiacque
A lui, che (se credenza nom è uana)
Sol per triomphi & per imperi nacque.
Cosi giũgnemmo à la citta soprana
Nel tempio pria, che dedicò Sulpitia
Per spegner della mente fiamma insana:
Passammo al tempio poi di pudicitia
Ch'accende in cor gentil honeste uoglie,
Non di gente plebea, ma di patritia.
Iui spiego le gloriose spoglie
La bella uincitrice: iui depose
Le sue uittoriose, & sacre foglie:
E'l giouane Thoscan, che non ascose
Le belle piaghe, che'l fer non sospetto,
Del comune nemico in guardia pose
Con parecchi altri, & summi nome detto
D'alcun di lor, come mia scorta seppe,
C'hauean fatto ad amor chiaro disdetto,
Fra quai conobbi Hippolito, Ioseppe.

Del.

Triompho Della morte.

Di Messer Fran. Petrarcha.

DEL TRIOMPHO DELLA MORTE, CAP. I.

Quanti, gia nel'eta matura, & acra
Triomphi ornaro il glorioso colle,
Quanti prigion passar per la uia sacra
Sotto'l monarcha, ch'al suo tempo uolle
Far'il mondo descriuer'uniuerso?
Che'l nome di grandezza à gli altri tolle.
O sotto quel che non d'argento terso
Die bere a suoi, ma d'un riuo sanguigno
Tutti puoco, ò niente foran uerso
Quest'un ch'io dico, & si candido Cigno
Non fu giamai, che non sembrasse un Coruo.
Press'à'l bel uiso angelico, & benigno.
Et cosi in atto dolcemente truouo
L'honesta uincitrice inuer l'occaso
Segno'l lito Tyrrhen sonante, & coruo.
Oue sorga, & Durenza in maggior uaso
Congiungon le lor chiare, & torbide acque.
Lamia Achademia un tempo, e'l mio Parnaso.
Iui, ond'à gliocchi miei il bel lume nacque
Che gli uolse à bon porto, si rattenne
Quella per cui ben far prima mi piacque.
Questa leggiadra, & gloriosa donna,
Ch'è hoggi nudo spirto, & poca terra,
Et fu gia di ualor'alta colonna,
Tornaua con honor dalla sua guerra
Allegra hauendo uinto il gran nemico,
Che con suo'ingegni tutto'l mondo atterra,
Non con altrarme, che co'l cor pudico,
Et d'un bel uiso, & di pensieri schiui,
Ch'un parlar saggio, & d'honestate amico
Era miracol nuouo à ueder quiui
Rotte l'arme d'amor, arco, & saette,
Et qua morti da lui, quai presi uiui
La bella donna, & le compagne elette
Tornando dalla nobile uittoria
In un bel drappellerto iuan ristrette.
Poche eran, perche rara è uera gloria:
Ma ciascuna per se parea ben degna
Di poema chiarissimo, & d'historia.
Era la lor uittoriosa insegna
In campo uerde un candido armellino:
Ch'oro fino, & topazi al collo tegna.
Non human ueramente, ma diuino
Lor'andar era, & lor sante parole:
Beato è ben, chi nasce à tal destino.
Stelle chiare pareano in mezo un Sole,
Che tutte ornaua, & non toglica lor uista,
Di rose incoronate, & di uiole:
Et come gentil cor'honore acquista,
Cosi uenia quella brigata allegra,
Quand'io uidi un'insegna oscura, & trista:
Et una donna in uolta in uesta negra
Con un furor, qual'io non so, se mai
Al tempo di giganti fosse à Phlegra,
Si mosse, & disse, O tu doona, che uai
Di gioueutute, & di bellezze altiera,
Et de tua uita il termine non sai
Son colei, che si importuna, & fiera
Chiamata son da uoi, & sorda, & cieca,
Gente, à cui si fa notte inanzi sera.
I ho condott'al fin la gente Greca,
Et la Troiana, à l'ultimo i Romani
Con la mia spada, laqual punge, & seca,
Et populi altri barbareschi, & strani,
Et giungendo, quand'altri non m'aspetta,
Ho interrott'infinoti pensier uani.
Hor à uoi, quando'l uiuer piu diletta,
Drizzo'l mio corso inauzi che fortuna
Nel nostro dolce qualche amaro metta.
In costor non hai tu ragione alcuna,
Et in me poca, solo in questa spoglia
Rispose quella, che fu nel mondo una:
Altri so, che n'hara piu di me doglia,
La cui salute dal mio uiuer pende:
A me fia gratia, che di qui mi scioglia:
Qual è, che'n cosa nuoua gliocchi intende,
Et uede, ond'al principio non s'accorse,
Si c'hor si marauiglia, hor si riprende,
Tal si fe quella fiera: & poi che'n forse
Fu stata un poco, ben le riconosco,
Disse, & so, quando'l mio dente le morse:
Poi col ciglio men torbido, & men fosco
Disse tu, che la bella schiera guidi,
Pur non sentisti mai mio duro tosco.
Se del consiglio mio punto ti fidi,
Che sforzar posso, egli è pur il migliore
Fuggir uecchiezza, & suoi molti fastidi,
I son disposta farti un tal honore,
Qual altrui far non soglio, & che tu passi
Senza paura, & senz'alcun dolore.
Come piace al signor, che'n cielo stasi,
Et indi regge, tempra l'uniuerso,
Farai di me quel, che de gl'altri fassi:
Cosi rispose: & ecco da trauerso
Piena di morti tutta la campana:
Che comprender no'l pu'o prosa, ne uerso,
Da India, dal Cattaio, Marrocco, et Spagna
Il mezo hauea gia pieno, & le pendici
Per molti tempi quella turba magna.
Iui eran quei, che fur detti felici,
Pontifici, regnanti, e'mperadori:
Hor sono ignudi, poueri, & mendici.
Vson hor le ricchezze? u son gli honori?
Et le gemme, & gli sceptri, & le corne,
Et le mitre con purpurei colori?
Miser, chi speme in cosa mortal pone
(Ma chi non ue la pone?) & ei si truoua
A la fine ingannato, è ben ragione.
O ciechi tanto affaticar che gioua?
Tutti tornate à la gran madre antiqua,
E'l nome uostro à pena si ritruoua.
Pur delle mille un'utile fatica,
Che non sian tutte uanita palesi.
Chi'ntende in nostri studi, si me'l dica,
Che uale à soggiogar tanti paesi,
Et tributarie far le genti strane.
Con gli animi al suo danno sempre accesi?
Dopo l'impresse perigliose & uane,
Et col sangue acquistar terra, & thesoro,
Via piu dolce si truoua lacqua, e'l pane,
E'l uetro, e'legno, che le gemme, & l'oro
Ma per non seguir piu si longo tema,
Temp'è, ch'io torni al mio primo lauoro,
Dico, che giunt'era à l'hora estrema
De quella breue uita gloriosa,
E'l dubbio passo, di che'mondo trema.
Er'à uederla un'altiera ualorosa
Schiera di donne non dal corpo sciolta,
Per saper, s'esser puo morte pietosa.
Quella bella compagna er'iui acolta,
Pur à ueder, & contemplar il fine,
Che far conuiensi & non piu d'una uolta,
Tutte sue amiche, & tutte eran uicine:
Allhor di quella bionda testa suelse
Morte con la sua man'un'aureo crine.
Cosi del mondo il piu bel fiore scelse
Non gia per odio, ma per dimostrarsi

Piu chiaramente nelle cose eccelse:
Quanti lamenti lagrimosi sparsi
Fui iui essendo quici begliocchi ascintti,
Perch'io lunga stagion cantai, & arsi:
Et fra tanti sospir, & tanti lutti
Tacita, & lieta sola si sedea
Del suo ben uiuer gia cogliendo in frutti.
Vattene in pace o uera in mortal dea,
Diceano, & tal fu ben: ma non le ualse
Contra la morte in sua ragion si rea.
Che fea del'altre, se quest'arse, & alse
In poche notti, & si cangio piu uolte?
O humane speranze cieche, & false.
Se la terra bagnar lagrime molte
Per la pieta di quell'alma gentile:
Chi'l uide il sa: tu'l pensa. che l'ascolte.
L'hora prim'era, e'l di sesto d'Aprile,
Che gia mi strinse & hor lasso mi sciolse:
Comme fortuna ua cangiando stile:
Nessun di seruitu gia mai si dolse,
Ne di morte, quant'io di liberrate,
Et della uita, ch' altri non mi tolse.
Debito al mondo, & debito à l'etate
Cacciarmi inanzi, ch'era giunto imprima,
Ne à lei torre anchor sua dignitate.
Hor qual fusse'il dolor, qui non si stima,
Ch' apena oso pensar ne, non ch'io sia
Ardito di parlarne in uersi, o'n rima.
Virtu morta è, bellezza, & cortesia,
Le belle donne intorno al casto letto
Triste diceano, homai di noi che fia?
Chi uedra mai in donna atto perfetto?
Chi udira'l parlar di saper pieno,
E'l canto pien de angelico diletto?
Lo spirto per partir di quel bel seno
Con tute sue uirtuti in se romito
Fat' hauça in quella parte il ciel sereno.
Nessun de gliauuersari fu si ardito,
Ch' apparisse giamai con uista oscura,
Finche morte il suo assalto hebbe fornito.
Poi che deposto il pianto, & la paura
Pur' al bel uiso era ciascuna intenta,
Et per disperation fatta sicura:
Non come fiamma, che per forza è spenta,
Ma che per se medesma si consume,
Se'nando in pace l'anima contenta
A guisa d'un soaue, & chiaro lume,
Cui nutrimento a poco a poco manca,
Tenendo al fin l'usato suo costume.
Pallida no, ma piu che neue bianca,
Che senza uento in un bel colle fiochi,
Parea posar, come persona stanca:
Quasi un dolce dormir ne suoi begliocchi
Essendo'l spirto gia da lei diuiso
Era quel che morir chiaman gli sciocchi.
Morte bella parea nel suo bel uiso.

CAP. II. DEL TRIOMPHO DELLA MORTE.

LA notte, che segui l' horribil caso,
Che spense'l Sol, anzi'l ripose in cielo,
Ond'io son qui com'huom cieco rimaso,
Spargea per l'aere il dolce estiuo gielo,
Che con le biancha amica di Titone
Suol desogni confusi torre il uelo,
Quando donna sembiante à la stagione
Di gemme orientali incoronata
Mosse iuer me da mille altre corone,
Et quella man gia tanto desiata
A me parlando, & sospirando posse,
Ond'eterna dolcezza al cor m' è nata.
Riconosci colei, che'n prima torse
I passi tuoi dal publico uiaggio,
Come'l cor giouenil de lei s'accorse,
Cosi pensosa in atto humile, & saggio
Si assise, & seder femmi in una riua,
Laqual ombraua un bel lauro, & un faggio.
Come non conosc'il l'alma mia Diua?
Risposi in guisa d'huom, che parla, & plora:
Dimmi pur prego, se sei muorta, ò uiua.
Viua son' io, & tu sei morto anchora,
Diss'ella, & sarai sempre infin che giunga
Per leuarti de terra l'ultim'hora.
Ma'l tempo è breue, & nostra uoglia è lũga:
Pero t'auisa, e'l tuo dir stringi, & frena,
Anzi che'l giorno gia uicin u'aggiunga.
Et io al fin di quest'altra serena,
Ch'ha nome uita, che per proua il sai,
Deh dimme, se'l morir è si gran pena?
Rispose, mentre al uulgo dietro uai,
Et à l'openion sua cieca, & dura,
Esser felice non po tu giamai.
La morte è fin d'una prigion oscura,
Agli animi gentili, à gli altri è noia,
Ch'anno posto nel fango ogni lor cura:
Et hora, il morir mio, che si t'annoia,
Ti faria rallegrar, se tu sentissi
La millesima parte de mia gioia:
Cosi parlaua, & gliocchi haue'al ciel fissi
Diuotamente: poi mise in silentio
Quelle labbra rosate, in fin ch'io, dissi,
Sylla, Mario, Neron, Caio, & Mezentio,
Fianci, stomachi, febbri ardenti fanno
Parer la morte amara piu ch'assentio.
Negar, disse, non poss'io, che l'affanno,
Che ua inanzi al morir, non doglia forte:
Ma piu la tema del, eterno danno.
Ma pur che l'alma in dio si riconforta,
E'l cor, che'n se medesmo forse è lasso,
Che altro, ch'un sospir breue è la morte.
L'hauea gia uicin l'ultimo passo,
La carne inferma, & l'anima anchor pronta,
Quand'udi in un fuon tristo & basso,
O misero colui, che'giorni conta,
Et pargli l' un mill'anni, e'n darno uiue,
Et seco in terra mai non si raffronta,
Et cerca l'mar, & tutte le sue riue,
Et sempre un stile, ouunqu' ei fosse tenne,
Sol di lei pensa, ò di lei parla, ò scriue.
All'hora in quella parte, onde'l suõ uenne
Gliocchi languidi uolgo, & ueggio quella,
Ch'ambo noi me sospinse, & te ritenne.
Riconobbilla al uolto, e à la fauella:
Che spesso ha gia'l mio cor raconsolato
Hor graue, & saggia, allhor honesta & bella:
Et quand'io fui nel mio piu bello stato,
Nell'eta mia piu uerde, à te piu cara,
Ch'à dir, & à pensar à molti ha dato,
Mi fu la uita poco men, che amara,
A rispetto di quella mansueta,
Et dolce morte, ch'à mortali è rara:
Che'n tutto quel mio passo er' io piu lieta,
Che qual d'essilio al dolce albergo riede,
Se non che mi stringea de te sol pièta.
Dhe madonna, diss'io, per quella fede
Che ui fu credo al tempo manifesta,
Hor piu nel uolto, di chi tutto uede,
Creoui amor pensier mai nella testa
D'haper pieta del mio lungo martire

Non lasciando uostr'alta impresa honesta?
Ch'e uostri dolci sdegni, & le dolc'ire,
Le dolci paci ne begliocchi scritte
Tenner molt'anni in dubbio il mio desire.
A pena hebb'io queste parole ditte,
Ch'i uidi lampeggiar quel dolce riso,
Ch'un Sol fu gia di mie uirtuti afflitte:
Poi disse sospirando, Mai diuiso
Da te non fu'l mio cor, ne giamai fia,
Ma temprai la tua fiamma col mio uiso:
Perche, à saluar te, & me niull'altra uia
Era à la nostra giouinetta fama:
Ne per terza è pero madre men pia.
Quante uolte diss'io, questi non ama,
Anzi arde, onde conuien, ch'accio proueggia:
Et mal puo proueder, chi teme, ò brama.
Quel di fuor miri, et quel dentro nõ ueggia
Questo fu quel, che ti riuolse, & strinse
Spesso, come caual fren, che uaneggia.
Piu di mille fiate ira dipinse
Il uolto mio, ch'amor' ardeua il core:
Ma uoglia in me ragion giamai non uinse.
Poi se uinto ti uidi dal dolore,
Drizzai'nte gliocchi allhor soauemente
Saluando la tua uita, e'l nostro honore:
Et se fu passion troppo possente,
Et la fronte, & la uoce à salutarti
Mossi hor temorosa, & hor dolente.
Questi fur teco mie'ingegni, & mie arti,
Hor benigne accoglienze, & hora sdegni:
Tu'l sai, che n'hai cantato in molte parti:
Chi uidi gliocchi tuoi talhor si pregni
Di lagrime, ch'io dissi, questi è corso
A morte non l'aitando, i ueggio i segni:
Allhor prouidi d'honesto soccorso:
Talhor ti uidi tali sproni al fianco,
Ch'i dissi, qui conuien piu duro morso.
Cosi caldo, uermiglio, freddo, & bianco,
Hor tristo, hor lieto infin qui t'ho condutto
Saluo, ond'io mi rallegro, benche stanco.
Et io, Madonna assai fora gran frutto
Questo d'ogni mia fe, pur ch'io'l credessi,
Dissi tremando, & non col uiso asciutto.
Di poca fede, hor'io se nol sapessi,
Se non fosse ben uer, perche'l direi?
Rispose, e'n uista parue s'accendessi.
S'al mondo tu piacesti à gliocchi miei,
Questo mi taccio: pur quel dolce nodo
Mi piacque assai, che'ntorno al core haueì:
Et piacemi'l bel nome (se uer' odo)
Che lunge, & presso col tuo dir m'acquisti,
Ne mai'n tuo amor richiesi altro, che modo:
Quel manco solo, & mentre in atti tristi
Volei mostrarmi quel, ch'io uedea sempre,
Il tuo cor chiuso à tutto'l mondo apristi.
Quinci'l mio zelo, ond'anchor ti distempre:
Che concordia era tal dell'alte cose,
Qual giungne amor, pur ch'onestate il tempre
Fur quasi equali il noi fiamme amorose,
Almen poi ch'io m'auidi del tuo fuoco:
Ma l'un l'appaleso, l'altro l'ascose.
Tu eri di chiamar merce gia roco,
Quand'io tacea, perche uergogna, & tema
Facean molto disir parer si poco
Non è minor il duol, perch'altri'l prema,
Ne maggior per andarsi lamentando:
Per fittion non cresce il uer, ne scema.
Ma non si ruppe almen' ogni uel, quando
Sola i tuoi detti te presente accolsi?
Dir piu non osa il nostro amor cantando.
Teco era'l cor, à me gliocchi raccolsi:
Di cio, come d'iniqua parte duolti,
Se'l meglio, e'l piu ti diedi, e'l men ti tolsi:
Ne pensi, che perche ti fosser tolti
Ben mille uolte, & piu di mille, & mille
Renduti, & con pietate à te fur uolti.
Et state foran lor luci tranquille
Sempre uer te, se non c'hebbi temenza
Delle pericolose tue fauille.
Piu ti uò dir, per non lasciarti senza
Vna conclusion, ch'à te fia grata
Forse d'udir in su questa partenza:
In tutte l'altre cose assai beata,
In una sola à me stessa dispiacqui,
Che'n troppo humil terren mi truouai nata.
Duolmi anchor ueramente, ch'io non nacqui
Almen piu presso al tuo fiorito nido:
Ma assai fu bel paese, ou'io ti piacqui:
Che potea'l cor, del qual sol'io mi fido,
Volger s'altruoue à te essendo ignota,
Ond'io fora men chiara, & di men grido,
Questo no, rispos'io: perche la rota
Terza del ciel m'alzaua à tanto amore,
O uunque fosse, stabile, & immota.
Hor che sia, diss'ella. i n'hebbi honore,
Ch'anchor mi segue: ma per tuo diletto
Tu non t'accorgi del fuggir dell'hore.
Vedi l'aurora dell'aurato letto
Rimenar' a mortali il giorno, e'l Sole
Gia fuor de l'occeano infin'al petto.
Questa uien per partirme, onde mi duole:
S'à dir hai altro, studia d'esser breue,
Et col tempo dispensa le parole.
Quant'io soffersi mai, soaue, & leue
Dissi, m'ha fatto il parlar dolce, & pio:
Ma'l uiuer senza uoi m'è duro, & greuè:
Pero saper uorrei Madonna, s'io
Son per tardi seguirui, ò se per tempo?
Ella gia mossa, disse, Al creder mio
Tu starai in terra senza me gran tempo.

DEL TRIOMPHO DELLA FAMA,

Triompho Della fama

NEl cor pien d'amarissima dolcezza
Risonauano anchor gli ultim'accenti
Del ragionar, ch'ei sol brama, & apprezza:
Et uolea dir, o di miei tristi, & lenti,
Et piu cose altre, quand'io uidi allegra
Girsene lei fra belle alme lucenti.
Hauea gia il Sol la benda humida, & negra
Tolta dal duro uolto della terra
Riposo della gente mortal'egra.
Il sonno, & quella, ch'anchor apre, & serra
Il mio cor lasso, à pena eran partiti,
Chio uid' incominciar' una altra guerra.
O Polymnia hora prego, che m'aiti,
Et tu Memoria il mio stile accompagni,
Che prendi à ricercar diuersi liti,
Huomini, & fatti gloriosi, & magni,
Per le parti di mezo, & per lestreme
Oue sera, & mattina il Sol si bagni.
Io uidi molta nobil gente insieme
Sotto la'nsegna duna gran reina,
Che ciascun'ama, riuerisce & teme.
Ell'à ueder parea cosa diuina.
Et da man destr' hauea quel gran Romano
Che fe'n Germania, e'n Francia tal ruina:
Augusto, & Druso seco à mano à mano,
E'duo fulgori ueri di battaglia.

Il maggior e'l minor Scipio Aphricano.
Et Papirio Cursor, che tutto smaglia,
Curio, Fabritio, & l'un & l'altro Cato,
E'l gran Pompeio, che mal uide Thessaglia.
Et Valerio Corvino, & quel Torquato
Che per troppa pietate uccise il figlio,
E'l primo Bruto gli sedea da lato.
Poi el bon Villan, che fe il fiume uermiglio
Del fiero sangue, e'l uecchio, ch'Hanniballe
Frenò con tarditate, & con consiglio.
Claudio Neron, chel capo d'Asdruballe.
Presento al fratello aspro, & feroce:
Si che di duol gli fe uoltar le spalle.
Mutio, che la sua destra errante coce,
Horario sol contr'à Thoscana tutta,
Che ne fuoco, ne ferro à uirtu noce.
Et chi con sospitione indegna lutta,
Valerio di piacere al popol uago
Si, che s'inchina, & sua casa è distrutta.
Et quel, che i Latin uinse sopra il lago
Regillo, & quel che prima Aphrica assalta,
Et duo primi, che in mar uinser Carthago,
Dico Appio audace, & Catulo che smalta
Il pelago di sangue, & quel Duillo,
Che d'hauer uinto allhor sempre s'essalta,
Vidi'l uittorioso, & gran Camillo
Sgombrar loro, & menar la spada à cerco,
Et riportarne il perduto uessillo.
Mentre con gliochi quinci, & quindi cerco
Vidiui Cosso con lespoglie hostili,
E'l dittatore Emilio Mamerco.
Et parecchi altri di natura humili,
Rutilio con Volumnio, & Gracco, & Philo,
Fatti per uirtu d'arme alti, & gentili,
Costor uid'io fral nobil sangue d'Ilo
Misto col Roman sangue chiaro, & bello,
Cui non basta ne mio, ne altro stilo,
Vid'i duo Paoli, e'l bon Marco Marcello
Chein su riua di Po presso à Casteggio
Vccise con sua mano el gran ribello,
Et uolgendomi in dietro anchora ueggio
I primi quattro buon, ch'ebbero in Roma
Primo, secondo, terzo, & quarto seggio.
Et Cincinnato con la inculta chioma,
E'l gran Rutilian col chiaro sdegno:
Et Metello orbo con la nobil soma.
Regolo Attilio si laude degno
Et uincendo, & morendo, & Appio cieco,
Che Pyrrho fe di ueder Roma indegno.
Et un altro Appio spron del popol seco,
Duo Fuluij, et Manlio Volsco, et quel Flaminio
Che uinse, & liberò i'l paese greco.
Iui fra glialtri tinto era Virginio
Del sangue di sua figlia, onde à que Deci
Tyranni tolto fu l'empio dominio,
Et larghi di lor sangue eran tre deci,
E i duo gran Scipion, che Spagna oppresse,
Et Martio, che sostenne ambe lor ueci.
Et come a suoi par, che ciascun s'appresse
L'Assiatico er'iui, & quel perfetto
Ch'ottimo solo il buon Senato elesse.
Et Lelio a suo Cornelij era ristretto,
Non cosi quel Metello, al qual arrise
Tanto fortuna, che felice è detto,
Parean uiuendo lor menti diuise,
Morendo ricongiunte, & seco il padre
Et' il suo seme, che sotterra il mise.
Vespasian poi, alle spalle squadre
Il riconobbi à guisa d'huom, che ponta
Con Tito suo dell'opre, alte, & leggiadre.
Domitian non uera, ond'ira, & onta
Hauea, ma la famiglia, che per uarco
D'adoptione al sommo imperio monta,
Traiano, & Hadriano, Antonio, & Marco
Che facea d'adottare anchor'il meglio,
Alfin Theodosio di benfar non parco.
Questo fu di uirtu l'ultimo speglio
In quel ordine dico, & dopo lui
Comincio il mondo forte à farsi meglio.
Poco in disparte accorto anch'hor mi fui
D'alquanti, in cui regno uirtu non poca,
Ma ricoperta fu da lombra altrui.
Iui era quel, che fondamenti loca
D'Alba lunga in quel monte pellegrino
Et Athi, & Numitore, & Siluio, & Proca,
Et Capi el uecchio, el nuouo, Re Latino
Agrippa, e i duo, ch'eterno nome denno
Al Teuero, & al bel colle Auentino.
Non m'accorgea, ma fummi fatto un cenno
Et quasi in un mirar dubbio notturno
Vidi quei ch'ebber men forza, & piu senno
Primi Italici Regi, iui Saturno,
Pico, Fauno, Iano, & poi non lunge
Pensosi uidi andar Camilla, & Turno.
Et perche gloria in ogni parte aggiunge,
Vidi oltra un riuo il gran Carthaginese,
Lacui memoria anchor'Italia punge,
L'un'occhio hauea lasciato in mio paese
Stagnando al freddo tempo il fiume Thosco
Si ch'elli era à uedere strano arnese
Sopra un grande Elephante un Duce losco
Guardai gli intorno, & uidi il re Philippo
Similemente da l'un lato fosco.
Vidi il Lacedemonio iui Santippo,
Ch'à gente ingrata fece il bel seruigio,
Et dun medesmo nido uscir Gilippo.
Vidi color, che andaro al regno stygio
Hercole, Enea, Theseo, & Vlysse,
Per lasciar qui di fama tal uestigio.
Hettor col padre, quel che troppo uisse,
Dardano, & Tros, & Heroi altri uidi
Chiari per se, ma piu parchi ne scrisse.
Diomede, & Achille, & i grandi Atridi,
Duo Aiaci, & Tydeo, & Polynice
Nemici prima, amici poi si fidi.
Et la brigata ardita, & infelice
Che cadde à Thebe, & quell'altra, ch'à Troia
Fece assai credo, ma di piu si dice,
Pentesilea, che a greci fe gran noia,
Hyppolita, & Orithia, che regnaro
Là presso al mar, dou'entra la Dannoia.
Et uidi Cyro piu di sangue auaro
Che Crasso o'oro, & Iuno, & laltro n'hebbe
Tanto, ch'al fine à ciascun parue amaro,
Philopomene, à cui nulla farebbe
Nouarte in guerra, & chi di fede abbonda
Re Massinissa, in cui sempre ella crebbe,
Leonida, e'l Thebano Epaminonda,
Milciade, & Themistocle, che i Persi
Cacciar di Grecia, uinti in terra, e in onda.
Vidi Dauid cantar celesti uersi,
Et Iuda Machabeo, & Iosue
A cui el Sole & la Luna immobil fersi,
Alessandro, ch'al mondo briga die,
Hor l'oceano tentaua, & potea farlo,
Morte uisi interpose, onde nol fe.
Poi alla fin' Artu Re uidi, & Carlo.

Del

DEL TRIOMPHO DELLA FAMA, CAP. I.

DA poi che morte triompho nel uolto,
Che di me stesso triomphar solea,
Et fu del nostro mondo il suo sol tolto,
Partissi quella dispietata, & rea
Pallida, in uista horribile, & superba,
Che'l lume di beltade spento hauea:
Quando mirando intorno su per l'herba
Vidi dall'altra parte giunger quella,
Che trahe l'huom del sepolchro, e'n uita il serba;
Qual in sul giorno l'amorosa stella
Suol uenir d'oriente inanzi al Sole,
Che s'accompagna uolentier con ella,
Cotal uenia, & io di quali schole
Vera'l maestro, che descriua à pieno
Quel, ch'i uo dir con semplici parole?
Era dintorno il ciel tanto sereno,
Che per tutto'l diuso, ch'ardea nel core,
L'occhio mio non potea non uenir meno.
Scolpito per le fronti era'l ualore
Dell'honorata gente: dou'io scorsi
Molti di quei, che legar uidi amore.
Da man destra, oue prima gliocchi porsi
La bella donna hauea Cesare, & Scipio,
Ma qual piu presso, à gran pena m'accorsi,
L'un di uirtute, & non d'amor mancipio,
L'altro d'intrambi: & poi mi fu mostrata
Dopo si glorioso, & bel principio
Gente di ferro, & di ualor armata,
Si come in Campidoglio al tempo antico
Tal'hor ò per uia sacra, ò per uia lata.
Venian tutti in quell'ordine, ch'i dico,
Et leggea si à ciascuno intorno al ciglio
Il nome al mondo piu di gloria amico.
I era intento al nobile bisbiglio,
Al uolto, à gliatti: & di que primi due
L'un seguiua il nipote, & l'altro il figlio,
Che sol senza'l cun par' al mondo fue:
Et quei, che uolser a nemici armati
Chiuder il passo con le membra sue,
Duo padri da tre figli accompagnati,
L'un giua inanzi, & duo ne uenian dopo,
Et l'ultim'era'l primo tra laudati.
Poi fiammeggiaua à guisa d'un piropo
Colui, che col consiglio, & con la mano
Di tutta Italia giunse al maggior uopo
Di Claudio dico, che notturno, & piano,
Come'l Metauro uide, à purgar uenne
Di ria semenza il buon campo Romano:
E gli hebbe occhi al ueder, al uolar penne:
Et un gran uecchio il secondaua appresso,
Che con arte Haniballe à bada tenne.
Vn'altro Fabio, & duo Caton con esso,
Duo Pauli, duo Bruti, & duo Marcelli,
Vn Regol, ch'amo Roma, & non se stesso:
Vn Curio, & un Fabritio assai piu belli
Con la lor pouertà, che Mida, o Crasso
Con l'oro, ond'à uirtu furon ribelli,
Cincinnato, & Serran, che solo un passo
Senza costor non uanno, e'l gran Camillo
Di uiuer prima, che di ben far lasso:
Perch'à si alto grado il ciel sortillo,
Che sua chiara uirtute il riconduisse,
Ond'altrui cieca rabbia dipartillo.
Poi quel Torquato, che'l figliuol percusse,
Et uiuer orbo per amor sofferse
Della militia, perch'orba non fusse.
L'un Decio, & l'altro, che col petto aperse
Le schiere de nemici'o fiero uoto,
Che'l padre, e'l figlio ad una morte offerse:
Curtio con lor uenia non men deuoto:
Che di se, & dell'arme empiè lo speco
In mezo'l foro horribilmente uoto.
Mummio, Leuino, Attilio, & era seco
Tito Flaminio, che con forza uinse,
Ma uia piu con pietate il popol Greco.
Eraui quel, che'l Re di Siria cinse
D'un magnanimo cerchio, & colla fronte,
Et con la lingua à suo uoler lo strinse,
Et quel, ch'armato sol difese il monte,
Onde poi fu sospinto. & quel, che solo
Contra tutta Thoscana tenne il ponte,
Et quel, che'n mezo del nemico stuolo
Mosse la mano indarno, & poscia l'arse
Si seco irato, che non senti'l duolo.
Et chi'n mar prima uincitor apparse
Contra Carthaginesi, & chi lor naui
Fra Sicilia, & Sardigna ruppe, & sparse.
Appio conobbi à gliocchi suoi, che graui
Furon sempre, & molesti à l'humil plebe:
Poi uidi un grande con atti soaui,
Et senon chel suo lume à l'estremo hebe,
Fors'era'l primo: & certo fu fra noi,
Qual Baccho, Alcide, Epaminonda à Thebe:
Ma'l peggio è uiuer troppo: & uidi poi
Quel, che dell'esser suo destro, & leggiero
Hebbel nome, & fu'l fior de glianni suoi,
Et quanto in arme fu crudo, & seuero,
Tanto quel, chel seguiua, era benigno,
Non so, se miglior duce, ò caualiero,
Poi uenia quel, che'l liuido maligno
Tumor di sangue bene oprando oppresse,
Volumnio nobil d'alta laude digno.
Cosso, Philon, Rutilio, & dalle spesse
Luci in disparte tre Soli ir uedeua
Et membra rotte, & smagliate arme, & fesse,
Lucio Denrato, & Marco Sergio, & Sceua,
Quei tre folgori, & tre scogli di guerra:
Ma l'un non successor di fama leua:
Mario poi, che lugurtha, e i Cymbri atterra
E'l Tedesco furor, & Fuluio Flacco,
Che per troncar gl'ingrati à bel studio erra,
E'l piu nobile Fuluio, & sol'un Graccho
Di quel gran nido, & Catulo inquieto,
Che fe'l popol Roman piu uolte stracco,
Et quel, che parue altrui beato, & lieto,
Non dico fu: che non chiaro si uede
Vn chiuso cor in suo alto secreto:
Metello dico, & suo padre, & suo rede,
Che gia di Macedonia, & de Numidi,
Et di Creta, & di Spagna addusser prede.
Poscia Vespasian col figlio uidi,
Il buono, e'l bello, non gia'l bello, e'l rio,
E'l buon Nerua, & Traian, principi fidi:
Helio Adriano, e'l suo Antonin Pio,
Bella successione infino à Marco,
C'hebber' al meno il natural disio.
Mentre che uago oltra con gliocchi uarco
Vidi'l gran fondator, e i regi cinque:
L'altr'era in terra di mal peso carco,
Come aduiene, à chi uirtu relinque.

DEL TRIOMPHO DELLA FAMA, CAP. II.

PIen d'infinita, & nobil marauiglia
Presi à mirar'il buon popol di Marte,
Ch'al mondo non fu mai simil famiglia
Giugnea la uista con l'antiche carte
Oue son glialti nomi, e i somni pregni

Et sentia nel mio dir mancar gran parte,
Ma disuiarmi i peregini egregi,
Hannibal primo, & quel cantato in uersi
Achille, che di fama hebbe gran fregi:
I duo chiari Troiani, e i duo gran Persi
Philippo, e'l figlio; che da Pella à gl'Indi
Correndo uinse paesi diuersi.
Vidi l'altr' Alessandro non longe indi
Non gia correr cosi, c' hebb'altro intoppo:
Quanto del uero honor fortuna scindi:
I tre Theban, ch'io dissi in un bel groppo
Nell'altro, Aiace, Diomede, e Vlysse,
Che diso del mondo ueder troppo:
Nestor, che tanto seppe, & tanto uisse:
Agamenon, & Menelao, che'n spose
Poco felici al mondo fer gran risse:
Leonida, ch' a suoi lieto propose
Vn duro prandio, una terribili cena,
E'n poca piazza fe mirabil cose.
Alcibiade; che si spesso Athena,
Come fu suo piacer, uolse, & riuolse
Con dolce lingua, & con fronte serena:
Milciade, che'l gran giogo à Grecia tolse:
E'n buon figliuol, che con pieta perfetta
Lego se uiuo, e'l padre morto sciolse:
Themistocle, & Theseo conquesta setta,
Aristide, che fu un greco Fabritio:
A' tutti fu crudelmente interdetta
La patria sepoltura, & l' altrui uitio
Illustra lor: che nulla meglio scopre
Contrari duo con picciol interstitio
Photion ua con questi tre di sopre,
Che di sua terra fu scacciato, & morto,
Molto contrario il guidardon dall' opre:
Com'io mi uolsi, il buon Pirrho hebbi scorto,
E'l buon Masinissa: & gli era auiso,
D' esser senza i Roman, riceuer torto:
Con lui mirando quinci, & quindi fiso
Hieron Siracusan conobbi, e'l crudo
Hamilcare dallor molto diuiso.
Vidi, quel ch' usci gia del fuoco ignudo
Il Re di Lidia, manifesto essempio,
Che poco ual contra fortuna scudo.
Vidi Siphace pari à simil scempio:
Brenno, sotto cui cadde gente molta,
Et poi cadd'ei sotto'l famoso tempio:
In habito diuersa, in popol folta
Fu quella schiera: & mentre gliocchi alti ergo,
Vidi una parte tutta in se raccolta:
Et quel, che uolse à Dio far grande albergo
Per habitar fra gli huomini, era'l primo,
Ma, chi fel'opra, gli uenia da tergo:
A' lui fu destinato, onde da imo
Perdusse al sommo l'edificio santo
Non tal dentro architetto, com' io stimo:
Poi quel, ch'à Dio familiar fu tanto
In gratia à parlar seco a faccia a faccia,
Che nessun altro se ne po dar uanto:
Et quel, che, come un' animal s' allaccia,
Con la lingua possente lego il Sole
Per giugner de nimici suoi la traccia:
O fidanza gentil, chi Dio ben cole,
Quanto Dio ha creato, hauer suggetto,
E'l ciel tener con simplici parole:
Poi uidi'l padre nostro, à cui fu detto
Ch' uscisse di sua terra, & gisse al luogo,
Ch' à l' humana salute era gia eletto:
Seco'l figlio, e'l nipote, à cui ful giuoco
Fatto delle due spose, e'l saggio, & casto
Ioseph dal padre lontanarsi un poco.
Poi stendendo la uista, quant' io basto,
Rimirando, oue l'occhio oltra non uarca,
Vidi'l giusto Ezechia, & Sanson guasto:
Di qua da lui, chi fece la grand' arca,
Et quel, che comincio poi la gran torre,
Che fu si di peccato, & d' error carca:
Poi quel buõ Giuda, à cui nessun puo torre
Le sue leggi paterne, inuitto, & franco,
Com'huom, che per giustitia à morte corre,
Gia era il mio difir presso che stanco,
Quando mi fece una leggiadra uista
Piu uago di ueder, ch'io ne foss' anco:
Io uidi alquante donne ad una lista,
Antiope, & Orithia armata, & bella,
Hippolita del figlio afflitta, trista,
Et Menalippe, & ciascuna si snella,
Che uincerle fu gloria al grande Alcide,
Che l'una hebbe, & Theseo l'altra sorella:
La uedoua, che si secura uide
Morto'l figliuol, & tal uendetta fee,
Ch'uccise Cyro, & hor sua fama uccide.
Pero ch'udendo anchora il suo fin reo
Par che di nuouo à sua gran colpa muoia:
Tanto quel di del suo nome perdeo.
Poi uidi quella, che mal uide Troia,
Et fra queste una uergine Latina,
Ch' in Italia a Troian fe tanta noia.
Poi uidi la magnanima Reina,
Con una treccia auolta, & l'altra sparsa
Cors'à la Babylonica rapina:
Poi uidi Cleopatra: & ciascun' arsa.
D'indegno fuoco: & uidi in quella tresca
Zenobia del suo honor' assaipiu scarsa.
Bell'era, & nell' eta fiorita, & fresca:
Quanto in piu giouentute, e'n piu bellezza,
Tanto par c' honesta sua laude accresea:
Nel cor femineo fu si gran fermezza,
Che col bel uiso, & con l' armata coma
Fece temer, chi per natura sperzza:
I parlo dell' imperio alto di Roma,
Che con arme assalio, bench' à l' estremo
Fosse al nostro triompho ricca soma.
Fra i nomi, che'n dir breue ascondo, & premo,
Non fia Iudith la uedouetta ardita,
Che fe'l folle amador del capo scemo.
Ma Nino, ond'ogn' historia hummana è ordita,
Doue lass'io? e'l suo gran successore,
Che superbia condusse à bestial uita?
Belo doueriman fonte d'errore
Non per sua colpa? dou'è Zoroastro,
Che fu del'arte magica inuentore?
Et chi de nostri duci, che'n duro astro
Passar l'Euphrate, fece'l mal gouerno
A' l'Italiche doglie fiero impiastro?
O u' è'l gran Michridate, quell' eterno
Nemico de Roman, che si ramingo
Fuggi dinanzi à lor la state, e'l uerno?
Molte gran cose in picciol fascio stringo
Ou'è'l re Artu, & tre Cesari Augusti,
Vn d' Aphrica, un di Spagna, un Loteringo?
Cingean costu' i suoi dodici robusti:
Poi uenia solo il buon duce Goffrido,
Che fe impresa santa, e i passi giusti?
Questo, di ch'io mi sdegno, e'n darno grido,
Fece in Hierusalem con le sue mani
Il mal guardato, & gia negletto nido.
Ite superbi, & miseri Christiani
Consumando l' un l'altro, & non ui caglia,
Che'l sepolchro di Christo è in man di cani.
Raro o' nessun, che in alta fama saglia,
Vidi dopo costui (s'io non m'inganno)
O per arte di pace, ò di battaglia.

Pura com'huomini eletti ultimi uanno,
Vidi uerso la fine il Saracino,
Che fece a nostri assai uergogna & danno.
Quel di Lutria seguiua il Saladino:
Poi il duca di Lancastro, che pur dianzi
Er'al regno de Franchi aspro uicino.
Miro com'huom, che uolentier s'auanzi,
S'alcuno ui uedessi, qual egli era
Altroue a gli occhi miei ueduto innanzi,
Et uidi duo, che si partir hier sera
Di questa nostra etate, & del paese:
Costor chiudean quell'honorata schiera,
Il buon re Sicilian, che'n alto intese,
Et lunge uide, & fu uerament'Argo,
Da l'altra parte il mio gran Colonnese
Magnanimo, gentil, costante, & largo.

DEL TRIOMPHO DE LA FAMA, CAP. III.

IO non sopea di tal uista leuarme,
Quand'io udi, pon mente a l'altro lato,
Che s'aquista ben pregio altro, che d'arme.
Volsimi da man manca, & uidi Plato,
Che'n quella schiera ando piu presso al segno,
Al qual aggiunge, a chi dal cielo è dato,
Aristotele poi pien d'alto ingegno,
Pythagora, che primo humilemente
Philosophia chiamò per nome degno,
Socrate, & Senophonte, & quell'ardente
Vecchio, a cui fur le muse tanto amiche,
Ch'Argo, & Micena, & Troia se ne sente:
Questo cantò gli errori, & le fatiche
Del figliuol di Laerte, & de la Diua,
Primo pittor de le memorie antiche.
A man a man con lui cantando giua
Il Mantoan, che di par seco giostra,
Et uno, al cui passar l'herba fioriua,
Quest'è quel Marco Tullio, in cui si mostra
Chiaro, quant'ha eloquentia & frutti, & fiori:
Questi son gliocchi de la lingua nostra.
Dopo uenia Demosthene, che fuori
E di speranza homai del primo luogo,
Non ben contento de secondi honori,
Vn gran folgor parea tutto di fuoco,
Aeschine il dica, che'l potè sentire,
Quando presso al suo tuon parue gia roco:
Io non posso per ordine ridire,
Questo, o quel doue mi uedessi, o quando,
Et qual innanzi andar, & qual seguire,
Che cose innumerabili pensando,
Et mirando la turba tale & tanta,
L'occhio il pensier m'andaua desuiando.
Vidi Solon, di cui fu l'util pianta:
Che s'è mal culta, mal frutto produce,
Con gli altri sei, di cui Grecia si uanta.
Qui uid'io nostra gente hauer per duce
Varrone, il terzo gran lume Romano,
Che quanto'l miro piu, tanto piu luce,
Crispo Sallustio, & seco a mano a mano
Vno, che gli hebbe inuidia, e uide'l torto,
Cio è'l gran Tito Liuio Padoano.
Mentr'io miraua, subito hebbi scorto
Quel Plinio Veronese suo uicino
A scriuer molto, à morir poco acorto.
Poi uidi'l gran Platonico Plotino,
Che credendosi in otio uiuer saluo
Preuento fu dal suo fiero destino,
Il qual seco uenia dal matern'aluo,
Et però prouidentia iui non ualse:
Poi Crasso, Antonio, Hortensio, Galba, & Calno
Con Pollion, che'n tal superbia salse,
Che contra quel d'Arpino armar le lingue
Ei duo cercando fame indegne & false.
Thucydide uid'io, che ben distingue
I tempi, e i luoghi e i loro opre leggiadre,
Et di che sangue qual campo s'impingue.
Herodoto di Greca historia padre
Vidi, & dipinto il nobil geometra
Di triangoli, tondi, & forme quadre,
Et quel, che'n uer di noi diuenne petra,
Porphyrio, che d'acuti sillogysmi
Empie la dialetica pharetra
Facendo contra'l uero arme i sophismi,
Et quel di Coo, che fe uia miglior l'opra
Se ben intesi fosser gli aphorismi,
Apollo & Esculapio gli son sopra
Chiusi, ch'apena il uiso gli comprende,
Se par che i nomi il tempo limi, & copra:
Vn di Pergamo il segue, & da lui pende
L'arte guasta fra noi, allhor non uile,
Ma breue e oscura, ci la dichiara, & stende.
Vidi Anasarcho intrepido & uirile,
Et Senocrate piu saldo, d'un sasso,
Che nulla forza il uolse ad atto uile.
Vidi Archimede star col uiso basso,
Et Democrito andar tutto pensoso
Per suo uoler di lume & d'oro casso.
Vid'Hippia il uecchiarel, che gia fu oso
Di riso tutto, & poi di nulla certo,
Ma d'ogni cosa Archesilao dubbioso.
Vidi in suoi detti Heraclito coperto,
Et Diogene Cinico in suoi fatti
Assai piu, che uon uuol uergogna, aperto:
Et quel, che lieto i suo campi disfatti
Vide & deserti d'altra merce carco
Credendo hauerne inuidiosi patti.
I u'era il curioso Dicearcho,
Et in suoi magisteri assai dispari
Quintiliano, & Seneca, & Plutarcho.
Vidiui aliquant', c'han turbati i mari
Con uenti aduersi, & intellètti uaghi
Non per saper, ma per contender chiari,
Vrtar, come leoni, & come draghi
Con le code auuinchiarsi: hor che è questo
Ch'ognun del suo saper par che s'appaghi?
Carneade uidi in suoi studi si desto,
Che parland'egli, il uero e'l falso a pena
Si discernea, cosi nel dir fu presto,
La lunga uita, & la sua larga uena
D'ingegno pose in accordar le parti,
Che'l furor litterato a guerra mena,
Ne'l poteo far, che come crebber l'arti,
Crebbe la'nuidia, & col sapere insieme
Ne cuori enfiati i suoi ueneni sparti
Contra'l buon Syro, che l'humana speme
Alzò ponendo l'anima immortale
S'armo Epicuro, onde sua fama geme,
Ardito a dir, ch'ella non fosse tale,
Cosi al lume fu famoso & lippo
Con la brigata al suo maestro equale,
Di Metrodoro parlo, & d'Aristippo,
Poi con gran subbio, & con mirabil fuso
Vidi tela sottil tesser Chrysippo.
De gli Stoici'l padre alzato in suso,
Per fare chiaro suo dir, uidi Zenone
Mostrar la palma aperta, e'l pugno chiuso,
Et per fermar sua bella intentione,
La sua tela gentil tesser Cleanthe,
Che tira al uer la uaga oppenione.
Qui lascio, & piu di lor non dico auante.

Triompho del Tempo.

Triompho del tiempo

TRIOMPHO DEL TEMPO.

DE l'aureo albergo con l'Aurora inanzi
Si ratto usciua'l Sol cinto di raggi,
Che detto haresti, e si corto pur dianzi.
Alzato un poco, come fanno i saggi,
Guardoss'intorno, & a se stesso disse,
Che pensi? homai cõuien, che piu cura haggi.
Ecco, s'un huom famoso in terra uisse,
Et di sua fama per morir non esce,
Che sarà de la legge, che'l ciel fisse?
Et se fama mortal morendo cresce,
Che spegner si douea in breue, ueggio
Nostra eccellentia al fine, onde m'incresce.
Che piu s'aspetta, o che puote esser peggio?
Che piu nel ciel ho io, che'n terra un huomo,
A cui esser egual per gratia cheggio?
Quattro cauai con quanto studio como,
Pasco nell'oceano, & sprono, & sferzo,
Et pur la fama d'un mortal non domo.
Ingiuria da corruccio, & non da scerzo,
Auuenir questo a me, s'io fosse in cielo
Non dirò primo, ma secondo, o terzo.
Hor conuien che s'accenda ogni mio zelo
Si, ch'al mio uolo l'ira addoppi i uanni:
Ch'io porto inuidia a gli huomini, e no'l celo,
De quali ueggio alcun dopo mill'anni,
Et mille, & mille, piu chiari, che'n uita,
Et io m'auanzo di perpetui affanni.
Tal son, qual era anzi che stabilita
Fosse la terra, di & notte rotando
Per la strada rotonda, ch'è infinita.
Poi che questo hebbe detto, disdegnando
Riprese il corso piu ueloce assai,
Che falcon d'alto a sua preda uolando,
Piu dico, ne penser porria giamai
Seguir suo uolo, no che lingua, ò stile
Tal, che con gran paura il rimirai.
Allhor tenn'io il uiuer nostro a uile
Per la mirabil sua uelocitate
Via piu, che inanzi nol tenea gentile:
Et paruemi mirabil uanitate
Fermar in cose il cor, chel tempo preme,
Che mentre piu le stringi, son passate.
Pero chi di suo stato cura, ò teme.
Proueggia ben, menti'è l'arbitrio intiero
Fondar'in loco stabile sua speme,
Che quant'io uidi'l tempo andar leggiero
Dopo la guida sua, che mai non posa,
I nol diro, perche poter non spero.
I uidi'l ghiaccio, & li presso la rosa,
Quasi in un pũto il gran freddo, e'l gran caldo,
Che pui uidendo par mirabil cosa.
Ma chi ben mira col giudicio saldo,
Vedra esser cosi: che no'l uid'io,
Di che contra me stesso hor mi riscaldo
Segui gia le speranze, e'l uan disio:
Hor'hor dinãzi a gli occhi un chiaro specchio,
Ou'io ueggio me stesso, e'l fallir mio:
Et quant'i posso, al fine m'apparecchio
Pensand'al breue uiuer mio, nel quale
Sta mane era un fanciullo, & hor son uecchio.
Che piu d'un giorno è la uita mortale
Nubilo, breue, freddo, & pien di noia,
Che puo bella parer, ma nulla uale?
Qui l'humana speranza, & qui la gioia:
Qu'i miseri mortali alzan la testa,
Et nessun sa, quando si uiua, ò muoia.
Veggio la fuga del mio uiuer presta,
Anzi di tutti, & nel fuggir del Sole
La ruina del mondo manifesta.
Hor ui riconfortate in uostre fole
Giouani, & mi furate il tempo largo:
Che piaga antiueduta assai men duole.
Forse che'n darno mie parole spargo:
Ma io u'annuntio, che uoi sete offesi
Da un graue, & mortifero lethargo:
Che uolan l'hore, i giorni, & gli anni, e i mesi,
E'nsieme con breuissimo interuallo
Tutti hauemo a cercar altri paesi.
Non fate contra'l uero al core un callo,
Come sete usi, anzi uolgete gli occhi,
Mentr'emendar si potete il uostro fallo.
Non aspettate, che la morte scocchi,
Come fa la piu parte: che per certo
Infinita è la schiera de gli sciocchi.
Poi ch'i hebbi ueduto, & ueggio aperto
Il uolar, e'l fuggir del gran pianeta,
Ond'i ho danni, e'nganni assai sofferto.
Vidi una gente andarsen queta queta
Senza temer di tempo, ò di sua rabbia,
Che gli hauea in guardia historico, ò poeta
Di lor par piu, che d'altri, inuidia s'habbia,
Che per se stessi son leuati a uolo
Vscendo fuor della commune gabbia.
Contra costor colui' che splende solo,
S'apparechiaua con maggiore sforzo,
Et riprendeua un piu spedito uelo,
A suoi corsier raddoppiar'era l'orzo,
Et la reina, di ch'io sopra dissi,
Volea dalcun de suoi gia far diuorzo.
Vdi dir non so a chi, mal detto scrissi,
In questi humani a dir proprio ligustri,
Di cieca obliuione oscuri abyssi
Volgera'l Sol non pur anni, ma lustri,
Et secoli uittor dogni cerebro,
Et uedra'il uaneggiar di questi illustri.
Quanti fur chiari tra Peneo, & Hebro,
Che son uenuti,, o uerran tosto meno?
Quant'nsul Xanto, & quant'in ual di Tebro?
Vn' dubbio uerno, un'instabil sereno
E uostra Fama, & poco nebbia il rompe
El gran tempo a gran nomi'è gran ueneno.
Passan uostri triomphi, & uostre pompe:
Passan le signorie, passano i regni
Ogni cosa mortal tempo interrompe,
Et ritolta a men buon non da a piu degni,
Et non pur quel di fuori il tempo solue,
Ma le uostr'eloquentie, e i uostri ingegni.
Cosi fuggendo il mondo seco uolue,
Ne mai si posa, ne s'arresta, o torna,
Infin che u'ha condotti in poca polue.
Hor perche humana gloria ha tante corna,
Non è gran merauiglia, s'afficcarle
Alquanto oltra l'usanza si soggiorna.
Ma chiunque si pensi il uulgo, o parle,
Sel uiuer uostro non fosse si breue,
Tosto uedreste in fumo ritornarle.
Vdito questo, perche al uer si deue
Non contrastar, ma dar prefetta fede,
Vid'ogni nostra gloria al Sol di neue:
Et uidi'l tempo rimenar tal prede
De uostri nomi, ch'i gli hebbi per nulla:
Ben che la gente cio ne sa, ne crede,
Cieca, che sempre al uento si trastulla,
Et pur di false openion si pasce
Lodando piu'l morir uecchio, che'n culla.
Quanti son gia felici morti in fasce,
Quanti miseri in ultima uecchiezza?

Alcun

Triompho della Diuinita.

Alcun dice, beato è chi non nasce.
Ma per la turba a grandi errori auezza
Dopo la lunga eta sia'l nome chiaro,
Che è questo pero, che si s'apprezza?
Tanto uince, & ritoglie il tempo auaro:
Chiama si fama, & è morir secondo,
Ne piu, che contra'l primo, è alcun riparo:
Cosi'l tempo triompha i nomi, e'l mondo.

Thiõpho de la diuinidad

TRIOMPHO DELLA DIVINITA.

DA poi che sotto'l ciel cosa non uidi
Stabile, & ferma, tutto sbigottito
A me mi uolsi, & dissi in guarda che ti fidi?
Risposi, nel signor, che mai fallito
Non ha promessa à chi si fida in lui:
Ma ueggio ben, che'l mondo m'ha schernito,
Et sento quel ch'io sono, & quel ch'i fui,
Et ueggio andar, anzi uolar il tempo,
Et doler mi uorrei, ne so di cui,
Che la colpa è pur mia, che piu per tempo
Doue'aprir gli occhi, & non tardar' al fine,
Ch'à diril uero, homai troppo m'attempo.
Ma tarde non fur mai gratie diuine:
In quelle spero, che'n me anchor faranno
Alte operationi, & pellegrine.
Cosi detto, & risposto, hor se non stanno
Queste cose, che'l ciel uolge, & gouerna,
Dopo molto uoltar che fine haranno?
Questo pensaua, & mentre piu s'interna
La mente mia, ueder mi parue un mondo
Nuouo in etate immobile, & eterna,
E'l Sole, & tutto'l ciel disfarsi a tondo
Con le sue stelle, anchor la terra, e'l mare,
Et rifarne un piu bello, & piu giocondo.
Qual marauiglia hebb'io, quando restare
Vidi in un pie colui, che mai non stette,
Ma discorrendo suol tutto cangiare,
Et le tre parti sue uidi ristrette
Ad una sola, & quell'una esser ferma,
Si che, come solea, piu non s'affrette.
Et quasi in terra d'herba ignuda, & herma,
Ne fia, ne fu, ne mai u'era anzi, ò dietro,
Ch'amara uita fanno, uaria, e'nferma.
Passa'l penser, si come Sole in uetro,
Anzi piu assai, pero che nulla il tene:
O qual gratia mi fia, se mai l'impetro,
Chi ueggia iui presente il sommo bene,
Non alcun mal, che solo il tempo mesce,
Et con lui si diparte, & con lui uene.
Non haur'albergo il Sol in Tauro, o'n Pesce,
Per lo cui uariar nostro lauoro
Hor nasce, hor more, et hor scema, et hor cresce
Beat'i spirti, che nel sommo coro
Si troueranno, ò trouano in tal grado,
Che fia in memoria eterna il nome loro.
O felice colui, che truoua il guado
Di questo alpestro, & rapido torrente,
C'ha nome uita, ch'à molti è si à grado.
Misera la uolgare, & cieca gente,
Che pon qui sue speranze in cose tali,
Che'l tempo le ne porta si repente.
O ueramente sordi, ignudi, & frali:
Poueri d'argomento, & di consiglio,
Egri del tutto, & miseri mortali.
Quel, che'l mondo gouerna pur col ciglio,
Che conturba, & acqueta gli elementi
Al cui saper non pur io non m'appiglio,
Ma gliangeli ne son lieti, & contenti
Di ueder delle mille parti l'una,
Et in cio stanno desiosi, e'ntenti.
O mente uaga al fin sempre digiuna
A che tanti pensieri? un'hora sgombra
Quel, che, n molt'anni a pena si raguna.
Quel, che l'anima nostra preme, e'ngombra,
Dianzi, adesso, hier, diman, mattino, & sera,
Tutti in un punto passaran, com'ombra.
Non haura luogo fu, sara, ne era,
Ma è solo in presente, & hora, & hoggi,
Et sola eternita raccolta, e'ntera.
Quanti spianati dietro, e inanzi poggi,
Ch'occupauan la uista, & non fia, in cui
Nostro sperar, & rimembrar s'appoggi,
La qual uarieta fa spesso altrui
Vaneggiar si, che'l uiuer pare un giuoco
Pensando pur, che faro io, che fui.
Non sara piu diuiso a poco a poco,
Ma tutto insieme, & non piu state, ò uerno,
Ma morto'l tempo, & uariato il luogo,
Et non hauranno in man gli anni'l gouerno
Delle fame mortali, anzi chi fia
Chiaro una uolta, fia chiaro in eterno.
O felici quella'nime, che'n uia
Sono, ò saranno di uenir al fine,
Di ch'io ragiono, quandunqu'e si sia:
Et tra l'altre leggiadre, & pellegrine
Beatissima lei, che morte ancise
Assai di qua dal natural confine.
Parranno allhor l'angeliche diuise,
Et l'honeste parole, e i pensier casti,
Che nel cor giouenil natura mise.
Tanti uolti, che'l tẽpo, & morte han guasti,
Torneranno al suo piu fiorito stato,
Et uedrassi, oue amor tu mi legasti,
Ond'io à dito ne saro mostrato,
Ecco, chi pianse sempre, & nel suo pianto
Sopra'l riso d'ogni altro fu beato,
Et quella, di cu'anchor piangendo canto,
Haurà gran marauiglia di se stessa
Vedendosi fra tutte dar il uanto.
Quando cio fia, no'l so, fassel propri'essa,
Tanta credenza à piu fidi compagni:
Disi alto secreto ha chi sappressa.
Credo, che s'auicini, & de guadagni
Veri, & de falsi si fara ragione:
Che tutte fieno allhor opre di ragni.
Vedrassi, quanto in uan cura si pone,
Et quanto andarno s'affatica, & suda,
Come sono ingannate le persone.
Nessun secreto fia, chi copra, ò chiuda,
Fia ogni conscienza ò chiara, ò fosca
Dinanzi à tutto'l mondo aperta, & nuda,
Et fia, chi ragion giudichi, & conosca,
Poi uedrem prender ciascun suo uiaggio,
Come fiera scacciata si rimbosca:
Et uedrassi in quel poco diparaggio,
Che ui fa ir superbi, oro, & terreno
Essere stato danno, & non uantaggio,
E'n disparte color, che sotto'l freno
Di modesta fortuna hebbero in uso
Senz'altra pompa di goderfi in seno.
Questi cinque triomphi in terra giuso
Hauem ueduti, & à la fine il sesto
Dio permettente uedrem la suso,
E'l tempo disfar tutto, & cosi presto,
Et morte in sua ragion cotanto auara,
Morti saranno insieme, & quella, & questo,
Et quei, che fama meritaron chiara,
Che'l tempo spense, e i bei uisi leggiadri,

Che'mpal-

Canzoni di Alcuni Dotti

Che'mpallidir fe'l tempo, & morte amara,
L'obliuion, gli aspeti oscuri, & atri
Piu che mai bei tornando lasceranno
A morte impetuosa i giorni ladri:
Nell'eta piu fiorita, & uerde haranno
Con immortal bellezza eterna fama.
Ma inanzi a tutti, ch'à rifar si uanno,
E quella, che piangendo il mondo chiama
Con la mia lingua, & con la stanca penna:
Ma'l ciel pur di uederla intiera brama.
A riua un fiume, che nasce in Gehenna,
Amor mi die per lei si lunga guerra,
Che la memoria anchor il core accenna.
Felice sasso, che'l bel uiso serra:
Che poi ch'aura ripreso il suo bel uelo,
Se fu beato, chi la uide in terra,
Hor che fia dunque a riuederla in cielo?

CANZONE DI MESSER FRANCESCO Petrarcha trouata in un anticho libro.

QVEL ch'ha nostra natura in se piu degno
Di qua dal ben, per cui l'humana essenza
Da gl animali in parte si distingue,
Cio è l'intellettiua conoscenza,
Mi pare un bello, un ualoroso sdegno
Quando gran fiamma di malitia estingue,
Che gia non mille adamantine lingue
Con le uoci d'acciar sonanti, & forti
Poriano assai lodar, quel di ch'io parlo,
Ne io uegno à inalzarlo,
Ma dirne alquanto a gl'intelletti accorti,
Dico che molti morti
Son piccol pregio à tal gioia, & si nuoua
Si pochi hoggi sen'truoua
Chi credea ben, che fosse morto il seme,
Et ei si staua in se raccolto insieme.
Tutto pensoso un spirito gentile
Pieno del sdegno ch'io giua cercando
Si staua ascoso si celatamente.
Ch'io dicea fra me stesso, oime quando
Hara mai fin quest'aspro tempo, & uile?
Son di uirtu si le fauille spente?
Vedea l'oppressa, & miserabil gente
Giunta al'estremo, & non uedea il soccorso
Quinci, ò quindi apparir da qualche parte.
Cosi Saturno, & Marte
Chiuso haueal passo, ond'era tardo il corso,
Ch'à lo spietato morso
Del tyrannico dente empio, & feroce,
Ch'assai piu piunge, & cuoce,
Che morte, o d'altro rio ponesse'l freno,
Et reducesse il bel tempo sereno.
Liberta dolce, & desiato bene,
Mal cognosciuto a chi talhor nol perde,
Quanto gradita al bon mondo esser dei?
Da te la uita uien fiorita, & uerde,
Per te stato gioioso mi mantene,
Ch'ir mi fa somigliante agli alti dei,
Senza te lungamente non uorrei
Richezze, honor, & cio ch'uom piu desia,
Ma teco ogni tugurio acqueta l'alma,
Ahi graue, & crudel s'alma,
Che n'hauei stanchi per si longa uia,
Come non giunsi in pria,
Che ti leuassi dalle nostre spalle,
Si faticoso è'l calle,
Per cui gran fama di uertu s'acquista
Che gli spauenta altrui sol della uista.
Correggio, fa si come sona il nome,
Quel, che uenne securo à l'alta impresa
Per mar, per terra & per poggi, & per piani,
Et là, ond'era piu erta, & pin contesa
La strada à l'importune nostre fome,
Corse & soccorse con affetti humani
Quel magnanimo, & poi con le sue mani
Piatose, a boni, & a nemici inuitte,
Ogni incarco da gli homeri ne tolse,
Et soaue raccolse
Insieme quelle sparse genti afflitte,
Alle quali interditte
Le pareine lor leggi eran per forza,
Le quali ascorza ascorza
Consumte hauea l'insatiabil fame
D'e can, che fan le pecore lor grame.
Sicilia di tyranni antico nido
Vide trista Agathocle acerbo, & crudo,
Et uide i dispietati Dionigi,
Et quel, che fece il crudo fabro ignudo
Gittare il primo doloroso strido
Et far ne larte sua primi uestigi.
Et la bella contrada di Treuigi
Ha le piaghe anchor fresche d'Azelino:
Roma di Gaio, & di Neron si lagna,
Et di molti Romagna,
Mantoa duolse anchor d'un Passerino,
Ma null'altro destino,
Ne giuogo fu mai dur, quanto ch'il nostro
Era, ne carte è inchiostro
Bastarebben'al uero in questo luogo,
Onde meglio è tacer, che dirne poco.
Però non Cato quel si grande amico
Di liberta, che piu di lei non uisse,
Non quel che'l Re superbo spinse fore,
Non Fabij, ò Decij, di ch'ogni huomo scrisse,
(Se reuerenza del bon tempo antico
Non mi ueta parlar quel ch'ho nel core)
Non altri al mondo piu uerace amore
Della sua patria in alcun tempo accese,
Che non gia morte, ma leggiadro ardire
Et l'opra è da gridire
Non meno in chi saluando il suo paese
Se medesmo difese
Che'n colui che il suo proprio sangue sparse,
Poi che le uene scarse
Non eran, quando bisogniato fosse,
Ne morir dal ben far gli animi smosse.
Et perche nulla al somno ualor manche
La patria tolta à l'unghie di tyranni
Liberamente in pace si gouerna,
Et ristorando ua gli antichi danni,
Et riposando le sue parti stanche,
Et ringratiando la pieta superna,
Pregando che sua gratia faccia eterna,
Et cio si puo saper ben sio non erro:
Pero ch'un'alma in quattro cori alberga,
Et una sola uerga
E in quattro mani, & un medesmo ferro:
Et quanto piu serro
La mente ne l'usato imaginare,
Piu cognoscer mi pare
Che per concordia il basso stato auanza,
L'alto mantiensi, & quest'è mia speranza.
Longe da libri nata in mezo l'arme
Canzon de miglior quattro ch'io cognosca
Per ogni parte ragionando andrai,
Tu poi ben dir, che'l sai
Come lor gloria nulla nebbia offosca,
Et se ua in terra Tosca,

Ch'appregia

A messer Fran. Petrarcha.

Ch'appregia l'opre coraggiose, & belle,
Lui conta di lor uere nuouelle.

BALLATA.

Nuoua bellezza in habito gentile
Volse il mio cor'al'amorosa schiera,
Ou'il mal si sostien, è'l ben si spera.
Gir mi conuiene, & star con altri uuole,
Poi ch'al uago pensier fu posto un freno
Di dolci sdegni. & di pietosi sguardi:
E'l chiaro nome, e'l son delle parole
Della mia donna, e'l bel uiso sereno
Son le fauille amor, perche il cor m'ardi.
Io pur spero, quantumque che sia tardi,
Ch'auuegna ella si mostre acerba, & fiera,
Humilemente uince donna altiera.

Sonetti del detto.

ANima doue sei? ch'adhora ad hora,
Di pensier in pensier, di mal in peggio
Perseguendo ci uai, & del tuo seggio
Non san pur ritrouar la parte anchora?
Tu sei pur meco, & non puoi esser fora,
Fin che morte non fa quel, che far deggio.
Ma doue sei? chio non ti sento, ó ueggio.
Star doue'l ben, che nostra uita honora?
Leuati sconsolata, che riparo
Al nostro mal nessun non è, ne modo,
Et non cercar la uia di maggior doglia.
S'Amor te'ncalcia, & stringne col suo nodo,
Pensa, che tempo assai piu grato, & caro,
Porria in parte contentar tua uoglia.

Giacopo de Garatori da Imola à M. F. P.

ONuouella Tarpea in cui s'asconde
Quell'eloquente è lucido Thesoro
Del triomphal poetico alloro
Ben'era corso per le uerdi fronde.
Aprite tanto che delle faconde,
Tue gioie si mostrano à coloro
Ch'aspettano, & anch'io in cio m'accoro
Piu ch'assetato ceruo a le chiare onde.
Et non uogliate ascondere il ualore,
Che ui concede Apollo, che scienza
Communicata suol multiplicare.
Ma'l stilo uostro di alta eloquenza
Vogli aliquanto il mio certificare
Qual prima fu ò speranza o d'amore,

Risposta di M. F. P,

INgegno usato alle question profonde
Cessar non sai dal tuo proprio lauoro,
Ma perche non del star senza un di loro,
Oue senza alcun forse si responde?
Le rime mie son desuiate altro'nde,
Dietro à colei, per cui mi discoloro,
A suoi begliocchi, & alle treccie d'oro,
Et al dolce parlar, che mi confonde.
Ma sappi chen un punto dentro al core
Nasce Amor, & speranza, & mai l'un senza
L'altro non posson nel principio stare:
Sel' disiato ben per sua presenza]
Quetar po l'alma, si come mi pare,
Viue amor solo, & la sorella muore.

Ser Dio ti Salui di Pietro da Siena à M. F. P.

IL bello occhio d'Apollo del cui sguardo
Sereno & uago, lume Giunon sente,
Volendo sua uertu mostrar possente
Contra colei che non apprezza dardo.
Nel'hora che piu luce'l suo riguardo
Co i raggi accesi giunse arditamente,
Ma quando uide il uiso splendente
Senza aspettar fuggi come codardo.
Bellezza, & honesta che la colora
Perfettamente in altra mai non uista
Furon cagion del'alto, & nuouo effetto.
Ma qual di queste due unite & miste
Piu dotto Phebo, & qual piu lei honora
Non so, dunque adempire il mio difetto.

Risposta di M. F. P.

SE sotto legge Amor uiuesse quella,
Che mi toglie inarmar & legge, & freno,
Pregherei te, che non amando io meno,
Senza arder mi scaldassi tua facella,
Ma questa falsa, fiera come bella,
Si gode, che per lei fendendo peno,
Et sua uageza inueste tal ueneno,
Che piu fendendo, piu son uago d'ella.
Deh dolce signor mio anchor riguarda
Se la tua fiamma le puoi far sentire,
Et spegni me, che la sua piu non m'arda.
Se per sua colpa mi uedra morire,
Hauerai ne pieta, ben che sia tarda,
Pur sera mia uendetta'l suo languire.

Lasso com'io fui mal approueduto
L'hora, chio mi fidai ne gliocchi miei,
Che trataron con gliocchi di costei
Il uago inganno, ond'io son si traduto.
Schiauo son fatto, & ciascun di tributo
Di profondi sospir faro à lei,
Fin che morte pon fine a i giorni rei,
O tu dolce signor mi mandi aiuto.
Sai che tal stratio a te è dishonore,
Sotto lo cui richiamo io son deriso
Da questa dispregiante'l tuo ualore.
Signor fa uaga lei del suo bel uiso,
Da noi che fuor di se non sente ardore,
Rinuoua in lei l'essempio di Narciso.

Qella, ch'el giouenil mio cor auuinse
Nel primo tempo, ch'io conobbi amore,
Del suo albergo leggiadro uscendo fore
Con gran mio duol d'un bel nodo mi scinse.
Ne poi nuoua bellezza l'alma strinse,
Ne luce circondo, che fesse ardore
Altro, che la memoria del ualore,
Che con dolci durezze la sospinse.
Ben uolse quei, che con begliocchi aprilla,
Con altre chiaui riprouar suo ingegno,
Ma nuoua rete uecchio augel non prende.
Et pur fui in dubbio tra Charybdi, & Scylla,
Et passai le Sirene in sordo legno,
Com'huom, che par ch'ascolti, & nulla intende.

Stramazzo

Canzoni di alcuni dotti A messer Fran. Petrarcha.

Stramazzo da Perugia al Pet.

LA santa fiamma de laqual son priue
Quasi i moderni, & gia di pochi suona
Messer Francesco gran pregio ui dona,
Che del thesor d'Apollo siate diue.
Hor piaccia, che mia prece si uotiue
La uostra nobil mente renda prona
Participarme al fonte d'Helicona
Che par piu brieue piu de l'altre uiue
Pensando come Palla de Cecropia
A nessun, huom asconde suo uessillo,
Ma oltre al desiar di se fa copia.
E'l non à alcuno huom giuoco d'Aquillo
Che senza alcun conforto a se l'appropia
Si come scriue Seneca a Lucillo.

Gieri di Gian Figliacci al Pet.

MEsser Francesco chi d'amor sospira
Per donna, ch'esser pur uoglia gueriera,
Et com' piu merce grida & piu gli è fiera
Celandoli i puo sol, ch'e piu desira,
Quel che piu natura o scienza ui spira
Che deggia far colui, che'n tal maniera
Trattar si uede, dite, & se da schiera
Partir si dè, benche non sia senz'ira.
Voi ragionate con amor souente
Et nulla sua condition u'è chiusa
Per l'alto ingegno de la uostra mente,
La mia che sempre mai con lui è usa
Et men chal primo il conosce al presente
Consigliate, e cio fia sua uera scusa.

Giouànni d'e Dondi a M. F. P.

IO non so ben s'io uedo quel ch'io ueggio,
S'io tocco, quel ch'io palpo tutta uia,
Se quel ch'io odo oda, & fia bugia
Ouero ci ch'o parlo & cio ch'io leggio.
Si trauagliato son, ch'io non mi reggio.
Ne truouo luogo, ne so s'io mi sia
Et quanto uolgo piu la fantasia,
Piu m'abbarbaglio, ne mene correggio.
Vna speranza, un consiglio, un ritegno
Tu sol mi sei in si alto stupore
In te sta la salute e'l mio conforto,
Tu hai il sapere, il potere, e l'ingegno
Soccorri a me si, che tolta da errore
La uaga mia barchetta prenda porto.

Sennuccio a M. F. P.

OLtra l'usato modo si regira
Il uerde Lauro ai qui, dou'io hor seggio
Et piu attenta, e com' piu la riueggio
Di qui in qui, con gliocchi fiso mira,
Et parui homai ch'un dolor tristo d'ira
L'affliga tanto che tacer no'l deggio
Onde da l'atto suo iui m'aueggio.
Ch'esso mi ditta che troppo martira.
E'l signor nostro in desir sempre abonna
Di uederui seder ne li suoi scanni,
Et in atto e in parlar questo distinse
Me fondata di lui trouar Colonna
Non potresti in cincqu'altri san Giouanni,
La cui uiglia a scriuer sospinse.

Iacobo Colonna a M. F. P.

SE le parti del corpo mio destrutte
Et ritornate in atomi & fauille
Per infinite quantità di mille
Fussero lingue & in fermon ridutte,
Et se le uoci uiue & morte tutte
Che piu che spada d'Hettor & Achille
Tagliaron mai chi risonar udille,
Gridassen, come uerberate putte,
Quanto lo corpo & le mia membra foro
Allegre & quanto la mia mente lieta
Vdendo dir, che nel Romano foro
Del nuouo degno Fiorentin poeta
Sopra le tempie uerdeggiaua alloro,
Non porian contar, ne porui meta.

Di Guido Caualcanti.

DOnna mi prega, perche uoglio dire
D'un accidente, che souente è fiero,
Et è si altiero, che è chiamato Amore,
Si chi lo niega possal uer sentire,
Et al presente conoscente chero,
Perche'non spero ch'uom di basso core
A tal ragione porti conoscenza,
Che senza natural dimostramento
Non ha talento di uoler prouare,
La doue posa, & chi lo fa creare,
Et qual sia sua uirtute, & sua potenza,
Lessenza poi, & ciascun mouimento,
El piacimento, chel fa dir amare,
Et se huom per ueder lo puo mostrare.
In quella parte, doue sta memora,
Prende suo stato, si formato, come
Diaphan da lonme, d'una oscuritate,
Laqual da Marte uiene, & fa dimora.
Egli è creato, & ha sensato nome,
D'alma costume, & di cor uolontate.
Vien da ueduta forma, che s'entende,
Che prende nel possibil intelletto
Come in fuggetto luogo, & dimoranza.
In quella parte mai non ha pesanza.
Perche la quantitate non distende.
Risplende in se perpetual effetto.
Non ha diletto, ma consideranza
Si, chei non puote largir simiglianza.
Non è uirtute, ma da quella uiene,
Che perfettione, che si pone tale.
Non rationale, ma che sente dico,
Fuor di salute giudicar mantiene
Che la intentione per ragione uale.
Discerne male in cui è uitio amico.
Di sua potentia segue huom spesso morte,
Se forte la uertu fosse impedita,
Laqual aita la contraria uia,
Non perche opposita natural sia,
Ma quanto che da buon perfetto torte,
Per forte non puo dir huom ch'aggia uita,
Che stabilita non ha signoria,
A simil puo ualor quando huom l'oblia,
Lessere quando lo uolere e tanto
Fuor di natura di misura torna,
Poi s'adorna di riposo mai,
Moue piangendo color, riso in pianto,
Et la figura con paura s'torna,
Poco soggiorna. Anchor di lui uedrai

Ch'ingente

Ch'in gente di ualor lo piu si truoua.
La nuoua qualita moue sospiri,
Et uuol ch'uom miri non fermato luogo,
Destandosi ira, la qual manda fuoco,
Imaginar nol puote huom che nol proua.
Ne moua gia però che lui si tiri,
Et non si giri per trouarui giuoco,
Ne certamente gran saper, ne poco,
Di simil tragge complessione isguardo,
Che fa parere lo piacere certo,
Non puo coperto star quando è sorgiunto.
Non gia seluagge le belta son dardo,
Che tal uolere per temere esperto
Consegne merto spirito, che punto,
Et non si puo conoscer per lo uiso
Com'riso, bianco, in tal obietto cade
Et chi ben aude forma non si uede,
Dunque egli è meno, che da lei procede
Fuor di colore di essere diuiso
Assiso, mezo oscuro luce rade,
Fuor dogni fraude dice degno in sede,
Che solo di costui nasce mercede.
Tu poi sicuramente gir Canzone
Doue ti piace, ch'io t'ho si adornata,
Ch'assai laudata sera tua tagione
Da le persone, ch'anno intendimento,
Di star con l'altre tu non hai talento.

DI DANTE.

Cosi nel mio parlar uoglio esser aspro,
Come ne gli atti questa bella pietra,
La qual ognihor'impetra
Maggior'durezza, & piu natura cruda,
Et uestе sua persona dun diaspro,
Tal, che per lui, & per ch'ella sarretra,
Non esce di pharetra
Saetta, che gia mai la colga ignuda.
Et ella ancide, & non ual ch'uom si chida,
Ne si dilunghi dai colpi mortali,
Che come hauesser ali
Giungono altrui, & spezzan ciascun arme,
Perch'io non so da lei, ne posso armarme,
Non truouo scudo, chella non mi spezzi,
Ne luogo, che dal uiso suo m'asconda,
Ma come fior di fronda,
Cosi della mia mente tien la cima.
Et tanti del mio mal par che sapprezzi,
Quanto legno di mar che no lieua onda.
El peso, che m'affonda
E'tal, che nol potrebbe adequar rima,
Ahi angosciosa, & dispietata lima,
Che sordamente la mia uita scemi,
Perche non ti ritemi
Si di rodermil'cor ascorza ascorza,
Com'io di dir altrui chi ti da forza?
C'he piu mi tremal'cor, qualhor io penso
Di lei in, ou'altri gliocchi induca,
Per tema non traluca
Lo mio penser da fuor, si che si scopra,
Ch'io non fo della morte, ch'ogni senso
Con li denti d'amor gia mi manduca.
Onde ogni pensier bruca
Le sua uertu, si ch'io abbandono l'opra.
C'hella m'ha messo in terra, & stammi sopra,
Con quella spada, onde gli uccisa Dido
Amor, à cui io grido
Merce chiamando, e humilement'l prego,
Et quei dogni pieta par messo al niego.
Alza la mano adhor adhor, & sfida
La mia debile uita esto peruerso.
Che disteso, & riuerso
Mi tien in terra dogni guizzo stanco.
Allhor mi surgon nella mente strida,
Il sangue, che per le uene dispersо,
Correndo fugge uerso
Il cor, chel chiama, ond'io rimango biancho.
Et poi mi siede sottol lato manco
Si forte, chel dolor nel cor rimbalza.
Allhor dico io, se egli alza
Vn altra uolta, morte mh'aura chiuso
Prima chel colpo sia disceso giuso.
Cosi uedess'io lei fender per mezo
Lo cor alla crudele ch'ilmio disquatra
Poi non mi serebe atra
La morte, ou'io per sue bellezzie corro.
Ma tanto da nel sol quanto nel rezzo
Questa scherana m'icidiale, & latra.
Oime per che non latra
Per me, com'io per lei nel caldoborro,
Che tosto diceria'io ti soccorro,
Et fareil uolentier, si come quegli,
Che nei biondi capegli
Ch'amor per consumarmi increspa, e d'ora,
Metterei mano, & piacereile alhora.
Si'o hauesse le belle treccie prese,
Che fatte son per me scudiscio, & ferza,
Pigliando, e anci terza
Con esse passerei uespro, & le squille,
Et non ui farei saggio, ne cortese,
Anzi faria com'orso quando scherza.
Et s'Amor me ne sferza.
Vendetta ne farei di piu di mille.
Anchor ne gliocchi condescon le fauille,
Che m'infiammànol'cor, che porto anciso,
Mirerei presso, & fiso,
Et uengereimi del fuggir, che face,
Et poi le renderei con amor pace.
Canzon mia uanne ritto à quella donna,
Che m'ha fedito'l cor, & che me'nuola
Quello, ond'io piu gola,
Et dalle per lo cor d'una saetta,
Che bello honor s'acquista in far uendetta.

DI M. CINO

La dolce uista, el bel guardo soaue,
De piu begliocchi, che si uider mai,
Ch'io ho perduto, mi fa parer graue
La uita si, ch'io uo trahendo guai,
En uce di pensier leggiadri, & gai,
Ch'auer solea d'amore,
Porto dessj nel core,
Che son nati di morte,
O me, deh perche amor al primo passo
Non mi feristi si, chio fussi morto?
Perche non dipartisti da me lasso
Il spirito angosciosо, ch'io diporto?
Amor al mio dolor non è conforto,
Anzi quant'io piu guardo
Al sospirar, piu ardo,
Trouandomi partuto
Da que begliocchi, ou'io t'ho gia ueduto.
Io t'ho ueduto in quei begliocchi amore
Tal, che la rimembranza me u'ancide,

Et quei

Canzoni di alcuni dotti

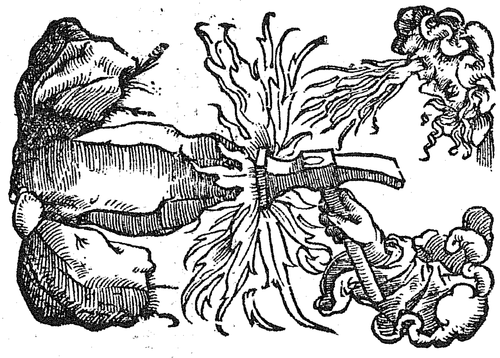
Et fa si grande schiera di dolore
Dentro alla mente, che l'anima stride
Sol, perche morte mai non la diuide
Da me, com'è diuiso
Da lo gioioso riso,
Et dogni stato allegro,
Il gran contrario, ch'è tral bianco el negro.
Quando per gentil atto di salute
Ver bella donna leuò gliocchi alquanto,
Si tutta si desuia la mia uirtute,
Che d'entro ritener non posso il pianto,
Membrando di Madonna, à cui son tanto
Lontan di ueder lei,
O dolenti occhi miei
Non morite di doglia?
Si per nostro uoler, pur ch'amor uoglia.
Amor la mia uentura è troppo cruda,
Et ciò che'ncontra à gliocchi piu m'attrista,
Dunque merce, che la tua man la chiuda,
Da c'ho perduto l'amorosa uista,
Et quando uita per morte sacquista,
Che gioioso il morire,
Tu sai doue de gire
Lo spirto mio dapoi,
Et sai quanta pieta s'hara di noi,
Amor per esser micidial pietoso
Tenuto in mio tormento,
Secondo chi ho talento,
Dammi di morte gioia,
Si che lo spirto almen torni a Pistoia.

A M. LEONARDO BECCAMVGGI.

Leonardo mio: Non ui diss'io insino dal principio, che il Papa non farebbe nulla di quelle tante proferte? Ecco ch'io ho un'arte piu, che altri non crede: che io so anche indouinare: & cosi saprei sempre ne i fatti loro. troppo ne son gran maestro per lunga pruoua. cosi gli conoscesse meco il popolo Christiano, che sarebbe in miglior stato il mondo, che non è. Hor non piu di questo, che non paia, ch'io mi sia corucciato: che non sono, anzi me ne fo beffe. Anastagio apportatore di questa, ualorosa persona, & mio grande amico, uiene à corte: io ue lo raccommando di quello potete di consiglio, & di fauore. Ho pregato, che cerchi alcuni libri, & io pagarò di qui à cui mi scriuerete, come feci quegli altri, che pagaste à mio fratello: del quale è gran merauigli., che non mi scriua, tale che di lui dubito: benche la sua uita è tale, che piu tosto è da sperare, che da temere. Hareui fatto, scriuere à Cione nostro di questo seruigio, ma pur hiersera è tornato di uilla, & non l'ho anchor ueduto. & di uoi spero molto, meritando nulla. Iddio sia uostra guardia. Di Padoua.

Buon fratello, Francesco Petrarca.

OPERVM FRANCISCI PETRARCHAE TOMI QVARTI FINIS.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA

BASILEÆ PER HENRICHVM PETRI MENSE MARTIO, ANNO M. D. LIIII.